CORNELII TACITI

DIALOGUS DE ORATORIBUS

CON

introduzione, note e appendice critica

DI

ENRICO LONGHI

Prof. nel R. Istituto Tecnico di Cagliari

MILANO
ALBRIGHI, SEGATI & C.
EDITORI

1899

VERONA, 1899 — STAB. G. CIVELLI.

A

FELICE RAMORINO

PROFESSORE DI LETTERATURA LATINA

NEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

DI

FIRENZE

Vorrei, illustre professore, che questo commento si guadagnasse l'approvazione degli studiosi, non tanto perchè avessero un compenso le mie fatiche, quanto perchè il dono, che gliene faccio dedicandoglielo, diventasse più degno di Lei, più vicino alla mia riconoscenza.

Cagliari, 22 novembre 1898.

Devotissimo discepolo
ENRICO LONGHI

PREFAZIONE.

> Ab aetate quoque et rerum experientia aliquid adferas, ut pari merce onustus recedas, oportet: more eorum regum, quos, nisi munere allato, salutare fas non est.
>
> CYRIACUS LENTULUS (1).

Allorchè mi accinsi a questo commento, era mio proposito di essere assai parco e breve, ma, procedendo nell' opera, mi accorsi che ciò non era possibile con Tacito, che in ogni suo scritto, e ancor più in questo, tramandatoci guasto e imperfetto, presenta a ogni passo difficoltà non piccole di lingua e di pensiero. E così, per non cadere, per amore di soverchia brevità, nell' altro difetto di mancare al lettore nei punti, in cui più opportuno gli giungerebbe il mio aiuto, ho finito col compilare un commento, dove ognuno, io credo, potrà trovare tutto quanto occorre per una giusta e intiera intelligenza del dialogo.

Osservazioni di lingua e di stile, notizie storiche

(1) Dalla prefazione all'opera di Ciriaco Di Lentz: *Augustus sive de convertenda in monarchiam re publica iuxta ductum et mentem Taciti.* Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium, 1645. — Avvertimento per chi imprenda a leggere le opere di Tacito.

e archeologiche, numerosi confronti con gli scritti rettorici di Cicerone, per mostrare quanto Tacito abbia attinto da essi, e con gli Annali, con le Storie, con la Germania, con l'Agricola, per insinuare a grado a grado nel lettore la persuasione che, se tra questo dialogo e le altre opere dell'insigne storico vi sono notevoli differenze, non mancano tuttavia sorprendenti somiglianze non pure di stile, ma anche di pensiero: tutto quanto insomma credetti utile e opportuno ho registrato; e inoltre, quasi a riposo e svago della mente, furono introdotte qua osservazioni estetiche e riscontri con scrittori nostri, là amplificazioni di luoghi che per troppa concisione o per novità di costrutti mi sembrassero un poco oscuri.

Poichè io sono stato sempre d'avviso che un commento ben fatto non debba essere nè tutto estetico, come erano in Italia i commenti d'una trentina d'anni fa, nè tutto o quasi tutto filologico, quali sono quelli in uso da qualche tempo a questa parte. In ogni eccesso c'è vizio; i primi troppo spesso ci lasciano in asso là dove avremmo bisogno di guida, e ci insinuano il sospetto che il commentatore, non sapendosi egli stesso cavare d'impaccio, sia ricorso al facile espediente di un opportuno silenzio; i secondi, con le loro minuzie di lingua e di stile, sviando la mente nostra dall'opera che è oggetto di studio, c'impediscono non solo di gustarne le bellezze estetiche e morali, ma di trarre anche dalla lettura tutti quei vantaggi che vorremmo e dovremmo.

Con questo sono ben lontano dal biasimare coloro, che mi hanno preceduto nello studio di quest'operetta tacitiana; dirò anzi che io debbo alle loro dotte e pazienti fatiche se mi fu agevolata la via all'illustrazione di una fra le più difficili prose latine.

Nel compilare il commento ho sempre avuto dinanzi alla mente la scuola, a cui il libro è in particolar modo destinato; quindi semplici, chiare, e, quanto meglio seppi, esatte le note; frequenti le osservazioni su certi costrutti particolari all'età e all'arte tacitiana; inoltre, affinchè meglio, e in ogni sua parte e nell'insieme, si possa comprendere e gustare l'operetta, ho tradotto spesso i luoghi più difficili a esser resi in italiano, ho parafrasati i più oscuri, e finalmente ho premesso al dialogo un minuto sommario, per il quale riesca agevole seguire lo svolgersi della discussione e cogliere il carattere e l'arte di ciascun interlocutore.

In breve, ho voluto pubblicare un commento di forma e di gusto italiano, che, senza tediare e affogare il lettore in una indigesta e mal racimolata erudizione, lo scorti dal principio alla fine, ora appianandogli una difficoltà, ora mostrandogli una bellezza nascosta, ora invitandolo a pensare, di guisa che, giunto al termine della sua lettura, gli sia ben chiarito il pensiero e l'arte di Tacito (1).

Se io a tanto sia giunto, non so: giudicheranno fra poco i miei colleghi; e ad essi sarò grato, se, esaminando benignamente questa mia fatica, vor-

---

(1) Per le note mi sono giovato del commento scarso e alquanto superficiale di Atto Vannucci (Prato, Alberghetti 1869) e inoltre dei commenti più recenti e completi di Carlo Peter (Iena, Dufft 1877), di Giorgio Andresen (Berlino, Calvary 1884; Lipsia, Teubner 1891), di Enrico Goelzer (Parigi, Hachette 1887), di Luigi Valmaggi (Torino, Loescher 1890). Quanto al testo — salvo in pochi luoghi, che il lettore troverà registrati alla pag. XXVII — mi sono attenuto alla quarta edizione di Carlo Halm (Lipsia, Teubner 1886), avendo per altro cura di apportare nella ortografia e nella punteggiatura quelle modificazioni, che sono richieste in un libro destinato alla scuola.

ranno cooperare a migliorarla aiutandomi di consigli, suggeriti loro dalla dottrina e dalla pratica della scuola; consigli dei quali farò tesoro in un' altra edizione, che m' auguro col loro favore prossima; come tesoro ho fatto in questa di quelli di un mio caro e valente amico, il prof. Enrico Carrara, cui sento il dovere di rendere pubbliche grazie.

Cagliari, 22 Novembre 1898.

Prof. Enrico Longhi

INTRODUZIONE

I.

Scoperta del manoscritto e ricostituzione del testo.

In nessuno di quegli scrittori dell'età imperiale che parlarono di Tacito (ove si eccettui un'allusione indiretta e incerta di Plinio, di cui tratteremo a suo luogo) è fatta menzione del Dialogo degli Oratori; sicchè, allorquando, verso il 1458 (1), il monaco Enoch d'Ascoli lo rinvenne nel monastero di Hersfeld (Assia) in un vecchio e dimenticato manoscritto, che conteneva anche la *Germania* e un frammento del *De viris illustribus* di Svetonio, grande fu la meraviglia e la festa degli studiosi, non solo perchè tale scoperta arricchiva la letteratura latina di una gemma preziosa, ma anche perchè dava modo di conoscere Tacito in un nuovo atteggiamento del suo vario ingegno, cioè come oratore.

Senonchè il manoscritto scoperto dall'Ascolano e la copia che egli ne trasse, perdutisi quasi subito entrambi, erano assai guasti e lacunosi, di che grave danno ebbe a risentire il testo che si andò via via diffondendo.

Gli errori, le interpolazioni, le lacune, i passi non intelligibili vi sono frequenti, nè l'assiduo e sapiente lavoro di tanti eruditi

(1) Questa data approssimativa si ha da una nota di Gioviano Pontano, conservataci nel Leidense, dov'è detto che l'opera di Svetonio *de viris illustribus*, contenuta nel medesimo ms. del dialogo, fu da Enoch scoperta poco dopo la morte di Bartolomeo Faccio, la quale, come sappiamo dal Tiraboschi (Storia della lett. it. VI, 734 e seg.), avvenne nel 1457.

è ancor giunto, e forse non giungerà mai, a darci una lezione che appaghi tutti ed in tutto. Si aggiunga che per il passato — quando ben diverso era il criterio che guidava alla ricostituzione del testo, nè sarebbe stato agevole, per le difficoltà delle comunicazioni, avere sott'occhio più codici a un tempo per farne il raffronto e stabilirne il vario valore, che è la prima cura della critica moderna — gli editori si affidavano di solito a quel solo codice, e non sempre il migliore, che avevano agio di consultare, e tutte le loro fatiche erano spese nel depurare il testo dalle mende che spesseggiavano nelle prime copie; il che, se guidava talora ad alcune emendazioni felici e sicure, dava origine più spesso ad altre arbitrarie e strane (1). Sopra un solo codice, il *Vindobonensis,* riconosciuto ora dei meno autorevoli, condusse Vindelino da Spira la prima stampa del dialogo (probabilmente dell'anno 1470), riprodotta poscia varie volte senza che il Puteolano, il Beroaldo e il Rhenano riuscissero a spogliarla interamente dei molti errori che la deturpavano; ancora sopra un sol codice, il *Farnesianus,* procuratogli dall'amico Fulvio Orsini, condusse un secolo dopo Giusto Lipsio le sue edizioni; ma per la maggior correttezza del codice esemplato, per la profonda erudizione, l'acume critico, e la rinomanza dell'editore, la lezione di esse acquistò tanta autorità da servire di fondamento a quasi tutte le edizioni successive, fin verso la metà del secolo nostro; e a lei, come più accreditata, si riferivano nei loro tentativi di correzione i critici, fra i quali è dovere ricordare: Curzio Pichena, Marc'Antonio Muret, Pietro Pithou, Valente Acidalio, le cui congetture sono spesso ancor oggi adottate.

Solo nel 1841, quando Ludovico Tross pubblicò la Germania e il Dialogo di Tacito unitamente al frammento del *De viris illustribus* di Svetonio, prendendo a fondamento della sua

(1) Le principali edizioni, che si sono fatte del dialogo dalla sua scoperta sino ai nostri giorni, e gli studi, che riguardano la critica del testo, sono registrati a pag. 147. Delle fatiche durate dagli eruditi per la ricostituzione del testo fece un'esposizione chiara e ordinata il Goelzer nella sua edizione: da essa io ho desunto molte delle notizie riferite nella prima parte di questa introduzione.

edizione un codice trovato nella biblioteca di Leida, la fede nel *Farnesianus,* inspirata dall'autorità del Lipsio, fu scossa: il Leidense appariva senza dubbio più autorevole di quello, e un esame più accurato e rigoroso poteva forse condurre alla scoperta di altro codice che fosse migliore d'entrambi.

A tale intento gli eruditi ritornarono allo studio dei manoscritti: il Ritter per la sua edizione collazionò di nuovo il *Leidensis;* il Nipperdey, esaminando i quattro codici Vaticani (1), dimostrò che quello portante il n. 1862 meritava per lo meno egual fede del Leidense; e così a poco a poco si agevolò la via all'edizione critica del Michaelis (a. 1867), ritenuta ora come fondamentale da quasi tutti gli editori.

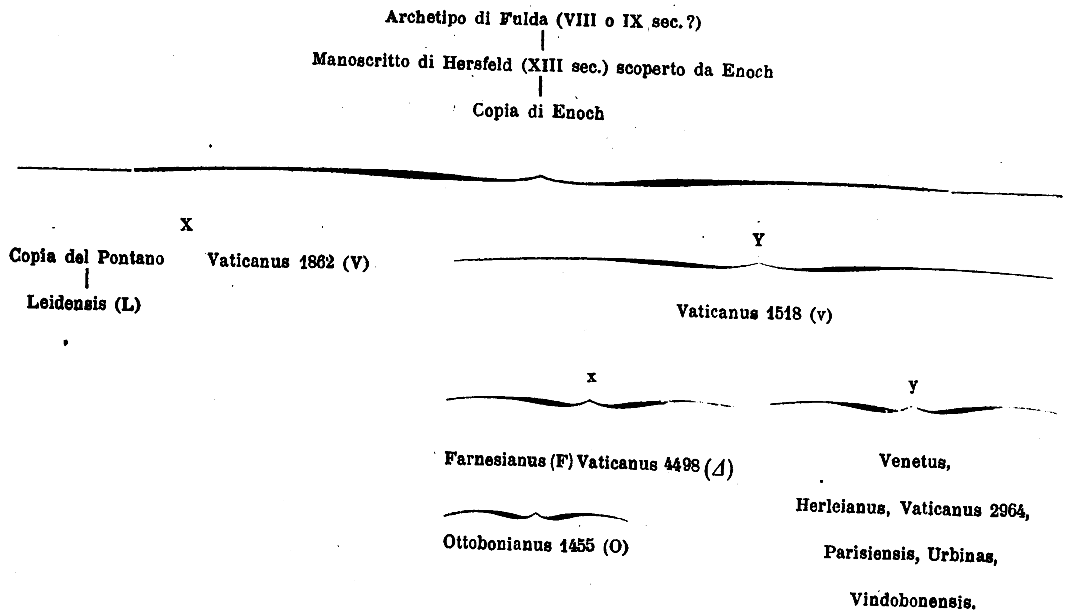
Il Michaelis dall'esame diligente dei manoscritti fu tratto alle seguenti conclusioni: 1. che i dieci codici, a noi pervenuti, del Dialogo — il *Farnesianus,* l'*Harleianus,* il *Leidensis* o *Perizonianus,* l'*Ottobonianus* 1455, il *Parisiensis,* il *Vaticanus* 1518, il *Vaticanus* 1862, il *Vaticanus* 4498, il *Venetus,* il *Vindobonensis* — e i due frammenti — l'*Urbinas* 1194 e il *Vaticanus* 2964 — sono tutti della fine del quattrocento; 2. che di questi, sei hanno maggior valore e appartengono a due famiglie distinte, provenienti da due copie diverse (X ed Y) del manoscritto di Enoch; la prima comprenderebbe il *Vaticanus* 1862 (V) e il *Leidensis* (L), tratto da una copia scritta dal Pontano, l'altra il *Vaticanus* 1518 (v), il *Farnesianus* (F), il *Vaticanus* 4498 (Δ); 3. che i codici della prima famiglia meritano maggior fede di quelli dell'altra, perchè non contengono interpolazioni e sembrano più vicini alla lezione dell'Ascolano; e che della prima famiglia L è da posporsi a V, perchè meno genuino, contenendo un buon numero di felici correzioni dovute forse al buon gusto del Pontano; 4. che infine il manoscritto di Hersfeld, scoperto dall'Ascolano, doveva appartenere al secolo XIII, come dimostra l'esame delle abbreviazioni, di cui rimane

(1) Questi quattro codici erano già stati collazionati nel 1771 da Gabriele Brotier; ma egli era tanto lontano dal sospettare che tra essi vi fosse il codice migliore, che non pensò neppure di fissarne il relativo valore. Goelzer.

qualche traccia nei codici, e che questo forse proveniva a sua volta da un manoscritto dell'ottavo o nono secolo, che trovavasi nel vicino monastero di Fulda.

Quest'ultima congettura ha fondamento nel fatto che uno scritto di un Rodolfo Fuldense, *Translatio S. Alexandri,* che è dell'anno 863, contiene intieri tratti delle opere di Tacito e anche della Germania, che faceva parte, come sappiamo, del medesimo manoscritto contenente il dialogo.

Le conclusioni del Michaelis sono ora accolte in generale dalla critica, e la sua edizione è ritenuta fondamentale come un tempo quella del Lipsio. Solo il Baehrens, per quella irrequietezza e quella incontentabilità, di cui dà prova in ogni suo studio, mentre accetta la classificazione delle famiglie fatte dal Michaelis, dissente da lui nelle conclusioni. Egli crede che non la famiglia X, ma la famiglia Y meriti maggior autorità, e in ossequio a questa sua opinione pubblicò a Lipsia nel 1891 una edizione critica del dialogo, la quale molto differisce dalle correnti, non tanto per il criterio diverso seguito nell'esame delle lezioni dei codici, quanto perchè nei luoghi guasti — e sono, come dicemmo, moltissimi — alle emendazioni comuni e ormai sanzionate dall'approvazione di tanti filologi ne preferì altre, o già prima proposte, ma generalmente respinte, o nuove, da lui stesso con soverchio ardimento congetturate. Ma in questa edizione, se si possono ammirare la profonda dottrina classica e l'acutezza del critico, le conclusioni non sono punto attendibili.


Archetipo di Fulda (VIII o IX sec. ?)
Manoscritto di Hersfeld (XIII sec.) scoperto da Enoch
Copia di Enoch
X
Copia del Pontano
Leidensis (L)
Vaticanus 1862 (V)
Y
Vaticanus 1518 (v)
x
Farnesianus (F) Vaticanus 4498 (Δ)
Ottobonianus 1455 (O)
y
Venetus,
Herleianus, Vaticanus 2964,
Parisiensis, Urbinas,
Vindobonensis.

II.

L' autore del dialogo.

Non meno che sulla ricostruzione del testo un'altra discussione sorse ben presto a interessare e dividere in vari campi gli studiosi; e fu sull'autenticità dell'opera stessa (1).

I codici sono bensì concordi nell'attribuire il dialogo a Tacito, ma nel fatto, anche a una prima lettura, esso apparisce per la lingua e per lo stile tanto diverso dagli altri scritti dello stesso autore, che non è meraviglia, se già pochi anni dopo la sua scoperta nascesse nei dotti il sospetto che non fosse veramente di Tacito. Il primo a dubitare fu Beato Rhenano: « *hunc dialogum,* scrive egli nella prefazione all' edizione di Basilea del 1533, *vix crediderim esse Taciti, quamquam auctor, quisquis fuit eius eruditissimi saeculi, testatur se disertissimorum hominum sermonem repetere* »; ma era un dubbio ancor molto timido, che quasi non osava di manifestarsi. Più reciso invece Giusto Lipsio, mentre dichiarava le ragioni per negare a Tacito la paternità del dialogo, ne adduceva altre per ascriverla a Quintiliano (1), che sapevasi appunto autore d' un

---

(1) Trattarono in questo secolo la questione della paternità del dialogo: A. G. Lange: *Vermischte Schriften.* — Gutmann: *dialogum de oratoribus non Tacito adiudicandum esse,* Parigi 1850. — F. Hesse *De Plinio minore dialogo de oratoribus auctore,* Magdeburg 1831. — F. A. Eckstein *Prolegg. in Taciti qui vulgo fertur dialogum de orr.,* Hall 1835. — Cesare Tamagni: Saggio critico sopra l'autore del dialogo *de oratoribus* (Rend. del R. Ist. Lombardo di Sc. e Lett. a. 1869).— Iansen: *de Tacito dialogi auctore,* Groninga 1878. — F. Weinkauff: *De Tacito dialogi, qui de oratoribus inscribitur, auctore,* Colonia 1881. — Steiner: *Ueber den dial. de oratoribus des Tacitus,* Kreuznach 1863.— Goelzer: *Dialogue des orateurs. Introduction,* Paris 1887. — L. Valmaggi: *Dialogo degli oratori. Introduzione.* Torino 1890.

(1) Edizione d'Anversa nel 1574. — Il Lipsio era dapprima tanto convinto essere il dialogo l'opera che Quintiliano aveva composto da giovane

trattato sulla corrotta eloquenza; e questa ipotesi, benchè in fondo non finisse d'appagare lo stesso autore (1), guadagnò ben presto molti seguaci, non tanto per la sua probabilità, quanto per la fama di chi l'aveva ideata. Nè, come spesso avviene, la cosa si fermò lì: chè altri, pur accordandosi col Lipsio nel negare a Tacito il dialogo, dissentirono da lui sullo scrittore cui concederne il merito; onde ai partigiani di Quintiliano si opposero i fautori di Svetonio, di Plinio il giovane e perfino di Apro e di Materno, per non dire di quelli che rifiutarono a Tacito la lode dell'opera senza sapere a chi convenisse di farne dono.

Mi proverò a confutare dapprima le ipotesi meno fondate, per combattere più libero contro quelle che, avendo almeno l'apparenza della probabilità, ottennero più largo consentimento.

Lasciando di discutere, come strane e arbitrarie, le aggiudicazioni del Dialogo a Materno e ad Apro, perchè le smentisce la contenenza stessa dell'opera (c. 1, 2), vediamo se siano molto più ragionevoli le opinioni di coloro che l'attribuiscono a Svetonio o a Plinio il giovane. Il primo, è vero, scrisse di rettorica, ma in quale modo, si può argomentare dal frammento del *De viris illustribus*, che tratta dei grammatici e dei rétori; il secondo non s' occupò mai di tale materia; possiamo affermarlo con sicurezza; poichè, se altrimenti fosse, nel suo epistolario, dove con mal dissimulata compiacenza s' intrattiene di sè stesso e di quanto per poco lo riguardi, non avrebbe mancato di parlarcene e di accennare almeno ad alcuno degli interlocutori (2). Ma

---

sull' eloquenza, che gli diede senz' altro il titolo di quest' ultima: *de causis corruptae eloquentiae*. Nelle precedenti edizioni esso era stato intitolato o semplicemente *Cornelii Taciti equitis rom. de oratoribus claris* (ed. Spirense) o *Corn. Tac. equ. rom. Dialogus an sui saeculi oratores antiquioribus et quare concedant* (ed. del Puteolano e del Beroaldo).

(1) Cfr. l' edizione del 1585.

(2) Questo silenzio è ancor più significativo, ove si pensi che Vipstano era fratello di quell' Aquilio Regolo, su cui Plinio non cessa nel suo Epistolario di versare lo sprezzo e il ridicolo. Ma c' è di più: Aquilio è nominato da Apro, sia pure per complimento, come buon oratore (c. 15, 4); che ben altra opinione avesse Plinio, puoi vedere nel *Dizionario Biografico*.

se la diversità dello stile è proprio il solo ostacolo ad ascrivere il dialogo a Tacito, di quanto più grave essa è per Svetonio e per Plinio! C'è forse alcuna somiglianza tra lo stile di questi due e dell'Autore del dialogo? No davvero. Svetonio sempre piano, calmo, uniforme, non si riscalda mai, neppur quando le cose narrate dovrebbero strappargli l'ammirazione o il biasimo; Plinio, amante dell'effetto, cerca la frase, accumula le figure, gli artifici rettorici, le espressioni smaglianti, e non di rado cade nel vuoto, nello studiato e financo nel lezioso: ben diverso dunque l'uno e l'altro dall'autore del dialogo, che si palesa a ogni tratto vivace, appassionato, rapido, sempre vario ed attraente, e ora ti stringe con la più rigorosa argomentazione, ora ti trasporta negli ameni spazi della poesia ed ora t'innalza a considerazioni storiche e filosofiche, che lo rivelano pensatore profondo. Si potrebbe affermare già per questo solo, che tanto Svetonio quanto Plinio non sarebbero stati capaci di un'opera che avesse tali pregi. Ma v'è un'altra ragione, e questa estrinseca, che finirà, io credo, di togliere ogni dubbiezza: intendo dire l'impossibilità di conciliare la data del dialogo con l'età dei due scrittori. Nell'anno appunto, in cui si ritiene tenuto il dialogo (75 d. C.) (1), nasce Svetonio, e Plinio, che allora aveva al più tredici anni, non poteva certo far le pratiche d'avvocato e tanto meno fingere d'aver allora seguito e ritenuto così perfettamente tutta l'elevatissima discussione, da poterla ripetere molto tempo dopo *iisdem numeris iisdemque rationibus* (c. 1).

(1) I filologi sono concordi nel ritenere che la discussione, che è argomento del dialogo, sia avvenuta tra gli anni 65 e 77, giacchè Lucano vi sembra nominato come morto (c. 20, 24) e Muciano come ancora vivo (c. 37, 8). Ora noi sappiamo che il primo morì nel 65, il secondo nel 77. È dubbio invece l'anno preciso, poichè è bensì vero che in due luoghi del dialogo si accenna di proposito alla data della discussione, ma in uno (c. 16) con numeri approssimativi, nell'altro con un'espressione (*sextam iam felicis huius principatus stationem*) sul cui significato molto fu discusso. Tuttavia la maggior parte interpretano *statio* per a n n o d i g o v e r n o e di questo avviso sono io medesimo. In tal caso la discussione si fingerebbe avvenuta nel 75; ma, anche posto che essa sia stata tenuta prima o dopo, purchè sempre tra gli anni 65 e 77, non sarebbe per nulla rimossa l'inconciliabilità della data del dialogo con l'età di Plinio e Svetonio.

Il dialogo non è nè di Tacito nè d' alcun altro scrittore noto del suo tempo: è d' uno sconosciuto. Queste sorta di ipotesi, abbastanza frequenti nella critica, quando i dotti non sanno più a qual partito appigliarsi, sono altrettanto facili a congetturare quanto difficili a confutare; ma in compenso le più volte lasciano il tempo che trovano, perchè non persuadono nessuno.

In genere si suole obiettare che un autore, che abbia fatto un'opera d'una certa importanza, difficilmente resta affatto ignoto ai contemporanei, massime in un'età colta qual'è quella di Tacito e in argomento allora tanto discusso. A questo s' aggiunga la testimonianza concorde dei codici dove pur le tre opere si trovano diversamente disposte, che non ammette possibile l'errore dei copisti immaginato dallo Haase, il quale credeva che il nome di Tacito fosse stato da loro accolto, perchè si trovava in fronte al volume.

Il dialogo è di Quintiliano. Questo sospetto sorse nella mente del Lipsio, solo perchè si sapeva che Quintiliano aveva scritto un libro sulla corrotta eloquenza (Inst. or. VI, *prooem.*); ma da vari accenni che si leggono nelle Istituzioni (II, 4, 42; V, 12, 23; VI, *prooem.* 3; VIII, 3, 58; VIII, 6, 76), apparisce chiaro, che diverso ne era l'argomento, diverso il fine, diverso il metodo della trattazione: più che l' opera di un pensatore, era l' opera di un rétore. Infatti vi si trattava, e non pare in forma di dialogo, dell' iperbole, dell'affettazione, delle scuole di declamazione e dei vizi dell'educazione rettorica del tempo; delle quali cose, salvo l'ultima, non è parola in tutto il dialogo. E se tra il dialogo e le Istituzioni oratorie vi sono somiglianze, più che di forma, di pensieri, specialmente dove si giudicano gli oratori antichi, non è meraviglia, chi pensi che i due autori appartenevano al medesimo tempo, che l'autorità di Quintiliano era allora assai grande e i suoi giudizi letterari accettati da molti, e che infine Tacito era uscito dalla scuola di lui. Ma difficoltà forse anche maggiori sorgono contro l' ipotesi del Lipsio da certi accenni e da certi giudizi, che mal si spiegherebbero, se Quintiliano fosse autore del dialogo. Infatti nel dialogo M. Apro e Giulio Secondo sono chiamati *celeberrima tunc ingenia fori* (luminari del foro) e di essi l' autore si dice assiduo scolaro e seguace; nelle Isti-

tuzioni Quintiliano non fa alcun cenno di Apro, e di Secondo parla (X, 1, 120; X, 3, 12; XII, 10, 11), ma come d'un coetaneo e d'un amico (*aequalem meum atque a me, ut notum est, familiariter amatum;* X, 3, 12); nel dialogo Cicerone è tartassato da Apro e non abbastanza difeso dagli altri; nelle Istituzioni sono levati a cielo i meriti dell'Arpinate e confutate con vivacità le critiche degli avversari (VI, 3, 4); infine argomento decisivo ci pare questo, che, mentre l'autore del dialogo si dichiara, al tempo della riferita discussione, *admodum iuvenis* (m o l t o g i o v a n e), Quintiliano aveva allora quarant'anni, e quell'appellazione non gli sarebbe stata più conveniente.

Senza dubbio il Lipsio si lasciò troppo facilmente sedurre dalla somiglianza dell'argomento a identificare il dialogo con l'opera perduta di Quintiliano: la sua ipotesi pertanto, benchè abbia goduto il favore di molti illustri filologi, quali sarebbero il V o s s i o, lo S t e f a n o, il G r e v i o, il F r e i n s h e m i o, lo H e u m a n n, non ci pare che regga meglio delle altre.

Vediamo se vi sono ragioni sufficienti in favore di Tacito.

Tutti i codici — tranne due, il *Vaticanus* 2964 che manca della prima parte, e il *Vindobonensis* che porta bensì il nome di Quintiliano, ma aggiunto da mano posteriore — attribuiscono il dialogo a Tacito, nè saprebbesi trovare una ragione sufficiente per spiegare una sostituzione di nomi per parte dei copisti.

L'età di Tacito, nato verso il 54 e il 56, s'accorda con la data probabile del dialogo (a. 75) e coll'attributo *admodum iuvenis*, che l'autore dà a sè stesso a quel tempo.

Ma ne abbiamo anche una testimonianza indiretta.

Plinio (ep. IX, 10), lagnandosi che la scarsezza dei cinghiali gli impedisca di darsi, com'è sua consuetudine, alla caccia e alla poesia insieme, annunzia per lettera a Tacito, che per compenso s'è messo quell'anno a rivedere e correggere i suoi discorsi, lasciando da parte i versi, benchè l'amico ritenga che questi bene si facciano nella quiete della campagna. « *Itaque poëmata quiescunt, quae tu inter nemora et lucos commodissime perfici putas* ». Ebbene, Apro nel c. 9 del dialogo, enumerando tra i fastidi dei poeti l'essere questi costretti a lasciare gli amici, i

divertimenti della città e ogni altra occupazione per ritirarsi nella solitudine dei boschi, pensiero consimile a quello attribuito da Plinio a Tacito, usa le parole *nemora et lucos*, e le medesime parole, quasi avessero importanza capitale nella sentenza, ritornano nella risposta di Materno. « *Adice quod poëtis, si modo dignum aliquid elaborare et efficere velint, relinquenda conversatio amicorum et iucunditas urbis, deserenda cetera officia, utque ipsi dicunt, in nemora et lucos, id est in solitudinem secedendum est* (c. 9, 34). — *Nemora vero et luci et secretum ipsum, quod Aper increpabat, tantam mihi adferunt voluptatem, ut inter praecipuos carminum fructus numerem* (c. 12, 1) ». Per primo G. Lange, volle vedere nella lettera di Plinio un'allusione alle parole stesse del dialogo, traendone un nuovo argomento per assegnarlo a Tacito; ma gli avversari subito opposero essere comune a troppi scrittori il pensiero che i poeti trovano più facilmente l'ispirazione nella quiete della campagna che tra i rumori della città, e le parole *nemora et lucos* doversi considerare come una di quelle frasi fatte che il frequente uso rende popolari; che il riscontro dunque è affatto casuale e che Plinio, anzichè al dialogo, si riferiva con tutta probabilità a una lettera dove l'amico l'esortava a poetare, poichè era libero dalle solite occupazioni e il luogo e la stagione ne lo invitavano: buone ragioni in verità, ma non tali da togliere ogni valore all'osservazione del Lange. Le lettera pliniana di per sè non avrebbe gran valore, ma badiamo, che essa è rafforzata da molte altre prove e che, mentre per ogni altro scrittore la supposizione di una precedente lettera di Tacito avrebbe molto di verosimiglianza, affatto incerta riesce per Plinio, le cui epistole sono spesso un esercizio letterario, un componimento d'invenzione a soggetto fissato, come ha tutta l'aria di essere questa (1):

(1) Non si creda questa un'asserzione gratuita. Per poca familiarità che uno abbia coll'Epistolario pliniano, s'accorge subito che molte lettere per la forma e per l'argomento si rivelano scritte solo per il pubblico. A Plinio stava a cuore che si sapesse qual conto egli faceva del tempo e come nulla valesse a interrompere le sue occupazioni letterarie, non i viaggi, non le faccende della campagna, non i divertimenti, non le disgrazie, non i pericoli: ebbene, per tutto questo scrive lettere su

in tal caso si fa assai probabile l'allusione alla frase del dialogo e di conseguenza la sua autenticità.

Ma e lo stile? Ecco l'origine vera della questione, il punto, su cui i filologi non si possono accordare. È certo che tra il dialogo e le opere storiche di Tacito vi è una notevole differenza di stile: in quello la frase è di solito ampia, chiara, calda e il periodo molto s'avvicina all'abbondanza, alla scorrevolezza e alla sonorità del periodo oratorio; in queste, com'è noto, la frase è sempre concettosa o per soverchia brevità talora oscura, quasichè lo scrittore, avvolgendosi in un'aria di mistero, voglia farci intendere molto più di quanto osi dire, e il periodo è nervoso, rapido, spezzato: dunque, conclusero molti, quelle opere non possono essere il frutto del medesimo ingegno.

Mi pare che la conclusione sia troppo presta e arbitraria, poichè bisognerebbe prima provare, che uno scrittore non possa mutare affatto maniera di scrivere. Il Lipsio concedeva che ciò fosse possibile solo entro certi limiti: *numquam ita, ut abeat prorsus a sese;* e, a sostegno del suo asserto, citava Cicerone, che a giudizio di lui mostra la stessa fisonomia in tutte le sue numerose opere. « *Quidquid Cicero scripsit senex, iuvenis, philosophus, philologus, in iis tamen lineamenta quaedam apparent eiusdem viri et vultus. Nec aliter fit in omnibus nobis* ». Non so quanti potrebbero assentire a questa ultima asserzione, pensando a come scrivemmo a vent'anni e come scriviamo o scriveremo a cinquanta; quanto poi a Cicerone, oltre che un caso unico non fa legge, ci sarebbe da discutere anche per lui. Ma, senza andar tanto addietro, chi non ricorda esempi di nostri scrittori che, a seconda dei modelli e degli intenti che si prefissero, mutarono profondamente il loro stile? Per tacere del Monti e del Prati, ingegni senza impronta

---

lettere, talora anche ripetendosi. Quella volta in campagna egli si era dato a cacciare. Si guardi l'amico Tacito dal fargli un rimprovero: le lettere non ne risentiranno alcun danno: va a caccia, ma, conoscendo la sua imperizia (forse i cacciatori d'allora non avevano tanto amor proprio quanto i moderni e però erano più schietti), si porta con sè da leggere e da scrivere; e questo (altra prova che qui Plinio scrive su un soggetto prestabilito) ripete altrove (1, 6).

determinata e però adattabili a ogni genere di poesia, chi direbbe usciti dal medesimo cervello i *versi* di Ripano Eupilino e il *Giorno,* il *Dono,* il *Messaggio,* l'*ode alla Musa* del Parini? l'*Urania,* il carme *In Morte di Carlo Imbonati* e la *Pentecoste,* l'*Ermengarda* del Manzoni? i primi e gli ultimi *Canti* del Leopardi? le *Memorie di Pisa* e gli *Affetti di una madre* del Giusti? e, uscendo dal campo della poesia, dove per ragioni facili a immaginare gli esempi sono più abbondanti, chi attribuirebbe a uno stesso autore, ove non si sapesse con certezza, la *Vita Nuova* e il *Convito* di Dante? la *Mandragola* e le *Storie Fiorentine* del Machiavelli? i *Ricordi politici e civili* e l'*Istoria d'Italia* del Guicciardini? le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e i *Discorsi* del Foscolo? l'*Epistolario* e le *Orazioni* del Giordani? i primi scritti storici e la *storia del Reame di Napoli* del Colletta? i romanzi e le lettere private del Guerrazzi? Orbene, altrettando può essere accaduto a Tacito, e più agevolmente, se pensiamo che lo stile, che gli conosciamo, fra i tanti pregi non ha quello certo della naturalezza, apparendo evidente nell' autore l' intenzione e lo sforzo di dargli quell'atteggiamento singolare.

Se poi ammettiamo che il dialogo sia stato scritto sotto Tito o nei primi anni di Domiziano, come pensano i più (1), il cambia-

(1) L' ipotesi, che il dialogo sia stato composto o nell'81 sotto Tito o nei primi anni del regno di Domiziano, incontra questa sola difficoltà ed è che l'allusione alle arti vili di Vibio Crispo e di Marcello, delatori famosi e di terribile potenza ai tempi di Nerone, poteva costar cara all'autore. Senonchè Marcello era morto fin dal 72; di Vibio, allora vecchio, nessuno sospettava che sarebbe tornato in favore sotto Domiziano; e certi accenni alla corruzione dei tempi, all'abbandono degli antichi costumi, alla decadenza politica, se potevano lontanamente offendere il principe, sono da ultimo temperati dal discorso di Materno, il quale, quasi parlando per bocca dell'autore, rivendica alla sua età il bene, che esagerati oppositori le volevano negare. Il dialogo è pensato e scritto, non si può disconoscere, da un uomo franco e non inchinevole a servitù, quale appunto si dimostra Tacito nelle opere più mature; forse, quando fu pubblicato, si poteva pensare e scrivere così; mutati i tempi e divenuto Domiziano un tiranno, l'autore dovette, a scanso di noie e pericoli, avere tutto l'interesse che l'operetta fosse di-

mento riesce ancor più spiegabile; giacchè nell' intervallo tra la prima opera e le altre, *grande mortalis aevi spatium* (Agr. c. 3), egli avrebbe avuto agio di modificare l'arte sua secondo certi intenti speciali e, sicuro ormai delle proprie forze, avrebbe abbandonato l'antico modello, Cicerone, che aveva da giovane seguito nello scrivere il dialogo e che forse fu non ultima cagione di quella forma abbondante e pomposa, che vi si osserva. Dopo aver passata la fanciullezza sotto Nerone e parte della gioventù sotto il saggio governo di Vespasiano, di Tito, e, per i primi anni, di Domiziano, aveva visto tornare la più gravosa delle tirannidi: — cittadini intemerati e illustri uccisi od esigliati, la voce dei filosofi e degli uomini liberi soffocata; sperperato il danaro pubblico e agli sperperi provveduto con ignominiose confische; premiati e innalzati ai primi onori i delatori; invisa e pericolosa la virtù (Agr. c. 2, 3, 45); e tutto questo per dieci lunghi anni! —; sicchè quando a tanta oppressione seguì sotto Nerva e Traiano il regno della mitezza e della giustizia ed egli, risalutando, come uomo risorto da morte a vita, il ritorno della libertà (Agr. c. 3) si accinse a descrivere i mali dell'età passata per ammaestramento dei posteri e ricordo della felicità presente, un gran mutamento doveva naturalmente essersi operato in lui. Quell'oppressione, di cui egli aveva sentito tutto il peso (leggansi i capitoli 1, 2, 3 e 45 dell'Agricola), di cui aveva patiti i tristi effetti anche nella sua famiglia, quel silenzio forzato di tanti anni, tutto dovette agire potentemente sul suo spirito e quindi sul suo stile, accrescendogli quel carattere grave, concettoso, direi quasi misterioso, che del resto si scorge già nello scritto giovanile e che pareva il più acconcio a narrare i tempi calamitosi, che Roma aveva attraversati. Di più, egli d'allora in poi non scrisse che storie; ora specialmente secondo le

---

menticata. E chi sa che di lì non venga il silenzio e la trascuranza dei contemporanei? Quando tornò il tempo della libertà e della giustizia, le cure delle nuove opere, di molto maggiore mole e difficoltà, e i mutati intendimenti artistici impedirono forse a Tacito di togliere dall'oblio lo scritto giovanile per ridonargli quella pubblicità che si meritava. Sono ipotesi, non nego, ma esse potrebbero chiarire molti punti oscuri della questione.

idee degli antichi (1), altro è lo stile storico, altro del dialogo, altro delle orazioni, e la differenza risultò anche maggiore per il fatto ch'egli si propose di serbare dal principio alla fine agli interlocutori il modo di parlare, che era più conveniente al carattere di ciascuno.

Ma questa differenza di stile è poi tale, quale la vogliono alcuni? Non mi pare. Per stabilire una differenza vera tra uno stile e l'altro, più che alla forma esteriore di uno scritto, la quale, come abbiamo veduto, può variare a seconda della maturità dello scrittore e la natura dell'argomento trattato (se ne può avere una prova, raffrontando la vita di Agricola con gli Annali), si deve guardare al modo come è sentito, concepito e svolto il soggetto; poichè qui appunto s'afferma la personalità dell'autore. Tacito è uno scrittore eminentemente soggettivo; qualunque sia l'argomento tolto a trattare, assume forma e colore dall'animo di lui, sollecito della corruzione dei costumi, che credeva principale causa della decadenza politica di Roma; quindi sia che narri la vita di Agricola o che descriva i costumi dei Britanni o dei Germani, un'allusione più o meno coperta, una sentenza, una digressione mostrano che il suo pensiero è sempre volto a quel punto. In lui avveniva quello che si osserva in molti scrittori del nostro secolo, che non sapevano dissociar l'arte dalla politica, sicchè questa in un modo o nell'altro fa capolino in ogni loro opera. Questo carattere peculiare dell'arte tacitiana non manca al dialogo, benchè composto negli anni giovanili, quando l'animo dell'autore non era stato ancora amareggiato dalla tirannide di Domiziano. Vi si scorge infatti lo stesso biasimo per l'abbandono d'ogni antico costume (2) e per la trascurata educazione dei figli (3), la stessa avversione agli spettacoli teatrali (4), la stessa credenza in tempi di innocenti costumi (5), la stessa rassegnazione al presente, di cui riconosce

(1) Cfr. Plinio Ep. V, 8.
(2) D. c. 28 e vari luoghi delle sue opere.
(3) D. c. 29 e Germ. c. 30.
(4) D. c. 29 e Ann. XIV, 20.
(5) C. 12 e 41; Ann. III, 26.

il bene e il male (1); idee su cui con manifesta predilezione si sofferma anche nelle altre sue opere.

Ma poi, anche per ciò che riguarda la lingua, molte espressioni insolite del dialogo hanno riscontro con altre degli scritti suoi più tardi, e la tendenza di accoppiare sinonimi e frasi tautologiche non è cessata nell'*Agricola*, lo scritto storico che per la natura sua apologetica, per il grande commovimento d'affetti più tiene dell'oratorio, fino a che questo vezzo, attenuandosi via via che l'arte si perfeziona, scompare al tutto cogli *Annali*, l'ultima delle opere di Tacito.

Riassumendo: il dialogo è degno dell'autore degli Annali per i pregi dello stile, la nobiltà dell'argomento, la profondità e novità di alcuni pensieri; lo stile differisce da quello che tradizionalmente attribuiscono a Tacito e che gli si venne formando di poi, cangiati gli anni, l'animo, gli intendimenti artistici e l'argomento, ma questa dissomiglianza non è così grande, come vorrebbero i più, e ad ogni modo non sarebbe argomento sufficiente per togliere a Tacito il merito d'un'opera che gli è assegnata dal consentimento dei codici e che a nessuno dei suoi contemporanei meglio che a lui può ragionevolmente essere attribuita.

(1) D. c. 36-41.

DIFFERENZE

TRA LA EDIZIONE NOSTRA E LA QUARTA DELLO HALM

Edizione nostra.	*Edizione Halm.*
1, 18. eas quidem sed probabiles.	vel easdem sed probabiles.
2, 7. quos ego non in iudiciis modo utrosque.	quos ego in iudiciis non [utrosque] modo.
8, 13. habeamus.	haberemus.
10. 32. tamquam minus obnoxium sit offendere.	tamquam minus obnoxium sit offensae.
19, 2. Cassium Severum, quem primum adfirmant flexisse.	qui usque ad Cassium * * quem reum faciunt, quem primum adfirmant flexisse.
22. in corona.	in cortina.
21, 3. nec unum de populo nominabo, Canutium aut Arrium vel Furnios et Toranios quique alii in eodem valetudinario haec ossa et hanc maciem probant.	nec unum de populo Canuti aut Atti * * de Furnio et Toranio quosque alios in eodem valetudinario haec ossa et haec macies probant.
29. nec ferme.	nisi forte.
22, 6. delectum.	dilectum.
24, 5. ab ipsis.	ab illis.
25, 10. si cum omnibus.	si † cominus.
37. antiquorum.	antiquiorum.
26, 19. plus vis.	plus bilis.
27, 4. quas te solitum tractare paulo ante dixisti, tum quidem plane mitior.	quas te solitum tractare dixisti, paulo ante plane mitior.
30, 30. orationis.	oratoris.
36, 28. quin omnes.	quin immo.
37, 45. ut secura oderint, incerta velint.	ut securi ipsi spectare aliena pericula velint.

ARGOMENTO DEL DIALOGO

I. *Occasione del dialogo.* Richiesto più volte da Fabio Giusto della ragione perchè a' suoi giorni l'eloquenza fosse di tanto decaduta, finalmente si arrende Tacito a rispondere: l'argomento è grave e difficile, nè egli si sobbarcherebbe a tanta impresa, ove non ricordasse d'aver udito, giovinetto ancora e praticante, trattar la medesima questione da alcuni insigni oratori; riferirà dunque quanto da quelli fu detto, e il suo maggiore studio sarà di riuscire esatto e fedele il più che gli sia possibile (c. 1).

II. *Argomento della conversazione — Eloquenza e poesia.* Apro, recatosi con Secondo da Materno per indurlo a ridarsi al foro, che egli aveva quasi abbandonato per dedicarsi alla tragedia (c. 2-3), esalta l'eloquenza sulla poesia: quella procaccia a chi la professa rinomanza, ricchezze, dignità, potenza, soddisfazioni d'ogni genere, come provano gli esempi di Eprio Marcello e Vibio Crispo (c. 5-8); questa al contrario, in compenso dei sacrifizi e delle privazioni che impone, non dà che vana gloria e fugace piacere, e talora anche pericoli: lasci dunque Materno la poesia a chi altr'arte non può esercitare, e torni al foro, ove lo chiamano il suo ingegno e le necessità degli amici (c. 9-10).

III. Gli risponde Materno con tale calore, convinzione, ispirazione, che ben mostrano quanto sincera, quanto profonda sia in lui la passione per la poesia, arte nata e fiorita in tempi di maggior semplicità e innocenza di costumi, e larga di gioie più intime e pure e di gloria più salda e duratura (c. 11-13).

IV. *Eloquenza antica e moderna.* Sopravviene Vipstano Agrippa, il quale, ammiratore degli oratori antichi, non sa trattenersi dal lanciare qualche frecciata ai moderni (c. 14). La di-

sputa allora prende altro indirizzo. Non si parla più di poesia, ma di oratoria antica e moderna; e gl' interlocutori si dividono per esse in due campi: Vipstano, Materno e Secondo parteggiano per la prima, Apro per la seconda, e, benchè solo, non spaventato nè dal numero nè dal valore degli avversari, incomincia con grande vivacità l'assalto (c. 15-16).

Trova erroneo collocare tra gli antichi Cicerone, vissuto solo un centoventi anni innanzi, e ingiustificata la distinzione tra oratoria antica e moderna (c. 16-17). Ogni età ha i suoi bisogni e i suoi gusti, e l'arte secondo questi si modifica e si trasforma, e sempre il nuovo parve a coloro, che avevano fatto la bocca al vecchio, di sgradevole sapore (c. 18). E se Cassio Severo, che vuolsi segni il limite tra gli antichi e i moderni, si è allontanato dalla via fin allora battuta, non fu per mancanza d'ingegno o di gusto, ma perchè le condizioni dei tempi e la diversità degli uditori esigevano un'eloquenza più varia, più ornata, più attraente, e perchè apportava sazietà e disgusto quello che prima produceva ammirazione e diletto (c. 19-20).

E qui una critica acuta e minuziosa di Cicerone e de' suoi contemporanei. Aridi, scuciti, lunghi eterni, pieni di luoghi comuni, non rifuggenti neppur da volgari e scipite facezie, essi sono assai lontani da quell'eleganza, da quello splendore e novità di pensieri e d'immagini, da quella forza che sono aspirazione della moderna eloquenza e frutto d'una felice contemperanza dei pregi di tutte le scuole (c. 21-23).

In sostanza Apro nel suo discorso è più vivace, nervoso, vibrato, che non persuasivo, e ben dimostra, come maliziosamente sospettavano i suoi avversari (c. 15 e 24), ch'egli non era interamente convinto delle ragioni che aveva impreso a sostenere. La questione stessa di antichi e di moderni, che pare a tutta prima oziosa e futile, fa supporre in lui il desiderio di rivendicare al suo secolo la gloria di quel Cicerone che poi con tanto accanimento combatte; e la critica degli oratori antichi, se è in molti punti giusta ed è talora confermata dalle Istituzioni di Quintiliano, non conduce ad alcuna conclusione, poichè, anche demoliti gli antichi, Apro non osa contrapporre a quelli alcuno de' suoi contemporanei.

V. Appunto per questo Materno prega Messalla (nè Apro vi si oppone) che, rinunziando a difendere gli antichi, difesi dai loro stessi pregi, esponga, come ha promesso, le cause che fecero decadere l'eloquenza dall'antica gloria (c. 24). Messalla v'acconsente e, dopo aver ribattuti i punti più deboli dell'argomentazione di Apro (c. 25-26), invitato di nuovo da Materno, entra nel vero argomento del dialogo.

VI. « *Le cause della perduta eloquenza*, dice Messalla, non sono da ricercarsi nella mancanza d'ingegni, ma nella trascuratezza dei genitori, nella indolenza della gioventù, nell'ignoranza dei precettori, nell'abbandono d'ogni antico costume: mali, che, nati in Roma, si sono diffusi rapidamente in tutte le provincie. Una volta i figli crescevano sotto gli occhi della madre, che attenta e amorosa ne sorvegliava i divertimenti e gli studi, e con una sana educazione li rendeva vogliosi e capaci della più utile e varia coltura. Ora al contrario i figli, affidati prima a una nutrice, poi agli schiavi più inetti della casa, crescono imbevuti di pregiudizi, sfrontati, pieni di disprezzo per sè e per gli altri, amanti solo d'istrioni, di cavalli, di gladiatori. Solo di questi si parla in casa, sol di questi in iscuola; e i maestri più frequentati non sono i più ingegnosi e capaci, ma i più intriganti e faccendieri. Abbandonata dunque a sè stessa e allevata senza istruzione e senza conoscenza nè di uomini nè di cose, la gioventù s'affolla nelle scuole de' rètori, credendo d'apprendervi eloquenza (c. 28-29); l'acquisto della quale quante fatiche e tempo costasse, è largamente dimostrato da Cicerone stesso nel Bruto. Poichè una volta l'oratore, oltre che l'ingegno e la facile e ornata parola, doveva possedere una coltura così larga e varia da esser pronto a parlare d'ogni cosa, in ogni occasione; mentre oggidì ignora pur anco le leggi e i decreti del senato, disprezza la filosofia, e ha abbassato l'eloquenza, un tempo regina di tutte le arti, al più vile de' mestieri (c. 30-32) ».

VII. *Educazione antica; pregiudizi della moderna.* Messalla pone qui fine al suo discorso ascoltato dagli altri in silenzio e con grande attenzione; tuttavia Materno lo conforta a continuare: poichè ha toccato dell'ignoranza degli oratori odierni, mettendola a confronto con la coltura varia e robusta degli an-

tichi, esponga altresì con quali esercizi i giovani principianti dell'età passata nutrivano e assodavano l'ingegno, acquistando quella pratica senza la quale poco vale la scienza e la teoria (c. 33).

« Una volta, riprende Messalla, il giovane, destinato al foro, finiti gli studi e fornito di una soda coltura, era condotto presso l'oratore più celebre della città: questi doveva essere il suo maestro. Ne frequentava la casa, lo accompagnava fuori per tutto, assisteva ad ogni suo discorso e dibattito, e così, udendo una stessa causa trattata da più oratori e sotto tutti gli aspetti, ascoltando le critiche del pubblico, acquistava senz'accorgersene e a spese altrui, cognizione delle leggi, finezza di gusto, sicurezza di sè e poteva di lì a poco scendere egli stesso in campo già atto a sostenere da solo cause importanti. Ora al contrario i giovani vanno alle scuole de' rétori, ove tutto è falso: falsi gli argomenti che si discutono, perchè immaginari e talvolta fuori del verosimile, falso l'uditorio, che, composto di fanciulli, i compagni stessi, non può certo insegnare, approvando o disapprovando, se si dica bene o male (c. 34-35) ».

VIII. Una lacuna de' codici, sulla cui estensione variano i giudizi de' critici, interrompe a questo punto il ragionamento di Messalla. Quando il testo riprende, ha già cominciato a parlare Materno, il quale alle ragioni di Messalla e forse a quelle di Secondo (poichè è da supporre che questi abbia mantenuto la promessa di parlare) ne aggiunge altre, convenienti alla sua indole e alle sue opinioni, che lo portavano a vedere la causa d'ogni male nelle condizioni politiche di Roma.

Mostra dapprima, che l'eloquenza prese sempre alimento e vigore dalla licenza e dai torbidi della vita politica, dalle fazioni e dalle contese: per essa si arrivava agli onori; con essa, e non solo col coraggio e con le virtù militari, si acquistava potenza (valgano gli esempi di Demostene e di Cicerone); ed essendo allora più frequenti, più splendide e più importanti le occasioni di parlare, maggiore era l'ispirazione e più grande la rinomanza e la compiacenza che se ne conseguiva (c. 36-37). Gli oratori poi erano più liberi, anche dopo le restrizioni di Pompeo; potevano parlare quando e come volevano, e anche le cause giudiziarie si trattavano quasi tutte nel Foro (c. 38). Ora invece rari

i discorsi politici e, pei giudiziari, al Foro si son sostituiti i tribunali, ove i giudici dirigono la discussione e gli oratori non hanno neppure il compiacimento di vedersi ascoltati e acclamati da un pubblico numeroso e svariato (c. 39). Inoltre più varie erano le ragioni che una volta eccitavano ad arringare. Il diritto di assalire i cittadini potenti e di attirarsi per il pubblico bene inimicizie gloriose, quale eccitamento era su gli uomini d'ingegno! Perchè è inutile negarlo: l'eloquenza veramente grande è allieva della licenza e compagna di tumulti: Sparta e Creta, la Macedonia e la Persia non ebbero oratori, e in Roma stessa l'eloquenza non sorse che colle discordie intestine.

L'eloquenza ora è quasi tutta ristretta ai tribunali, ove è sempre necessaria, perchè gli uomini sono ancor ben lontani dal raggiungere quello stato di civiltà, che pur sarebbe desiderabile, nel quale non si commettessero più nè delitti nè ingiustizie. Solo in un popolo di buoni costumi e sottomesso, gli oratori saranno inutili e tenuti in poco conto, come un medico tra gente sana e robusta. Dunque ogni età ha il suo bene e il suo male, e, piuttosto che screditare il passato, converrebbe contentarsi del presente: una grande eloquenza non si può avere che a scapito della tranquillità.

Con questa chiusa, da cui traspare una sottile vena d'ironia, mentre finge Materno di volere metter d'accordo Messalla ed Apro, concedendo a ogni età i suoi meriti, come avversario del principato, riconosce nelle cangiate condizioni di Roma le cause della decadenza dell'oratoria; come poeta, conferma alla poesia quella superiorità sull'eloquenza che già le aveva assegnato.

IX. Si è fatto tardi, e i quattro interlocutori scherzando si separano, rimettendo ad altro giorno di chiarire e sviluppare meglio certi punti della difficile questione.

CORNELII TACITI
DIALOGUS
DE ORATORIBUS

---

1. Saepe ex me requiris, Iuste Fabi, cur, cum priora saecula tot eminentium oratorum ingeniis gloriaque floruerint, nostra potissimum aetas deserta et

Cap. 1, 1. *Iuste Fabi.* Nell' età repubblicana il *nomen* (*gentilicium*) soleva di regola precedere il *cognomen*; ma durante l' impero, per quella smania innovatrice che possedeva tutti, anche questa consuetudine non fu rispettata, e tanto negli scrittori quanto nelle iscrizioni troviamo spesso, oltre ad altre novità, invertito l' ordine tradizionale. Cfr. in q. D. 8 *Marcellum Eprium et Crispum Vibium*; 13 *Secundus Pomponius, Afro Domitio*; 20 *Turpionis Ambivii.*

cum, cong. avversativa: laddove, mentre.

2. *priora:* antecedenti. *Prior, antiquus, antiquitus* esprimono spesso in Tacito uomini e cose del tempo repubblicano contrapposto all' imperiale. Gli esempi sono numerosi. Cfr. D. 41 *prioribus saeculis*; 19 *prior ille populus*; Agr. 1 *apud priores*; D. 23, 26, 33, 39 *antiqui oratores*; 17 *antiquis temporibus*; 41 *antiqui oratoribus fori*; H. VI, 22 *antiqua aetas et nostra*; D. 28 *oblivione moris antiqui*; Agr. 1 *antiquitus usitatum.*

ingeniis et gloria. Non trovo necessario, per spiegare questo passo, ammettere l' endiadi (= *ingeniorum gloria*), come vuole il Peter. L' ingegno e la fama sono due cose distinte, anzi questa è spesso una con-

laude eloquentiae orbata vix nomen ipsum oratoris retineat: neque enim ita appellamus nisi antiquos: horum autem temporum diserti causidĭci et advocati et patrōni et quidvis potius quam oratores vocantur. Cui percontationi tuae respondēre et tam magnae quaestionis pondus excipĕre, ut aut de ingeniis nostris male

seguenza di quello, benchè non sempre. Molti infatti divengono famosi per erroneo giudizio o falso gusto dei contemporanei; e forse qui a Tacito importava affermare che la fama di quegli oratori era fondata su meriti reali. Tradurrei: per la valentia e la fama.

4. *vix*. Più assoluto e severo è il giudizio che, a detta di Afro, avrebbe dato a questo proposito Messalla (c. 15): *neminem hoc tempore oratorem esse.*

oratoris. Qui e altrove (14, 15, 16, 30, 32) *orator* ha il senso di oratore vero, perfetto, come già in Cicerone de orat. I, 15, 64: *is orator erit . . . hoc tam gravi nomine dignus.* Del resto l' uso pregnante di certi sostantivi non è estraneo neppur all' italiano. P. es: « Fu allora che si rivelò per la prima volta un poeta, un oratore. — Molti i verseggiatori, pochi i poeti; molti i parlatori, pochi gli oratori ».

5. *antiquos*. Sul vero valore di questa parola cfr. la n. 2.

6. *diserti* è sogg.; *causidici, advocati, patroni* sono predicati. *Disertus* è qui e ai cap. 17, 25, 32, 40 usato a mo' di sostantivo col significato, appositamente scelto, di buon parlatore, uomo facondo.

7. *oratores*. Spenta la libertà, tutta l' attività degli oratori si restrinse ai tribunali, onde alla denominazione generica di *orator* si sostituirono le altre più specifiche di *causidicus, advocatus, patronus*.

quidvis potius: come *actores* (c. 26), *litigatores* (c. 23), denominazioni frequenti anche in Quintiliano.

9. *excipere* dipende da *auderem*. Fabio da qualche tempo (*saepe*) si martellava il cervello per scoprir la ragione del decadere dell' eloquenza ai suoi tempi, ma inutilmente; di un tal peso voleva dunque scaricarsi per addossarlo a Tacito, che fin allora si era ricusato di riceverlo come superiore alle sue spalle. La frase *pondus excipere* dice tutto questo ed è nella sua novità felicissima. Cic. de or. I, 25, 116 usa *onus suscipere.*

male existimandum sit, sott. *mihi:* per non aver a pronunziare un giudizio sfavorevole o sugl' ingegni o sul gusto (*de iudiciis*) dei miei contemporanei (*nostris*). Ammessa e provata la decadenza dell'eloquenza, le

existimandum sit, si idem adsĕqui non possumus, aut de iudiciis, si nolumus, vix hercule audērem, si mihi mea sententia proferenda ac non disertissimorum, ut nostris temporibus, hominum sermo repetendus esset, quos eandem hanc quaestionem pertractantes iuvenis admŏdum audivi. Ita non ingenio, sed memoria et recordatione opus est, ut quae a praestantissimis viris et excogitata subtiliter et dicta graviter accēpi, cum singuli diversas eas quidem, sed probabiles causas adferrent, dum formam sui quisque et animi et ingenii reddĕrent, iisdem nunc numeris iisdemque rationibus persĕquar, servato ordine disputationis. Neque enim

cause non potevano esser che due: o mancanza d'ingegno o pervertimento di gusto.

10. *idem.* Supplisci: *ac priores.*

12. *proferre:* riferire.

ut nostris temporibus: per i nostri tempi. Una tale restrizione ci previene fin d'ora del giudizio di Tacito sull'eloquenza dei suoi giorni.

13. *sermo:* ragionamento. A tale finzione aveva pure ricorso Cicerone nel *Brutus* e nel *de oratore,* per accrescere credito a' suoi detti coll'autorità di uomini stimati e versati.

15. *memoria et recordatione:* accoppiamento di due sinonimi non infrequente nel Nostro.

17. *accepi:* ho ascoltato. *Accipio* prende spesso degli scrittori dell' impero l' accezione di udire. Cfr. Ann. I, 67, 2 *dicta cum silentio accipere;* 28 *Atiam... produxisse principes liberos accepimus.*

18. *diversas, probabiles.* Le ragioni addotte dai vari interlocutori sono differenti, talora opposte, ma sempre plausibili.

19. *dum... redderent.* Questo cong. è dovuto all'essere la prop. dipendente da un' altra col verbo nel congiuntivo.

formam. E Tac. ha mantenuto la promessa. È notevole, che ciascun interlocutore parla in un modo suo particolare, conforme all' ingegno e al carattere suo; ciò imprime a tutto il dialogo tal vita, che talora ci par d'assistere a una vera discussione.

20. *numeri, rationes* sono due termini rettorici; il primo riguarda le parti in cui si divide un discorso, il secondo i princìpi secondo i quali quelle parti sono disposte. Gerber e Greef interpretano *rationes* per prove.

21. *servato ordine.* Questo rispetto alla fedeltà, qui proclamato con tanta insistenza, preannunzia in Tacito lo storico.

enim motiva il *diversas.*

defuit, qui diversam quoque partem susciperet, ac, multum vexata et irrīsa vetustate nostrorum temporum, eloquentiam antiquorum ingeniis anteferret.

2. Nam postero die, quam Curiatius Maternus Catonem recitaverat, cum offendisse potentium animos diceretur, tamquam in eo tragoediae argumento sui oblitus tantum Catonem cogitasset, eaque de re per urbem frequens sermo haberetur, venerunt ad eum Marcus Aper et Iulius Secundus, celeberrima tum in-

22. *qui:* Apro. Cfr. c. 16-23.
23. *vexata:* tartassata.

Cap. 2, 1. *Catonem.* Catone l'Uticense, che alla servitù nobilmente preferì la morte, era argomento che più d'ogni altro si prestava a esprimere idee di libertà, e però scelto assai spesso, allora e poi, a tuonare contro la tirannide.

2. *recitaverat.* Usavano i poeti a que' tempi, prima di pubblicare le loro opere, di leggerle a una schiera eletta di amici e conoscenti, per averne giudizi e consigli. Ma quest'uso, incominciato con Asinio Pollione, degenerando in abuso, non solo alimentò una folla di poeti e prosatori, mendicanti senza merito e dignità le facili lodi del pubblico, ma traviò altresì il gusto, contribuì a guidare la letteratura all'enfatico, al gonfio, a tutto ciò insomma che potesse far colpo sull'uditorio e strappargli l'applauso.

potentium: Vespasiano e i suoi fautori.

3. *tamquam* (quasichè) è spesso usato presso gli scrittori di quest' età a esprimere una causa addotta da altri, di cui però l'autore non vuole rendersi mallevadore.

4. *tantum Catonem cogitasset.* Materno, nel trattare la sua tragedia, si era talmente immedesimato nel suo soggetto, che, dimentico affatto dei pericoli, cui poteva andare incontro, aveva espresso sentimenti degni di Catone, per nulla mascherando il suo pensiero; onde *Catonem cogitare* vale quanto *mentem Catonis induere.*

5. *frequens sermo.* Materno era assai conosciuto in città; l'imperatore Vespasiano, benchè mite e giusto, non era uomo da scherzare coi suoi nemici, e n'aveva dato prova con Elvidio Prisco e coi filosofi: la curiosità quindi di vedere come sarebbe andata a finire la cosa, era grande, le diceríe degli sfaccendati infinite.

6. *celeberrima.* *Celeber* nell'età classica si adoperava parlando di luoghi e spettacoli frequentati e affollati; solo più tardi passò a significare *clarus, nobilis,* e in tal significato, ri-

genia fori nostri, quos ego non in iudiciis modo utrosque studiose audiebam, sed domi quoque et in publico adsectabar mira studiorum cupiditate et quodam ardore iuvenili, ut fabulas quoque eorum et disputationes et arcana semōtae dictionis penĭtus excipĕrem, quamvis maligne plerique opinarentur, nec Secundo promptum esse sermonem et Aprum ingenio potius et vi naturae quam institutione et litteris famam eloquentiae consecutum. Nam et Secundo purus et pressus et, in quantum satis erat, profluens sermo non defuit, et

masto nell' italiano, si trova frequente in Tacito.

7. *quos... utrosque* (= *quorum utrosque*): apposizione della parte al tutto, assai frequente nel greco, ma non estranea, come qui, all' italiano.

in iudiciis: nei processi, nelle trattazioni delle cause.

9. *adsectabar*. Per omaggio e onore solevano i giovani, cui talora si univano anche gli ammiratori, accompagnare (*adsectari* o sempl. come al c. 20 *sectari*) i loro maestri. Cfr. c. 34.

10. *fabulae*, le chiacchiere e i commenti sui fatti del giorno; *disputationes*, i gravi ragionamenti di filosofia, di letteratura e di scienza; *arcana semotae dictionis*, i discorsi intimi e confidenziali. Ciò, oltrechè spiega il dialogo qui riferito, dimostra la stima e la fiducia che a lui accordavano i suoi maestri, ed è detto con certa compiacenza. Altri, come l' ANDRESEN e il GOELZER, ritengono che gli *arcana semotae dictionis* siano quelle letture, che dei loro discorsi gli oratori facevano dinanzi ad un' eletta d' amici, prima di pronunziarli in pubblico; ma io col PETER preferisco la prima interpretazione.

11. *exciperem*. Cfr. c. 1.

quamvis è unito strettamente a *celeberrima ingenia*.

12. *plerique* assunse spesso nell' età postclassica, a cominciare da Nepote e da Livio, la significazione di molti. Cfr. D. 17 *plerosque senes*; 26 *plerique actores*; 10 *plerisque patrocinatur*.

13. *sermonem promptum* (= *profluentem* come più sotto): parola facile.

vi naturae: le doti naturali.

14. *institutione et litteris* (= *institutione litterarum*) endiadi: per cultura, erudizione letteraria. Cfr. 14 *eruditionis ac litterarum*.

15. *nam*: spiega l' avverbio *maligne*.

pressus: conciso, stringato, serrato.

16. *in quantum*, in luogo del semplice *quantum*, s' in-

Aper omni eruditione imbūtus contemnebat potius litteras quam nesciebat, tamquam maiorem industriae et laboris gloriam habiturus, si ingenium eius nullis alienarum artium adminiculis innīti videretur.

3. Igitur, ut intravimus cubiculum Materni, sedentem ipsumque, quem pridie recitaverat, librum inter manus habentem deprehendimus.

Tum Secundus: 'Nihilne te,' inquit 'Materne, fabulae malignorum terrent, quomĭnus offensas Catonis

contra in q. D. altre due volte (c. 21 e 41).

17. *imbutus*. Era insomma fornito di una cultura varia ed estesa. Veramente *imbutus* si adopera a esprimere un' istruzione superficiale, un' infarinatura, ma qui un tal significato non avrebbe senso, poichè Tacito, contro ogni sua intenzione, verrebbe a dar ragione ai pettegoli, che in tal caso non meriterebbero più l'epiteto di *maligni*.

18. *tamquam*. La ragione qui adotta non è di Tac. ma di Apro: come se. Cfr. n. 3.

Cap. 3, 1. *intravimus*. C'era con essi Tacito, che sempre li accompagnava. Cfr. 2 *domi quoque et in publico adsectabar*.

2. *ipsumque... librum:* quel libro appunto. Scopo della visita, come si può indovinare dalle prime parole del c. 2, era di consigliare Materno a non esporsi troppo ai pericoli colle sue allusioni al principe: non potevano dunque capitare più a proposito.

recitaverat. Le tragedie di Materno non erano fatte per il teatro, ma per la lettura (*recitatio*), sull'esempio di quelle di Seneca.

inter manus: solitamente *in manibus*. Anche Ann. III, 16 *Visum saepius inter manus Pisonis libellum*.

3. *deprehendimus:* sorprendemmo. La visita era dunque inaspettata.

4. *fabulae* (da *for*, *faris*): le chiacchiere, le dicerie. *Malignorum*. Dato il carattere e le opinioni di Materno, dato il soggetto che pareva a ciò creato, allusioni al bel tempo repubblicano con lontani accenni al tempo presente, da quello così diverso, non ne dovevano certamente mancare; ma i maligni, sottilizzando su ciascuna frase (vedi sotto *pravae interpretationi*), ce ne vedevan molte di più, forse anche coll' intenzione di metter l'autore in cattiva vista del principe e rovinarlo.

5. *terrent* ha in sè inclusa l'idea di distogliere, stornare: onde la costruzione in-

tui ames? an ideo librum istum adprehendisti, ut diligentius retractares, et, sublatis si qua pravae interpretationi materiam dederunt, emitteres Catonem non quidem meliorem, sed tamen securiorem?'

Tum ille: 'Leges' inquit 'quid Maternus sibi debuerit, et agnosces quae audisti. Quod si qua omisit

solita del *quominus*. Cfr. H. I, 40 *terruere, quominus facerent scelus*.

offensas Catonis tui = *Catonem tuum, quamvis offensas habeat*: il tuo Catone con quelle invettive, che pur ti recano molestie e pericoli. C' è un leggiero giuoco di parole.

6. *tui*: del tuo eroe. *Tuus* è enfatico.

ames: ti compiaci, stai vagheggiando. Forse, mentre Apro e Secondo entravano, sul viso di Materno si leggeva quell' intima compiacenza dell' artista, che nel segreto della sua camera assapora il trionfo ottenuto dall' opera sua.

adprehendisti: hai preso in mano.

ut sta per *quo* e si connette coll' *ideo* antecedente.

7. *retractare* nel senso di ritoccare, correggere ricorre frequente negli scrittori di quest' età.

sublatis si qua = *sublatis illis quae*, ma con qualche maggior indeterminatezza. È una costruzione greca introdotta nella prosa da Livio ed estesa a più largo uso da Tacito e da' suoi contemporanei.

8. *Catonem*: un Catone.

non quidem meliorem = *non m. quidem*. *Quidem* generalmente si pospone alla parola che mette in rilievo.

9. *securiorem*: men pericoloso. Cfr. H. I, 1 *uberiorem securioremque materiam*.

10. *leges... audisti*: luogo tormentato dai critici. Ritenendo la lezione dei codici, spiega: « Leggendo capirai, (*leges* = *legendo intelleges*) che cosa debba a sè (cioè al suo onore) Materno, poichè riconoscerai tutto quello che hai udito ». Il tono della risposta, con quel *Maternus* in luogo di *ego*, ha un po' del solenne. Materno, al solo sospetto di una viltà, di una debolezza in lui, si sente offeso: non solo egli non cambierà una sillaba di quanto ha letto, ma, ove il suo pensiero fosse rimasto monco o involuto, verrà a chiarirlo o a compierlo il Tieste. Davanti a tanta pertinacia non restava a Secondo e ad Apro, se pur volevano distoglierlo dalla pericolosa passione della poesia, che battere altra strada: esaltare sulla poesia, che in compenso delle molte privazioni che impone, dà un piacere fugace, fama breve, modesta fortuna, l' eloquenza, che ai suoi degni cultori procaccia in copia ricchezze, onori, rinomanza. Così si viene

Cato, sequenti recitatione Thyestes dicet: hanc enim tragoediam disposui iam et intra me ipse formavi. Atque ideo maturare libri huius editionem festīno, ut, dimissa priore cura, novae cogitationi toto pectore incumbam.'

'Adeo te tragoediae istae non satiant' inquit Aper 'quominus, omissis orationum et causarum studiis, omne tempus modo circa Medēam, ecce nunc circa Thyestem consumas, cum te tot amicorum causae, tot coloniarum et municipiorum clientelae in forum vocent, quibus vix suffeceris, etiam si non novum tibi ipse negotium importasses, ut Domitium et Catonem, id est nostras

alla prima parte del dialogo, e il passaggio non potrebbe essere più naturale e drammatico.

14. *atque ideo:* e per questo appunto.

maturare: ha qui il significato primo di condurre a maturazione, a compimento (= *perficere*).

15. *cura* prende talora negli scrittori dell' impero il significato di lavoro scritto. Cfr. D. 6 *sive novam et recentem curam* (= *orationem*) *attulerit.* Ann. IV, 11 *quorum in manus cura nostra venerit.*

novae cogitationi: alla mia nuova concezione.

incumbere, in senso traslato col dat., è costruzione postclassica.

18. *quominus* dipende da un *non deterrent,* incluso nel *non satiant* (= *satietate non deterrent*).

19. *circa* = *de* (cfr. περί). Questo significato, sconosciuto ai prosatori classici, è frequente nell' età imperiale.

modo: pur ora, poco fa.

ecce nunc. Queste parole dimostrano che l' annunzio della pubblicazione prossima del Tieste era riuscita agli amici una novità.

Medeam, Thyestem... Domitium, Catonem. Qui le tragedie non sono nominate secondo l' ordine della loro pubblicazione, ma secondo il loro genere: prima le palliate, poi le preteste. L' ordine cronologico, per quanto si rileva dal dialogo, è invece il seguente: *Domitius, Medea, Cato, Thyestes.*

20. *coloniarum et municipiorum.* Non soltanto i privati, ma comunità, città, provincie intere si eleggevano, a difesa dei loro interessi, de' patroni, e questi spesso erano avvocati.

22. *suffeceris:* cong. potenziale, che attenua l' affermazione.

negotium. Cic. ha *importare alicui incommodum, calamitatem,* e Livio *periculum.*

23. *Domitium:* una tragedia pretesta, il cui protagonista,

quoque historias et Romana nomina Graeculorum fabulis adgregares.'

4. Et Maternus: 'Perturbarer hac tua severitate, nisi frequens et adsidua nobis contentio iam prope in consuetudinem vertisset. Nam nec tu agitare et insequi poëtas intermittis, et ego, cui desidiam advocationum obicis, quotidianum hoc patrocinium defendendae adversus te poëticae exerceo. Quo laetor magis oblatum nobis iudicem, qui me vel in futurum vetet versus facere, vel, quod iam pridem opto, sua quoque auctoritate compellat, ut, omissis forensium causarum angustiis, in quibus mihi satis superque sudatum est, sanctiorem illam et augustiorem eloquentiam colam.'

L. Domitius Ahenobarbus, accanito avversario di Cesare, morto combattendo a Farsálo, serviva di pretesto a esprimere idee di libertà in odio al nuovo regime.

Cap. 4, 1. *hac tua severitate:* da cotesto tuo tono severo.

3. *vertisset:* si fosse cambiata. *Vertere* è qui usato intransitivamente, come spesso in Tac. Agr. 31 *nisi felicitas in socordiam vertisset;* H. IV, 27 *quod tum in morem verterat.*

4. Tanto l'*advocatio* quanto il *patrocinium* sono difese giudiziarie. « Tu mi rinfacci che trascuro per la poesia il mio ufficio di difensore; ma se non passa giorno ch' io non difenda i poeti contro di te? ». Tutto questo è detto in tono di scherzo.

5. *defendendae... poëticae,* genitivo dichiarativo dipendente da *patrocinium*. Una simile abbondanza di espressione si nota negli Ann. III, 33 *sed cultus Dianam et Apollinem venerandi.*

6. *poëticae* = *poësis.*

oblatum, sott. *esse.*

7. *iudicem* = *eum iudicem.* La prop. dipendente è relativa consecutiva.

8. *sua auctoritate.* Materno sapeva che Secondo era amico e ammiratore del poeta Saleio Basso; onde, richiedendolo come giudice, sperava di averlo favorevole a sè e alla poesia.

9. *angustiis:* la grettezza, la carriera ristretta.

forensium. L' eloquenza politica era morta colla libertà.

10. *mihi,* dat. di agente.

satis superque: lett. abbastanza e più, cioè fin troppo.

11. *eloquentiam.* L'eloquenza,

5. 'Ego vero,' inquit Secundus 'antequam me iudicem Aper recuset, faciam quod probi et moderati iudices solent, ut in iis cognitionibus se excusent, in quibus manifestum est alteram apud eos partem gratia praevalere. Quis enim nescit neminem mihi coniunctiorem esse et usu amicitiae et assiduitate contubernii quam Saleium Bassum, cum optimum virum tum absolutissimum poëtam? porro, si poëtica accusatur, non alium video reum locupletiorem.'

'Securus sit' inquit Aper 'et Saleius Bassus et quisquis alius studium poëticae et carminum gloriam fovet, cum causas agere non possit. Ego enim, quatĕnus

presa in un senso più largo, comprende anche la poesia. Cfr. c. 10.

sanctiorem et augustiorem. La ragione di questi due epiteti si trova nel c. 12.

Cap. 5, 1. *me iudicem recuset:* mi ricusi per giudice.

2. *moderati:* discreti, delicati. Altri legge *modesti,* scrupolosi.

3. *cognitiones:* cause; termine giuridico.

ut è una particella esplicativa: cioè che.

se excusent: si astengono dal giudicare; è un' espressione forense. I codici però hanno semplicemente *excusent,* che si potrebbe, come fanno alcuni editori, mantenere, se bastasse a difenderlo questo passo dell' Agr. 42 *audiit preces excusantis,* ove *excusare* ha senso riflessivo.

4. *alteram* = *alterutram.*

5. *praevalere* = *plus valere.* Frequenti nella bassa latinità i verbi e gli aggettivi composti col prefisso *prae.*

coniunctiorem e più sotto *absolutissimum* (perfetto). Tacito e i suoi contemporanei elevano talora al grado comparativo e superlativo anche i participi.

8. *porro* (= *atqui*): eppure.

9. *reum locupletiorem:* reo più autorevole. Cfr. Dig. XII, 1, 41 *reum locuplētem offerre.*

11. *fovet:* cova in seno, conviene solo a *studium:* zeugma.

12. *cum... non possit,* prop. causale.

quatenus, per *quoniam,* si trova già in Orazio (Sat. I, 1, 61 *Iubeas miserum esse libenter Quatenus id facit*) e in Ovidio (Met. VIII, 786; XIV,

arbitrum litis huius invēni, non patiar Maternum societate plurium defendi, sed ipsum solum apud vos arguam, quod natus ad eloquentiam virilem et oratoriam, qua parēre simul et tuēri amicitias, adsciscēre necessitudines, complecti provincias possit, omittit studium, quo non aliud in civitate nostra vel ad utilitatem fructuosius vel ad voluptatem dulcius vel ad dignitatem amplius vel ad urbis famam pulchrius vel ad totius imperii atque omnium gentium notitiam illustrius excogitari potest. Nam si ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt, quid est tutius quam eam exercēre artem,

40; Trist. V, 21); ma ben presto dalla lingua poetica passò nella prosa e l'usarono, oltre Tacito (D. 5 e 19; Ann. III, 16), Valerio Massimo, Quintiliano, Plinio e Svetonio.

13. *societate plurium:* colla complicità di molti. Il concetto può essere spiegato da quest' altro luogo di Tac. H. II, 52 *inter multos societate culpae tutior.* Pur troppo vero anche oggi. Una colpa, divisa da molti, è più facilmente scusata e perdonata; l'un colpevole è una difesa per l'altro.

14. *ipsum solum.* Senso: « Materno non va confuso con Basso nè con tutti gli altri poeti, capaci solo di far versi. Il suo caso è speciale: nato fatto per l'oratoria, preferisce la modesta carriera della poesia a quella brillante dell' eloquenza: in questo appunto la sua colpa ».

15. *virilem:* maschia. *oratoriam:* (degna di un vero oratore, grandiosa; cfr. c. 1 alla parola *orator*); ha qui senso enfatico.

17. *complecti provincias,* sott. *patrocinio:* sostenendo i loro diritti contro i governatori rei di concussione e di abuso di potere.

18. *vel ad utilitatem fructuosius* ecc. Giustamente osserva a questo proposito il Goelzer, che qui Apro indica la divisione del suo discorso: egli tratterà successivamente dei vantaggi (fino al c. 6), dei godimenti (fino alla metà del c. 7), del credito e della gloria che procura l'eloquenza (fino al c. 9). — Per l'uso di *ad* nel significato di « in rapporto a, quanto a, per » cfr. Cic. Fam. III, 11, 1 *insignibus ad laudem viribus;* Cat. I, 12 *ad severitatem lenius.*

23. *Quid est tutius.* Tutto il passo ricorda quanto in lode della stessa eloquenza dice Cic. de Or. I, 32 « *Quid tam porro regium, tam liberale, tam munificum, quam opem ferre sup-*

qua semper armatus praesidium amicis, opem alienis, salutem periclitantibus, invĭdis vero et inimicis metum et terrorem ultro feras, ipse securus et velut quadam perpetua potentia ac potestate munitus? cuius vis et utilitas rebus prospere fluentibus aliorum perfugio et tutela intellegitur; sin proprium periculum increpuit, non hercule lorīca et gladius in acie firmius munimentum quam reo et periclitanti eloquentia, praesidium simul ac telum, quo propugnare pariter et incessĕre sive in iudicio sive in senatu sive apud principem possis. Quid aliud infestis patribus nuper Eprius Marcellus quam eloquentiam suam opposuit? qua accinctus et minax disertam quidem, sed inexercitatam et eius

plicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare periculis, retinere homines in civitate? Quid autem tam necessarium, quam tenere semper arma, quibus vel tectus ipse esse possis vel provocare improbos vel te ulcisci lacessitus? ».

24. *alienis:* estranei; si contrappone ad *amicis*. Parimenti negli Ann. VI, 7 *neque discerneres alienos a coniunctis, amicos ab ignotis.*

25. *periclitantibus.* V. sotto *reo et periclitanti.*

26. *ultro.* Talora l'avvocato di difensore si fa a sua volta accusatore. Cfr. più sotto: *propulsare pariter et incessere.*

27. *perpetua,* a differenza di quella del magistrato che è temporanea.

potentia ac potestate: solito accoppiamento di due sinonimi.

28. *rebus prospere fluentibus.* Cfr. Ann. XV, 5 *nec praesentia prospere fluebant;* H. III, 48 *cunctis super vota fluentibus.*

29. *periculum increpuit.* Il *periculum,* risvegliando nello scrittore l' idea della guerra e dello strepito delle armi, produsse un tale ardito accozzo di parole. Ne troviamo uno quasi simile in Livio IV, 43, 10 *unde si quid increpet terroris.* Il Weinkauf però sostituisce *irrupit. Increpare* è usato intransitivamente questa sol volta.

31. *reo et periclitanti.* Non c'è pleonasmo. Tanto il *reus* quanto il *periclitans* sono accusati; ma su quest'ultimo pende un' accusa e un rischio più grave.

33. *vel in iudicio:* ne' tribunali. Cfr. c. 34. Le cause, secondo la loro qualità e importanza, si discutevano davanti o al pretore o ai centumviri (*in iudicio*), o al senato, o al principe.

36. *minax.* Sempre di questo Marcello ecco quanto dice Tac. nelle altre sue opere: Ann. XVI, 22 *acri eloquentia;* XVI,

modi certaminum rudem Helvidii sapientiam elusit. Plura de utilitate non dico, cui parti minime contra dicturum Maternum meum arbitror.

6. Ad voluptatem oratoriae eloquentiae transeo, cuius iucunditas non uno aliquo momento, sed omnibus prope diebus ac prope omnibus horis contingit. Quid enim dulcius libero et ingenuo animo et ad voluptates honestas nato quam videre plenam semper et frequentem domum suam concursu splendidissimorum hominum? idque scire non pecuniae, non orbitati, non officii alicuius administrationi, sed sibi ipsi dari? ipsos quin immo orbos et locuplētes et potentes venire plerumque ad iuvenem et pauperem, ut aut sua aut amicorum discrimina commendent. Ullane tanta ingentium opum

29 *cum per haec atque talia Marcellus, ut erat torvus ac minax, voce, vultu, oculis ardesceret;* H. IV, 43 *minacibus oculis.*

37. *rudem:* inesperta, poco pratica. Cfr. Ann. I, 3 *rudem bonarum artium;* I, 29 *rudis dicendi;* XII, 51 *facinorum non rudis.*

Cap. 6. 1. *oratoriae eloquentiae.* Cfr. c. 5.

2. *non uno aliquo momento:* in qualche solo momento, in un momento qualunque, in questo o quel momento; non come la poesia, che procaccia un *gaudium volucre* (D. IX, 25).

4. *ingenuo:* generoso, nobile.

ad voluptates honestas nato. Espressione prediletta da Apro. Cfr. 5 *natus ad eloquentiam virilem et oratoriam;* 10 *ad pugnam natos lacertos.*

5. *frequentem:* affollata.

7. *orbitati:* all' esser tu senza figli, cioè alla speranza di un' eredità vacante. La caccia ai testamenti era diventata per alcuni, specialmente durante l' impero, una professione.

8. *dari.* I ricchi, specie se vecchi e privi di figli, i potenti, coloro che ricoprivano alte cariche pubbliche (*officia*) avevano sempre dattorno a sè, in casa e fuori, un nugolo di corteggiatori non in grazia dei loro meriti e delle loro persone, ma solo in vista dei favori che potevano fare. Era dunque un' ammirazione interessata, che non dava all' animo alcuna compiacenza.

quin immo (= *atque etiam*), posposto come ai c. 34 e 39.

orbos: i vecchi senza eredi.

11. *discrimina:* la sorte pericolante, oppure pren-

ac magnae potentiae voluptas quam spectare homines veteres et senes et totius urbis gratia subnixos in summa rerum omnium abundantia confitentes, id quod optimum sit se non habere? Iam vero qui togatorum comitatus et egressus! quae in publico species! quae in iudiciis veneratio! quod illud gaudium consurgendi adsistendique inter tacentes et in unum conversos!

dendo *discrimen* come termine forense, le cause.

ulla: perchè la prop. interrogativa ha valore negativo. Senso: « le ricchezze, la potenza non danno all'animo una compiacenza maggiore del vedersi cercati e tenuti necessari da tutti, anche da persone, cui il resto del mondo si inchina ».

12. *quam.* Sta in luogo di *quanta* ed è in correlazione col *tanta* precedente.

spectare è vedere con certa compiacenza, mirare; ma qui fu probabilmente usato a evitare la ripetizione di *videre.*

13. *veteres et senes.* Non c'è perfetta sinonimía. *Senes* riguarda l'età; *veteres* la pratica che d'una cosa s'acquista col lungo esercizio: uomini provetti, di lunga esperienza. Cfr. H. IV, 20 *veteres militiae;* A. I, 20 *vetus operis ac laboris.*

subnixos: tronfi, orgogliosi. Liv. *subnixus victoria.* Cic. *subnixi ambulant.*

14. *in . . . abundantia.* Cfr. Cic. Brut. 320 *in omnium rerum abundantia.*

confitentes, non già a parole, chè in tal caso, in luogo di *spectare,* avrebbe detto *audire,* ma con quell'accorrere e richieder d'aiuto nel bisogno. *Confitentes* dipende da *spectare* (costruzione participiale) e regge a sua volta *se non habere.*

15. *iam vero:* inoltre. Segna una gradazione, un passaggio a pensiero diverso o di maggior importanza.

togatorum: cittadini in toga, cioè ragguardevoli, in opposizione al *vulgus imperitum* del c. 7.

16. *comitatus et egressus,* endiadi: *comitatus in egressibus.* I personaggi ragguardevoli nelle prime ore del mattino ricevevano in casa i saluti e gli omaggi dei clienti e delle persone loro obbligate; uscendo, venivano accompagnati da amici e ammiratori, tanto più numerosi, quanto era maggiore il credito che godevano.

quae species! qual vista! qual figura!

consurgendi. Di un solo si dice meglio: *adsurgere.* Del resto qui la persona è indeterminata.

18. *adsistere:* star ritto Tutto il passo è una reminiscenza di Cicerone, de or. I, 8, 31 *quid enim est aut tam admirabile, quam ex infinita*

coire populum et circumfundi coronam et accipere adfectum, quemcumque orator induerit! vulgata dicentium gaudia et imperitorum quoque oculis exposita percenseo; illa secretiora et tantum ipsis orantibus nota maiora sunt. Sive accuratam meditatamque profert orationem, est quoddam sicut ipsius dictionis, ita gaudii pondus et constantia; sive novam et recentem curam non sine aliqua trepidatione animi attulerit, ipsa sollicitudo commendat eventum et lenocinatur voluptati. Sed extemporalis audaciae atque ipsius temeritatis vel praecipua iucunditas est: nam in ingenio

multitudine existere unum, qui ecc.

19. *coire, circumfundi, accipere* sono infiniti esclamativi che hanno per sogg. *populum, coronam*. Parimenti in Cic. *in Verrem* II, 5, 38 *O spectaculum miserum...! In portu Syracusano de classe populi romani triumphum agere piratam...!*

circumfundi: affollarsi dattorno. Il pubblico non si contenta di ascoltare la parola di un valente oratore, ma vuol vederne anche i gesti e l'espressione del volto.

accipere. I grandi oratori trascinano, dovunque vogliono, l'uditorio. Cic. de or. I, 87 *uti eorum, qui audirent, sic afficerentur animi, ut eos affici vellet orator;* Br. 185 *ut ei, qui audiunt, ita afficiantur ut orator velit.*

20. *induerit* (altri *voluerit*), detto di sentimenti, e poetico: si veste.

22. *percenseo:* enumero.

23. *meditatus* (part. di *meditor*) ha significazione passiva già in Cic. de or. I, 257 *accuratae ac meditatae commentationes;* lo ritroviamo però con significazione attiva nel c. 10 *meditatus videris elegisse personam notabilem.*

25. *pondus et constantia.* Se il discorso è stato lungamente meditato, l'oratore, forte nella coscienza di una seria preparazione, parla con animo sicuro e imperturbato; e questa sicurezza s'imprime nell'opera sua e nel piacere che da essa gli viene.

novam, per la prima volta trattata dall'oratore; *recentem,* studiata da poco, e però non ancor ben finita di meditare.

26. *curam,* cfr. nota al c. 3.

attulerit, fut. ant. Cfr. 37 *steterit... agit.*

27. *commendat eventum:* raccomanda, favorisce il buon esito.

lenocinatur: accresce, aggiunge grazia, attrattiva. Cfr. Germ. 43 *insitae feritati arte ac tempore lenocinantur;* Plin. ep. II, 19, 7 *Libro isti novitas lenocinatur.*

quoque, sicut in agro, quamquam alia diu serantur atque elaborentur, gratiora tamen quae sua sponte nascuntur.

7. Equidem, ut de me ipso fatear, non eum diem laetiorem egi, quo mihi latus clavus oblatus est, vel quo homo novus et in civitate minime favorabili natus quaesturam aut tribunatum aut praeturam accepi, quam eos, quibus mihi pro mediocritate huius quantulaecumque in dicendo facultatis aut apud patres reum prospere defendere aut apud centumviros causam aliquam feliciter orare aut apud principem ipsos illos libertos et procuratores principum tueri et defendere datur. Tum

30. *sicut in agro . . . elaborentur*. Il confronto è per soverchia brevità poco chiaro; manca il primo termine *grata*, che giova sottintendere.

Cap. 7, 1. *de me ipso*. Fin qui della compiacenza dell'oratore in generale; ora Apro passa a parlare delle sue soddisfazioni personali.

2. *latus clavus*. La tunica romana era orlata sul davanti da una striscia di porpora (*clavus*), larga (*latus*) per i senatori, stretta (*angustus*) per i cavalieri. *Afferre alicui latum clavum* vale quanto ammettere nell'ordine senatorio.

3. *homo novus*. *Novi* si chiamavan, durante la repubblica, quegli uomini che, nati di oscura origine, col pervenire a una magistratura curule, primi illustravano la loro famiglia, tramandando ai discendenti il *ius imaginum* e il titolo di *nobiles*; ma durante l'impero dicevansi altresì quelli che primi di loro stirpe entravan nell'ordine senatorio.

minime favorabili, parole di colore oscuro. Apro era della Gallia, forse di una città, cui i Romani avevan imposte condizioni meno favorevoli che alle altre, perchè nemica o di dubbia fede nei tempi della conquista.

5. *pro mediocritate*... È una di quelle espressioni di una modestia più studiata che sentita, facili a ritrovarsi specialmente negli esordi.

6. *apud centumviros*. Davanti al tribunale dei centumviri si discutevano le cause civili.

8. *illos ipsos*. La strapotenza, cui eran pervenuti i liberti imperiali, segnatamente sotto Claudio, spiega l'uso enfatico del pron. *ille*.

9. *procuratores*. Chiamavansi *procuratores* tanto gli intendenti della casa imperiale, quanto gli amministratori del fisco in Roma e nelle provincie, ed erano generalmente

mihi supra tribunatus et praeturas et consulatus ascendere videor, tum habere quod, si non in aliquo orĭtur, nec codicillis datur nec cum gratia venit. Quid? fama et laus cuius artis cum oratorum gloria comparanda est? quinam illustriores sunt in urbe non solum apud negotiosos et rebus intentos, sed etiam apud vacuos et adulescentes, quibus modo recta indoles est et bona spes sui? quorum nomina prius parentes liberis suis ingĕrunt? quos saepius vulgus quoque imperitum et tunicatus hic populus transeuntes nomine vocat et digito demonstrat? Advĕnae quoque et peregrini iam in municipiis et coloniis suis auditos, cum primum urbem attigerunt, requīrunt ac velut agnoscere concupiscunt.

8. Ausim contendere Marcellum hunc Eprium, de quo modo locutus sum, et Crispum Vibium (libentius

scelti tra i liberti. Alcuni imperatori, come Tiberio, si mostrarono piuttosto rigorosi nell'invigilare i loro amministratori e, trovatili in fallo, non mancarono di accusarli, onde vedevansi spesso questi uomini, pur dianzi alteri della loro insperata potenza, recarsi umili allo studio dell' avvocato per implorare da lui l'aiuto della sua eloquenza.

datur. Il pensiero di Apro è così riassunto dal GOELZER: « Salvare la testa e l'onore d'un accusato (*reum prospere defendere*), dar prova, trattando una causa civile, di una scienza giuridica consumata (*apud centumviros*), infine vedere gli onnipotenti favoriti del principe ridotti a implorare la mia assistenza, sono soddisfazioni di amor proprio, che sorpassano tutte le altre ».

tueri et defendere. Cfr. Germ. 14 *illum defendere, tueri*.

18. *ingerunt:* imprimono nella mente, insegnano.

imperitum: ignorante.

20. *advenae,* stranieri in generale di passaggio in Roma; *peregrini,* stranieri nei loro rapporti colla cittadinanza. Una tal distinzione manca alle lingue moderne.

21. *auditos:* di cui hanno udito parlare, perciò conosciuti di fama.

22. *agnoscere:* riconoscere da quei tratti caratteristici loro noti per relazioni altrui. L'espressione, come ardita, è temperata dal *velut*.

Cap. 8, 1. *Ausim:* forma

enim novis et recentibus quam remotis et oblitteratis exemplis utor) non minus notos esse in extremis partibus terrarum quam Capuae aut Vercellis, ubi nati dicuntur. Nec hoc illis alterius bis, alterius ter milies sestertium praestat, quamquam ad has ipsas opes possunt videri eloquentiae beneficio venisse, sed ipsa eloquentia; cuius numen et caelestis vis multa quidem omnibus saeculis exempla edidit, ad quam usque fortunam homines ingenii viribus pervenerint, sed haec, ut supra dixi, proxima et quae non auditu cognoscenda, sed oculis spectanda habeamus. Nam quo sordidius et abiec-

sincopata di *auderim* (= *ausus sim*), cong. potenziale.

3. *novis et recentibus* dicono quasi lo stesso. Nondimeno *novis* moderni si contrappone a *remotis* antichi, *recentibus* vivi, freschi a *oblitteratis* dimenticati, ormai vecchi.

4. *notos* manca nei mss. Chi volesse col PETER ritenere la lezione dei codici, deve dare ad *esse* il significato speciale e poetico di esser presente alla mente, esser noto, famoso.

hoc: questo onore. È oggetto di *praestat,* che ha per sogg. *bis milies, ter milies sestertium.*

6. *sestertium* è genitivo partitivo dipendente da *centena milia,* che di solito si sottintende dopo i numerali moltiplicativi. Vibio possedeva dunque 200,000,000 sesterzi (2000 × 100,000) = l. it. 40,000,000, Marcello 300,000,000 sesterzi (3000 × 100,000) = l. it. 60,000,000. Il valore del sesterzio variò secondo i tempi. Durante l'impero equivaleva a 20 centesimi dei nostri.

alterius.. alterius, genitivo di *bis milies, ter milies sestertium.*

7. *possunt:* i due predetti.

8. *videri:* forma più attenuata di *adfirmari.* Dell'oscura origine di Vibio e Marcello si parla nel periodo seguente.

12. *quae.. habeamus,* prop. relativa consecutiva. I codici hanno tutti *haberemus,* ritenuto da molti editori, benchè grammaticalmente non si sappia spiegare. Tutto questo periodo procede alquanto sconnesso nella seconda parte, perchè dalla rinomanza, che procaccia l'eloquenza, si passa bruscamente ai vantaggi materiali da essa procurati.

cognoscenda... spectanda habeamus. Frequente è nell'età argentea l'unione del gerundivo all'ausiliario *habere* in luogo del comune *esse.* Cfr. D. 19 *expectandum habent;* 31 *dicendum habuerit;* 36 *respondendum haberent;* 37 *dicendum habeas.*

tius nati sunt quoque notabilior paupertas et angustiae rerum nascentes eos circumsteterunt, eo clariora et ad demonstrandam oratoriae eloquentiae utilitatem illustriora exempla sunt, quod sine commendatione natalium, sine substantia facultatum, neuter moribus egregius, alter habitu quoque corporis contemptus, per multos iam annos potentissimi sunt civitatis ac, donec libuit, principes fori, nunc principes in Caesaris amicitia agunt feruntque cuncta atque ab ipso principe cum quadam reverentia diliguntur, quia Vespasianus, venerabilis senex et patientissimus veri, bene intellĕgit ceteros quidem amicos suos iis niti, quae ab ipso acceperint quaeque ipsi accumulare et in alios congerĕre promptum sit, Marcellum autem et Crispum attulisse ad amicitiam suam quod non a principe acceperint nec accĭpi possit. Minimum inter tot ac tanta locum obtĭnent imagines

16. *nascentes eos circumsteterunt*: circondarono la loro culla.

17. *natalium. Natales*, nel significato di *genus, origo* è un neologismo messo in uso da Seneca.

18. *sine substantia facultatum*: senza il fondamento, senza l' aiuto d' un ricco patrimonio.

19. *alter*. Qual fosse dei due, non ci è dato indovinare. La bellezza del corpo era dagli antichi posta tra le doti dell'oratore. Cfr. Quint. XI, 3, 2 *adfectus omnis languescat necesse est, nisi voce, vultu, totius prope habitu corporis inardescat.* E infatti più facilmente si concilia l' affetto e il favore una persona bella che una brutta, e ben lo sapeva il povero Leopardi il quale per bocca della poetessa Saffo (v. 54) affermava che: « Virtù non luce in disadorno ammanto »; concetto che fa riscontro con l'altro di Virg. Aen. V, 344 *gratior et pulchro veniens in corpore virtus*.

21. *agunt feruntque omnia*: mettono ogni cosa a ruba per arricchirsi. Liv. III, 37, 7 *hi ferre agere plebem plebisque res.* Anche in greco *ἄγειν καὶ φέρειν*.

patientissimus veri, come colui che vede senza offesa che, in luogo di rimanere essi onorati dell' amicizia sua, quelli onorano lui colla loro.

28. *quod* fa l' ufficio di ogg. nella prima prop., di sogg. nella seconda; varietà, che si può mantenere anche nell' italiano.

29. *inter tot et tanta*: più

ac tituli et statuae, quae neque ipsa tamen negleguntur, tam hercule quam divitiae et opes, quas facilius invenies qui vituperet quam qui fastidiat. His igitur et honoribus et ornamentis et facultatibus refertas domos eorum videmus, qui se ab ineunte adulescentia causis forensibus et oratorio studio dederunt.

9. Nam carmina et versus, quibus totam vitam Maternus insumĕre optat (inde enim omnis fluxit oratio), neque dignitatem ullam auctoribus suis conciliant neque utilitates alunt; voluptatem autem brevem, laudem

comune *inter tot et tantas res* (vantaggi). Assai esteso è nell'età imperiale l'uso dei pron. e degli agg. neutri.

imagines: non i ritratti dei loro maggiori, umili ed oscuri, ma i propri o quelli di personaggi illustri, dono forse degli ammiratori; *tituli,* le iscrizioni laudatorie apposte ai detti ritratti.

31. *quas facilius invenies.* È detto con ironia e previene un'obiezione: « Cose da nulla, diranno molti; ma che tutti desiderano, aggiungo io ».

34. *causis forensibus et oratorio studio.* Chiasmo.

Cap. 9. 1. *Nam,* come bene osserva il Goelzer, spiega una obiezione sottintesa: « Non venitemi a dire che i medesimi vantaggi procacci la poesia, poichè ... ». Per evitare quest'ellissi, che nella nostra lingua ingenererebbe oscurità, traduci *nam* con: al contrario.

carmina et versus. Frequente è nelle opere minori di Tacito l'unione di due sinonimi per dare maggior ampiezza e rotondità al periodo. Cfr. 6 *novam et recentem,* e 8 *novis et recentibus,* 16 *levia carmina et faciles versus.*

insumere: spendere.

apto si trova costruito coll'inf. in Livio IX, 14, 15.

4. *utilitates alunt:* lett. alimentano, accrescono, cioè procurano. L'espressione, non si può negare, è ardita e strana, tanto che qualche critico la sostituì con un'altra più comune: *addunt.*

voluptatem ... brevem ecc. Tutto ciò è detto con l'esagerazione di chi vuole ad ogni costo sostenere il proprio assunto, ma, dati i tempi, non senza un fondo di verità. La poesia era oramai ridotta a un esercizio di scuola, a un divertimento da sala: l'applauso dell'uditorio, la rinomanza di un giorno era il premio ambito dai cultori delle Muse. Prima in verità i poeti avevano aspirazioni più alte: basti ricordare l'oraziano *monumentum aere perennius.*

inanem et infructuosam consequuntur. Licet haec ipsa et quae deinceps dicturus sum aures tuae, Materne, respuant, cui bono est, si apud te Agamemnon aut Iason diserte loquitur? quis ideo domum defensus et tibi obligatus redit? quis Saleium nostrum, egregium poëtam vel, si hoc honorificentius est, praeclarissimum vatem, deducit aut salutat aut prosequitur? nempe si amicus eius, si propinquus, si denique ipse in aliquod negotium inciderit, ad hunc Secundum recurret aut ad te, Materne, non quia poëta es, neque ut pro eo versus facias; hi enim Basso domi nascuntur,

6. *deinceps:* via via, a mano a mano.

7. *cui bono est* dipende da *dic mihi* o *a te quaeram* sottinteso; ellissi frequente in latino. L' espressione poi *cui bono est* è tolta dal linguaggio forense. Cfr. Cic. pro Roscio 5 *accusant ii, quibus occidi patrem S. Roscii bono fuit.*

Agamemnon aut Iason. Giasone era un personaggio della Medea, Agaménnone entrava molto probabilmente nella tela del Tieste, la cui lettura Materno aveva annunziata poco prima (Cap. 3) agli amici, se pure non si voglia ammettere un' altra sua tragedia di tal titolo, qui nominata per la prima volta.

8. *defensus.* Intendi: vittoriosamente, con felice successo; quindi tradurrei: colla causa vinta.

11. *vatem.* In bocca ad Apro, denigratore giurato della poesia, questa correzione, apparentemente piena di deferenza e cortesia, ha tutta l' aria di una fine canzonatura dei poeti suoi contemporanei, i quali, abbandonando l' usuale denominazione per quella più vieta e solenne di *vates,* credevano forse d' innalzare il pregio e la dignità dell'arte loro. *Vates* è il poeta in quanto si crede ispirato dagli dei.

deducit aut salutat aut prosequitur. Sono determinati e distinti i vari onori che dai Romani si solevano rendere alle persone autorevoli, le quali la mattina in casa ricevevano i saluti e gli ossequi dei molti clienti e ammiratori; uscendo venivano per via accompagnate e scortate.

nempe: certamente.

12. *in aliquod negotium inciderit:* abbia incappato, incorso in qualche briga.

15. *domi nascuntur.* Il Davanzati traduce con vivacità: « a Basso questi nascono in casa belli e galanti (meglio: eleganti, graziosi) ». Il *nascuntur* esprime assai bene, oltre l' abbondanza, la spontaneità e freschezza dei versi di

pulchri quidem et iucundi, quorum tamen hic exitus est, ut cum toto anno, per omnes dies, magna noctium parte unum librum excūdit et elucubravit, rogare ultro et ambire cogatur, ut sint qui dignentur audire, et ne id quidem gratis: nam et domum mutuatur et auditorium exstruit et subsellia conducit et libellos dispergit. Et ut beatissimus recitationem eius eventus prosequatur, omnis illa laus intra unum aut alterum

Basso. L'espressione del resto era comune; anche Cic. l'usa: Ac. II, 80 *sed desine, quaeso, communibus locis; domi nobis ista nascuntur;* e ad fam. IX, 3, 2.

16. *quorum exitus:* il cui risultamento.

18. *excudit* è verbo proprio dell' arte fabbrile. Tra l' arte del poeta e quella del lavoratore dei metalli c' è somiglianza, onde in tutte le lingue si hanno termini dell'una applicati a cose dell'altra. In italiano abbiamo: lima e limare; coniare, tornire; vena. Da questa somiglianza il Carducci, opportunamente citato dal Valmaggi, toglie il motivo del *Congedo:*

Il poeta è un grande artiere,
Che a 'l mestiere
Fece i muscoli d'acciaio.
. . . .
Non a pena l'augel pia
E giulia
Ride l'alba a la collina,
Ei co 'l mantice ridesta
Fiamma e festa
E lavor ne la fucina.

E già prima il Parini (*La recita dei versi,* 1-6):

Qual fra le mense loco
Versi otterranno che da nobil vena
Scendano, e a l'acre foco
De l'arte imponga la sottil Camena,
Meditante lavoro
Che sia di nostra età pregio e decoro?

Ma gli esempi sarebbero infiniti.

elucubravit esprime le fatiche durate dal poeta nel difficile lavoro.

19. *ultro:* per soprappiù.

dignentur. Le letture pubbliche erano assai frequenti in Roma, ma l' uditorio scarso e non sempre attento nè appassionato (Pl. ep. VI, 17).

20. *mutuatur.* La sala per la conferenza (*auditorium*) era spesso offerta in prestito da qualche amico o da qualche protettore di letterati.

21. *exstruit:* allestisce, prepara.

conducit: prende a nolo.

libellos. Sono i cartelli d'avviso. Plinio il giovane (ep. III, 18, 4) nomina pure, a questo proposito, i codicilli, una specie de' nostri biglietti d'invito: *non per codicillos, non per libellos... admoniti... biduum convenerunt.*

22. *ut,* concessivo: e anche ammesso che.

23. *intra unum aut alterum diem:* in capo a uno o

diem, velut in herba vel flore praecerpta, ad nullam certam et solidam pervenit frugem, nec aut amicitiam inde refert aut clientelam aut mansurum in animo cuiusquam beneficium, sed clamorem vagum et voces inānes et gaudium volŭcre. Laudavimus nuper ut miram et eximiam Vespasiani liberalitatem, quod quingenta sestertia Basso donasset. Pulchrum id quidem, indulgentiam principis ingenio mereri: quanto tamen pulchrius, si ita res familiaris exĭgat, se ipsum colĕre, suum genium propitiare, suam experiri liberalitatem!

a più giorni. In verità il premio non compensava tante fatiche, brighe, spese, obbligazioni. La pittura di questi galoppini in cerca della gloria di ventiquattr' ore non potrebbe essere più vivace e briosa: la dignità del vate ne esce alquanto scossa e menomata.

24. *praecerpta:* côlta innanzi tempo. I codici hanno *praecepta* che molti conservano. Si legge infatti: Tac.: H. III, 15 *festinato proelio victoriam praecipere;* Liv. *iter festinando; spem, victoriam animo;* Cic. *triumphi laetitiam;* Verg. *fata veneno;* ma sempre di cose astratte. Di fiori, frutti, biade il termine proprio è *praecerpo;* onde felice mi sembra la sostituzione *praecerpta,* fatta dallo SCHELE. Tutta questa similitudine per eccessiva brevità pecca di chiarezza e di esatta corrispondenza; onde il PETER e il GOELZER la risolvono in quest' altra: *omnis illa laus... perit, velut seges, quae in herba et in flore praecerpta ad nullam pervenit frugem.*

26. *refert:* soggetto *Saleius Bassus,* qui nominato per tutti i poeti in generale.

mansurum. Questo participio futuro ha in Tacito acquistato valore di agg.: duraturo. Cfr. H. II, 49 *sepulchrum... modicum et mansurum.* Ann. IV, 38 *haec pulcherrimae effigies et mansurae.*

29. *quingenta sestertia,* sott. *milia.* Circa l. it. 100,000.

30. *donasset.* Perchè il congiuntivo?

31. *indulgentiam:* benevolenza, favore.

32. *res familiaris:* le condizioni di famiglia.

se ipsum colere: non corteggiare che sè, non inchinarsi che a sè; *suum genium propitiare:* non propiziarsi che il proprio genio; *suam experiri liberalitatem:* non far prova che della propria liberalità. In poche parole: nel bisogno non dover dipendere che da sè.

Adĭce quod poëtis, si modo dignum aliquid elaborare et efficere velint, relinquenda conversatio amicorum et iucunditas urbis, deserenda cetera officia utque ipsi dicunt, *in nemora et lúcos*, id est in solitudinem secedendum est.

10. Ne opinio quidem et fama, cui soli serviunt et quod unum esse pretium omnis laboris sui fatentur, aeque poëtas quam oratores sequitur, quoniam mediŏcres poëtas nemo novit, bonos pauci. Quando enim rarissimarum recitationum fama in totam urbem penetrat? nedum ut per tot provincias innotescat. Quo-

34. *Adĭce quod.* Modo di preterizione usato anche da Livio, Seneca, Plinio il giovane.

elaborare et efficere. Cfr. Cic. ad fam. IX, 16, 2 *quidquid elaborari et effici potuerit.*

35. *conversatio:* la pratica, la compagnia: neologismo assai usato. Cfr. Ann. X, 49 *conversatione scurrarum.*

36. *iucunditas:* i piaceri, i divertimenti della città.

officia. Credo siano tutti quegli obblighi, que' doveri, di visita, saluti, inviti ecc. che sono imposti a chi vive in città e che tengono occupata senza profitto tutta la giornata, di cui parla Plinio il giovane nel suo epistolario (I, 9).

ipsi. Infatti Hor. Carm. I, 1, 30 *me gelidum nemus . . . secernunt populo;* Ep. II, 2, 77 *scriptorum chorus omnis amat nemus et fugit urbes;* e Ov. Trist. I, 1, 41 *carmina secessum scribentis et otia quaerunt.*

37. *in nemora et lucos.* A queste parole pare alluda Plinio il giovane nel suo epistolario (IX, 19): *Itaque poëmata quiescunt, quae tu* (*Tacite*) *intĕr nemora et lūcos commodissime perfici putas.*

Cap. 10, 3. *aeque... quam.* Tac. l' usa spesso in luogo di *aeque... ac* in prop. negativa. Ann. II, 52 *nihil aeque cavebatur quam ne bellum metu eluderent.* H. II, 80 *nihil aeque reo proderat quam nimia potentia accusatoris.*

5. *rarissimarum.* L'agg. *rarus* dal significato primo di raro, poco frequente passò a quello, che ha qui, di fuor del comune, notevole, segnalato per la ragione che *omnia rara praeclara.* Cfr. Agr. 4 *mater rarae castitatis;* ib. 7 *rarissima moderatione.* Lo stesso avvenne in it.: modestia rara, vasi rari.

6. *nedum ut:* molto meno che. È costruzione già ado-

tus quisque, cum ex Hispania vel Asia, ne quid de Gallis nostris lŏquar, in urbem venit, Saleium Bassum requīrit? atque adeo, si quis requirit, ut semel vidit, transit et contentus est, ut si picturam aliquam vel statuam vidisset. Neque hunc meum sermonem sic accĭpi volō, tamquam eos, quibus natura sua oratorium ingenium denegavit, deterream a carminibus, si modo in hac studiorum parte oblectare otium et nomen inserĕre possunt famae. Ego vero omnem eloquentiam

perata da Livio ma d'uso non frequente.

7. *de Gallis nostris.* Di qui si rileva che Apro era di origine Gallo, come tale era forse Basso. Altrimenti perchè ai Galli, più che agl'Ispani o agli Asiatici, doveva premere di conoscerlo?

9. *atque adeo* = *atque etiam.*

10. *contentus est:* se ne resta pago, se ne parte contento. Gli oratori celebri al contrario si vanno anche ad ascoltare. Ma ciò dipende più dalla natura dell'eloquenza che dalla sua superiorità. Gli oratori, come gli attori, i cantanti, i sonatori, la cui opera è circoscritta a un dato luogo e tempo, non si possono giudicare che di presenza; il merito d'un poeta si conosce dai libri, che vanno per tutto il mondo e sono letti in ogni luogo e in ogni tempo; nel che a mio giudizio la poesia avrebbe a sua volta un vantaggio sull'eloquenza. Ma qui Apro parla per partito preso, e però quell'esagerazione, che informa tutto il suo ragionamento è più che scusabile.

picturam: più usato *tabulam pictam.*

12. *accipi* = *interpretari.*

14. *oblectare otium.* Cfr. Ann. XII, 49 *cum privatus olim conversatione scurrarum iners otium oblectaret.*

nomen inserere . . . famae: porre il proprio nome tra i più famosi. Espressione nuova e ardita che ha due altri es. in Tac. H. II, 61 *inserere sese fortunae ausus est;* Ann. VI, 2 *dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit.*

15. *eloquentiam:* l'arte del dire in generale, che comprende anche la poesia ne' suoi vari generi: epopea, lirica, tragedia. Intendi: « Ammiro l'arte del dire in tutte le sue estrinsecazioni, e per conseguenza anche la poesia, ma, ciò che non capisco e mi fa dispetto, si è di vedere te, o Materno, che nato fatto per il genere più nobile, l'oratoria, ti contenti di quello meno importante, meno utile, meno rimunerativo, la poesia ». La difficoltà di questo passo è tutta nel significato speciale che ha

omnesque eius partes sacras et venerabiles puto, nec solum cothurnum vestrum aut heroici carminis sonum, sed lyricorum quoque iucunditatem et elegorum lascivias et iamborum amaritudinem et epigrammătum lūsus et quamcumque aliam speciem eloquentia habet, anteponendam ceteris aliarum artium studiis credo. Sed tecum mihi, Materne, res est, quod, cum natura te tua in ipsam arcem eloquentiae ferat, errare mavis et summa adepturus in levioribus subsistis. Ut, si in Graecia natus esses, ubi ludĭcras quoque artes exercēre honestum est, ac tibi Nicostrăti robur ac vires dii de-

qui la parola *eloquentia*, mentre prima e poco dopo (*eloquentia*) vale oratoria.

17. *cothurnum:* specie di calzatura che portavano gli attori tragici. Passò poi in lat. e in it. a significare la tragedia stessa.

vestrum: di te, o Materno, e degli altri cultori del genere tragico. Altri, meno bene, intende di Materno e di Basso.

heroici c. sonum: la maestà dell' epica. Cfr. Cic. de or. II, 64 *addere historiae maiorem sonum vocis.*

iucunditatem: la grazia, la dolcezza. Cfr. 9 *iucundi.*

18. *lascivias:* la mollezza voluttuosa. Gli elegiaci romani cantarono specialmente d' amore, onde il giudizio di Quint. X, 1, 93 *elegia quoque Graecos provocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime videtur auctor Tibullus; sunt qui Propertium malint. Ovidius utroque lascivior.*

19. *lusus:* la festività, per la quale gli epigrammi erano talora chiamati *lusus*, scherzi (Plin. ep. VII, 9, 9).

aliarum artium: come la scultura, la pittura, la musica.

22. *tecum mihi... res est:* la questione è con te; quasi l'ho con te, me la prendo con te.

23. *arcem:* sommità, vetta. Cfr. Quint. XII, 11, 28 *Cicerone arcem tenente eloquentiae.*

ferat. Cfr. Cic. Br. 204 *quo ferat natura sua quemque.*

errare: camminar fuor di strada.

summa adepturus: ora che sei lì lì per raggiungere la cima.

24. *ut si.* Più comune *velut si.*

25. *ludicras. Ludicre est quod oblectamento causa fit;* onde Seneca (ep. 88, 20) definisce le *artes ludicres: quae ad voluptatem oculorum atque aurium tendunt.* Mentre i Greci le avevano in grande onore, i Romani le disprezzavano come indegne di uomini liberi. (Cfr. Corn. Nep. praef. ed Epam. 1).

26. *robur ac vires.* Questi due

dissent, non patĕrer immanes illos et ad pugnam natos lacertos levitate iacŭli aut iactu disci vanescĕre, sic nunc te ab auditoriis et theatris in forum et ad causas et ad vera proelia voco, cum praesertim ne ad illud quidem confugere possis, quod plerisque patrocinatur, tamquam minus obnoxium sit offendere poëtarum quam oratorum studium. Effervescit enim vis pulcherrimae naturae tuae, nec pro amico aliquo, sed, quod periculosius est, pro Catone offendis. Nec excusatur offensă necessitudine officii aut fide advocationis aut fortuītae et subitae dictionis impetu: meditatus vi-

sinonimi si trovano in Tac. altre volte uniti. H. I, 87 *vires et robur exercitus;* II, 11 *multo plus virium ac roboris.*

27. *ad pugnam* = *ad pugilatum.*

28. *vanescere* = *evanescere.*

29. *ab auditoriis et theathris.* Nessuno argomenti da questo *theatris* che le tragedie di Materno, contrariamente a quanto si dice nella vita di lui e al c. 3, fossero rappresentate. Nelle sale di lettura si leggevano componimenti letterari d'ogni genere, e forse qui la parola *theatris* fu aggiunta per meglio determinare il genere cui Materno si era esclusivamente dedicato. Ma chi trovasse questa spiegazione troppo sottile può anche intendere *theatris* nel suo vero senso, poichè allora, come anche oggi, i teatri erano spesso usati per letture e conferenze.

31. *confugere:* ricorrere. Intendi: « molti cultori delle Muse possono addur questo a loro scusa, che la vita del poeta è più sicura e tranquilla di quella degli oratori; ma tu no, che hai scelto a coltivare la poesia politica e aggressiva, pericolosa a te, non utile agli amici ».

plerisque = *multis.*

patrocinatur: serve di scusa.

32. *tamquam.* Cfr. c. 2, n. 2.

offendere (sott. *principem*) dipende da *obnoxium.* Spesso Tac., anche in ciò preceduto dai poeti che vollero imitare i Greci, costruisce gli aggettivi coll' infinito. Cfr. Dial. 23 *significasse contentus;* e Ann. IV, 52 *properus clarescere.*

33. *effervescit* (lett. bolle): si accende, s'infiamma.

36. *Necessitudine officii* la necessità imposta dal dovere. *Necessitudo* per *necessitas* si trova anche negli Ann. III, 40 *peccandi necessitudo;* XII, 30 *pugnae necessitudo.*

37. *fortuitae et subitae.* Questi due aggettivi si trovano altre volte uniti. Cfr. Germ. 11 *nisi*

dēris etiam elegisse personam notabilem et cum auctoritate dicturam. Sentio, quid responderi possit: hinc ingentes existere adsensus, haec in ipsis auditoriis praecipue laudari et mox omnium sermonibus ferri. Tolle igitur quietis et securitatis excusationem, cum tibi sumas adversarium superiorem. Nobis satis sit, privatas et nostri saeculi controversias tueri, in quibus [expressis] si quando necesse sit pro periclitante amico potentiorum aures offendere, et probata sit fides et libertas excusata.'

11. Quae cum dixisset Aper acrius, ut solebat, et intento ore, remissus et subrīdens Maternus: 'Paran-

quod fortuitum et subitum. Parimente Cic. de or. I, 33, 150 *subitam et fortuitam orationem.* In breve: all'avvocato sfugge un' offesa? Quante scuse ha per sè! la necessità del suo ufficio, l'interesse del cliente, la foga dell' improvvisazione; non così il povero poeta.

meditatus: deliberatamente, pensatamente, dopo lunga meditazione. Ha senso attivo. Cfr. invece c. 6, n. 23.

39. *dicturam:* part. fut. significante scopo.

sentio: capisco.

40. *existere.* È assai rappresentativo.

haec: gli attacchi, le allusioni al principe.

41. *ferri.* Cfr. 2 *eaque de re per urbem frequens sermo haberetur.*

42. *igitur:* ma allora. Risposta all'obiezione precedente.

43. *superiorem:* più forte di te. La lotta è disuguale; il pericolo dunque maggiore, inevitabile.

44. *nostri saeculi:* all' opposto di Materno, che difendeva la causa di Catone, d'altri tempi.

expressis. Con molti editori lo espungo, perchè non dà un senso probabile.

45. *pro periclitante amico:* per un amico in pericolo.

46. *adprobata... excusata.* Il sacrificio è in qualche modo compensato.

Cap. 11, 2. *intento ore:* con gravità. Cfr. Ann. XIII, 3 *dum enumerabat, intentus ipse et ceteri... postquam ad providentiam sapientiamque flexit, nemo risui temperare potuit.*

remissus (pacato) si contrappone ad *acrius; subridens* a *intento ore.*

parantem me: ogg. di *mitigavit* (*Aper*). Il discorso è rivolto a tutti i presenti,

tem me,' inquit, 'non minus diu accusare oratores quam Aper laudaverat (fore enim arbitrabar, ut a laudatione eorum digressus detrectaret poëtas atque carminum studium prosterněret) arte quadam mitigavit concedendo iis, qui causas agere non possent, ut versus facerent. Ego autem, sicut in causis agendis efficere aliquid et eniti fortasse possum, ita recitatione tragoediarum et ingrĕdi famam auspicatus sum, cum quidem in Nerone imprŏbam et studiorum quoque sacra profanantem Vatinii potentiam fregi, et hodie si quid [in] nobis notitiae ac nominis est, magis arbĭtror carminum quam orationum gloriā partum. Ac iam me deiungere a forensi labore constitui, nec comitatus istos et egressus aut frequentiam salutantium concupisco, non magis quam aera et imagines, quae etiam, me nolente, in domum meam irruperunt. Nam statum hucusque

6. *prosterneret:* atterrasse, calpestasse. In questo verbo e in *detrectaret* è incluso un biasimo per la violenza e la soverchia vivacità delle critiche di Apro.

8. *efficere... et eniti.* In Cic. (de am. 16, 59) questi due verbi si seguono con maggior ragione nell'ordine inverso: *eniti et efficere.*

10. *ingredi famam auspicatus sum:* presi a entrar in fama, diedi principio alla mia fama. Tanto *ingredior* quanto *auspicor* significano incominciare. Abbiamo quindi una specie di pleonasmo, che non è senza esempio. Suet. Cal. 54 *ut initium in scaenam prodeundi licentia noctis auspicaretur;* Tac. Ann. XIII, 10 *ut principium anni inciperet mense decembri;* Iust. 26, 12 *auspicia belli incipiendi.*

cum quidem: allorquando appunto. Ribatte la prima parte del c. 10.

11. *in Nerone:* un'altra tragedia di Materno, di cui non s'era fatta finora menzione.

studiorum... sacra: il sacro culto degli studi, la santità degli studi.

13. *ac* = *atque etiam.*

14. *me deiungere:* separarmi affatto. La metafora è presa dai buoi, che si staccano dal carro o dall'aratro.

15. *comitatus, egressus, frequentiam, aera et imagines,* posti da Apro tra i compensi dell'avvocatura nei c. 6 e 8.

18. *hucusque:* sin qui, sino al presente; è della bassa latinità. Altri legge: *capitisque securitatem,* emendazione del BAEHRENS, troppo lontana,

ac securitatem melius innocentiā tueor quam eloquentiā, nec vereor ne mihi umquam verba in senatu, nisi pro alterīus discrimine, facienda sint.

12. Nemora vero et luci et secretum ipsum, quod Aper increpabat, tantam mihi adfĕrunt voluptatem, ut inter praecipuos carminum fructus numerem, quod non in strepitu nec sedente ante ostium litigatore nec inter sordes ac lacrimas reorum componuntur, sed secēdit animus in loca pura atque innocentia fruiturque sedībus sacris. Haec eloquentiae primordia, haec penetralia; hoc primum habitu cultuque commendata mortalibus in illa casta et nullis contacta vitiis pectora influxit; sic oracula loquebantur. Nam lucrosae huius et sanguinantis eloquentiae usus recens et malis mo-

perchè si possa accettare, dalla indecifrabile lezione dei codici: *cuiusque ad securitatem*.

19\. *innocentia.* Pur troppo questo non ci riesce sempre! Infatti l'ostracismo di Aristide dimostrò, com'ebbe a dire Corn. Nep. (Ar. 1), *quanto antestaret eloquentia innocentiae*.

Cap. 12, 2. *increpabat.* Sulla fine del c. 9.

4\. *in strepitu.* Ribatte il *iucunditas urbis* del c. 9.

ante ostium. Esprime al vivo il fastidioso e persistente assedio del cliente, che vuol parlare a ogni costo col suo avvocato. In casi simili Orazio consiglia di deludere quella vigilanza per la porticina segreta della casa (Ep. I, 5, 31): *atria servantem postîco falle clientem*.

inter sordes. Altra noia della vita avvocatesca: lo spettacolo triste e commovente dell'imputato e dei parenti di lui, vestiti a bruno, piangenti, col viso e i capelli scomposti.

6\. *pura atque innocentia* si contrappone a *reorum*.

7\. *primordia... penetralia.* I primi oratori furono poeti: e però la culla dell'eloquenza fu quella stessa della poesia.

9\. *et nullis.* Più usato: *nec ullis*.

10\. *influxit* (sogg. *eloquentia*, qui personificata): s' i n s i n u ò; il che esprime dolcezza e accondiscendenza, effetto della virtù ammansatrice della poesia.

sic. Anche gli oracoli usavano il linguaggio dei poeti.

huius: del nostro tempo.

11\. *sanguinantis:* g r o n d a n t e s a n g u e, a s p e r s a d i s a n g u e. Forse Materno aveva presenti le condanne capitali ottenute da Eprio e da Vibio, ricordati dall' amico a sostegno dell' eloquenza. Il Georges nel suo vocabolario

ribus natus, atque, ut tu dicebas, Aper, in locum teli repertus. Ceterum felix illud et, ut more nostro loquar, aureum saeculum, et oratorum et criminum inops, poëtis et vatibus abundabat, qui bene facta canĕrent, non qui male admissa defenderent. Nec ullis aut gloria maior aut augustior honor, primum apud deos, quorum proferre responsa et interesse epulis ferebantur, deinde apud illos diis genitos sacrosque reges, inter quos neminem causidicum, sed Órphea et Linum ac,

spiega *sanguinantis* « che dissangua, smunge i clienti », ma non bene, prima perchè *sanguinantis* non sarebbe che una ripetizione di *lucrosae*, poi perchè senza ragione si lascerebbe sotto silenzio un' altra piaga dell' età imperiale.

recens, sott. *est*.

12. *teli*. A quel tempo l' eloquenza colle denunzie era divenuta un' arma di offesa, arma terribile nelle mani d' un malvagio.

13. *ceterum:* al contrario.

14. *et oratorum et criminum inops*. L' una mancanza è conseguenza dell' altra, poichè, come è detto più oltre al c. 41, *si inveniretur aliqua civitas, in qua nemo peccaret, supervacuus esset inter innocentes orator, sicut inter sanos medicus*.

15. *vatibus*. Cfr. c. 9, n. 11. *Poëtis et v.* Traduci: i poeti ispirati dalla Musa.

16. *male admissa*. Cfr. Hist. IV, 44 *ne . . . cunctis sub Nerone admissis data impunitas videretur*.

ullis. *Ullus* non è usato sostantivamente che qui e negli Ann. XI, 27 *ullis mortalium*. Il secondo termine di paragone è *quam poëtis*.

18. *proferre responsa*: onde la denominazione data loro di *ὑποφῆται τῶν θεῶν*, come osserva il Goelzer.

interesse epulis. Era comune credenza che gli eroi dopo morte fossero stati ammessi alla mensa degli dei; ma qui Materno, a sostegno della sua tesi, estende opportunamente questa tradizione ai poeti, ritenuti nell' antichità come sacri e privilegiati dai numi, che avevano loro concesso l' ispirazione e l' arte del canto.

19. *diis genitos:* gli eroi, chiamati perciò da Omero *διογενεῖς, διοτρεφέες*.

inter quos. Più comunemente *apud quos*.

20. *Orphea:* acc. con desinenza greca, d' uso poetico. « Orfèo e Lino, osserva il VALMAGGI, sono le più conosciute di quelle figure ondeggianti tra la realtà e il mito, figli di dei o di muse, sacerdoti o indovini, che furono i primi poeti ».

si introspicĕre altius velis, ipsum Apollinem accepimus. Vel, si haec fabulosa nimis et composita videntur, illud certe mihi concedes, Aper, non minorem honorem Homero quam Demostheni apud posteros, nec angustioribus terminis famam Euripidis aut Sophoclis quam Lysiae aut Hyperidis inclūdi. Plures hodie reperies, qui Ciceronis gloriam quam qui Vergilii detrectent; nec ullus Asinii aut Messālae liber tam illustris est quam Medēa Ovidii aut Varii Thyestes.

13. Ac ne fortunam quidem vatum et illud felix

21. *introspicere:* guardar con certa attenzione e fissità. È usato assolutamente, come negli Ann. VI, 21 *quantum introspiceret, magis ac magis trepidus.*

altius: più addentro, profondamente, cioè in tempi più lontani.

Apollinem: quando pascolò gli armenti del re Admèto in Tessaglia.

accepimus, sottinteso *fuisse:* ellissi frequente dopo *accepi* nel significato di ho appreso, so.

22. *composita* = *ficta:* inventate.

26. *includi.* Giusta osservazione. L'opera dell'oratore è generalmente ristretta a un dato luogo, a un dato tempo, e a lungo andare perde di efficacia e d'interesse; quella dei poeti, ispirata a sentimenti che sono di tutti gli uomini e di ogni età, vince più facilmente il tempo e lo spazio. S'intende che qui si parla di poeti veri, non accademici nè da sala, come furono in gran parte quelli dell'impero.

28. *liber* è spesso usato nell'età imperiale per *oratio scripta.*

29. *Medea Ovidii aut Varii Thyestes:* chiasmo. Anche Quint. X, 1, 98 loda queste due tragedie a noi perdute: *iam Varii Thyestes cuilibet graecarum comparari potest. Ovidii Medea videtur mihi ostendere, quantum ille vir praestare potuerit, si ingenio suo temperare quam indulgere maluisset.*

Cap. 13, 1. *illud felix contubernium:* quel felice vivere a sè, la beatitudine di vivere solitari. *Contubernium* lett. varrebbe: vita comune con sè stesso. Si ricordi che sulla fine del cap. 9 Apro, tra i guai della vita dei poeti, aveva posto l'essere essi costretti ad attingere l'ispirazione dalla solitudine de' boschi, lontani dalle chiassose compagnie e dal frastuono della città. Anche il Parini in splendidi versi (Alla Musa

contubernium comparare timuerim cum inquieta et anxia oratorum vita. Licet illos certamina et pericula sua ad consulatus evexerint, malo securum et quietum Vergilii secessum, in quo tamen neque apud divum Augustum gratia caruit neque apud populum Romanum notitia. Testes Augusti epistulae, testis ipse populus, qui, auditis in theatro Vergilii versibus, surrexit universus et forte praesentem spectantemque [Vergilium] veneratus est sic quasi Augustum. Ne nostris quidem temporibus Secundus Pomponius Afro Domitio vel dignitate vitae vel perpetuitate famae cesserit. Nam Crispus iste et Marcellus, ad quorum exempla me vocas, quid habent in hac sua fortuna concupiscendum? quod timent, an quod timentur? quod, cum cotidie

vv. 21-28) dice che il vero cultore della poesia è colui

Che spesso al faticoso ozio de' grandi
E all'urbano clamor s'invola e vive
Ove spande natura influssi blandi
O in colli o in rive;
E in stuol d'amici numerato e casto
Tra parco e delicato al desco asside;
E la splendida turba e il vano fasto
Lieto deride.

2. *timuerim,* cong. potenziale. È qui costruito coll' infinito per analogia con *vereor.*

3. *oratorum vita.* Apro nel c. 8 aveva ritratto la vita degli oratori beata e piena delle più grandi soddisfazioni; ma ben altra essa appare agli occhi di Materno.

certamina et pericula endiadi: *certamina periculosa.*

5. *secessum:* la villa di Napoli, il cui soggiorno Virgilio preferiva alla città.

6. *Augusti epistulae.* Di queste lettere di Augusto a Virgilio fa cenno anche Donato (Vita Verg. 31) e Macrobio (Sat. I, 24, 11).

8. *in theatro.* Sulla testimonianza di Donato (Vita Verg., 11) e di Servio (ad Verg. Ecl. VI, 11) sappiamo che le egloghe di Vergilio, specialmente la VI, furono cantate in teatro, forse come intermezzo.

9. *forte praesentem.* La dimostrazione fu dunque tutta spontanea, giacchè Virgilio, che abitava ordinariamente in villa, non si supponeva in teatro.

praesentem spectantemque. Traduci come fosse: *praesentem inter spectatores.*

10. *veneratus est.* Onore serbato agl' imperatori.

12. *perpetuitate famae:* per fama duratura.

14. *concupiscendum.* Ha valore di oggetto: desiderabile.

15. *timent,* sott. *principem.* *timentur,* sott. *a ceteris.*

cum... rogantur: mentre

aliquid rogentur, vel ii, quibus praestant, indignantur? quod adligati canina adulatione nec imperantibus umquam satis servi videntur nec nobis satis liberi? quae haec summa eorum potentia est? tantum posse liberti solent. Me vero dulces, ut Vergilius ait, Musae, remotum a sollicitudinibus et curis et necessitate cotidie aliquid contra animum faciendi, in illa sacra illosque ad fontes ferant; nec insanum ultra et lubricum forum famamque pallentem trepidus experiar. Non me fremitus salutantium nec anhēlans libertus excitet,

sono ogni giorno pregati, importunati per favori.

16. *indignantur.* Senso: una infinità di seccature e, in luogo di riconoscenza, odio e disprezzo: ecco il ricambio. Il malvagio, anche quando benefica, ispira più ribrezzo che affetto.

18. *satis servi,* perchè col loro ingegno e colla loro potenza, dovuta più a meriti propri che al favore, destano nei dominatori diffidenza; *satis liberi,* perchè il vivere accanto al principe li obbliga ad atti di cortigianeria e di servaggio.

19. *liberti.* Intendi: *l. principis.* Sono quei liberti imperiali, la cui strapotenza era il frutto di viltà e di adulazione. Tutto ciò è detto con disprezzo e ci si sente l'avversario implacabile dei Cesari.

20. *ut Vergilius ait:* nelle Georg. II, 475 *me vero primum dulces ante omnia Musae... accipiant.*

22. *contra animum:* contro mia voglia, di contraggenio.

in illa sacra: in quei boschi, in quei recessi sacri, nominati sulla fine del c. 9.

23. *insanum:* per il frastuono che vi regna e le passioni che vi si agitano. Parimenti Virgilio Georg. II, 502: *nec ferrea iura Insanumque forum aut populi tabularia vidit.*

lubricum: pericoloso.

24. *pallentem:* pallida, cioè che fa impallidire. Una metonimia simile si ha nel virgiliano *pellentes morbi* (Aen. VI, 275) e nell'oraziano *pallida mors* (Od. I, 4, 13). Chi ambisce alla fama, vive continuamente in preda a speranze e timori, che si dipingono sul suo viso per mezzo del pallore. Anche il poeta, è vero, aspira alla gloria; ma la sua aspirazione è più calma e serena.

25. *salutantium.* Cfr. c. 6 *videre plenam semper et frequentem domum suam concursu splendidissimorum hominum.*

anhelans: ansante, ansimante, per la fretta di

nec incertus futuri testamentum pro pignore scribam, nec plus habeam quam quod possim, cui velim, relinquere (quandoque enim fatalis et meus dies veniet), statuarque tumulo non maestus et atrox, sed hilaris et coronatus, et pro memoria mei nec consŭlat quisquam nec roget.'

14. Vixdum finierat Maternus, concitatus et velut instinctus, cum Vipstanus Messala cubiculum [eius]

comunicare un' ambasciata importante.

26. *pro pignore:* per causa di sicurezza. « In quei tristissimi tempi il solo mezzo di impedire che i principi, come Domiziano e Nerone, si prendessero tutta l' eredità di chi moriva, era di assegnarne loro una parte nel testamento. Così i legati erano non una dimostrazione di amore, ma un segno di paura ». VANNUCCI. Cfr. Agr. 43; Ann. XVI, 17; Plinio, Pan. 43.

28. *quandoque:* un giorno o l' altro, presto o tardi. *dies fatalis* e *meus, tuus... dies* valgono press' a poco lo stesso, perchè conducono ambedue all' idea di una morte naturale e tranquilla, non anticipata nè affrettata da alcun caso sinistro. Ciò appare chiaramente da questi due passi: Plinio, ep. I, 12, 1 *Est luctuosissimum genus mortis, quod non ex natura nec fatalis videtur;* Suet. Cass. 89 *Percussorum Caesaris nemo sua morte defunctus est.* Tradurrai liberamente: perchè un giorno o l' altro verrà pur la mia ora. Pare dunque una risposta, scherzosa nella sua solennità, a quel pericolo di morte violenta, che Apro fa balenare a Materno sulla fine del c. 10, ove questi non si ritragga prudentemente dall' arringo della poesia aggressiva e politica.

30. *nec... statuar tumulo* (= *in tumulo*). Alcuni spiegano: e non sia composto nel sepolcro; altri, con maggior probabilità: nè la mia statua sia collocata sul mio sepolcro. Quest' ultima interpretazione è confortata dai seguenti esempi: Ov. Her. II, 67 *inter et Aegidas media statuaris in urbe;* Cic. pro Arch. 22 *itaque etiam in sepulchro Scipionum putatur is* (Ennius) *esse constitutus in marmore.*

consulat, sott. *principem; roget,* sott. *senatum:* perchè senza una deliberazione del senato o il permesso del principe non potevasi a un defunto nè fare pubblici funerali nè innalzare statue.

Cap. 14, 2. *instinctus* = *divino spiritu inflatus:* ispirato. Espressione ellittica,

ingressus est, suspicatusque ex ipsa intentione singulorum altiorem inter eos esse sermonem: 'Num parum tempestivus' inquit 'intervēni secretum consilium aut causae alicuius meditationem tractantibus?'

'Minime, minime,' inquit Secundus, 'atque adeo vellem maturius intervenisses: delectasset enim te et Apri nostri accuratissimus sermo, cum Maternum ut omne ingenium ac studium suum ad causas agendas converteret exhortatus est, et Materni pro carminibus suis laeta, utque poëtas defendi decebat, audentior et poëtarum quam oratorum similior oratio.'

'Me vero' inquit '[et] sermo iste infinita voluptate adfecisset, atque id ipsum delectat, quod vos, viri optimi et temporum nostrorum oratores, non forensibus

come si vede da Quint. (XII, 10, 24): *instinctis divino spiritu vatibus.*

3. *suspicatus:* sospettando, indovinando.

intentione: gravità. Cfr. 11 *intento ore.* Secondo altri: attenzione.

4. *parum tempestivus,* predicato avverbiale: poco opportunamente, poco a proposito.

5. *intervēni.* Questo passo ricorda un altro del de rep. di Cic. I, 11, 17: *Tum Furius: Quid vos agitis? Num sermonem vestrum aliquem diremit noster interventus? - Minime vero, Africanus* ecc.

secretum consilium: una conferenza segreta su qualche affare.

6. *meditationem:* lo studio, la preparazione di qualche causa.

7. *atque adeo:* anzi.

9. *Apri nostri.* Il ragionamento di Apro è chiamato *sermo,* perche somigliante ad una conversazione; quello di Materno *oratio,* perchè più elevato dell' altro e con spiccata intonazione poetica.

11. *pro carminibus suis* è strettamente connesso con *oratio.* Questa difesa è poi chiamata, con ardita ipallage, *laeta,* perchè da essa traspare l'intima compiacenza di Materno per la carriera abbracciata; *audentior,* per le espressioni audaci e le figure poetiche.

14. *vero:* certamente.

sermo iste. Così chiama Messala i due discorsi, abbandonata la sottile distinzione di Secondo.

15. *atque.* Traduci: come pure.

16. *oratores. Orator* qui e nel capitolo seguente ha il senso pregnante di oratore vero perfetto, eccellente; c. 1, n. 4.

tantum negotiis et declamatorio studio ingenia vestra exercetis, sed eius modi etiam disputationes adsumĭtis, quae et ingenium alunt et eruditionis ac litterarum iucundissimus oblectamentum cum vobis, qui ista disputatis, adfĕrunt, tum etiam iis, ad quorum aures pervenerint. Itaque hercle non minus probari video in te, Secunde, quod Iuli Africani vitam componendo spem hominibus fecisti plurium eius modi librorum, quam damnari in Apro, quod nondum ab scholasticis controversiis recessit et otium suum mavult novorum rhetŏrum more quam veterum oratorum consumĕre.'

15. Tum Aper: 'Non desĭnis, Messalla, vetera tantum et antiqua mirari, nostrorum autem temporum studia irridēre atque contemnĕre. Nam hunc tuum sermonem saepe excēpi, cum oblītus et tuae et fratris

17. *declamatorio studio.* Intende quelle declamazioni che si facevano nelle scuole e in casa, per eseroizio di eloquenza. Di solito versavano, dice il VANNUCCI « sopra argomenti supposti, per esempio: — Distogliere Catone dall'uccidersi; esortare Agamennone a risparmiare Ifigenia. Un marito e una moglie giurarono di non sopravvivere l'uno all'altro: egli, sazio della donna, parte e le fa sapere che è morto; ella si getta giù dalla finestra, ma, guarita e scoperto che il marito non è morto, il padre di lei domanda il divorzio; essa nol vuole: uno patrocini il padre l'altro la moglie. — Puoi vedere molti esempi di queste declamazioni nelle *controversiae* del rétore Seneca, che fu lo storico e il critico dei declamatori del tempo suo ».

25. *nondum recessit:* non ha ancora rinunziato. Apro era stato il primo ad aprire la discussione con Materno, e la sua invettiva contro i poeti a Vipstano, amatore degli antichi, sembrava una di quelle declamazioni, di cui abbiamo parlato sopra. Tutto ciò è detto non senza ironia: *ab scholasticis controversiis, more rhetorum.*

Cap. 15, 1. *vetera, antiqua.* I due sinonimi si trovano accoppiati anche nei c. 16 e 17 e in Pl. ep. III, 6 *vetus et antiquum,* Pan. 11 *veteres et antiquos.*

4. *excepi. Excipere* per *audire* è frequente in Tac.: Dial. 29 *sermones excipimus;* Hist. III, 32 *excepta vox est;* Hist. III, 85 *vox non degeneris animi excepta.*

fratris tui: M. Aquilio Regolo.

tui eloquentiae neminem hoc tempore oratorem esse contenderes parem antiquis, eo, credo, audacius, quod malignitatis opinionem non verebaris, cum eam gloriam, quam tibi alii concedunt, ipse tibi denegares.'

'Neque illius' inquit 'sermonis mei paenitentiam ago, neque aut Secundum aut Maternum aut te ipsum, Aper, quamquam interdum in contrarium disputes, aliter sentire credo. Ac velim impetratum ab aliquo vestrum, ut causas huius infinitae differentiae scrutetur ac reddat, quas mecum ipse plerumque inquīro. Et quod quibusdam solacio est, mihi auget quaestionem, quia video etiam Graiis accidisse, ut longius absit ab Aeschine et Demosthene Sacerdos ille Nicētes et si quis alius Ephĕsum vel Mytilēnas concentu scholasticorum et clamoribus quatit, quam Afer aut Africanus aut vos ipsi a Cicerone aut Asinio recessistis.'

5. *oratorem.* Cfr. c. 1, n. 4.

10. *paenitentiam ago* sostituisce talora nell' età imperiale *me paenitet.*

12. *quamquam,* a cominciare da Livio, è spesso costruito col cong. (cfr. D. 21, 26, 34); si trova però coll' ind. nei c. 8 e 24.

13. *impetratum.* Talora Tacito, sull' es. dei poeti, usa il perf. inf. in luogo del presente, considerando come passata, una azione che sta compiendosi. Cfr. 23 *significasse contentus;* 24 *tuum promissum ... immutasse non debet.*

15. *quod ... solacio est.* Il vedere che un dato decadimento si è avverato altre volte, acqueta e conforta gli animi leggieri e indifferenti, e stimola invece a più profondo studio il vero pensatore, il quale dal ripetersi degli stessi fatti in tempi e popoli diversi è guidato alla ricerca di una legge generale degli eventi umani.

17. *Graiis. Graii* è talora usato nell' età imperiale in luogo di *Graeci* per la smania dell' antico e del nuovo.

18. *si quis alius.* Costrutto greco: *εἴ τις.*

Ephesum vel Mytilenas. In Efeso e Mitilene, l' una città dell'Asia Minore, l'altra dell' isola di Lesbo, erano aperte celebri scuole di retorica.

19. *concentu:* applausi, acclamazioni unanimi.

scholasticorum: degli scolari. Ciò scemava valore a quelle lodi.

20. *quatit:* fa tremare, mette a rumore. Sono messe in canzonatura le esa-

16. 'Magnam,' inquit Secundus, 'et dignam tractatu quaestionem movisti. Sed quis eam iustius explicabit quam tu, ad cuius summam eruditionem et praestantissimum ingenium cura quoque et meditatio accessit?'

Et Messala: 'Aperiam,' inquit, 'cogitationes meas, si illud a vobis ante impetravero, ut vos quoque sermonem hunc nostrum adiuvetis.'

'Pro duobus,' inquit Maternus, 'promitto: nam et ego et Secundus exsequemur eas partes, quas intellexerimus te non tam omisisse quam nobis reliquisse. Aprum enim solēre dissentire et tu paulo ante dixisti et ipse satis manifestus est iamdūdum in contrarium accingi nec aequo animo perferre hanc nostram pro antiquorum laude concordiam.'

gerazioni di quei troppo facili ammiratori.

21. *recessistis. Recedere* ha il significato di esser discosto, essersi staccato, dipartito, come al c. 32 *cur in tantum ab eloquentia antiquorum oratorum recesserimus.*

Cap. 16, 1. *tractatu. Dignus* è qui costruito col supino in *u,* come altre volte in Tac.: Agr. 1 *agere digna memoratu;* H. II, 24 *digna memoratu proelia;* H. VI, 7 *nobis pleraque digna cognitu obvenere.*

4. *cura et meditatio:* lo studio e la meditazione dell'argomento. Vipstano aveva affermato poco prima (c. 15): *quas (causas) mecum ipse plerumque inquiro.*

6. *si illud a vobis ante impetravero.* Per la costruzione cfr. c. 18 *si illud ante praedixero.*

8. *pro duobus.* Cfr. Cic. de or. II, 89, 362 *nos vero, inquit Catulus, etenim pro me hoc et pro meo fratre respondeo,... tibi ignoscibus;* e II 7, 27 *ego, inquit Iulius, pro utroque respondeo.* Avverti che molti punti di questo dialogo sono imitati dal *de oratore* di Cicerone.

9. *exsequemur:* adempiremo, eseguiremo.

11. *Aprum enim.* Traduci: poichè quanto ad Apro.

et tu. Cfr. c. 14 *quam damnari in Apro* ecc.

12. *manifestus est.... accingi nec.... perferre* = *manifestum est eum accingi nec perferre.* Costruz. personale.

iamdudum. Le prime parole della risposta di Apro suonavano sfida: *Non desinis, Messala, vetera tantum et antiqua mirari?* ecc.

in contrarium accingi: che si prepara a combattersi.

14. *concordiam:* alleanza.

'Non enim,' inquit Aper, 'inauditum et indefensum saeculum nostrum patiar hac vestra conspiratione damnari; sed hoc primum interrogabo, quos vocetis antiquos, quam oratorum aetatem significatione ista determinetis. Ego enim, cum audio antiquos, quosdam veteres et olim natos intellĕgo, ac mihi versantur ante oculos Ulixes ac Nestor, quorum aetas mille fere et trecentis annis saeculum nostrum antecedit; vos autem Demosthenem et Hyperīdem profertis, quos satis constat Philippi et Alexandri temporibus floruisse, ita tamen ut utrique superstites essent. Ex quo apparet non multo plures quam quadringentos annos interesse inter nostram et Demosthenis aetatem. Quod spatium temporis si ad infirmitatem corporum nostrorum refĕras, fortasse longum videatur; si ad naturam saeculorum ac re-

15. *inauditum et indefensum:* espressioni giuridiche, passate nel linguaggio comune, come ne fanno fede anche vari luoghi delle Storie di Tac.: I, 6; II, 10; III, 37.

16. *vestra conspiratione.* Detto per ischerzo: la vostra non è un'alleanza (*concordia*), ma una congiura, una cospirazione contro me e a danno del nostro tempo.

19. *audio antiquos:* sento parlare di antichi. Cfr. c. 7 *auditos;* Germ. 41 *flumen inclutum et notum olim, nunc tantum auditur.*

20. *veteres et olim natos:* uomini vetusti e nati molto tempo prima di noi.

21. *Ulixes ac Nestor:* i due oratori dell' età omerica.

22. *annis* abl. di misura. — *mille fere et trecentis annis* e più sotto *non multo plures quam quadringentos annos* sono numeri calcolati soltanto con approssimazione. Infatti, se fossero esatti, la differenza fra 1300 e 1193 (data della guerra troiana secondo Eratostene) e quella fra 400 e 322 (anno della morte di Demostene) dovrebbero essere uguali, esprimendo entrambe l'anno in cui sarebbe avvenuto il dialogo: invece l' una è 107, l'altra 78.

saeculum: tempo, età in generale.

23. *profertis:* citate, allegate.

25. *utrique,* dat. sing. — Demostene e Iperide morirono nel 322, un anno dopo Alessandro (+323), 14 dopo Filippo (+336).

28. *referas:* confronti.

29. *ad naturam saeculorum:* « alla natura reale del tempo, cioè all'essere suo infinito » VALMAGGI.

(*ad*) *respectum... referas.* Di tali strane sinonimie non man-

spectum immensi huius aevi, perquam breve et in proximo est. Nam si, ut Cicero in Hortensio scribit, is est magnus et verus annus, quo eădem positio caeli siderumque, quae cum maxime est, rursum existet, isque annus horum, quos nos vocamus, annorum duodecim milia nongentos quinquaginta quattuor complectitur, incipit Demosthenes [vester], quem vos veterem et antiquum fingitis, non solum eodem anno, quo nos, sed etiam eodem mense extitisse.

cano esempi: Dial. c. 24 (*centum et viginti annos*) *effici ratio temporum collegerit*; H. I, 32 *regressus facultatem in aliena potestate esse;* A. III, 3 *magnitudinem mali perferre visu non toleravit.* Cfr. anche c. 11, n. 10.

30. *perquam,* spesso è usato nell'età imperiale a rafforzare il positivo.

in proximo est, anzichè *spatium temporis,* che non gli si conviene, ha per sogg. l'idea risvegliata da quello, cioè, come dice il GOELZER, il momento in cui comincia il periodo di tempo così designato (zeugma). Avverti la *variatio* e il sostantivamento dell'agg. neutro singolare, tanto frequente negli scrittori dell'età imperiale: *in aperto, in confesso, in medio* ecc.

31. *in Hortensio.* È un dialogo di Cic., ora perduto, dove si difendeva la filosofia dalle accuse che le moveva l'oratore Ortensio.

32. *magnus et verus annus.* Il tempo in cui si compie la rivoluzione del polo dell'equatore intorno al polo dell'ecclittica, dopo la quale gli astri si devono ritrovare nel cielo nella posizione di prima, era considerato da Platone, seguito più tardi anche dagli Stoici, come un grande anno, che secondo i calcoli d'allora, riconosciuti adesso sbagliati quasi della metà, abbracciava un periodo di 12853 degli anni ordinari. La questione, sollevata da Apro, è dunque, come poi gli rinfaccia Vipstano, oziosa, cavillosa, tutta di parole: « che sono quattrocento anni rispetto all'eternità? Un attimo; tanto che, se accettassimo di misurare il tempo ad anni platonici, dovremmo chiamare Demostene e Iperide nostri contemporanei ».

33. *cum maxime:* ora più che mai, proprio in questi tempi.

36. *incipit = sequitur:* ne consegue. Quest'uso di *incipio* è strano e non ha altro esempio che un passo di Seneca, citato dal PETER (Dial. III, 10, 3): *deinde desinit quicquam posse ratio, si nihil potest nisi adfectu, et incipit par illi similisque esse.*

17. Sed transeo ad Latinos oratores, in quibus non Menenium, ut puto, Agrippam, qui potest videri antiquus, nostrorum temporum disertis anteponere soletis, sed Ciceronem et Caesarem et Caelium et Calvum et Brutum et Asinium et Messalam; quos quid antiquis temporibus potius adscribatis quam nostris, non video. Nam, ut de Cicerone ipso loquar, Hirtio nempe et Pansa consulibus, ut Tiro libertus eius scribit, septimo idus Decembres occisus est, quo anno divus Augustus in locum Pansae et Hirtii se et Q. Pedium consules suffĕcit. Statue sex et quinquaginta annos, quibus mox divus Augustus rem publicam rexit; adĭce Tiberii tres et viginti, et prope quadriennium Gai, ac bis quaternos denos Claudii et Neronis annos, atque illum Galbae et Othonis et Vitelli longum et unum annum, ac sextam iam felicis huius principatus stationem, qua Ve-

Cap. 17, 3. *disertis.* Cfr. c. 1, n. 6.

5. *quid,* per *cur, quare,* è assai frequente nei poeti.

7. *de Cicerone ipso:* di Cicerone stesso, che è il più grande degli oratori latini nominati.

nempe: per l'appunto; serve a confermare cosa certa e a tutti nota.

Hirtio et Pansa. I nomi dei due consoli sono qui uniti mediante la congiunzione *et*, perchè non accompagnati dai loro prenomi. Irzio e Pansa, morti ambedue nel loro anno di carica (43 a. C.), l'uno nella battaglia di Modena, l'altro di ferite in quella riportate, furono surrogati dal giovane Ottaviano e da Q. Pedio. Da quel momento fa Tacito principiare il governo di Augusto, che durò appunto cinquantasei anni, dal 17 agosto del 43 a. C. al 17 ag. del 14 d. C.

12. *Tiberii* ecc. Tiberio regnò dall'agosto del 14 d. C. al marzo del 37; Caligola dal 37 al gennaio del 41; Claudio dal 41 al 54; Nerone dal 54 al giugno del 68.

15. *longum:* anno invero lungo e famoso (*illum*) per le stragi, le devastazioni, gl'incendi e per il rapido succedersi di tre imperatori. Tacito lo dice *opimum casibus* (H. I, 21); *reipublicae prope supremum* (H. I, 11).

16. *stationem.* Passo oscuro e controverso. Col PETER e col GOELZER, credo che Tac. abbia voluto significare con *statio* anno di governo.

spasianus rem publicam fovet: centum et viginti anni ab interitu Ciceronis in hunc diem colliguntur, unius hominis aetas. Nam ipse ego in Britannia vidi senem, qui se fateretur ei pugnae interfuisse, qua Caesarem inferentem arma Britanni arcēre litoribus et pellĕre adgressi sunt. Ita si eum, qui armatus C. Caesari restĭtit, vel captivitas vel voluntas vel fatum aliquod in urbem pertraxisset, aeque idem et Caesarem ipsum et Ciceronem audire potuit et nostris quoque actionibus interesse. Proximo quidem congiario ipsi vidistis plerosque senes, qui se a divo quoque Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant. Ex quo collĭgi potest, et Corvinum ab illis et Asinium audiri potuisse: nam Corvinus in medium usque Augusti principatum, Asinius paene ad extremum duravit; ne dividatis saeculum, et antiquos ac veteres vocitetis ora-

17. *centum et viginti anni*: Sono propriamente 118 anni, ma anche qui, come al c. 16, il numero è solo approssimativo.

19. *aetas*: apposizione di *anni*. Forte pausa dopo *colliguntur*.

20. *ei pugnae*. Due furono le spedizioni compiute da Giulio Cesare nella Britannia, l'una nel 55 a. C., l'altra nel 54. Quel vecchio aveva certo raggiunto un'età maggiore della comune.

25. *audire potuit*: avrebbe potuto ascoltare.

actionibus. *Actiones* sono le arringhe d'accusa.

26. Da *congius*, misura d'olio, vino, grano, sale, derivò *congiarium*, distribuzione, prima di viveri, poi di danaro equivalente, che gl'imperatori facevano al popolo per gratificarselo.

plerosque = *multos*. Cfr. c. 26, n. 8.

27. *a divo quoque A.*: anche da Augusto, e non solo dai suoi successori.

29. *Corvinum*. Messala Corvino morì il 9 d. C.; Asinio Pollione il 5; *duravit* non si riferisce dunque alla vita dei due oratori, ma alla loro attività oratoria. Si sa infatti che Messala visse appartato e lungi dalla vita pubblica molto tempo prima della sua morte.

31. *ne dividatis saeculum*: perchè non facciate due secoli di uno. Questa prop. finale dipende da un ciò dico sottinteso. Cfr. c. 9, n. 7. — Tutto il ragionamento, come ho già osservato, è cavilloso, perchè, anche ammesso che Cicer.

tores, quos eorundem hominum aures agnoscere ac velut coniungere et copulare potuerunt.

18. Haec ideo praedixi, ut, si qua ex horum oratorum fama gloriaque laus temporibus acquiritur, eam docērem in medio sitam et propiorem nobis quam Servio Galbae aut C. Laelio aut C. Carboni quosque alios merito antiquos vocaverimus: sunt enim horridi et impoliti et rudes et informes et quos utinam nulla

fosse contemporaneo di Apro, non sarebbe tolta la grande differenza, diciamo pure la grande inferiorità dell'eloquenza imperiale rispetto alla repubblicana, sulla quale veramente si era sollevata la disputa.

32. *antiquos et veteres*. Cfr. c. 15, n. 1.

34. *coniungere et copulare*. Di queste unioni di sinonimi, che danno allo stile del Dial. una certa ridondanza oratoria, abbiamo parecchi esempi. Ecco i più notevoli raccolti dal PETER: c. 5 (*orator*) *potentia et potestate munitus; perfugio et tutela; reo et periclitanti;* c. 6 *plenam semper et frequentem domum;* c. 7 *tueri et defendere;* c. 9 *carmina et versus;* c. 9 *robur ac vires;* c. 10 *in forum et ad causas et ad vera proelia;* c. 18 *fama gloriaque; horridi et impoliti et rudes et informes; inflatus et tumens nec satis pressus;* c. 22 *visum et oculos delectet;* c. 26 *in publicum et in commune;* c. 28 *probatis spectatisque moribus;* c. 29 *occupatus et obsessus animus;* c. 30 *angustis et brevibus terminis;* c. 32 *eminet et excellit;* c. 34 *foro et eloquentiae parabatur; hunc sectari, hunc prosequi;* c. 36 *mutum et elinguem;* c. 37 *turbidis et inquietis temporibus;* c. 39 *liberi et soluti;* c. 40 *modus et temperamentum*. Cfr. c. 9, n. 1.

Cap. 18, 1. *praedixi:* ho premesso.

2. *temporibus:* i tempi in cui i sullodati oratori, cioè Cicerone e i suoi contemporanei, fiorirono.

3. *docerem:* insegnerei, direi.

in medio sitam: « comune alle due età, a quella che seguì e a quella che precedette immediatamente Cicerone e i suoi contemporanei ». GOELZER. *In medio sita* si dicono le cose che sono esposte a tutti e quindi si possono considerare quasi di proprietà comune.

5. *vocaverimus*. Cfr. c. 26, n. 16.

horridi, impoliti, rudes, informes. Questo appunto, che ai primi oratori romani aveva già fatto Attico nel *Brutus* (85, 293 e segg.; 86, 295 e segg.) a nome della scuola nuova, capitanata da Cicerone, riguardava specialmente la forma.

parte imitatus esset Calvus vester aut Caelius aut ipse Cicero. Agere enim fortius iam et audentius volo, si illud ante praedixero, mutari cum temporibus formas quoque et genera dicendi. Sic Catoni seni compara-

Oratori spontanei e naturali, i Lelii e i Carboni ritenevano quella disuguaglianza e quell'asprezza, che può togliere solo un lungo studio e un continuo esercizio.

7. *ipse Cicero:* che, sebbene fosse il migliore di tutti, non andò talora esente da quei difetti.

8. *Agere.... praedixero:* voglio dar dentro ormai con più forza e arditezza dicendo fin d'ora. *Agere* è usato intransitivamente nel senso di operare anche nell'Agr. 7 *seditiose agere,* negli Ann. XIII, 23 *si validius ageretur,* e altrove.

9. *ante praedixero:* pleonasmo. Parimenti D. 28 *prius praedixero;* Ann. XI, 7 *ante providerit.* Anche Cic. Phil. VI, 35: *ante praedico.*

mutari. Così Tacito per bocca di Apro stabilisce « due cánoni che sono fondamentali nella storia dell'arte: il primo è, che col tempo anche le forme ed i generi del dire si mutano; l'altro che pur della buona eloquenza non è in una medesima età uno solo il sembiante e che non deve dirsi addirittura cattivo tutto ciò che è diverso. Noi vediamo qui da Apro farsi uso di un criterio, che vale non per le sole lettere, ma per la storia di tutte le umane istituzioni..... Col mutarsi dei secoli anche gli uomini si rinnovano, e le viete istituzioni, che pur una volta erano buone, sono costrette di cedere il luogo ad altre che forse saranno idealmente peggiori, ma che pure sono le sole, che convengono all'indole, ai costumi, ai vizi, infine, così come alle virtù delle nuove generazioni. Quindi, se è lecito lodare il passato, è debito d'ognuno di riconoscere e di accettare in ogni cosa il presente e di acconciarvisi, per cavarne il maggior possibile vantaggio proprio e di tutti ». CESARE TAMAGNI, Saggio critico sopra l'autore del dialogo *de oratoribus.* (Rendiconti del R. Istit. Lombardo di Sc. e Lett. anno 1869.) Nè altrimenti la pensava Tacito per la politica. Cfr. Ann. III, 55: *rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut, quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur; nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque aetas multa laudis et artium imitanda posteris tulit.*

10. *Catoni.* I verbi composti colle preposizioni *cum, ad, in* sono più spesso costruiti nell'età imperiale col dativo, che colla prep. con cui sono composti. Cfr. c. 3 *historias et romana nomina Graeculorum fabulis adgregares;* c. 19 *locum*

tus C. Gracchus plenior et uberior, sic Graccho politior et ornatior Crassus, sic utroque distinctior et urbanior et altior Cicero, Cicerone mitior Corvinus et dulcior et in verbis magis elaboratus. Nec quaero, quis disertissimus: hoc interim probasse contentus sum, non esse unum eloquentiae vultum, sed in illis quoque, quos vocatis antiquos, plures species deprehendi, nec statim deterius esse quod diversum est, vitio autem malignitatis humanae vetera semper in laude, prae-

aliquem orationi suae insereret; c. 22 *verbis adhibuit delectum;* c. 25 *aliqua epistulis eorum inserta.*

11. *plenior et uberior.* Il medesimo afferma Cic. Br. 33, 125 *noli... putare quemquam... pleniorem aut uberiorem ad dicendum fuisse.* Cfr. altresì Br. 33, 126 e de or. III, 56, 214.

politior et ornatior. Cfr. Cic. Br. 38, 143 *erat (Crasso) ...latine loquendi accurata et sine molestia diligens elegantia.*

12. *distinctior:* più chiaro e preciso. Cfr. Quint. V, 14, 33 *sermone puro et dilucido et distincto.*

urbanior: più fine. Cfr. Quint. VI, 3, 107 *meo quidem iudicio illa est urbanitas, in qua nihil absonum, nihil agreste, nihil inconditum, nihil peregrinum neque sensu neque verbis neque ore gestuve possit deprehendi.*

13. *altior:* più elevato.

mitior: più calmo, pacato; opposti di *mitis* sono *vehemens, asper, concitatus.*

14. *dulcior:* più delicato. A ben intendere il valore di questi attributi vedansi i segg. ess. di Cic. de off. I, 3: *orator parum vehemens, dulcis tamen;* or. 9, 32 *sermo (Xenophontis)... melle dulcior, sed a forensi strepitu remotissimus.*

15. *interim:* intanto, cioè prima di venire a un giudizio degli oratori antichi e dei moderni. « Coi cinque oratori citati dianzi (Catone, C. Gracco, Crasso, Cicerone, Corvino) lo scrittore intende quasi di rappresentare l'evoluzione graduale dell'eloquenza latina, cogliendola nelle qualità di coloro, che più evidentemente ne contrassegnano i singoli e successivi momenti ». VALMAGGI.

probasse contentus. Cfr. c. 23, n. 6, e c. 10, n. 32.

18. *statim:* subito, senz' altro, cioè solo per questa ragione.

19. *praesentia.* Dei tanti scrittori antichi, che hanno espresso questo medesimo pensiero, citerò solo Velleio Patercolo, II, 92, 4 *praesentia invidia, praeterita veneratione prosequimur, et his nos obrui, illis instrui credimus.*

20. *dubitamus* è costruito col-

sentia in fastidio esse. Num dubitamus inventos, qui prae Catone Appium Caecum magis mirarentur? Satis constat ne Ciceroni quidem obtrectatores defuisse, quibus inflatus et tumens nec satis pressus, sed supra modum exsultans et superfluens et parum Atticus videretur. Legistis utique et Calvi et Bruti ad Ciceronem missas epistulas, ex quibus facile est deprehendere Calvum quidem Ciceroni visum exsanguem et aridum, Brutum autem otiosum atque diiunctum; rursusque Ciceronem a Calvo quidem male audisse tamquam solutum et enervem, a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tamquam fractum atque elumbem. Si me interroges, omnes mihi videntur verum dixisse; sed mox ad singulos veniam, nunc mihi cum universis negotium est.

l' inf., come spesso negli storici.

inventos. Intendi: al tempo di Catone, come si rileva da quello che segue. Molti di quegli oratori che ammiriamo e preferiamo ai moderni, furono alla loro volta dai contemporanei posposti ai loro antecessori.

21. *prae:* in confronto di.

22. *obtrectatores*. Dei detrattori di Cicerone i più famosi furono Calvo e Bruto, lui vivo; morto, i due Pollioni. Quint. (XII, 10, 12) così in breve riassume le accuse rivoltegli: *quem tamen et suorum homines temporum incéssere audebant, ut tumidiorem et Asianum et redundantem et in repetitionibus nimium et in salibus aliquando frigidum et in compositione fractum, exsultantem, ac paene, quod procul absit, viro molliorem.*

23. *supra modum exsultans:* oltremodo baldanzoso, compiacentesi.

24. *superfluens:* sovrabbondante, ridondante.

parum Atticus: senza la sobrietà degli oratori attici.

26. *epistulas*. Queste lettere non ci sono pervenute.

27. *aridum*. Altri legge: *attritum:* sminuzzato.

28. *otiosum:* pigro; perdentesi in cose non inerenti al soggetto. Cfr. c. 21.

diiunctum: slegato, scucito.

29. *audire bene, male* (aver buona, cattiva fama; esser lodato, biasimato) è talora costruito coll' abl. di agente per analogia coi verbi passivi.

31. *fractum:* fiacco.

19. Nam (quatĕnus antiquorum admiratores hunc, velut terminum antiquitatis, constituere solent) Cassium Severum, quem primum adfirmant flexisse ab illa vetere atque directa dicendi via, non infirmitate ingenii nec inscitia litterarum transtulisse se ad aliud dicendi genus contendo, sed iudicio et intellectu. Vidit namque, ut paulo ante dicebam, cum condicione temporum et diversitate aurium formam quoque ac speciem orationis esse mutandam. Facile perferebat prior ille populus, ut imperitus et rudis, impeditissimarum orationum spatia, atque id ipsum laudabat, si dicendo

Cap. 19, 1. *nam* motiva *omnes mihi videntur verum dixisse.*

quatenus = *quoniam*. Cfr. 5, n. 12.

3. *flectere:* piegare, torcere, deviare. *Flexisse* = *deflexisse.* Talora Tacito, ad imitazione de' poeti, adopera il verbo semplice per il composto. Cfr. c. 10 *vanescere* = *evanescere;* c. 30 *cluditur* = *includitur;* c. 38 *finiebatur* = *definiebatur.*

4. *directa:* retta, giusta; s'intende, secondo gli ammiratori dell' eloquenza antica.

5. *inscitia litterarum.* La coltura letteraria si credeva necessaria a chiunque si dava all' eloquenza.

6. *iudicio et intellectu:* con giudizioso proposito; endíadi.

namque posposto a qualche parola della proposizione trovasi già in Livio e più tardi in Curzio, Plinio il vecchio, Quintiliano.

7. *paulo ante.* V. c. 18 *mutari cum temporibus formas quoque et genera dicendi.*

cum condicione temporum: secondo, conforme la condizione de' tempi.

8. *aures,* nel significato di gusto, è spesso usato in q. D. Cfr. le note del c. 34.

11. *spatia:* le lungherie, le lungaggini. Anche Quint. (VIII, 6, 42) ha *oratio longa et impedita,* ed è metafora presa da strade e luoghi ingombri e faticosi a percorrere.

si.... eximeret: se durava un giorno intero a discorrere, oppure se arringando rubava loro tutto un giorno. Le adunanze del Senato e del popolo non si potevano protrarre oltre il tramonto del sole, e però molti oratori ricorrevano all' astuzia di tirare in lungo fino a sera il discorso, quando tornava loro vantaggioso impedire la chiusura del processo.— L'imperf. del cong. esprime il ripetersi dell' azione.

quis diem exĭmĕret. Iam vero longa principiorum praeparatio et narrationis alte repetita series et multarum divisionum ostentatio et mille argumentorum gradus, et quidquid aliud aridissimis Hermagŏrae et Apollodōri libris praecipitur, in honore erat; quod si quis odoratus philosophĭam videretur et ex ea locum aliquem orationi suae insereret, in caelum laudibus ferebatur. Nec mirum: erant enim haec nova et incognita, et ipsorum quoque oratorum paucissimi praecepta rhetŏrum aut philosophorum placita cognoverant. At hercule, pervulgatis iam omnibus, cum vix in co-

12. *iam vero:* inoltre. Cfr. c. 6, n. 15.

longa principiorum praeparatio. Trad.: i lunghi esordi preparatorii. Usavano gli antichi nel principio de' loro discorsi preparare e disporre l' uditorio a ciò che si voleva dire, ma in questo alcuni esageravano fino a stancare; onde Quintiliano (IV, 1, 62) fu costretto a dare il seguente ammaestramento: *nec minus evitanda est immodica eius (principii) longitudo, ne in caput excrevisse videatur et, quo praeparare debet, fatiget.*

13. *narrationis alte repetita series:* narrazioni prese da lontano.

14. *mille argumentorum gradus:* una scala interminabile di argomenti. *Mille* è nominativo.

17. *odoratus* (sott. *esse*): aver annusato, cioè sfiorato. Il verbo *odorari* è costruito sull' analogia di *olere, sitire.* Di tale costruzione non abbiamo che un esempio consimile in Lattanzio.

locum aliquem. Questi *loci communes* erano, come ben dice il De Marchi, una specie di arsenale rettorico sempre pronto per quando se ne presentasse l'occasione. Cicerone li voleva tratti dalla filosofia, e per questo raccomanda all' oratore lo studio di quella scienza. C'era di tutto: preghiere, esordi, perorazioni; sentenze sull'amicizia, sull' ira, sull' amor patrio; passaggi da una parte all' altra dell'orazione; e a quella fonte comune tutti potevano attingere.

18. *orationi suae.* Cfr. c. 18, n. 10.

19. *haec* e più sotto *omnibus.* Gli aggettivi sono assai spesso usati nell' età imperiale a mo' di sostantivi, specialmente nel plurale. Cfr. c. 8 *inter tot et tanta;* c. 36 *mixtis omnibus;* c. 37 *haec vetera;* c. 8, n. 29; c. 16, p. 30.

21. *placita:* le massime.

22. *in corona. Corona:* il

rona quisquam adsistat, quin elementis studiorum etsi non instructus, at certe imbutus sit, novis et exquisitis eloquentiae itineribus opus est, per quae orator fastidium aurium effugiat, utĭque apud eos iudices, qui vi et potestate, non iure aut legibus cognoscunt, nec accipiunt tempora, sed constituunt, nec exspectandum habent oratorem, dum illi libeat de ipso negotio dicere, sed saepe ultro admŏnent atque alio transgredientem revŏcant et festinare se testantur.

20. Quis nunc feret oratorem de infirmitate valetudinis suae praefantem? qualia sunt fere principia Corvini.

pubblico che fa cerchio attorno agli oratori. È una correzione del BAEHRENS: i codd. hanno *in cortina,* che molti critici mantengono e viene comunemente inteso per l'abside delle basiliche, ove tenevansi i giudizi centumvirali.

23. *adsistat. Adsistere* si dice tanto degli uditori (esser presente, assistere), come qui e al c. 20 *vulgus quoque adsistentium,* quanto dell' oratore (star ritto), come al c. 6 *quod gaudium consurgendi adsistendique inter tacentes et in unum conversos.*

quin = *qui non.*

etsi non... at certe, in luogo del più comune *si non... at certe.*

24. *imbutus:* infarinato, intinto. Richiama l'antecedente *odoratus philosophiam.* Ben altro significato ha lo stesso participio nel c. 1 n. 17.

25. *per quae* può essere tanto complemento di mezzo, quanto di luogo, come al c. 29 *per quae paulatim imprudentia irrepit.*

26. *utique:* specialmente.

27. *vi et potestate:* in quei casi, in cui il linguaggio della legge era oscuro o che il legislatore non aveva contemplati. Cfr. Quint. IV, 5, 10: *Festinat enim iudex ad id, quod potentissimum est, et velut obligatum promisso patronum, si est patientior, tacitus appellat; si vel occupatus, vel in aliqua potestate, vel etiam sic moribus compositus, cum convicio efflagitat.*

28. *tempora:* le ore, cioè il momento di parlare e la durata dei discorsi.

exspectandum habent. Cfr. c. 8, n. 12.

30. *ultro:* per soprappiù. Su questo uso torna Materno nel c. 39.

31. *testantur:* attestano, affermano. Cfr. Quint. IV, 5, 10.

Cap. 20, 2. *praefantem.* Intendi: che comincia il suo discorso colle scuse della mal ferma salute. Cfr. Quint. IV, 1, 8. *Praefari:*

Quis quinque in Verrem libros exspectabit? Quis de exceptione et formula perpetietur illa immensa volumina, quae pro M. Tullio aut Aulo Caecĭna legimus? Praecurrit hoc tempore iudex dicentem, et, nisi aut cursu argumentorum aut colore sententiarum aut nitore et cultu descriptionum invitatus et corruptus est, aversatur [dicentem]. Vulgus quoque adsistentium et affluens et vagus audītor adsuevit iam exigere laetitiam et pulchritudinem orationis; nec magis perfert in iudiciis tristem et impexam antiquitatem, quam si quis in scaena Roscii aut Turpionis Ambivii exprimere gestus

dir prima, premettere.

principia: gli esordi.

3. *quinque in Verrem libros.* Sono i cinque discorsi dell'*Actio secunda,* che tuttavia Cicerone non pronunziò, perchè Verre, prevedendo la condanna, fuggì in volontario esilio. *Liber,* nel significato di *oratio scripta, litteris mandata,* è assai frequente negli scrittori dell'età imperiale. Cfr. D. c. 12 *nec ullus Asinii aut Messalae liber;* c. 21 *unum et viginti... libros; ceterosque... libros;* c. 25 *omnium libros;* c. 26 *in magna parte librorum suorum;* c. 38 *oratoris liber;* c. 39 *eiusmodi libri exstant.*

exspectabit: ascolterà pazientemente sino alla fine; avrà la pazienza d'ascoltare. Anche Cic. (de or. 1, 36, 166) usa *exspectare* in questo senso: *potes... oratores putare eos, quos multas horas exspectant.*

formula. Cfr. c. 37.

8. *cultu:* ornamento. Cfr. D. c. 23 *cultum verborum;* 26 *ne virilis quidem cultus est;* Ann. XIII, 3 *quamquam oratio a Seneca composita multum cultus praeferret.*

corruptus = *captus. Corrumpere,* nel significato di *pellicere,* ha molti esempi in Tacito.

aversatur: lo ha a noia.

10. *laetitiam:* il diletto.

12. *tristem:* squallida.

impexam (= *incomptam*): arruffata, scapigliata, disadorna.

13. *Roscii et.... Ambivii:* sebbene al loro tempo imperassero sulle scene e fossero l'idolo del pubblico.

exprimere: imitare, rifare. In questo senso Tacito l'usa più volte. Cfr. c. 21 *Accium expressit; nitorem nostrorum temporum exprimeret;* c. 23 *plura omisi, quae tamen sola mirantur atque expriment;* c. 26 *histrionales modos exprimant* (*actores*).

velit. Iam vero iuvenes et in ipsa studiorum incūde positi, qui profectus sui causa oratores sectantur, non solum audire, sed etiam referre domum aliquid illustre et dignum memoria volunt; traduntque invĭcem ac saepe in colonias ac provincias suas scribunt, sive sensus aliquis arguta et brevi sententia effulsit, sive locus exquisito et poëtico cultu enituit. Exigĭtur enim iam ab oratore etiam poëticus decor, non Accii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Horatii et Vergilii et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auribus et iudiciis obtempĕrans nostrorum oratorum aetas pulchrior et ornatior exstitit. Neque ideo minus efficaces sunt orationes nostrae, quia ad aures iudicantium cum voluptate perveniunt. Quid enim, si infirmiora horum

14. *iam vero:* inoltre, ancora, di più. Cfr. c. 6, n. 15.

et... positi. È aggiunto a *iuvenes.* Non si tratta quindi di un'altra classe di uditori. Cfr. 33 *iuvenes iam et forum ingressuri.*

in ipsa studiorum incude. Questa metafora si trova spesso applicata ai versi ben torniti, per la somiglianza che c'è tra l'opera del poeta e quella dell'artefice (cfr. c. 9, n. 18); non mai a persone. Un solo esempio abbiamo da contrapporre a questo ed è di Sidonio Apollinare (ep. 4, 1): *philosophica incude formatus.*

15. *profectus sui causa:* per trarne profitto.

sectantur. Cfr. c. 35.

17. *tradunt invicem:* se lo tramandano, dicono, insegnano tra loro, a vicenda. Nell' età imperiale l'azione reciproca è spesso significata coll' avverbio *invicem,* anzichè con *inter nos, inter vos, inter se* o con *alius... alium* (*alter... alterum*), come è uso dei classici.

19. *sensus = verborum ambitus:* periodo, come ai c. 21, 22, 23.

21. *poëticus decor.* Il gusto del tempo voleva che la prosa avesse colorito e andamento poetico: onde divennero comuni molte frasi e costrutti, prima soltanto in uso presso i poeti.

22. *veterno:* vecchiume, rancidume.

23. *Lucani.* Anche Quint. X, 1, 90: *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poëtis imitandus.*

24. *iudiciis:* ai gusti. Lo stesso significato ha *iudicium* nei c. 1 e 22.

27. *Quid enim:* che si

temporum templa credas, quia non rudi caemento et informibus tegulis extruuntur, sed marmore nitent et auro radiantur?

21. Equidem fatebor vobis simpliciter, me in quibusdam antiquorum vix risum, in quibusdam autem vix somnum tenēre. Nec unum de populo nominabo, Canutium aut Arrium vel Furnios et Toranios quique alii in eodem valetudinario haec ossa et hanc maciem probant: ipse mihi Calvus, cum unum et vi-

direbbe...?; espressione ellittica.

infirmiora: meno solidi.

30. *auro radiantur:* sfolgorano d'oro; espressione poetica. Ov. ex P. III, 4, 103 *scuta sed et galeae gemmis radientur et auro.* Con queste parole intendeva forse Apro di alludere alla Roma de' suoi tempi, abbellita dalla magnificenza di Augusto e di Nerone.

Cap. 21, 1. *simpliciter:* schiettamente.

in quibusdam antiquorum: alla lettura di certi antichi. *Quibusdam* può essere tanto neutro (cfr. c. 19, n. 19) quanto maschile.

2. *risum... somnum.* Cfr. Cic. Br. 85, 293 *equidem in quibusdam* (plr. neutro) *risum vix tenebam;* e ibid. 80, 278 *somnum isto loco vix tenebamus.*

3. *Nec... probant.* Tutto il passo è guasto, e fu emendato variamente dai critici. Mi sono attenuto alla lezione più accreditata.

unum de populo, più spregiativo di *unum de* o *e multis:* uno della turba, uno dei tanti, non emergente nè per ingegno nè per arte. Cfr. Cic. Br. 79, 274: *qui* (*M. Calidius*) *non fuit orator unus e multis, potius inter multos prope singularis fuit.*

5. *in eodem valetudinario* strettamente unito a *quique alii,* come fosse *in eodem valetudinario versantes, iacentes:* costruzione frequente e comoda nel greco, che ha l'articolo e il participio presente del verbo essere; oscura e riservata ai poeti nel latino. Nondimeno cfr. Tac. D. 34 *sub eiusmodi praeceptoribus iuvenis ille;* H. 11, 14 *Pannonii nondum sub signis.* L'espressione poi *in eodem valetudinario* (ospedale) doveva essere proverbiale, se l'usa anche Sen. ep. 27, 1: *tamquam in eodem valetudinario iaceam, de communi malo tecum colloquor et remedia communico.*

6. *probant* (ACIDALIUS: *produnt*): fanno mostra, vantano. E infatti gli oratori della scuola attica, proponendosi di essere semplici, si arrogavano a pregio una certa

ginti, ut puto, libros reliquerit, vix in una et altera oratiuncula satisfacit. Nec dissentire ceteros ab hoc meo iudicio video: quotus enim quisque Calvi in Asitium aut in Drusum legit? at hercle in omnium studiosorum manibus versantur accusationes, quae in Vatinium inscribuntur, ac praecipue secunda ex his oratio: est enim verbis ornata et sententiis, auribus iudicum accommodata, ut scias ipsum quoque Calvum intellexisse quid melius esset, nec voluntatem ei, quominus sublimius et cultius diceret, sed ingenium ac vires defuisse. Quid? ex Caelianis orationibus nempe eae placent, sive universae sive partes earum, in quibus nitorem et altitudinem horum temporum agnoscimus. Sordes autem illae verborum et hians compositio

povertà e secchezza di stile, che dovea parer ancor più grande ai frondosi oratori del secolo seguente.

cum: sebbene.

7. *libros = orationes scriptas.* Cfr. c. 20, n. 3.

in una et altera oratiuncula: in una od al più due orazioncelle.

9. *iudicio:* gusto. Cfr. c. 20, n. 24.

Calvi, sott. *libros.*

10. *in... manibus versantur:* vanno per le mani.

studiosus è usato assolutamente come *studere, studium.* Cfr. sotto n. 36.

12. *secunda.* Dovevano essere almeno tre; altrimenti Tac. avrebbe scritto *altera.*

13. *auribus iudicum accommodata:* adattata all'orecchio fine, al gusto dei giudici. Cfr. Cic. de or. II, 159 *haec enim nostra oratio multitudinis est auribus accommodanda.*

14. *ut scias,* prop. consecutiva.

15. *quominus. Deficere* è qui costrutto sull'analogia dei verbi significanti impedimento, ostacolo. Vedi un esempio quasi simile nel c. 3 *non satiant.* Traduci: nè ad essere più alto ed ornato gli mancò.

17. *nempe:* senza dubbio, manifestamente.

19. *nitorem et altitudinem.* Sono quello splendore e quell'elevatezza di stile, che, secondo Apro (cfr. c. 20, 21 e 23), formavano il maggior pregio dell'eloquenza de' suoi tempi.

20. *sordes illae verborum = sordida verba:* quella volgarità di frasi. Il concetto può essere chiarito da questo passo di Sen. Ep. 114, 14: *quidam contra, dum*

et incondĭti sensus redŏlent antiquitatem; nec quemquam adeo antiquarium puto, ut Caelium ex ea parte laudet, qua antiquus est. Concedamus sane C. Caesari, ut propter magnitudinem cogitationum et occupationes rerum minus in eloquentia effecerit, quam divinum eius ingenium postulabat, tam hercule quam Brutum philosophĭae suae relinquamus: nam in orationibus minorem esse fama sua etiam admiratores eius fatentur; nec ferme quisquam aut Caesaris pro Decio Samnīte aut Bruti pro Deiotăro rege ceterosque eiusdem lentitudinis ac teporis libros legit, nisi qui et carmina eorundem miratur. Fecerunt enim et carmina et in bibliothecas rettulerunt, non melius quam Cicero, sed felicius, quia illos fecisse pauciores sciunt.

nihil nisi tritum et usitatum volunt, in sordes incidunt.

compositio è la disposizione delle parole nel periodo in quanto riguarda l'armonia; per la quale Cic. (Or. 44, 150) dava questo precetto: *Sic animus in dicendo prospiciet quid sequatur, ne extremorum verborum cum insequentibus primis concursus aut hiulcas voces efficiat aut asperas.*

21. *inconditi sensus:* periodi mal fatti, mal torniti. Cfr. per il significato di *sensus* c. 20, 21 e 23.

22. *antiquarius,* spiega il FORCELLINI *qui est antiquitatis studiosus, maxime in verbis et sermone, et antiquos scriptores aliis antefert:* appassionato, tenero delle cose antiche. Qui è usato come aggett.; ma nel c. 37 *in antiquariorum bibliothecis* e nel c. 42 *antiquariis criminabimur,* come sostantivo.

25. *minus... effecerit.* Ma Tacito e Quintiliano erano d'altro parere: Ann. XIII, 3 *Dictator Caesar summis oratoribus aemulus;* Inst. or. X, 1, 114 *C. Caesar, si foro tantum vacasset, non alius ex nostris contra Ciceronem nominaretur.*

26. *tam hercule quam:* come pure, ed egualmente.

32. *et = etiam.*

33. *et in bibliothecas rettulerunt:* e li vollero riposti nelle biblioteche. Intendi: nelle biblioteche loro e dei privati, giacchè la prima biblioteca pubblica fu istituita, imperante Augusto, da Asinio Pollione, quando si ritirò dalla vita politica. — È detto con ironia: colpevoli non solo di aver fatto dei cattivi versi, ma di averli creduti degni che fossero conservati per la posterità.

34. *sed felicius:* con maggior fortuna. Tanto *melius*

Asinius quoque, quamquam propioribus temporibus natus sit, videtur mihi inter Menenios et Appios studuisse. Pacuvium certe et Accium non solum in tragoediis, sed etiam orationibus suis expressit: adeo durus et siccus est. Oratio autem, sicut corpus hominis, ea demum pulchra est, in qua non eminent venae nec ossa numerantur, sed temperatus ac bonus sanguis implet membra et exsurgit toris ipsosque nervos rubor tegit et decor commendat. Nolo Corvinum insĕqui, quia nec per ipsum stetit, quo minus laetitiam nitoremque nostrorum temporum exprimeret, et videmus, in quantum iudicio eius vis aut animi aut ingenii suffecerit.

22. Ad Ciceronem venio, cui eadem pugna cum aequalibus suis fuit, quae mihi vobiscum est. Illi enim

quanto *felicius* determinano *fecerunt.*

pauciores sciunt: m e n o g e n t e s a, c o n o s c e. Dei versi di Bruto nessuno degli antichi fa menzione; di quelli di Cesare sappiamo da Svetonio (Caes. 56) che Augusto ne proibì la pubblicazione, probabilmente per un riguardo alla fama dello zio. Cicerone non era nato più di quelli alla poesia, ma, più vano e quindi più facile a illudersi, aveva composti molti versi e meglio provveduto alla loro diffusione.

35. *Asinius Pollio.* Ugual giudizio dà Quint. X, 1, 113: *a nitore et iucunditate Ciceronis ita longe abest, ut videri possit saeculo prior.*

36. *inter Menenios et Appios:* antomasia e sineddoche.

studuisse: a v e r f a t t o g l i s t u d i. *Studere,* senza complemento, non è usato dai prosatori dell'età aurea, come non è ordinariamente usato da solo *studium* nel senso di o c c u p a z i o n e l e t t e r a r i a.

38. *expressit:* r i p r o d u s s e, r i t r a s s e. Cfr. c. 20, n. 13.

43. *commendat:* r e n d e a c c e t t i, g r a d i t i.

44. *per ipsum stetit:* n o n d i p e s e d a l u i. S'accorda con questo il giudizio di Quint. X, 1, 113: *at Messala, nitidus et candidus et quodam modo praeferens in dicendo nobilitatem suam, viribus minor* (*Asinio*).

46. *in quantum* = *quantum.* Cfr. 2, n. 16.

Cap. 22, 1. *eadem pugna.* Anche Cic. ebbe i suoi avversari e detrattori (c. 18). Ai seguaci della scuola attica pareva egli pure già troppo abbondante e fiorito.

antiquos mirabantur, ipse suorum temporum eloquentiam anteponebat; nec ulla re magis oratores aetatis eiusdem praecurrit quam iudicio. Primus enim excoluit orationem, primus et verbis delectum adhibuit et compositioni artem; locos quoque laetiores attentavit et quasdam sententias invenit, utique in iis orationibus, quas iam senior et iuxta finem vitae composuit, id est, postquam magis profecerat usuque et experimentis didicerat quod optimum dicendi genus esset. Nam priores eius orationes non carent vitiis antiquitatis: lentus est in principiis, longus in narrationibus, otiosus circa excessus; tarde commovetur, raro incalescit; pauci sensus apte et cum quodam lumine terminantur. Nihil excerpĕre, nihil referre possis, et ve-

5. *iudicio:* nel gusto. Cfr. c. 20, n. 24.

6. *primus... artem:* fu il primo a scegliere le parole e a comporle con arte. — *adhibeo,* col dativo, come al c. 35. Cfr. c. 18, n. 10.

6. *compositioni artem:* l'arte nel disporre e collocare le parole nel periodo. Cfr. c. 21, n. 20.

locos. Cfr. c. 19, n. 17.

attentavit: si provò, s'arrischiò.

7. *quasdam sententias invenit:* trovò certi pensieri nuovi.

utique: specialmente.

13. *lentus* ecc. Cfr. 19 *iam vero longa principiorum praeparatio et narrationis alte repetita series.*

14. *otiosus:* ozioso, senza scopo nè fine. Cf. c. 18.

circa excessus. Excessus = egressio: digressione. Cfr. Quint. III, 9, 4 *egressio vero vel, quod usitatius esse coepit, excessus.* — *circa:* per ciò che riguarda le d.

incalescit: si riscalda.

15. *sensus:* periodi. Cfr. 21, n. 21.

apte: convenientemente, conforme alle leggi dell'armonia, quindi armoniosamente. Cic., parlando dell'armonia nel periodo (or. 149 e 219), usa i due avverbi accoppiati *numerose et apte.*

cum quodam lumine: con qualche frase, pensiero smagliante. Era difatto questa la preoccupazione degli scrittori di quel tempo, che richiamano talora alla mente i nostri del seicento. Cfr. Quint. VIII, 5, 13 *sed nunc aliud volunt, ut omnis sensus in fine sermonis feriat aurem.*

16. *excerpere.* Esteso era al-

lut in rudi aedificio, firmus sane paries et duraturus, sed non satis expolitus et splendens. Ego autem oratorem, sicut locuplētem ac lautum patrem familiae, non eo tantum volo tecto tegi, quod imbrem ac ventum arceat, sed etiam quod visum et oculos delectet; non ea solum instrui suppellectile, quae necessariis usibus sufficiat, sed sit in apparatu eius et aurum et gemmae, ut sumĕre in manus et aspicĕre saepius libeat. Quaedam vero procul arceantur ut iam oblitterata et olentia: nullum sit verbum velut rubigine infectum, nulli sensus tarda et inerti structura in morem annalium componantur; fugĭtet foedam et insulsam scurrilitatem, variet compositionem, nec omnes clausulas uno et eodem modo determinet.

lora l'uso di fare estratti degli scrittori che si leggevano. Cfr. Pl. ep. III, 5 *liber legebatur, adnotabat excerpebatque* (*Plinius maior*).

referre: v. al c. 20 *referre domum.*

17. *duraturus.* Cfr. c. 9, n. 26.

21. *visum et oculos.* Cfr. c. 17, n. 34.

25. *oblitterata* (*oblino:* cancello): parole disusate.

26. *olentia* ricorda il *redolent antiquitatem* del c. 21. Noi, con metafora analoga, ma tolta da un altro senso, diciamo: parole rancide.

rubigine infectum: guasto dalla ruggine, arrugginito.

27. *inerti:* pesante, rigida.

in morem annalium: secondo l'uso delle storie. *Annales* significa qui storia in generale. Vedi in Plinio (V, 8) un confronto tra lo stile storico e l'oratorio.

28. *fugitet.* Tacito ama, come Sallustio, l'uso dei frequentativi. Cfr. c. 17 *vocitetis.*

insulsam. Insulsus (da *in* e *salsus*): insipido. Lo stesso consiglia Cicerone: de or. II, 59, 239: *in quo non modo illud praecipitur, ne quid insulse, sed, etiam si quid perridicule possis, vitandum est oratori utrumque, ne aut scurrilis iocus sit aut mimicus.*

30. *clausulas:* la chiusa dei periodi. Anche Cic. dà il medesimo consiglio: de or. III, 50, 192: *quae* (*postrema* = *clausulae*), *quoniam apparent et intelleguntur, varianda sunt, ne aut animorum iudiciis repudientur aut aurium satietate.* Tutti questi precetti si comprendono meglio dalla lettura del capo seguente, dove sono dati esempi di frasi volgari (*rotam Fortunae*), di facezie

23. Nolo irridēre rotam Fortunae et ius verrīnum et illud tertio quoque sensu in omnibus orationibus pro sententia positum esse videatur. Nam et haec invītus rettuli et plura omisi, quae tamen sola mirantur atque exprĭmunt ii, qui se antiquos oratores vocant. Neminem nominabo, genus hominum significasse contentus; sed vobis utĭque versantur ante oculos illi, qui Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Vergilio legunt, quibus eloquentia Aufidii Bassi aut Servilii Noniani ex comparatione Sisennae aut Varronis sordet,

insulse (*ius verrinum*), di uniformità e monotonia nella chiusa dei periodi (*esse videatur*).

Cap. 23, 1. *rotam Fortunae.* Cic. in Pis. 22 *in quo cum illum saltatorium versaret orbem, ne tum quidem Fortunae rotam pertimescebat.*

ius verrinum può significare tanto giustizia di Verre, quanto brodo di maiale; gioco di parole volgare e non opportuno, benchè Cic. lo riferisca come detto da altri: Verr. I, 120 *hinc illi homines erant, qui etiam ridiculi inveniebantur ex dolore. Quorum alii, id quod saepe audistis, negabant mirandum esse, ius tam nequam esse verrinum.*

2. *tertio quoque sensu:* ogni due periodi.

3. *pro sententia positum.* Molti nell'abbondanza e nella sonorità delle parole credono nascondere la povertà dei pensieri. Osserva il GOELZER che anche in quest' ultima critica c' è dell' esagerazione, poichè, se nella Maniliana *esse videatur* si trova fin dieci volte, in altre orazioni come nella *pro Ligario* non si trova affatto. Ma forse è d' aggiungere che ad accrescere la sazietà di questi *esse videatur,* come per noi dei conciossiacosachè, perocchè, eziandio ecc., molto dovettero concorrere gli imitatori, che credevano ivi riposta tutta la perfezione dell' arte ciceroniana. Cfr. Quint. X, 2, 18.

4. *invitus.* Si può dubitare che questa dichiarazione sia sincera, perchè nella realtà Apro non ha tralasciato nulla per abbassare l' oratoria antica.

5. *antiquos oratores.* È detto con certa ironia, come se quei seguaci, per avere ammirato e riprodotto i difetti degli antichi oratori, si credessero ad essi pari.

6. *significasse contentus.* Cfr. c. 18 *probasse contentus sum;* 26 *detrectasse... contentus.*

7. *utique:* certamente.

10. *sordet:* è tenuta a vile, è dispregiata.

qui rhetŏrum nostrorum commentarios fastidiunt, Calvi mirantur. Quos more prisco apud iudicem fabulantes non auditores sequuntur, non populus audit, vix denĭque litigator perpetĭtur: adeo maesti et inculti illam ipsam, quam iactant, sanitatem non firmitate, sed ieiunio consequuntur. Porro ne in corpore quidem valetudinem medici probant, quae nimia anxietate contingit; parum est aegrum non esse: fortem et laetum et alăcrem volo. Prope abest ab infirmitate, in quo sola sanitas laudatur. Vos vero, viri disertissimi, ut potestis, ut facitis, illustrate saeculum nostrum pulcherrimo genere dicendi. Nam et te, Messala, video laetissima quaeque antiquorum imitantem,

11. *commentarios*. Era un'antologia, una raccolta di esempi oratorii.

Calvi. Calvo era un oratore, non un retore o maestro di scuola; però, parlandosi di lui, sarebbe stato più proprio *libros* che *commentarios*. Abbiamo dunque una specie di zeugma.

12. *quos more prisco... fabulantes:* i quali, quando o perchè chiacchierano secondo l'uso antico, a mo' de' nostri vecchi, dei primi oratori. Materno nel c. 39 fa a sua volta questo medesimo appunto agli oratori del suo tempo, magnificati da Apro. — *fabulantes* è detto con ironia e sta per *orantes* o *agentes*.

13. *sequuntur*. Anche in ital. seguire, tener dietro significano talora star attento, ascoltare con attenzione. Cicerone non è meno severo contro gli Atticisti. Cfr. Br. 84, 289 *at cum isti Attici dicunt, non modo a corona, quod est ipsum miserabile, sed etiam ab advocatis relinquuntur*.

14. *maesti:* tediosi, stucchevoli, oppure squallidi.

15. *sanitatem*. Cfr. Quint. XII, 10, 15 *hi sunt enim, qui suae imbecillitati sanitatis appellationem, quae est maxime contraria, obtendunt.*

16. *porro* = *atqui*, come al c. 5, n. 8.

17. *nimia anxietate:* con soverchia sollecitudine, con troppi riguardi.

19. *laetum:* prosperoso, florido.

21. *ut potestis, ut facitis.* L'asindeto aggiunge forza.

23. *laetissima quaeque antiquorum*. DAVANZATI: perchè io veggo te, Messala, imitare tutte le antiche leggiadrie.

et vos, Materne ac Secunde, ita gravitati sensuum nitorem et cultum verborum miscetis, ea electio inventionis, is ordo rerum, ea, quotiens causa poscit, ubertas, ea, quotiens permittit, brevitas, is compositionis decor, ea sententiarum planitas est, sic exprimitis adfectus, sic libertatem temperatis, ut, etiamsi nostra iudicia malignitas et invidia tardaverit, verum de vobis dicturi sint posteri nostri.'

24. Quae cum Aper dixisset: 'Agnoscitisne' inquit Maternus 'vim et ardorem Apri nostri? Quo torrente, quo impetu saeculum nostrum defendit! Quam copiose ac varie vexavit antiquos! Quanto non solum ingenio ac spiritu, sed etiam eruditione et arte ab ipsis mutuatus est, per quae mox ipsos incesseret! Tuum

24. *sensuum:* dei pensieri.

28. *planitas:* chiarezza.

29. *nostra iudicia:* il giudizio nostro, e dei nostri contemporanei.

Cap. 24, 1. *Agnoscitisne:* Avete riconosciuto...? La veemenza e il calore nel parlare erano qualità abituali in Apro. Cfr. 11 *quae cum dixisset acrius, ut solebat, et intento ore.*

2. *quo torrente.* In questa metafora è ben rappresentato l'impeto e l'abbondanza del discorso di Apro.

3. *quam copiose ac varie:* con quale abbondanza e varietà di accuse.

4. *vexavit:* tartassò.

5. *ab ipsis... ipsos.* In quella critica fine, minuta degli antichi (vedi stranezza del caso!) Apro si era rivelato uno studioso, uno scolaro degli antichi; anzi da essi appunto aveva tolto le armi per combatterli. È uno scherzo garbato, che lontanamente richiama quell' altro, detto da Materno nel c. 4: *et ego, cui desidiam advocationum obicis, quotidianum hoc patrocinium defendendae adversus te poëticae exerceo.*

6. *mutuatus est* si conviene ad *eruditione et arte,* non a *ingenio et spiritu,* poichè l'ingegno e l'ispirazione sono doti naturali, che non si accattano e si prendono a prestito. Abbiamo dunque uno zeugma. Supplisci nel primo membro con *locutus est.*

per quae... incesseret: proposizione relativa finale. — *per quae:* compl. di strumento.

tuum promissum immutasse. Senso: « gli antichi in vero non furono risparmiati in nulla, ma tu, o Messala, non deviare dal tuo proposito per di-

tamen, Messala, promissum immutasse non debet. Neque enim defensorem antiquorum exigimus, nec quemquam nostrum, quamquam modo laudati sumus, iis, quos insectatus est Aper, comparamus. Ac ne ipse quidem ita sentit, sed more vetĕre et a nostris philosophis saepe celebrato sumpsit sibi contra dicendi partes. Igitur exprōme nobis non laudationem antiquorum (satis enim illos fama sua laudat), sed causas cur tantum ab eloquentia eorum recesserimus, cum praesertim centum et viginti annos ab interitu Ciceronis in hunc diem effĭci ratio temporum collegerit.'

fenderli (inutile difesa), ed esponici piuttosto, come hai promesso (c. 16), le cause della grande diversità tra l' oratoria antica e la moderna (*causas huius infinitae differentiae*, c. 15) ». — Questo suppor ciò che deve avvenire, come avvenuto, dà vivacità all'espressione. Cfr. c. 15 *velim impetratum* sott. *esse*.

7. *non debet*, sogg. *Aper*.

8. *non exigimus:* non pretendiamo.

10. *iis*. Cfr. c. 18, n. 10.

Ac ne ipse quidem: E neppur lui la pensa così. Inutile quindi ribattere. Tutto ciò è detto con scherzosa urbanità. Cfr. 15 *neque... te ipsum, Aper, quamquam interdum in contrarium disputes, aliter sentire credo*. Questo passo richiama lontanamente quell' altro del de or. di Cic. (I, 62, 263): *Atque haud scio an aliter sentias et utare tua illa mirifica ad refellendum consuetudine*.

11. *more vetere:* secondo l' uso dei filosofi antichi (i greci). La filosofia romana era figlia della greca e per metodo e tendenza si poteva considerare come la continuazione di questa: onde spesso sono chiamati *philosophi veteres* i greci in opposizione a *philosophi nostri*, i romani. Cfr. Sen. ep. 84, 10.

12. *celebrato:* usato. *Celebro* significa anche fare, dire spesso.

contra dicere: parlar contro, ribattere.

15. *recesserimus:* ci siamo scostati. Cfr. c. 15 e 32.

cum praesertim: sebbene.

16. *centum et viginti annos:* solo cento venti anni. Osserva giustamente il GANDINO nella sua Sintassi latina (tema 71, n. 19) che il latino bene spesso omette l' avverbio solamente, quando l' idea di limitazione è sufficientemente indicata dal contesto della frase o dalla collocazione delle parole: Cic. *Hortensio, quamquam faveo, tamen illum aetati suae* (soltanto i suoi coetanei) *prae-*

25. Tum Messala: 'Sequar praescriptam a te, Materne, formam: neque enim diu contra dicendum est Apro, qui primum, ut opīnor, nominis controversiam movit, tamquam parum proprie antiqui vocarentur, quos satis constat ante centum annos fuisse. Mihi autem de vocabulo pugna non est; sive illos antiquos sive maiores sive quo alio mavult nomine appellet, dummodo in confesso sit eminentiorem illorum temporum eloquentiam fuisse; ne illi quidem parti sermonis eius repugno, si cum omnibus fatetur

stare cupio. Ingemiscere nonnumquam viro concessum est, idque raro (e anche questo solo di rado). E specialmente si tace il detto avverbio coi pronomi di quantità e coi numerali: *aliquis,* solo alcuno; *pauci,* pochi soltanto ecc. ».

17. *effici... collegerit.* Bastava solo *effecerit* o *collegerit;* qui abbiamo dunque un pleonasmo simile a quello avvertito al c. 4, n. 5 e al c. 11, n. 10. Altri però ritiene *effici* interpolato.

ratio, sogg. Frequenti sono in Tac. le personificazioni dei nomi astratti. Cfr. Agr. 7 *Sequens annus gravi vulnere animum domumque eius adflixit;* H. IV, 9 *oblivio;* I, 17 *expectatio* ecc. Trad.: sebbene il computo abbia dato.

Cap. 25, 3. *nominis controversiam.* La questione sollevata da Apro, per quanto sottile, era solo di parole.

5. *ante centum annos.* Veramente la somma approssimativa, data da Apro, era di centoventi anni, ma Messala gliela fa larga; tanto, sa d' aver ragione in tutti i modi.

6. *sive... sive... sive* = *aut... aut... aut.* — *appellet* è cong. concessivo.

8. *in confesso sit:* sia confessato, riconosciuto. Tacito, specialmente nelle altre sue opere, usa spesso, come predicati, locuzioni formate dalla preposizione *in* e un aggettivo neutro sostantivato: *in ambiguo, in ancipiti, in obscuro, in medio, in aperto, in promiscuo, in promptu, in integro.*

9. *ne illi quidem parti.* V. c. 18, da *agere enim fortius iam et audentius volo* fino alla fine, — *illi* è in senso enfatico.

10. *si:* giacchè.

si cum omnibus. I codd. danno *si comminus,* che i critici hanno tentato più o meno felicemente di emendare. Noi abbiamo accettata l'emendazione del PETER. Senso: « e neppure ribatterò l' altro punto del suo discorso, ove solennemente afferma (*fatetur*), che varie sono, anche in un medesimo tempo, le forme del dire, per-

plures formas dicendi etiam eisdem saeculis, nedum diversis extitisse. Sed quo modo inter Atticos oratores primae Demostheni tribuuntur, proximum [autem] locum Aeschines et Hyperides et Lysias et Lycurgus obtĭnent, omnium autem concessu haec oratorum aetas maxime probatur, sic apud nos Cicero quidem ceteros eorundem temporum disertos antecessit, Calvus autem et Asinius et Caesar et Caelius et Brutus iure et prioribus et sequentibus anteponuntur. Nec refert quod inter se specie diffĕrunt, cum genere consentiant. Adstrictior Calvus, numerosior Asinius, splendidior Caesar, amarior Caelius, gravior Brutus, vehementior et plenior et valentior Cicero; omnes tamen eandem sanitatem eloquentiae prae se ferunt, ut, si omnium

chè è una verità ammessa da tutti ». Così, negandole il pregio della novità, vorrebbe Materno togliere ogni valore a quella parte del ragionamento, che Apro credeva tagliasse la testa al toro (c. 18 *agere enim fortius iam et audentius volo*); anzi, per meglio riuscire nell'intento, ripete a bello studio il pensiero dell'avversario monco e alterato. Apro, più che avvertire le varietà delle forme del dire in uno stesso secolo, aveva affermato che l'arte si trasforma continuamente, e non a capriccio, ma secondo le necessità dei tempi; e che, se l'eloquenza ai suoi giorni aveva preso altra forma, ciò era avvenuto, perchè altri erano gli uditori, altre le condizioni dei tempi, e non era giusto crederla decaduta solo perchè diversa dalla passata. Cfr. 18, n. 9. Ora, per sopraffare più facilmente il suo avversario, tace Materno tutto questo: artificio cui spesso si ricorre nelle dispute, e non sempre inutilmente. — L'ANDRESEN corregge: *qua quasi comminus nisus;* risposta scherzosa a quell'*agere fortius et audentius* che par preludere a un attacco a corpo a corpo.

fatetur: afferma, dichiara; alquanto ironico. Tanta solennità per dire una cosa comune! *Fateri* è frequente in Tac. Cfr. c. 7, 10, 21,

11. *nedum:* nonchè.

12. *quo modo... sic:* più comune *ut, sicut, quemadmodum... ita, sic.* Cfr. 36, 39, 41.

21. *adstrictior:* più stringato, serrato, conciso.

numerosior: p. armonioso.

22. *amarior:* più mordace.

gravior. Cfr. Quint. XII, 10, 11 *hic... gravitatem Bruti... reperiemus.*

23. *valentior:* più robusto.

24. *ut:* di modo che.

pariter libros in manum sumpsĕris, scias, quamvis in diversis ingeniis, esse quandam iudicii ac voluntatis similitudinem et cognationem. Nam quod invĭcem [se] obtrectaverunt et sunt aliqua epistulis eorum inserta, ex quibus mutua malignitas detegĭtur, non est oratorum vitium, sed hominum. Nam et Calvum et Asinium et ipsum Ciceronem credo solitos [et invidere] et livēre et ceteris humanae infirmitatis vitiis adfĭci; solum inter hos arbĭtror Brutum non malignitate nec invidia, sed simpliciter et ingenue iudicium animi sui detexisse. An ille Ciceroni invidēret, qui mihi videtur ne Caesari quidem invidisse? quod ad Servium Galbam et C. Laelium attĭnet, et si quos alios antiquorum agitare non destĭtit, non exĭgit defensorem, cum fatear quaedam eloquentiae eorum, ut nascenti adhuc nec satis adultae, defuisse.

26. Ceterum si, omisso optimo illo et perfectissimo genere eloquentiae, eligenda sit forma dicendi, malim hercle C. Gracchi impetum aut L. Crassi maturitatem

26. *iudicii ac voluntatis:* di gusto e di intenti.

27. *nam.* Risposta all'ultima parte del c. 18.

invicem = *inter se.* Cfr. c. 20, n. 17. Qualche critico mantiene la lezione dei codd. *in vicem se,* confortato da un passo dell' Agr. c. 6: *invicem se anteponendo.*

33. *malignitate nec invidia:* abl. di causa.

34. *simpliciter:* schiettamente.

35. *inviderei:* cong. potenziale.

37. *et si quos alios* = *et ad alios quos;* costrutto greco assai usato nell' età imperiale. — Veramente Apro dopo Galba e Lelio non aveva nominato che C. Carbone; ma in fondo la critica era rivolta a tutti.

38. *destitit:* sogg. *Aper.*

non exigit, ha per sogg. sott. *id,* che riassume *quod... attinet.*

39. *adhuc* = *etiam tunc.*

Cap. 26, 1. *Ceterum:* forma di preterizione, assai usata dal Nostro.

3. *impetum.* L' impeto e la foga dell'eloquenza di C. Gracco ci sono attestati anche da altri. Cic. de or. III, 56, 214; Quint. XI, 3, 115; Floro 3, 15.

maturitas chiamavasi lo sviluppo pieno di tutte le qualità che si richiedono in un oratore. Trad. la maturità, l' arte consumata. Macrobio (Sat. 5, 1) attribuisce

quam calamistros Maecenatīs aut tinnītus Gallionis: adeo melius est orationem vel hirta toga induĕre quam fucatis et meretriciis vestibus insignire. Neque enim oratorius iste, immo hercule ne virilis quidem cultus est, quo plerique temporum nostrorum actores ita utuntur, ut lascivia verborum et levitate sententiarum et licentia compositionis histrionales modos exprĭmant.

a Crasso uno *stilus maturus et gravis*.

4. *calamister,* che è il ferro per arricciar i capelli, passò più tardi a significare quell' affettazione, quella ricercatezza leziosa nelle opere letterarie, cui noi diamo il nome di fronzoli, ricci, fioriture. Svetonio, movendo a Mecenate lo stesso rimprovero, usa la parola *concinnos* (Aug. 86).

tinnitus: il tintinnío. Quintiliano chiama con felice espressione *tinnuli* (11, 3, 9) questi oratori che riponevano il sommo dell' arte, più che nella forza e nella gravità dei concetti, nel lusingare gli orecchi degli uditori con un armonico accozzo di parole.

5. *hirta:* grossolana.

6. *fucatis:* colorate, ma di colori che danno nell'occhio, come sono le vesti delle meretrici. Tradurrei: a colori vistosi, sfacciati.

7. *oratorius, virilis* sono predicati.

immo (anzi) rettifica e rafforza l' espressione precedente.

8. *plerique,* qui e al c. 39 *in plerisque iudiciis,* significa la maggior parte, ma alcune righe più sotto *plerique iactant* e ai c. 2 *quamvis maligne plerique opinarentur,* 10 *quod plerisque patrocinatur,* 17 *plerosque senes,* 31 *pleraeque autem* è sinonimo di *multi,* e con questo significato, divenutogli usuale nell' età dell' impero, già si trova in Cornelio, Sallustio, Livio. Parimenti *plerumque* equivale talora a *saepe.* Cfr. c. 6 *locuplētes et potentes venire plerumque ad iuvenem.* Vedi anche la n. 12 del c. 2, dove a *plerique iactant* fu sostituito per errore *plerique actores.*

actores. Così chiama spesso Quintiliano gli avvocati; ma Cicerone v' aggiunge *causarum.* Cfr. Br. 89, 307 *et actori summo causarum et magistro.*

9. *lascivia verborum:* delicatura di parole, frasi leziose, sdolcinate. Il medesimo rimprovero fa Quintiliano all'eloquenza del suo tempo. Cfr. 11, 5, 22 (*cavendum puto*) *ne, recentis huius lasciviae flosculis capti, voluptate quadam prava deleniantur, ut praedulce illud genus et puerilibus ingeniis hoc gratius, quo propius est, adament.*

10. *histrionales modos.* Era una specie di musica voluttuosa

Quodque vix auditū fas esse debeat, laudis et gloriae et ingenii loco plerique iactant cantari saltarique commentarios suos. Unde orĭtur illa foeda et praepostera, sed tamen frequens quibusdam exclamatio, ut oratores nostri tenĕre dicere, histriones diserte saltare dicantur. Equĭdem non negaverim, Cassium Severum, quem so-

fatta per accompagnare i pantomimi. Cfr. Quint. I, 10, 31 (*musice*), *quae nunc in scenis effeminata et impudicis modis fracta, non ex parte minima, si quid in nobis virilis roboris manebat, excidit.* — *modi:* ritmo, melodia.

exprimere: riprodurre. Cfr. c. 20, n. 13.

11. *quodque vix... debeat:* e, cosa che dovrebbe appena esser lecito di udire. La proposizione entra nel numero delle consecutive ed ha perciò il verbo nel congiuntivo. Il PETER dà questi altri esempi: Cic. de or. I, 10, 40 *haec aetas..., quod interdum pudeat, iuris ignara est;* de nat. deor. III, 24, 62 *in enodandis nominibus, quod miserandum sit, laboratis;* Tusc. V, 39, 113: *Diodotus Stoicus... quod credibile vix esset... geometriae munus tuebatur.*

auditu. Nell' età imperiale l'uso del supino in *-u* si estese a un maggior numero di sostantivi ed aggettivi. Nel c. 16 abbiamo visto: *dignam tractatu.*

fas (lecito) hà sempre un senso religioso. Quelle sdolcinature guastavano e falsavano i patrii usi e la severa indole romana. L' abbandonarvisi era dunque una specie di sacrilegio.

laudis... loco: a titolo di lode.

12. *cantari saltarique.* Il DUEBNER spiega: *modulata et cantillante voce declamari una cum gestibus mimicis.* A pronunziare un discorso non bastava più la voce bene modulata, ci voleva un' intonazione che s'avvicinasse al canto; per accompagnarlo non bastava più il gesto composto e grave, ma tutta la persona doveva prendere atteggiamenti e pose varie secondo l'occasione: la tribuna era ridotta a un palcoscenico, e tribuna e palcoscenico si scambiavano la loro terminologia: *tenere dicere, diserte cantare.* Anche Quint. biasima una tale rilassatezza XI, 3, 57 e IX, 4, 142.

commentarii, qui e al c. 33, significa discorsi scritti per il pubblico. Altro significato ha la stessa voce al c. 23.

13. *praepostera:* stravolta.

15. *tenere* (languidamente) esprime qualità e modi di ballerino. Cic. in Pis. 36, 89 *cum tuis teneris saltatoribus.*

16. *non negaverim.* Questo

lum Aper noster nominare ausus est, si iis comparetur, qui postea fuerunt, posse oratorem vocari, quamquam in magna parte librorum suorum plus vis habeat quam sanguinis. Primus enim, contempto ordine rerum, omissa modestia ac pudore verborum, ipsis etiam quibus utĭtur armis incompositus et studio feriendi plerumque deiectus, non pugnat, sed rixatur. Ceterum, ut dixi, sequentibus comparatus et varietate eruditionis

congiuntivo potenziale, per affermare o negare una cosa con modestia e riservatezza, è in uso anche presso i classici: *ausim, confirmaverim, dixerim*. Cfr. D. 13 *timuerim;* 16 *negaverim;* 32 *paene dixerim*. Più raramente è adoperato nella seconda e terza persona o in proposizione dipendente. Nondimeno Tacito: 3 *Secundus Pomponius cesserit;* 18 *quosque alios merito antiquos vocaverimus;* 32 e 40 *ut sic dixerim*.

17. *iis*, e più sotto *sequentibus comparatus*. Cfr. c. 18, n. 10.

19. *librorum*. Cfr. c. 20, 3.

plus vis... quam sanguinis: più impeto che vigore vero. Queste espressioni sono spiegate dal seguente *non pugnat, rixatur*. Atri legge: *plus bilis habeat quam sanguinis*.

21. *omissa modestia ac pudore verborum*. Pare trascorresse talora a facezie licenziose: *quamdiu citra iocos se continebat, censoria oratio erat*. (Sen. Contr. III, praef. 4).

ipsis... incompositus: attrazione. Ordina: *incompositus ipsis armis, quibus utitur*. L'idea dell'*incompositus* « senz' arte, inesperto, inetto », è limitata da *armis*, che significa tutti quegli aiuti che vengono all'oratore dall'ingegno e dalla conoscenza dell'arte sua. Tradurrei: mal pratico, mal valendosi di quelle stesse armi che adopera. Per l'abl. di limitazione cfr. Quint. IV, 5, 10 *incompositus moribus*.

22. *studio feriendi:* per l'ardore, la foga del ferire.

plerumque è incerto se significhi per lo più, o spesso. Cfr. c. 26, n. 8.

23. *deiectus* (sott. *de gradu* o *de statu*) è metafora presa dalla lotta de' gladiatori: cacciato indietro, costretto a indietreggiare. Lipsio propose *detectus:* scoperto.

rixatur. Nell'*incompositus* e nel *rixatur* è efficacemente espresso il difetto di dignità e di compostezza, che si biasimava nei discorsi di questo rétore.

24. *sequentibus:* perchè forse avevano esagerato i difetti di lui senza appropriarsene i

et lepōre urbanitatis et ipsarum virium robŏre multum ceteros superat, quorum neminem Aper nominare et velut in aciem educĕre sustinuit. Ego autem expectabam, ut, incusato Asinio et Caelio et Calvo, aliud nobis agmen produceret, pluresque vel certe totĭdem nominaret, ex quibus alium Ciceroni, alium Caesari, singulis deinde singulos opponeremus. Nunc detrectasse nominatim antiquos oratores contentus neminem sequentium laudare ausus est nisi in publicum et in commune, verĭtus, credo, ne multos offenderet, si paucos excerpsisset. Quotus enim quisque scholasticorum non hac sua persuasione fruĭtur, ut se ante Ciceronem numeret, etsi plane post Gabinianum? At ego non verebor nominare singulos, quo facilius propositis exemplis appareat, quibus gradibus fracta sit et deminuta eloquentia.'

pregi: destino fatale degli imitatori.

27. *in aciem educere:* trarre in campo.

29. *vel certe:* o almeno.

30. *singulis deinde singulos:* a ciascuno via via il suo.

31. *detrectasse... contentus.* Cfr. c. 23 n. 6.

32. *neminem sequentium:* nessuno di quelli che ad essi seguirono per tempo, cioè degli oratori nuovi.

33. *in publicum et in commune* (in complesso e insieme cioè tutti insieme) si contrappone a *nominatim.*

34. *ne multos... si paucos.* Forse ne avrebbe potuto addurre ad esempio alcuni, ma i molti, che rimanevano, se ne sarebbero offesi. Incapaci, ma presuntuosi gli oratori moderni. È detto con ironia.

35. *scholasticorum....* In questa parola, usata con senso di spregio, sono compresi tanto i docenti di rettorica, quanto i discepoli, la cui eloquenza aveva per foro le pareti di una scuola.

36. *non hac sua p. fruitur:* non vive nella beata presunzione, credenza. Cfr. Quint. XI, 3, 11 *verum illi persuasione sua fruantur.*

37. *numeret:* ha un soggetto indeterminato.

non vereor, quando significa non esito, vuole dopo di sè l'infinito.

39. *quibus gradibus:* per quali gradi, cioè come per gradi, di grado in grado, a poco a poco, via via.

fracta = debilitata. Cfr. c. 39 *debilitatur ac frangitur eloquentia.* Trad.: sia decaduta e venuta meno.

27. 'At parce' inquit Maternus 'et potius exsolve promissum. Neque enim hoc collĭgi desideramus, disertiores esse antiquos, quod apud me quidem in confesso est, sed causas exquirĭmus, quas te solitum tractare paulo ante dixisti, tum quidem plane mitior et eloquentiae temporum nostrorum minus iratus, antĕquam te Aper offenderet maiores tuos lacessendo.'

'Non sum' inquit 'offensus Apri disputatione, nec vos offendi decebit, si quid forte aures vestras perstringat, cum sciatis hanc esse eius modi sermonum legem, iudicium animi citra damnum adfectus proferre.'

'Perge' inquit Maternus 'et, cum de antiquis loquaris, utĕre antiqua libertate, a qua vel magis degeneravimus quam ab eloquentia.'

28. Cui Messala: 'Non recondĭtas, Materne, cau-

Cap. 27, 1. *parce:* risparmia. *Parcere* è usato assolutamente come in Ov. Met. VI, 264 *dique o communiter omnes... parcite.*

2. *non... desideramus:* non abbiamo bisogno che si venga a questa conclusione.

3. *in confesso est.* Cfr. c. 25, n. 8.

4. *tractare:* studiare.

5. *paulo ante:* nel c. 15.

plane: certamente, senza dubbio.

7. *maiores tuos.* Intendi semplicemente: gli oratori antichi. Cfr. c. 25 *sive illos antiquos sive maiores sive quo alio mavult nomine appellet.* Non si veda dunque, come fecero alcuni, nel *maiores* un'allusione alle critiche mosse da Apro a Messala Corvino, antenato di Vipstano, e neppure un elogio coperto a Messala, quasi fosse un discendente, per ingegno, per coltura, per studi, di quegli illustri oratori: tutte ingegnose interpretazioni, ma che, a parer mio, vanno oltre la mente dell' autore.

9. *perstringat:* urti, ferisca. Si dice di suono o sgradevole o troppo forte. Hor. Carm. II, 1, 17 *minaci murmure cornuum Perstringis aures.*

11. *citra damnum adfectus:* senza danno dell'affetto, senza offesa all' amicizia. — *Citra,* nel significato di senza, è postclassico. Cfr. c. 41.

Cap. 28, 1. *non reconditas.* Cfr. Cic. de or. III, 37, 148: *Pervulgatas res requîris, inquit, et tibi non incognitas.*

sas requīris, nec aut tibi ipsi aut huic Secundo vel huic Apro ignotas, etiamsi mihi partes adsignatis proferendi in medium, quae omnes sentīmus. Quis enim ignorat et eloquentiam et ceteras artes descivisse ab illa vetere gloria non inopia hominum, sed desidia iuventutis et neglegentia parentum et inscientia praecipientium et oblīvione moris antiqui? quae mala primum in urbe nata, mox per Italiam fusa, iam in provincias manant. Quamquam vestra vobis notiora sunt: ego de urbe et huius propriis ac vernacŭlis vitiis lo-

2. *aut tibi... aut huic... vel huic.* C'è il solito cangiamento di espressione per amore di varietà (*variatio*).

3. *proferendi in medium:* addurre, esporre, porre in campo.

6. *non inopia hominum.* Intendi: d'uomini a ciò fatti, cioè d'ingegno o nati per l'eloquenza.

8. *oblivione moris antiqui.* « Quest'ultima espressione comprende e riassume le precedenti ». GOELZER.

10. *manant:* si estendono, si diffondono.

Quamquam vestra vobis notiora sunt. Senso: « ma i mali vostri vi sono fin troppo noti: parlerò quindi di quelli che sembrano peculiari e quasi ingeniti di questa città ». Vipstano per poco s'abbandonava a discorrere di quelle cause, che anche nelle provincie concorrevano a viziare l'educazione della gioventù (*mox per Italiam fusa, iam in provincias manant*), ma l'arresta a tempo il pensiero che i suoi uditori erano provinciali (*vestra*) e che tale argomento doveva essere loro ben conosciuto: onde restringe il discorso alla città e alle usanze speciali e caratteristiche di essa. Il *quamquam* ha senso di correttivo, come nei c. 8 e 33, e deve essere pronunziato dopo una lunga pausa. Un altro bell'esempio di quest'uso del *quamquam* ci offre Tac. nella Germ. (c. 18), dove, dopo aver detto che le donne germaniche usavano mostrare nude le braccia e parte del seno, soggiunge: *quamquam severa illic matrimonia, nec ullam morum partem magis laudaveris.* L'ACIDALIO, seguito da vari, a *vestra* sostituì *nostra,* che sarebbe in relazione con quanto è detto nel principio del capo; ma tale correzione non è necessaria.

11. *propriis:* particolari, speciali. Parimenti Ann. XV, 74: *Tum dona et grates deis decernuntur propiusque honos Soli,* e D. 29 *propria et peculiaria huius urbis vitia.*

vernaculis: domestici, paesani.

quar, quae natos statim excipiunt et per singulos aetatis gradus cumulantur, si prius de severitate ac disciplina maiorum circa educandos formandosque liberos pauca praedixero. Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cella emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae subŏles com-

12. *excipiunt:* colpiscono. Cfr. Ann. XII, 31 *in Britannia P. Ostorium pro praetore turbidae res excepêre;* H. V, 10 *legatum varia proelia ac saepius adversa excepere.*

per singulos aetatis gradus: a mano a mano col proceder degli anni, di anno in anno.

13. *de severitate ac disciplina:* endíadi. Cfr. Germ. 25 *disciplina et severitate;* ma Dial. 29 *severitate disciplinae;* 40 *severissima disciplina.*

prius... praedixero. Cfr. c. 18, n. 9.

14. *circa* = *de.* Cfr. c. 3, n. 19.

15. *pridem:* un tempo, prima che incominciassero a corrompersi gli antichi buoni costumi.

cuique: dat. *commodi.*

ex casta parente. L'abl. di origine richiede la prep. *ex,* quando è nominata solo la madre. Cic. de rep. II, 37: *ex serva Tarquiniensi natus.* — L'epiteto *casta* suona rimprovero alle donne dell'impero, poco gelose del loro onore. La medesima allusione è nell'Agr. 4: *mater Iulia Procilla fuit rarae castitatis.*

16. *emptae nutricis.* Anche nella Germ. (c. 20) per via di contrapposti Tac. biasima quest'uso di affidare, a scanso di noie, i propri figli a gente prezzolata: *sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis aut nutricibus delegantur;* e nell'Agr. (c. 4) vi accenna lontanamente colle parole: *in huius* (*matris*) *sinu indulgentiaque educatus.*

17. *gremio ac sinu.* Cfr. Agr. 4 *in huius* (*matris*) *sinu indulgentiaque educatus.* — *Gremio* Più regolare sarebbe stato *in gremio,* come nel passo su riferito.

18. *tueri domum* ecc. E ne fanno fede le storie e le lodi che negli epitaffi si tributavano alle donne di casa.

inservire: attendere, aver cura.

19. *natu propinqua... probatis spectatisque moribus.* I legami del sangue e la santità dei costumi davano promessa che il rigore non sarebbe stato disgiunto dall'affetto: due fattori necessari per ben educare.

mitteretur; coram qua neque dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus. Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra et nullis pravitatibus detorta unius cuiusque natura toto statim pectore arriperet artes honestas, et sive ad rem militarem sive ad iuris scientiam sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret.

— *Natu:* ablativo di limitazione.

21. *coram qua:* si riferisce a *suboles.*

22. *videretur.* La prop. rel. ha valore di consecutiva.

23. *curas:* le occupazioni; *remissiones:* i riposi, gli svaghi, le ricreazioni. Cfr. Agr. 9 *iam vero tempora curarum remissionumque divisa.* L' occhio vigile della madre seguiva i figliuoli dappertutto. — *Remittere* vale allentare, rilassare; il significato metaforico gli venne forse dall' arco.

25. *temperabat,* ha per soggetto *mater,* che, nonostante il periodo precedente, è sempre presente al pensiero. Gli esempi, addotti subito dopo, di Cornelia, di Aurelia, di Azia, escludono ogni altra interpretazione. Un consimile improvviso mutamento di sogg. si ha nel c. 9: (*laus*) *ad nullam certam et solidam pervenit frugem, nec aut amicitiam* (*Saleius Bassus*) *inde refert.*

27. *producere:* introdurre nel mondo, nella società.

principes = *qui essent principes*, predicato prolettico: che primeggiassero sugli altri, con qualità tali che facilmente potessero prevalere sui coetanei.

28. *eo pertinebat:* riusciva a ciò, fruttava.

29. *detorta:* torta, guasta, viziata.

30. *arriperet:* si dava con ardore.

artes honestas: gli studi letterari e scientifici.

31. *sive... sive... sive.* Queste propp. disgiuntive, nonostante il *sive,* sono costruite col congiuntivo, perchè dipendono da una prop., che ha essa pure il verbo nel congiuntivo.

32. *id universum hauriret:* tutto se l' assimilava.

29. At nunc natus infans delegatur Graeculae alicui ancillae, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis, plerumque vilissimus. nec cuiquam serio mini-

Cap. 29, 1. *at nunc.* Tutto questo capo è contrapposto al precedente.

infans (da *in* negativo e *fari,* dire): che non parla, (Hor. Sat. II, 5, 40 *infantes statuas:* le mute statue), bambino. Qui è usato come sost., ma più sotto (*coram infante domino*) come aggettivo.

natus: appena nato. Unico fastidio per siffatti genitori era di mettere al mondo i figli; di tutto il resto agli altri il pensiero. Non diversamente faceva la nobiltà del secolo passato. Scriveva il Gozzi (*Contro alla corruzione de' costumi presenti*):

Col cagnolin, col bertuccin, col merlo
S'accomandano a' servi; lor custodi
Son dapprima le fanti, indi i famigli
Malcreati, idioti, e spesso brutti
D'ogni magagna e d'ogni vizio infami.

E il Parini, *Mezzogiorno* vv. 570-574:

Serbala ai cari figli. Essi dal giorno
Che le alleviaro il delicato fianco
Non la rivider più: d'ignobil petto
Esaurirono i vasi, e la ricolma
Nitidezza serbàro al sen materno.

Cfr. altresì Vespro vv. 52-55; Alfieri, l'Educazione vv. 53-55 e altri scrittori del tempo.

delegatur: si consegna, perchè ne faccia ciò che vuole. Con questo que' genitori credevano d' essersi sciolti da ogni dovere, nè altro si curavano della prole. Era una cessione completa; nè si poteva dare imprevidenza o spensieratezza maggiore, e Tacito se ne lagna anche nella Germ. c. 30: *nec ancillis ac nutricibus delegantur.* — *Delegatur* si contrappone al *committeretur* del capo precedente, che vale affidare, ma senza escludere la sorveglianza indiretta de' genitori.

Graeculae: perchè fin da piccino imparasse a parlare il greco, che era gran parte della coltura d'allora. — Quel *Graeculae* è detto con disprezzo, e il disprezzo è accresciuto dall'*alicui* (una qualunque, come avverrà dei servi).

2. *ancillae... servis.* Lo schiavo, sebbene per l'influenza della filosofia stoica e forse anche del nascente Cristianesimo, fosse allora già trattato assai meglio di prima, pure era sempre spregiato e ritenuto come un essere inferiore.

unus aut alter: uno o due, presi a caso o piuttosto (come aggiunge aggravando) tra quelli di tutti i servi, che mostravansi inetti ad ogni altro servizio. Così si affidava il delicato e importante ufficio di educatore al primo venuto, il quale, se non sempre mancava delle qualità richieste, raramente aveva tutta la coscienza del suo dovere.

3. *cuiquam... ministerio. Quisquam* è, nei buoni scrittori, usato come agg. solo coi nomi di

sterio accommodatus. Horum fabulis et erroribus tenĕri statim et rudes animi imbuuntur; nec quisquam in tota domo pensi habet, quid coram infante domino aut dicat aut faciat. Quin etiam ipsi parentes non probitati neque modestiae parvulos adsuefaciunt, sed lasciviae et dicacitati, per quae paulatim impudentia irrēpit et sui alienique contemptus. Iam vero propria et peculiaria huius urbis vitia paene in utero matris concĭpi mĭhi videntur, histrionalis favor et gladiatorum

persona. Tuttavia anche Plaut. Mil. glor. IV, 2, 67: *quamquam porcellam*; e Quint. X, 2, 6: *cuiusquam rei*.

4. *fabulis* e più sotto *fabulas:* discorsi futili e leggieri.

erroribus: pregiudizi.

5. *rudes:* inesperti. Cfr. Agr. 3: *incondita ac rudi voce*.

6. *in tota domo*. Ordinariamente con *totus* si omette la prop. *in*. Per altro es. cfr. H. 1, 14: *in toto orbe terrarum*.

8. *parvulos. Parvulus,* come il nostro piccino, acquistò il significato di bambino; e di lì venne pargolo.

lasciviae: petulanza, improntitudine.

9. *dicacitati:* mordacità. Quint. VI, 3, 21: (*Dicacitas*) *proprie... significat sermonem cum risu aliquos incessentem.*

per quae si può considerare tanto complemento di mezzo quanto di luogo.

paulatim... irrepit: si è insinuata, senza che alcuno se ne avvedesse.

10. *sui alienique contemptus:* il disprezzo di sè e d' altrui. *Alieni,* gen. sing. neutro, sostituisce qui il gen. *aliorum,* come *mei, tui, nostri, vestri* soppiantarono nell' uso i genitivi dei pron. personali. Cfr. nell' it. le espressioni: del fatto mio, del fatto tuo ecc.

iam vero = *praeterea*. Cfr. c. 6, n. 15.

11. *in utero matris:* cioè prestissimo. Il *paene* attenua l' iperbole. Non credo sia il caso di pensare a tendenze ereditarie, come fa il Valmaggi.

12. *histrionalis favor*. La passione per gli spettacoli teatrali, e specialmente dei pantomimi, favorita da Augusto e Mecenate per ragioni politiche, andò talmente crescendo negli anni seguenti, da dare origine a gare, partiti, tumulti, spesso sanguinosi (cfr. Ann. I, 54; I, 77; IV, 14), e, mentre prima gl' istrioni erano tenuti a vile, ora venivano oltremodo ammirati e onorati e la loro compagnia cercata anche dal patriziato. (Ann. I, 77; XIII, 25.)

gladiatorum equorumque studia. Anche le lotte dei gladia-

equorumque studia; quibus occupatus et obsessus animus quantulum loci bonis artibus relinquit? quotum quemque invenies, qui domi quicquam aliud loquatur? quos alios adulescentulorum sermones excipimus, si quando auditoria intravimus? Ne praeceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus suis fabulas habent: collĭgunt enim discipulos non severitate disciplinae nec ingenii experimento, sed ambitione salutationum et illecĕbris adulationis.

30. Transeo prima discentium elementa, in quibus

tori e le corse dei cavalli avevano per i Romani molte, anzi troppe, attrattive, e Seneca (Cons. ad Helv. 17, Ep. 7, De tranq. 2) e Plinio il giovane (ep. IX, 6) se ne lagnavano. Oramai il *panem et circenses* era divenuto per il popolo una necessità, e i príncipi se ne valevano come d' un' arte di governo.

14. *bonis artibus:* le lettere e le scienze. Cfr. Ann. I, 3: *rudem sane bonarum artium.*

quotum quemque: è detto con particolare allusione ai giovani.

16. *excipimus* = *audimus.* Cfr. c. 15, n. 4.

17. *auditoria:* le scuole; nel qual senso *auditorium* è usato anche da Quint. X, 1, 36. Nei c. 9 e 10 invece *auditorium* vale: sala per conferenze. Anche Quint. (I, 2, 4) lamenta la cattiva educazione che ricevevano i fanciulli nella famiglia e nella scuola.

19. *colligunt.* Non si attiravano i giovani alle scuole col sapere, colla bontà del metodo, col giusto rigore, ma con gl' inchini, le adulazioni, la soverchia indulgenza: in ogni tempo mali dell' insegnamento privato. Vespasiano, tra gli altri savi provvedimenti, a ovviare tali danni, promosse l' insegnamento pubblico obbligando le città e i municipi a stipendiare i maestri.

20. *ingenii experimento:* dando prova d'ingegno.

salutationum: le visite del mattino. Cfr. c. 16, 16.

Cap. 30, 1. *transeo,* in luogo di *omitto, praetereo,* che sono i verbi propri della figura di preterizione, s' incontra spesso in Quint. e in altri scrittori dell' età imperiale.

prima discentium elementa: i primi elementi dell' istruzione. Il gen. plr. del participio presente è spesso usato in Tac. e talora fa le veci del corrispondente sostantivo astratto. Cfr. Agr. 4 *arcebat eum ab illecebris peccantium.* — L'insegnamento primario presso i Romani comprendeva la let-

et ipsis parum laboratur: nec in auctoribus cognoscendis nec in evolvenda antiquitate nec in notitia vel rerum vel hominum vel temporum satis operae insumitur; sed expetuntur quos rhetŏras vocant. Quorum professio quando primum in hanc urbem introducta est, quam nullam apud maiores nostros auctoritatem habuerit, statim dicturus, refĕram necesse est animum ad eam disciplinam, qua usos esse eos oratores accepimus, quorum infinitus labor et cotidiana meditatio et in omni genere studiorum adsiduae exercitationes ipsorum etiam continentur libris. Notus

tura, la scrittura, l' aritmetica, la musica; il secondario la spiegazione degli scrittori greci e latini, corredata da notizie storiche e archeologiche. Ora, la gioventù di quel tempo, sull' affermazione di Vipstano, trascurava l' uno e l' altro.

2. *cognoscere:* imparare a conoscere.

5. *expetuntur:* si cercano; ed esprime desiderio ed insistenza.

vocant: li chiamano; ma non sono. Ben più alto valore aveva tal nome presso le persone istruite. Cfr. altresì c. 35 *deducuntur in scholas istorum, qui rhetores vocantur,* e Cic. de or. III, 14, 54 *horum, qui nunc ita appellantur, rhetorum.*

6. *quando,* nel significato di allorchè, si adopera di regola nelle proposizioni interrogative; ma i poeti ne estesero l' uso alle altre proposizioni.

7. *quam nullam.* La rettorica penò assai a divenire accetta in Roma. Cfr. c. 35 e Svet. Gramm. 25: *rhetorica quoque apud nos, perinde atque grammatica, sero recepta est, paulo etiam difficilius, quippe quam constet nonnumquam prohibitam exerceri.*

8. *statim dicturus:* volendo dire subito, fin d'ora (part. futuro con valore di fine). Non si veda in queste parole inclusa la promessa della trattazione di un altro punto della questione, come erroneamente hanno creduto molti e critici e traduttori. La prova del poco conto, in che erano tenuti i rètori nei tempi antichi, si ha osservando il severo metodo di studi, che seguiva chiunque si dava allora all'eloquenza. E se su questo argomento Vipstano torna ancora nel c. 35, ciò è solo per mero caso: il suo discorso doveva aver fine col c. 32, nè egli avrebbe potuto prevedere che Materno l' avrebbe invitato a continuare.

referre animum: rivolgere il pensiero.

est vobis utique Ciceronis liber, qui Brutus inscribitur, in cuius extrema parte (nam prior commemorationem veterum oratorum habet) sua initia, suos gradus, suae eloquentiae velut quandam educationem refert: se apud Q. Mucium ius civile didicisse, apud Philonem Academicum, apud Diodotum Stoicum omnes philosophiae partes penitus hausisse; neque iis doctoribus contentum, quorum ei copia in urbe contigerat, Achaiam quoque et Asiam peragrasse, ut omnem omnium artium varietatem complecteretur. Itaque hercle in libris Ciceronis deprehendere licet, non geometriae, non

13. *utique:* senza dubbio, certamente.

14. *cuius in extrema parte:* a cominciare dal c. 89, 305.

15. *sua initia, suos gradus:* i suoi principi, i suoi progressi. Cfr. Cic. Br. 65, 232 *gradus tuos et quasi processus dicendi studeo cognoscere.* Anche noi usiamo in senso quasi simile il vocabolo passo.

19. *haurire,* vale dapprima attingere; di lì fu facile il passaggio al significato metaforico di apprendere, abbracciare colla mente, in quanto che il sapere è spesso considerato come una fonte.

penitus haurire (dar fondo) è un' espressione non infrequente nel Nostro: D. 28 *id universum hauriret;* Agr. 4 *studium philosophiae hausisse;* H. IV, 5 *e moribus soceri nihil aeque ac libertatem hausit.*

neque iis. Ripete le parole stesse di Cic. Br. 91, 316 *quibus non contentus Rhodum veni;* 91, 313 *post a me Asia tota peragrata est.* Ad Atene ascoltò le lezioni dell' Accademico Antioco e del retore Demetrio Siro, a Rodi fu di nuovo alla scuola di Milone, che già gli era stato maestro in Roma.

doctores: maestri.

20. *copia:* abbondanza, agio.

Achaiam: la provincia di Grecia.

21. *omnem... varietatem.* Cfr. Cic. de or. III, 19, 72 *omnem omnium rerum... cognitionem.*

22. *in libris.* Intendi: non nei libri, ma nelle orazioni (cfr. c. 12, n. 28); poichè, se *libri* ritenesse qua il suo solito significato generico e comprendesse anche quelle opere che Cicerone compose sulla filosofia e sulla rettorica, *deprehendere* (sorprendere) sarebbe usato impropriamente. Cfr. c. 34 *ex qua facile deprehenderent, quid in quoque vel probaretur vel displiceret.* Senso: quando men te l'aspetti, ecco ti colpisce qua un pen-

musicae, non grammaticae, non denique ullius artis ingenuae scientiam ei defuisse. Ille dialecticae subtilitatem, ille moralis partis utilitatem, ille rerum motus causasque cognoverat. Ita est enim, optimi viri, ita: ex multa eruditione et plurimis artibus et omnium rerum scientia exundat et exuberat illa admirabilis eloquentia; neque orationis vis et facultas, sicut ceterarum rerum, angustis et brevibus terminis cluditur, sed is est orator, qui de omni quaestione pulchre et ornate et ad persuadendum apte dicere pro dignitate rerum, ad utilitatem temporum, cum voluptate audientium possit.

31. Hoc sibi illi veteres persuaserant, ad hoc efficiendum intellegebant opus esse, non ut in rhetorum

siero sulla musica, là una nozione di geometria o un' osservazione di grammatica.

25. *ingenuae*. Le arti belle erano dette liberali.

scientiam = *cognitionem*.

dialecticae. Sono le tre parti in cui era ripartita la filosofia e che Quint. XII, 2, 10 in ordine inverso chiama *naturalis, moralis, rationalis*.

27. *cognoverat:* aveva appreso, sapeva.

28. *plurimis artibus... scientia*. Non è forse inutile avvertire che in q. c. la parola *ars* ha il valore di scienza e *scientia* di conoscenza.

29. *exundat et exuberat:* sgorga e trabocca; esprimono abbondanza e continuità. Il Davanzati: esce e sgorga fiume maraviglioso d'eloquenza. L'eloquenza fin dai tempi primi fu paragonata a un fiume. Anche Cic. de or. I, 6, 20 *etenim ex rerum cognitionem efflorescat et redundet oportet oratio*.

30. *orationis* = *eloquentiae*, come in Cic. Br. 45, 165 *satis in eo fuisse orationis et ingenii*.

32. *cluditur*. Questo pensiero è già in Cic.: de or. II, 2, 5 *bene dicere autem, quod est scienter et perite et ornate dicere, non habet definitam aliquam regionem, cuius terminis saepta teneatur*.

is est orator. Cfr. Cic. de or. I, 15, 64 *is orator erit... qui, quaecumque res inciderit, quae sit dictione explicanda, prudenter et composite et ornate et memoriter dicit cum quadam actionis etiam dignitate*.

34. *pro dignitate rerum:* secondo la dignità del soggetto; *ad utilitatem temporum:* secondo la convenienza dell' occasione. C'è la solita *variatio*.

Cap. 31, 2. *opus esse,* con

scholis declamarent, nec ut fictis nec ullo modo ad veritatem accedentibus controversiis linguam modo et vocem exercērent, sed ut iis artibus pectus implērent, in quibus de bonis ac malis, de honesto et turpi, de iusto et iniusto disputatur: haec enim est oratori subiecta ad dicendum materia. Nam in iudiciis fere de aequitate, in deliberationibus de utilitate, in laudatio-

ut, ha alcuni esempi in Plauto Truc. II, 3, 7 *mihi... opus est, ut lavem;* ib. II, 6, 19 *nunc tibi opust, aegram ut te adsimules;* Paen. V, 7, 50 *hic opus est, aliquot ut maneas dies.*

3. *declamarent.* Cfr. c. 14, nota 17.

4. *controversiis.* Le *controversiae* riguardavano il genere giudiziario. Nelle scuole dei rètori si esercitavano gli scolari su temi inventati, ma per lo più strani e lontani da ogni verità; il qual metodo era già allora riprovato da molti. Quint. II, 10, 4 *sint... ipsae materiae, quae fingentur, quam simillimae veritati... Nam magos et pestilentiam et responsa et saeviores tragicis novercas aliaque magis adhuc fabulosa frustra inter sponsiones et interdicta quaeremus;* ib. VIII, 3, 23 *in scholis... frequenter causa risus, nunc utique, cum haec exercitatio, procul a veritate seiuncta, laboret incredibili verborum fastidio;* Petr. Arb. sat. 1 e segg. *declamatores... clamant... rerum tumore et sententiarum vanissimo strepitu hoc tantum proficiunt, ut, cum in forum venerint, putent se in alium orbem terrarum delatos; et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his, quae in usu habemus, aut audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes... sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur.* Cfr. inoltre gli esempi addotti da Messalla nel c. 33 e quelli da noi riferiti nella nota 17 del c. 14.

5. *iis artibus:* quelle scienze o cognizioni, come si rileva subito dopo, facevano parte della filosofia e in particolar modo dell'etica.

pectus implerent. Cfr. Cic. de or. III, 30, 121: *non enim solum acuenda nobis neque procudenda lingua est, sed onerandum complendumque pectus maximarum rerum et plurimarum suavitate, copia, varietate.*

7. *subiecta ad dicendum materia.* Cfr. Cic. de or. II, 27, 116 *ad probandum autem duplex est oratori subiecta materies.*

8. *iudicia, deliberationes, laudationes* richiamano i tre generi, giudiziario, deliberativo, dimostrativo, in cui si divideva l'oratoria. Avverti inoltre che *aequitas* cor-

nibus de honestate disserĭmus, ita tamen ut plerumque haec invĭcem misceantur; de quibus copiose et varie et ornate nemo dicere potest, nisi qui cognovit naturam humanam et vim virtutum pravitatemque vitiorum et habet intellectum eorum, quae nec in virtutibus nec in vitiis numerantur. Ex his fontibus etiam illa profluunt, ut facilius iram iudicis vel instīget vel leniat, qui scit quid ira; et promptius ad miserationem impellat, qui scit quid sit misericordia et quibus animi motibus concitetur. In his artibus exercitationibusque versatus orator, sive apud infestos sive apud cupidos sive apud invidentes sive apud tristes sive apud timentes dicendum habuerit, tenebit venas

risponde a *de iusto et iniusto*, *utilitas* a *de bonis ac malis*, *honestas* a *de honesto et turpi.*

10. *plerumque* = *saepe.*

11. *in vicem* = *inter se.* Cfr. c. 20, n. 17.

12. *nisi qui cognovit.* Dello stesso avviso era Cicerone (de or. I, 12, 53): *nisi qui naturas hominum vimque omnem humanitatis causasque eas, quibus mentes aut incitantur aut reflectuntur, penitus perspexerit, dicendo, quod volet, perficere non poterit.*

14. *habet intellectum:* comprende.

eorum. Le azioni, che non si possono annoverare nè tra le virtù nè tra i vizi, erano dagli stoici chiamate ἀδιάφορα, indifferenti.

15. *ex his fontibus:* dallo studio di tutte queste parti della filosofia.

16. *profluunt.* È continuata la metafora. Il *profluere* esprime spontaneità, facilità e abbondanza. Trad.: da questi studi derivano altri vantaggi che ecc., oppure, volendo mantenere la metafora: di qui, come da una medesima fonte, sgorgano altri vantaggi ecc.

17. *miseratio* e *misericordia* sono spesso in Tac. sinonimi.

20. *versatus:* versato, pratico, esperto, scaltrito.

21. *sive... sive.* I giudici, davanti ai quali occorre a un avvocato di arringare, possono essere posseduti o da odio (*infestos*) o da parzialità (*cupidos*) o da invidia (*invidentes*) o da mal umore (*tristes*) o da paura (*timentes*): ostacoli che potrà facilmente vincere solo chi conosca a fondo il cuore umano.

22. *dicendum habuerit.* Cfr. c. 8, n. 12.

tenebit venas animorum: metafora tolta dall'arte medica e per noi intraducibile: avrà in potere le vie del

animorum, et, prout cuiusque natura postulabit, adhibebit manum et temperabit orationem, parato omni instrumento et ad omnem usum reposito. Sunt apud quos adstrictum et collectum et singula statim argumenta conclūdens dicendi genus plus fidei meretur; apud hos dedisse operam dialecticae proficiet. Alios fusa et aequalis et ex communibus ducta sensibus oratio magis delectat: ad hos permovendos mutuabimur a Peripateticis aptos et in omnem disputationem paratos iam locos. Dabunt Academici pugnacitatem, Plato al-

cuore, terrà le chiavi dei cuori, insomma sarà signore degli animi. Anche Cic. de or. I, 52, 223: *teneat oportet venas cuiusque generis, aetatis, ordinis et eorum, apud quos aliquid aget aut erit acturus, mentes sensusque degustet.*

23. *prout... postulabit.* Cfr. più sotto: *prout res poscit.*

adhibere manum si diceva del medico, quando appressava o applicava la mano a una ferita, a una parte malata (cfr. Verg. Georg. III, 455: *adh. m. ad vulnera*); ma qui è in senso metaforico e vale: ricorrere a questo o a quel rimedio, a questo o a quell'espediente, cioè trattare diversamente il soggetto, regolare il suo discorso.

25. *reponere:* mettere da parte, riserbare.

26. *collectum* (raccolto) è sinonimo di *adstrictum* (serrato, stretto). Cic. Br. 90, 309 *contracta et adstricta eloquentia.*

et singula statim argumenta concludens: pronto a concludere su ogni argomento.

27. *meretur.* Nota l'indicativo in luogo del congiuntivo, come nell' Agr. 28 *fuere quos illustravit.*

29. *fusa:* larga, abbondante, copiosa.

aequalis: eguale, piana. Quint. III, 8, 60: *id quoque aequalius erit, non tumultuosius atque turbidius.* Cic., in luogo di *aequalis,* usa *aequabilis:* de or. II, 15, 64 *genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam aequabili profluens;* II, 13, 54 *tractu orationis leni et aequabili.*

communes sensus: pensieri comuni. Cfr. Sen. Ep. 9, 21: *ut scias autem hos sensus communes esse, natura scilicet dictante, apud poëtam comicum invenies.*

32. *locos.* Cfr. c. 19, n. 17.

Academici. Sono i seguaci della media e della nuova Academia, i quali, insegnando che tutte le cognizioni umane sono incerte e però tutte si possono difendere o combattere, avevano

titudinem, Xenŏphon iucunditatem; ne Epicuri quidem et Metrŏdōri honestas quasdam exclamationes adsumere iisque, prout res poscit, uti alienum erit oratori. Neque enim sapientem informamus neque Stoicorum comitem, sed eum, qui quasdam artes haurire, omnes libare debet. Ideoque et iuris civilis scientiam veteres oratores comprehendebant, et grammatica, musica, geometrĭa imbuebantur. Incĭdunt enim causae, plurimae quidem ac paene omnes, in quibus iuris notitia desi-

assunto nei loro scritti un fare polemico. Cic. de or. I, 10, 43 *quidquid dixisses, id te ipsum negare cogeret (Academia)*; ib. I, 18, 84 *hic enim mos erat patrius Academiae adversari semper omnibus in disputando.*

pugnacitatem: la passione del contendere, il temperamento battagliero.

33. *iucunditatem:* la grazia.

34. *honestas:* dignitose, decorose.

exclamationes: apostrofi, di cui soverchio uso facevano Epicuro e il suo discepolo più illustre, Metrodòro da Lámpsaco.

adsumere: appropriarsi, far sue.

36. *Neque enim.* Senso: « Non si pretende già che l'oratore divenga un profondo filosofo, ma che della filosofia apprenda quel tanto che nella discussione gli possa all'occorrenza giovare ».

neque... sapientem informamus: non vogliamo allevarne, farne, foggiarne un filosofo. *Informare* vale: istruire, ammaestrare. Cf. Cic. or. 2, 7 *atque ego in summo oratore fingendo talem informabo, qualis fortasse nemo fuit.* — *sapientem.* Cfr. c. 32, n. 19.

Stoicorum. Gli stoici si esercitavano soprattutto nella dialettica; perciò sono qui nominati a preferenza di altri. Cic. Br. 31, 119 *istorum in dialecticis omnis cura consumitur.*

37. *haurire:* internarsi in alcuna scienza, approfondirla, studiarla a fondo.

38. *libare:* assaggiare, ma coll' idea accessoria di coglierne il meglio e il più conveniente: Cfr. Cic. de or. I, 50, 218 *sit boni oratoris multa auribus accepisse, multa vidisse, multa animo et cogitatione, multa etiam legendo percucurrisse, neque ea ut sua possedisse, sed ut aliena libasse.*

39. *comprehendere:* abbracciare, ritener bene.

40. *imbui:* esser infarinato, intinto.

41. *ac:* anzi.

deratur, pleraeque autem, in quibus haec quoque scientia requirĭtur.

32. Nec quisquam respondeat sufficere, ut ad tempus simplex quiddam et uniforme doceamur. Primum enim aliter utimur propriis, aliter commodatis, longeque interesse manifestum est, possideat quis quae profert an mutuetur. Deinde ipsa multarum artium scientia etiam aliud agentes nos ornat, atque, ubi minime credas, emĭnet et excellit. Idque non doctus modo et prudens audītor, sed etiam populus intellĕgit ac statim ita laude prosequitur, ut legitime studuisse, ut per omnes eloquentiae numeros isse, ut denĭque oratorem esse fateatur; quem non posse aliter existere nec ex-

42. *pleraeque* = *multae* (c. 26, n. 8); contrapposto a *plurimae*.

haec scientia = *scientia harum artium* (grammatica, musica, geometria).

Cap. 32, 1. *ad tempus:* per l'occasione. Cic. de or. I, 16, 69 *ad certam causam tempusque*.

2. *simplex quiddam et uniforme*. Sono quelle cognizioni uniche e speciali a una data scienza, che, ove erano richieste dalla causa, l'avvocato correva ad apprendere da persona in quelle versato. *Uniformis* (da *unus* e *forma:* uniforme, unilaterale) non differisce molto da *simplex* (particolare, speciale) e con tale significato trovasi solo nella tarda latinità.

3. *longe* (= *plurimum, maxime*) dai superlativi passò nell' età imperiale a rinforzare i verbi.

5. *etiam aliud agentes*. Preferisco intendere col VALMAGGI: in cause che non richiedono quelle speciali cognizioni. In tal caso il *populus* seguente sarebbe il *vulgus adsistentium* del c. 20. Gli altri: nelle conversazioni letterarie fra gente colta e di ingegno.

6. *ubi mimine credas:* quando meno ci pensi.

9. *legitime*: convenientemente. Cfr. Pl. H. N. 23, 2 *faex legitime cocta*.

studuisse. Cfr. c. 21, n. 36.

per omnes eloquentiae numeros isse: aver percorso, esser passato per tutti i gradi dell' eloquenza. Cfr. Quint. VIII, *prooem.* 1: *ratio... quam... per omnes numeros penitus cognoscere ad summam scientiae necessarium est.* — Le locuzioni, formate con *ire per*, sono assai frequenti in Quint. Cfr. I, 7, 35; X, 5, 21; XI, 1, 84; XII, 8, 13.

10. *oratorem*. Cfr. c. 1, n. 4.

titisse unquam confirmo, nisi eum, qui tamquam in aciem omnibus armis instructus, sic in forum omnibus artibus armatus exierit. Quod adeo neglegitur ab horum temporum disertis, ut in actionibus eorum huius quoque cotidiani sermonis foeda ac pudenda vitia deprehendantur; ut ignorent leges, non teneant senatus consulta, ius civitatis ultro derideant, sapientiae vero studium et praecepta prudentium penĭtus reformīdent. In paucissimos sensus et angustas sententias detrūdunt eloquentiam velut expulsam regno suo, ut, quae olim omnium artium domina pulcherrimo comitatu pectora implebat, nunc circumcisa et amputata, sine apparatu, sine honore, paene dixerim sine

15. *disertis* è qui sostantivato come nel c. 1, 6.

actiones: discorsi davanti ai tribunali.

16. *huius. Hic* indica cose del tempo in cui si vive ed equivale a *noster*. Cfr. 7 *tunicatus hic populus;* 28 *his propriis;* Agr. 43 *hic aliud agens populus*.

17. *deprehendere* (cogliere, sorprendere) si dice sempre di cose che non si aspettano; e veramente, in mezzo a tanto splendore e solennità, dovevan giungere inaspettati all' orecchio certi modi viziati e volgari.

18. *ius civitatis* sta per *ius civium* o *civile* (c. 30) in opposizione a *ius gentium*.

19. *sapientia*. Spesso Tacito usa *sapientia* per *philosophia*, *sapiens* per *philosophus*. Cfr. anche Agr. 2 e 46.

20. *reformident:* paventino, abbiano in orrore.

in paucissimos sensus: entro a pochi concetti, pensieri. S'aspetterebbe un *itaque*, essendo ciò una conseguenza di quanto è detto prima; ma l' asindeto aggiunge forza. Cfr. c. 46 *non de otiosa et quieta re loquimur*.

sensus: i concetti, le idee; *angustas sententias:* frasi concise, succose.

21. *detrudunt*: sforzano, costringono, imprigionano.

22. *pulcherrimo comitatu*, abl. di maniera: con bellissimo corteo. Il corteo era composto di tutte le scienze sussidiarie, sopra nominate.

23. *circumcisa et amputata:* tagliata all' intorno (rimpicciolita) e mutilata.

24. *paene dixerim*. Cfr. c. 26, n. 16.

sine ingenuitate: senza nobiltà. Prima essa era regina.

ingenuitate, quasi una ex sordidissimis artificiis discatur. Ergo hanc primam et praecipuam causam arbitror, cur in tantum ab eloquentia antiquorum oratorum recesserimus. Si testes desiderantur, quos potiores nominabo quam apud Graecos Demosthenem, quem studiosissimum Platonis auditorem fuisse memoriae proditum est? Et Cicero his, ut opinor, verbis refert, quidquid in eloquentia effecerit, id se non rhetorum officinis, sed Academiae spatiis consecutum. Sunt aliae causae, magnae et graves, quas a vobis aperiri aequum est, quoniam quidem ego iam meum munus explevi, et, quod mihi in consuetudine est, satis multos offendi, quos, si forte haec audierint, certum habeo dicturos me, dum iuris et philosophiae scientiam tamquam oratori necessariam laudo, ineptiis meis plausisse.'

33. Et Maternus: 'Mihi quidem,' inquit, 'susceptum a te munus adeo peregisse nondum videris, ut inchoasse tantum et velut vestigia ac lineamenta quae-

25. *ex s. artificiis:* il più vile dei mestieri; perchè, come osserva il Goelzer, di essa si valevano solo per guadagnar danaro, *Una,* per attrazione, concorda con *eloquentia.*

27. *in tantum* = *tantum.* Cfr. Tac. Germ. 45 *in tantum a libertate degenerant.* Così *in quantum* per *quantum.* Cfr. c. 2, n. 16.

31. *Et Cicero.* Si aspetterebbe *et apud nos Cicero, qui,* ma la costruzione è cambiata bruscamente (anacolùto).

his . . . verbis. Cic. or. 3, 12 *et fateor me oratorem, si modo sim aut etiam quicumque sim, non ex rhetorum officinis, sed ex Academiae spatiis extitisse.*

33. *officinis... spatiis* si contrappongono.

35. *quidem ego* sta per *ego quidem* (anastrofe).

36. *satis multos offendi:* tutta la schiera dei rétori e dei loro ammiratori.

39. *ineptiis:* le mie scempiaggini, secondo il giudizio, s' intende, dei moderni oratori, che reputano inutile la conoscenza del diritto e della filosofia; se pure è non da prendere per un' espressione di modestia.

Cap. 33, 3. *velut vestigia ac lineamenta quaedam ostendisse videaris:* tanto che pare ne abbia solo abbozzato uno schizzo.

dam ostendisse videaris. Nam quibus artibus instrui veteres oratores soliti sint, dixisti differentiamque nostrae desidiae et inscientiae adversus acerrima et fecundissima eorum studia demonstrasti: cetera expecto, ut, quem ad modum ex te didici, quid aut illi scierint aut nos nesciamus, ita hoc quoque cognoscam, quibus exercitationibus iuvenes iam et forum ingressuri confirmare et alere ingenia sua soliti sint. Neque enim tantum arte et scientia, sed longe magis facultate et usu eloquentiam contineri, nec tu, puto, abnues et hi significare vultu videntur.'

Deinde, cum Aper quoque et Secundus idem adnuissent, Messalla quasi rursus incipiens: 'Quoniam initia et semina veteris eloquentiae satis demonstrasse videor, docendo quibus artibus antiqui oratores institui erudirique soliti sint, persequar nunc exercitationes eorum. Quamquam ipsis artibus inest exercitatio, nec quisquam percipere tot tam reconditas tamque varias res potest, nisi ut scientiae meditatio, meditationi fa-

6. *adversus*: rispetto a, a petto di, in confronto di. Parimenti Ann. III, 29 *et privignis cum vitrico levior necessitudo, quam avo adversus nepotem*; e XV, 19 *ius naturae, labores educandi adversus fraudem et artes et brevitatem adoptionis enumerant*.

acerrima: intensi.

7. *cetera*: il rimanente della trattazione, che è indicato dalla prop. ogg. seguente: *quibus exercitationibus... soliti sint*.

10. *iam et ingressuri* = *iam ingressuri*. Cfr. c. 20, n. 14.

confirmare: assodare.

13. *hi significare vultu videntur*: mi pare dal loro volto ch'essi siano del medesimo avviso, questo mi par di leggere ne' volti di costoro.

22. *nisi ut*: senza che. Ecco qual'è il pensiero di Messalla: « Il giovane dell'età passata, quando abbandonava la scuola per il foro, non si poteva dire interamente digiuno di pratica: chè pratica gli era stato l'apprendimento di quella vasta e varia coltura che ho detto, pratica o avviamento alla pratica quella stessa coltura, che gli dava modo di esprimere con facilità e prestezza qualsivoglia cosa. Del resto la preparazione dell'oratore non terminava lì ».

cultas, facultati usus eloquentiae accedat. Per quae colligĭtur, eandem esse rationem et percipiendi quae profĕras et proferendi quae perceperis. Sed, si cui obscuriora haec videntur isque scientiam ab exercitatione sepărat, illud certe concedet, instructum et plenum his artibus animum longe paratiorem ad eas exercitationes venturum, quae propriae esse oratorum videntur.

34. Ergo apud maiores nostros iuvenis ille, qui foro et eloquentiae parabatur, imbutus iam domestica disciplina, refertus honestis studiis deducebatur a patre vel a propinquis ad eum oratorem, qui principem in civitate locum obtinebat. Hunc sectari, hunc prosĕqui, huius omnibus dictionibus interesse sive in iudiciis sive in contionibus adsuescebat, ita ut altercationes quoque

24. *percipiendi quae referas*, nota il Goelzer, richiama *artes*, e *proferendi quae perceperis* fa pensare a *exercitationes*. Infatti abbiamo visto che l' insegnamento teorico (*artes*), sviluppando la riflessione (*meditatio*), accresce le forze intellettuali (*facultas*) e rende più agevole la pratica (*usus*). Parimenti gli esercizi pratici (*exercitationes*) mettono in opera le medesime facoltà e riescono ad un egual risultato ».

Cap. 34, 1. *ergo* riprende il *prosequar nunc exercitationes eorum* del c. antecedente.

2. *imbutus iam domestica disciplina:* tutto pieno di quell' istruzione che aveva ricevuto in casa. Anche qui *imbutus* ha lo stesso significato che nel c. 2, n. 17.

3. *refertus honestis studiis:* nutrito di decorosi studi. *Studium,* cfr. c. 21, n. 36.

vel a propinquis: ove il padre fosse morto.

4. *ad eum oratorem.* Così Cicerone aveva avuto per maestro Scevola (Br. 89, 306; Tac. D. 30) e Celio Cicerone (Cic. pro Cael. 4, 9; Quint. XII, 11, 6).

principem in civitate locum. Le medesime parole si leggono negli Ann. III, 75.

5. *sectari, prosequi.* Cfr. c. 2, n. 9.

6. *huius omnibus dictionibus:* a tutti i suoi discorsi; a tutto quanto diceva.

7. *contiones* indica quelle adunanze popolari, che erano tanta parte della vita di Roma repubblicana (Cfr. D. c. 34 *frequens in oculis consuetudo contionum;* c. 40 *contiones adsiduae;* Ann. IV, 40 *vel in senatu vel in contione non reticebo*); *iudicia* le cause, i processi che si tenevano o dinanzi al pretore o

excipĕret et iurgiis interesset, utque sic dixerim, pugnare in proelio discĕret. Magnus ex hoc usus, multum constantiae, plurimum iudicii iuvenibus statim contingebat, in media luce studentibus atque inter ipsa discrimina, ubi nemo impune stulte aliquid aut contrarie dicit, quomĭnus et iudex respuat, et adversarius expro-

dinanzi ai centumviri (D. c. 2 *in iudiciis;* c. 34 *in pluribus et causis et iudiciis;* c. 34 *sectator iudiciorum;* Ann. I, 75 (*Tiberius*) *iudiciis adsidebat*) e talora, come qui, per metonimia, i tribunali stessi. Cfr. D. c. 5 *quo* (*telo*) *propugnare pariter et incessere sive in iudicio, sive in senatu, sive apud principem;* c. 40 *nulla fuit in foro pax, nulla in senatu concordia, nulla in iudiciis moderatio.* Trad. *sive in iudiciis sive in contionibus*: nei tribunali e nelle adunanze.

altercationes i dibattiti; accenna alla discussione per botta e risposta e si contrappone a *perpetua oratio.* Cfr. Cic. ad Att. I, 16, 8 *Clodium praesentem fregi in senatu cum oratione perpetua plenissima gravitatis tum altercatione.*

8. *iurgiis:* alle contese.

ut sic dixerim = *ut sic dicam.* Cfr. c. 26, n. 16.

9. *in proelio:* sul campo di battaglia.

10. *constantiae:* sicurezza.

iudicii: gusto. Cfr. c. 20, n. 24.

11. *in media luce:* in pieno giorno. Cfr. Cic. Br. 8, 32 *forensi luce;* Quint. XII, 2, 8 *in hac fori luce.*

studentibus: che si esercitavano, che studiavano. Cfr. c. 21, n. 36.

inter ipsa discrimina: tra le stesse lotte del foro.

12. *impune:* per quello che è detto dopo (*quominus... aspernentur*).

contrarie: contrariamente allo scopo propostosi, in suo vantaggio. *Contrarium* si dice tutto ciò che è contro gli interessi della causa. Cfr. c. 35 *ipsae vero exercitationes magna ex parte contrariae* e 39 *ipsam quin immo curam ac diligentis stili anxietatem contrariam experimur.* Accade talora che l'avvocato si lasci sfuggire di bocca cose, che giovano all' avversario. E Quintiliano (VIII, 3, 57) enumera questo tra i difetti, che può presentare il contenuto di un discorso: *Rerum vitia sunt stultum, commune, contrarium, supervacuum.*

13. *quominus* (senza che) sta per *quin.* Parimenti Agr. 20 *nihil interim apud hostes quietum pati, quominus subitis excursibus popularetur.*

respuere (sputar fuori) si disse dapprima di cose dis-

bret, ipsi denique advocati aspernentur. Igitur vera statim et incorrupta eloquentia imbuebantur; et quamquam unum sequerentur, tamen omnes eiusdem aetatis patronos in plurimis et causis et iudiciis cognoscebant; habebantque ipsius populi diversissimarum aurium copiam, ex qua facile deprehenderent, quid in quoque vel probaretur vel displicēret. Ita nec praeceptor deĕrat, optimus quidem et electissimus, qui faciem eloquentiae, non imaginem praestaret; nec adversarii et aemuli, ferro, non rudibus, dimicantes; nec auditorium

gustose al palato, poi di quelle che ripugnano all' orecchio. Cfr. B. 9 *licet haec ipsa... aures tuae respuant.* Avverti la proprietà delle espressioni: *respuere* (respingere, disapprovare, ma con dispregio e commiserazione); *exprobrare* (rinfacciare); *aspernari* (disprezzare, condannare).

14. *advocatus* è qui nel senso primo di fautore, di colui che assiste a una causa per secondarne il buon esito colla presenza e coi consigli. Ben altro senso ha la stessa parola nel c. 1, n. 6.

vera et incorrupta (sana, pura, non guasta): in contrapposizione all' eloquenza dei tempi imperiali, di cui si parla nel capo seguente.

15. *quamquam.* Cfr. c. 15, n. 12.

17. *in plurimis et causis et iudiciis*: in un gran numero di cause e davanti a tribunali diversi. *Iudicia* accenna alle varie giurisdizioni che erano allora in vigore.

cognoscebant: imparavano a conoscere.

18. *habebant... copiam:* avevano agio di conoscere i più disparati gusti del pubblico. *Aures,* detto di cosa che si ode, significa talora gusto. Cfr. D. c. 19 *diversitate aurium;* c. 20 *horum auribus et iudiciis obtemperans nostrorum oratorum aetas;* c. 21 *oratio auribus iudicum accommodata;* c. 34 *saepe cognitae populi aures.* Anche noi diciamo: « avere, non avere orecchio; educare, formare l'orecchio ». — *copiam* = *facultatem.*

19. *deprehenderent:* quasi cogliere a volo. Cfr. c. 30.

20. *praeceptor:* gli oratori che quei giovani praticanti ascoltavano e il pubblico di cui sentivano i vari giudizi.

21. *deerat,* sott. *illis.*

faciem è il viso, l' aspetto vero; *imaginem,* l' immagine riflessa. Noi diremmo: la vera eloquenza, non l'ombra o l'immagine di essa.

23. *aemuli:* i rivali.

ferro, non rudibus dimicantes.

semper plenum, semper novum, ex invidis et faventibus, ut nec bene nec male dicta dissimularentur. Scitis enim, magnam illam et duraturam eloquentiae famam non minus in diversis subselliis parari quam in suis; inde quin immo constantius surgere, ibi fidelius corroborari. Atque hercule sub eius modi praeceptoribus iuvenis ille, de quo loquimur, oratorum discipulus,

Era insomma una lotta vera, fatta sul serio e non già per finzione, come nelle scuole de' retori. Cfr. c. 35. La metafora è presa dai combattimenti de' gladiatori, i quali fuori del circo naturalmente si esercitavano con bastoni, anzichè con armi affilate, e si trova già in Cic. de opt. gen. or. 17: *non enim* (*Isocrates*) *in acie versatur et ferro, sed quasi rudibus eius eludit oratio.*

24. *semper novum:* per il rinnovarsi degli spettatori, alcuni de' quali venivano anche da lontane regioni. Cfr. c. 7 *advenae quoque et peregrini* ecc.

ex invidis ecc. = *mixtum ex invidis et faventibus.* Alcuni fanno dipendere *ex invidis* da *novum;* sempre rinnovantesi di invidiosi e fautori.

25. *dissimulare:* dissimulare, lasciar passare inosservato.

26. *duraturam.* Cfr. c. 22, n. 17.

27. *in diversis subselliis:* sui seggi o sui banchi opposti cioè degli avversari. Gli avversari, quanto più valenti, tanto più ci costringono a guardarci dagli errori; e, se famosi, più chiara rendono la nostra vittoria. Cfr. c. 37 *quo maiores adversarios... sibi ipsa desumpserit, tanto altior et excelsior* (*eloquentia*). — *Subsellia* erano panche portatili e senza spalliera, che si usavano specialmente ne' luoghi dove si raccoglievano molte persone. — *diversus,* per *adversus,* trovasi in Tac. e in altri autori. Tac. Ann. 6, 14 *catenam in diversum tendens;* Agr. 11, *procurrentibus in diversa terris;* 14, 30 *stabat pro litore diversa acies;* H. II, 34 *cura diversa sciscitandi;* D. I, *neque enim defuit qui diversam quoque partem susciperet;* Quint. XI, 3, 133 *transire in diversa subsellia;* Suet. *diversae partis advocatus; diversa factio.*

28. *quin immo* = *atque etiam.*

surgere: la metafora è presa dalla pianta. Anche Cic. ad fam. VIII, 8, 2 *magna ilico fama surrexit.* — *constantius* avv.: più rigogliosa, con maggior vigore.

fidelius corroborari: rafforzarsi di più, o, volendo continuare la metafora, metter radici più salde, profonde. — *fideliter:* stabilmente, durevolmente.

fori audītor, sectator iudiciorum, eruditus et adsuefactus alienis experimentis, cui cotidie audienti notae leges, non novi iudicum vultus, frequens in oculis consuetudo contionum, saepe cognitae populi aures sive accusationem susceperat sive defensionem, solus statim et unus cuicumque causae par erat. Nono decimo aetatis anno L. Crassus C. Carbonem, unoetvicesimo Caesar Dolabellam, altero et vicesimo Asinius Pollio C. Catonem, non multum aetate antecēdens Calvus Vatinium iis orationibus insecuti sunt, quas hodie quoque cum admiratione legimus.

35. At nunc adulescentuli nostri deducuntur in scholas istorum, qui rhetores vocantur, quos paulo ante Ciceronis tempora extitisse nec placuisse maioribus nostris ex eo manifestum est, quod a Crasso et Domitio censoribus cludere, ut ait Cicero, ludum impudentiae iussi sunt. Sed, ut dicere institueram, deducuntur in scholas, in quibus non facile dixerim utrumne locus ipse an condiscipuli an genus studiorum plus mali ingeniis affĕrant. Nam in loco nihil reverentiae

39. *non multum.* Cfr. Cic. Br. 21, 82 *aetate paulum his antecedens.*

40. *insequi* (= *διώκειν*) è termine forense: perseguitare con un giudizio, cioè accusare. Spesso quegli oratori cominciavano la loro carriera coll' intentar un processo ai più illustri personaggi e sostenere l'accusa.

Cap. 35, 1. *At nunc.* Così pure comincia il c. 19: *at nunc natus infans.*

2. *istorum:* di costoro.

qui rhetores vocantur. Cfr. c. 30, n. 5.

ante Ciceronis tempora. Cfr. Quint. II, 4, 42 *Latinos vero dicendi praeceptores extremis L. Crassi temporibus coepisse, Cicero auctor est.* Cicerone venne subito dopo Crasso.

3. *nec placuisse.* Cfr. c. 30, n. 5-8.

4. *a Crasso et Domitio:* furono censori nell'anno 92 a. C.

5. *ut ait Cicero* si riferisce a *ludum impudentiae:* scuola d'impudenza. Cfr. Cic. de or. III, 24, 93; III, 24, 93-95.

7. *non... dixerim,* cong. potenziale, che attenua l'affermazione: non saprei dire.

utrumne: parimente al c. 37, n. 19-21.

9. *nihil reverentiae:* nes-

est, in quem nemo, nisi aeque imperitus, intret; in condiscipulis nihil profectus, cum pueri inter pueros et adulescentuli inter adulescentulos pari securitate et dicant et audiantur; ipsae vero exercitationes magna ex parte contrariae. Nempe enim duo genera materiarum apud rhetoras tractantur, suasoriae et controversiae. Ex his suasoriae quidem, tamquam plane leviores et minus prudentiae exigentes, pueris delegantur, controversiae robustioribus adsignantur, quales, per fidem, et quam incredibiliter compositae! Sequitur autem, ut materiae abhorrenti a veritate declamatio quoque adhibeatur. Sic fit, ut tyrannicidarum praemia aut vi-

sun rispetto, cioè nessuna cosa che ispiri rispetto.

10. *in quem* = *quippe in quem.*

nisi aeque imperitus: coloro che vi entrano, ne sanno quanto quelli che ne escono: segno che nullo, come poco dopo si afferma, era il profitto. Forse in questo biasimo sono involti gli stessi maestri, quelli che si facevan chiamare retori.

12. *pari securitate.* Qual differenza dall'educazione d'una volta! Cfr. c. 34. Essendo tutti egualmente ignoranti, chi sbagliava non aveva da temere le critiche de' suoi ascoltatori.

14. *contrariae:* contrarie al loro scopo. Cfr. c. 34, n. 12. Il BALBO trad.: e quanto alle esercitazioni, elle sono per lo più a rovescio.

Nempe enim: perchè invero.

duo genera. Le *suasoriae* appartenevano al genere deliberativo, le *controversiae* al giudiziario; non si coltivavano affatto le *demonstrativae.* Cfr. Quint. II, 1, 2.

17. *delegantur:* si abbandonano, si lasciano del tutto. Cfr. c. 29, n. 1.

18. *per fidem:* in fede mia.

19. *quam incredibiliter compositae:* con quanta inverisimiglianza inventate.

20. Quando l'arte della declamazione decadde, *declamatio* acquistò il significato, che ha qui, di stile gonfio, ampolloso, falso.

21. *adhibere* (usare, adoperare) è accompagnato col dativo, come nel c. 22, 6 *primus et verbis delectum adhibuit et compositioni artem.*

tyrannicidarum ecc. Sono i soggetti dati a trattare nelle scuole de' retori, soggetti così strani ed alieni dalla realtà, che un giovane quando usciva da quelle scuole ed entrava nel foro, si trovava talmente smarrito da credersi piovuto in altro mondo: Petr. Sat. 1: *ut*

tiatarum electiones aut pestilentiae remedia aut incesta matrum aut quidquid in schola cotidie agitur, in foro vel raro vel nunquam, ingentibus verbis persequantur: cum ad veros iudices ventum ***

36. *** rem cogitant. Nihil humile vel abiectum

cum in forum venerint, putant se in alium terrarum orbem delatos. Cfr. c. 14, n. 17.

praemia: i premi, le ricompense.

vitiatarum electiones: la scelta rimasta alle donne violate.

23. *aut quidquid:* o qualunque altra cosa. Cfr. c. 19 *et quidquid aliud... praecipitur;* 5 *et quisquis alius studium poëticae fovet.*

24. *ingentibus verbis:* con grossi paroloni, con parole sesquipedali.

25. *cum ad veros iudices:* senza dubbio Tacito veniva a concludere quello che aveva già detto Petronio e ch' io ho riferito nella nota 21.

ventum. Qui i codici segnano una lacuna, sulla cui estensione (v. Argomento del dialogo VIII, pag. 4), variano i giudizi dei critici. Quando il testo riprende, parla Materno, ma è assai probabile che prima di lui abbia parlato Secondo, che tacitamente aveva acconsentito di sostenere le parti di Vipstano (c. 16). Ma quali cose possa aver egli detto, quali Vipstano sulla fine del suo discorso, è opera vana cercare, perchè ogni supposizione non ha fondamento su cui poggiare. Se però si osserva che anche con tale lacuna la discussione rimane chiara e comprensibile e che le ragioni della perduta eloquenza, accennate da Messalla nel c. 28 — trascuratezza dei genitori e indolenza della gioventù, ignoranza de' precettori, abbandono di ogni antico costume — si trovano tutte convenientemente svolte, sarebbe da concludere che la lacuna è piccola; benchè molti, per togliere quella sproporzione, visibile ad ogni occhio, tra la prima parte o introduzione del dialogo (c. 1-14), e la seconda (c. 15-42), la vorrebbero ampia.

Cap. 36, 1. *rem cogitaret.* Materno parlava probabilmente dell'eloquenza greca nel suo fiore, come si può argomentare dalle parole: *eadem ratio in nostra quoque civitate antiquorum eloquentiam provexit.*

rem: il soggetto.

abiectum: basso, volgare. Cic. Or. 57, 192 *oratio humilis et abiecta* (contrapposto a *nimis alta et exaggerata*); e de fin. V, 57 *nihil abiectum, nihil humile cogitant;* Tac. XIII, 46 *abiectum et sordidum;* D. c. 8 *qui sordidius et abiectius nati sunt.*

eloqui poterat. Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur et motibus excitatur et urendo clarescit. Eadem ratio in nostra quoque civitate antiquorum eloquentiam provexit. Nam, etsi horum quoque temporum oratores ea consecuti sunt, quae composita et quieta et beata re publica tribui fas erat, tamen illa perturbatione ac licentia plura sibi adsequi videbantur, cum, mixtis omnibus et moderatore uno carentibus, tantum quisque orator saperet, quantum erranti populo persuadere poterat. Hinc leges assiduae et populare

2. *sicut flamma.* Senso: « l'eloquenza è come la fiamma: essa ha bisogno di materia (questa abbonda nei governi liberi) per alimentarsi, di vento (i torbidi politici e le passioni umane) per rafforzarsi, di bruciare per risplendere ».

3. *motibus.* « L' influenza della politica sull' eloquenza, idea che ci pare oggi assai semplice, era, osserva il GOELZER, una novità ai tempi di Tacito ».

urendo clarescit (= *inclarescit*) ardendo risplende.

5. *horum... temporum oratores:* gli oratori odierni.

6. *composita:* ordinata.

quae ... tribui fas erat: quello che si poteva loro accordare; senza danno del pubblico, intendi col GOELZER.

7. *illa perturbatione ac licentia:* per i torbidi e la licenza dell'antica repubblica, di cui Materno aveva probabilmente parlato ne' capitoli perduti. Cfr. c. 35, n. 25.

8. *sibi,* dat. di commodo, dipendente da *adsequi.*

videbantur ha per sogg. *antiqui oratores,* che è suggerito facilmente dalle parole *illa perturbatione ac licentia.*

9. *mixtis omnibus et moderatore uno carentibus:* essendo tutte le cose (lo Stato) sconvolte e mancanti di un reggitore. *Omnibus* è di genere neutro. Cfr. c. 19, n. 19.

10. *saperet:* tanto era saggio, tanto era ritenuto saggio.

erranti: che passa facilmente da questo a quel partito, quindi: incerto, volubile. Richiama il *mobilium turba Quiritium* di Orazio. Altri spiega: senza guida. Cfr. c. 40, 22 *erravit.*

11. *leges assiduae et populare nomen.* Secondo il GOELZER, c'è una specie d'endiadi: *hinc leges ab oratoribus assiduae rogatae, ut populare nomen compararent* = quelle leggi con costanza proposte e riproposte per desiderio di popolarità. Ricorda la fermezza di molti tribuni che, vinti una o due

nomen, hinc contiones magistratuum paene pernoctantium in rostris, hinc accusationes potentium reorum et adsignatae etiam domibus inimicitiae, hinc procĕrum factiones et assidua senatus adversus plebem certamina. Quae singula etsi distrahebant rem publicam, exercebant tamen illorum temporum eloquentiam et magnis cumulare praemiis videbantur, quia quanto quisque plus dicendo poterat, tanto facilius honores adsequebatur, tanto magis in ipsis honoribus collegas suos anteibat, tanto plus apud principes gratiae, plus auctoritatis apud patres, plus notitiae ac nominis apud ple-

volte, non si rimasero quieti, fino a che non videro approvate le loro leggi

12. *contiones*. *Contio* dal significato primo di adunanza popolare (*conventio*) passò facilmente a quello di orazione, concione, arringa.

paene attenua l'espressione seguente, che tiene un po' dell'iperbole.

pernoctantium in rostris. Anche Cic. Br. 89, 305 *et hi quidem habitabant in rostris*.

13. *accusationes potentium reorum*. Cfr. c. 37, 17 e c. 40, 1. *Reus* vale in lat. imputato, non colpevole, e però qui abbiamo una tautologia come negli Ann. XI, 5 *saevus accusandis reis*.

14. *adsignatae etiam domibus inimicitiae:* inimicizie che s'attaccavano a intere famiglie, e, come un'eredità, erano tramandate da l'una a l'altra generazione.

procerum factiones. Allude a quelle scissure, che avvenivano tra patrizi, quando alcuno d'essi si faceva difensore e sostenitore del popolo; il che fu causa della vittoria della plebe sul patriziato.

16. *Quae singula:* le quali cose, ciascuna per sè. *distrahebant:* laceravano. *exercebant:* tenevano esercitata.

17. *magnis cumulare praemiis:* procacciare grandi ricompense. Manca il complemento ogg., che è facile sottintendere. Cfr. Virg. Aen. V, 532 *Acesten muneribus cumulat magnis*. Nel *cumulare* c'è l'idea della quantità.

19. *honores*. Così chiamavansi le magistrature, perchè, non essendo ne' primi tempi retribuite, apportavano, a chi le sosteneva, non lucri, ma onore.

20. *anteibat:* primeggiava sui suoi colleghi.

21. *apud principes:* presso i primari cittadini, presso i grandi.

22. *notitiae ac nominis*. Parimenti nel c. 2, 12-13 *si quid nobis notitiae ac nominis est*.

bem parabat. Hi clientelis etiam exterarum nationum redundabant, hos ituri in provincias magistratus reverebantur, hos reversi colebant, hos et praeturae et consulatus vocare ultro videbantur, hi ne privati quidem sine potestate erant, cum et populum et senatum consilio et auctoritate regerent; quin omnes sibi ipsi persuaserant, neminem sine eloquentia aut adsĕqui posse in civitate aut tueri conspicuum et eminentem locum. Nec mirum, cum etiam inviti ad populum producerentur, cum parum esset in senatu breviter censēre, nisi quis ingenio et eloquentia sententiam suam tueretur, cum in aliquam invidiam aut crimen vocati sua voce respondendum haberent, cum testimonia quoque in iudiciis non absentes nec per tabellam dare, sed coram et praesentes dicere coge-

23. *Hi*, cioè *ii, qui plurimum dicendo poterant.*

clientelis. Le provincie e le città avevano anch'esse in Roma i loro patroni, e questi erano scelti tra i più autorevoli cittadini, e specialmente tra quelli, che, avendo fama di valenti dicitori, davan sicurezza di saperne, meglio d'ogni altro, difendere gl' interessi.

24. *ituri:* sul punto, in procinto di recarsi; buona precauzione contro le accuse, tanto frequenti allora, di prevaricazione e peculato. Cfr. sopra *accusationes potentium reorum.*

26. *ultro.* Mentre gli altri cittadini non risparmiavano fatiche, noie, raggiri, umiliazioni per aver cariche anche piccole, i buoni oratori parevano cercati e chiamati ai più alti onori.

ne privati quidem: neppur da privati.

28. *quin:* anzi.

30. *conspicuum et eminentem.* Solito accoppiamento di sinonimi. Cfr. c. 17, n. 34.

31. *Nec mirum.* Anche al c. 19, 19: *nec mirum: erant enim* ecc.

32. *producere:* condurre dinanzi.

breviter censere: dire brevemente il proprio parere.

35. *respondendum haberent.* Cfr. c. 8, n. 12.

36. *in iudiciis:* nelle cause o nei tribunali. Cfr. c. 37, n. 7.

non absentes ecc. Giustamente il VALMAGGI avverte qui una specie di chiasmo: ad *absentes* si oppone *praesentes,* a *per tabellam* l' avv. *coram* (in faccia), che in questo luogo acquista quasi il significato di a voce, per bocca. Cfr. Tac. H. II, 76 *iam et coram*

rentur. Ita ad summa eloquentiae praemia magna etiam necessitas accedebat, et quo modo disertum haberi pulchrum et gloriosum, sic contra mutum et elinguem videri deforme habebatur.

37. Ergo non minus rubore quam praemiis stimulabantur, ne clientulorum loco potius quam patronorum numerarentur, ne traditae a maioribus necessitudines ad alios transirent, ne tamquam inertes et non suffecturi honoribus aut non impetrarent aut impetratos male tuerentur. Nescio an venerint in manus vestras haec vetera, quae et in antiquariorum bibliothecis adhuc manent et cum maxime a Muciano contrahuntur, ac iam undecim, ut opīnor, Actorum libris et tribus Epistularum composita et edita sunt. Ex his intel-

ita locutus; Ter. Ad. II, 4, 5 *vereor coram in os te laudare amplius.*

39. *quo modo... sic = ut... sic.* Cfr. c. 25, n. 12. Osserva la studiata contrapposizione dei vari membri del periodo: a *disertum* corrispondono due agg., *mutum et elinguem;* a *pulchrum et gloriosum* uno solo, *deforme.*

Cap. 37, 1. *rubore.* La ragione di tale vergogna è spiegata dalle proposizioni finali seguenti.

2. *clientulorum* (clientucci) è un diminutivo di spregio, quasi dicesse di gente di poco conto, che ha bisogno dell'aiuto altrui per difendere i propri interessi.

3. *necessitudines:* legami d'amicizia, amicizie.

4. *inertes:* pigri.

et non suffecturi: e come non bastanti.

5. *impetrarent:* ogg. *honores.*

7. *haec vetera:* questi antichi scritti, documenti.

antiquariorum. Cfr. c. 21, n. 22.

8. *adhuc = hodie quoque.*

cum maxime: ora appunto. Cfr. c. 16, n. 33. — Muciano morì nel 77 d. C.

9. *Acta.* S' intendono qui forse tanto gli *acta senatus* cioè i resoconti delle sedute del senato quanto gli *acta diurna* o *populi,* specie di giornali, in cui erano raccolte e divulgate le principali notizie della città. Questi *acta,* specialmente i primi, contenevano tra le altre cose i discorsi di molti uomini politici che, senza fare aperta professione di eloquenza, sapevano all'occasione mostrarsi valenti oratori.

10. *Epistularum:* forse lettere di illustri uomini politici, che avessero valore per la storia dei tempi.

legi potest, Cn. Pompeium et M. Crassum non viribus modo et armis, sed ingenio quoque et oratione valuisse; Lentulos et Metellos et Lucullos et Curiones et ceteram procĕrum manum multum in his studiis operae curaeque posuisse, nec quemquam illis temporibus magnam potentiam sine aliqua eloquentia consecutum. His accedebat splendor reorum et magnitudo causarum, quae et ipsa plurimum eloquentiae praestant. Nam multum intĕrest, utrumne de furto aut formula et interdicto dicendum habeas, an de ambitu comitiorum, expilatis sociis et civibus trucidatis. Quae mala sicut non accidere melius est isque optimus civitatis status habendus est, in quo nihil tale patĭmur, ita, cum acciderent, ingentem eloquentiae materiam subministrabant. Crescit enim cum amplitudine rerum vis ingenii, nec quisquam claram et illustrem orationem efficere potest nisi qui causam parem invĕnit. Non, opīnor, Demosthenem orationes illustrant, quas

14. *ceteram procerum manum:* e tutta l'altra schiera di grandi.

17. *reorum:* degl' accusati. Cfr. c. 36 *accusationes potentium reorum;* c. 40 *datum ius potentissimum quemque vexandi.*

magnitudo causarum. Lo stesso dice Cic. de or. I, 4, 15 *excitabat eos magnitudo ac varietas multitudoque in omni genere causarum.*

18. *quae et ipsa:* le quali cose anche da sè, per sè stesse.

19. *utrumne... an.* Cfr. c. 35, n. 7.

20. *formula* era « un documento scritto, emanato dal pretore, che regolava la procedura per ciascun caso particolare e che indicava al giudice le sole questioni che doveva risolvere » (cfr. c. 20, 4); l' *interdictum* un' ordinanza particolare del pretore, cui spettava di prendere « tutte le misure, provvisorie o definitive, necessarie per assicurare il corso regolare della giustizia ». GOELZER.

de ambitu comitiorum. Tale argomento tratta l'orazione di Cic. *pro Murena.*

21. *expilatis, trucidatis,* ablativi retti dalla prep. *de* sottintesa. Frequenti furono negli ultimi tempi della repubblica i processi per una tale imputazione; famosissimo tra gli altri quello contro Verre.

28. *Demosthenem.* Demostene incominciò la sua carriera oratoria coll'accusare i tutori che

adversus tutores suos composuit, nec Ciceronem magnum oratorem P. Quintius defensus aut Licinius Archĭas faciunt: Catilina et Milo et Verrés et Antonius hanc illi famam circumdederunt, non quia tanti fuerit rei publicae malos ferre cives, ut uberem ad dicendum materiam oratores haberent, sed, ut subinde admoneo, quaestionis meminerimus sciamusque nos de ea re loqui, quae facilius turbidis et inquietis temporibus existit. Quis ignorat utilius ac melius esse frui pace quam bello vexari? plures tamen bonos proeliatores bella quam pax ferunt. Similis eloquentiae condicio. Nam quo saepius steterit tamquam in acie quoque plures et intulerit ictus et exceperit quoque maiores adversarios acrioresque pugnas sibi ipsa desumpserit, tanto altior et excelsior et illis nobilitata discriminibus in ore hominum agit, quorum ea natura est, ut secura oderint, incerta velint.

disonestamente avevano amministrato il suo patrimonio; ma, nonostante ch' egli mettesse tutto l' impegno per sostenerne l'accusa, non riuscì a farli condannare. Il processo durò cinque anni: delle orazioni che ivi Demostene pronunciò, non ne rimangono che tre.

30. *P. Quintius, Licinius Archias.* La prima orazione, pronunziata da Cic. a 26, concerneva una divisione di beni; la seconda una falsa accusa di usurpata cittadinanza. Nessuna di quelle cause aveva scopi politici.

32. *famam circumdederunt.* Cfr. Tac. Agr. 20 *egregiam famam paci circumdedit;* H. IV, 11 *principatus inanem ei famam circumdarent.*

non quia, in luogo del classico *non quo,* ha altri esempi in Tac. (Agr. 46; H. I, 15; I, 29; Ann. XIII, 1; XIV, 13).

tanti fuerit rei publicae: tornasse conto, fosse di vantaggio alla repubblica.

34. *subinde:* qui appresso.

40. *steterit. Stare* è qui assai rappresentativo.

42. *sibi desumere:* addossarsi. Cfr. Livio VII, 20 5 *populum Romanum... sibi desumerent hostem.*

44. *in ore hominum agit:* va per le bocche degli uomini. Cfr. H. III, 36 *non in ore vulgi agere. Agere* nel significato di *esse, versari* è assai frequente in Tac. Agr. 18 *alam in finibus agentem;* H. III, 34 *Gallos*

38. Transeo ad formam et consuetudinem veterum iudiciorum. Quae etsi nunc aptior extiterit, eloquentiam tamen illud forum magis exercebat, in quo nemo intra paucissimas perorare horas cogebatur et liberae comperendinationes erant et modum dicendi sibi quisque sumebat et numerus neque dierum neque patronorum finiebatur. Primus haec tertio consulatu Cn. Pompeius adstrinxit imposuitque veluti frenos eloquentiae, ita tamen ut omnia in foro, omnia legibus, omnia apud praetores gererentur; apud quos quanto maiora negotia olim exerceri solita sint, quod maius argumen-

trans Padum agentes; A. XV, 74 *agere inter homines desinere;* XVI, 34 *Thrasea in hortis agens.*

45. *secura oderint, incerta nolint.* Abbiamo accolta la lezione del GOELZER, il quale giustamente osserva che gli uomini sdegnano coloro, la cui opera non ebbe contrasti; la lotta essi vogliono, e solo a questo prezzo concedono fama.

Cap. 38, 2. *Quae* si riferisce a *formam et consuetudinem,* considerate come un concetto solo.

nunc è in funzione d'attributo, secondo l'uso greco. *Quae etsi nunc:* le quali, così come sono ora, benchè oppure sebbene queste d'ora. Ne troviamo esempi in ogni età; con più frequenza naturalmente in quella dell'impero: Plaut. Pers. 385 *nunc hominum mores;* Ter. Heaut. 54 *haec inter nos nuper notitia;* Cic. de nat. deor. II, 166 *ipsorum deorum saepe praesentiae;* Liv. I, 59, 9 *victores omnium circa populorum.* Il BAEHRENS evita questa difficoltà trasportando *veterum* dopo *eloquentiam.*

aptior: più conveniente alla giustizia, per esser tolto il pericolo che l'oratore influisca di troppo sull'uditorio.

3. *illud forum* (il foro antico, il tribunale d'allora); soggetto.

5. *comperendinationes:* dilazioni, proroghe.

7. *tertio consulatu:* nell'anno 52 a. C., allorchè Pompeo fu console *sine collega.* Quella legge (*lex Pompeia de ambitu*) non solo limitò il numero, ma anche la durata dei discorsi. All'accusatore furono assegnate due ore, al difensore tre.

9. *in foro... apud praetores... legibus:* mentre oggi i processi si svolgono nei tribunali e talora perfino negli *auditoria* e nei *tabularia* (c. 39); molte cause importanti sono giudicate dal Senato e dall'Imperatore (c. 7), e i giudici *vi et potestate, non iure aut legibus cognoscunt* (c. 19).

tum est quam quod causae centumvirales, quae nunc primum obtinent locum, adeo splendore aliorum iudiciorum obruebantur, ut neque Ciceronis neque Caesaris neque Bruti neque Caelii neque Calvi, non denique ullius magni oratoris liber apud centumviros dictus legatur? exceptis orationibus Asinii, quae pro heredibus Urbiniae inscribuntur, ab ipso tamen Pollione mediis divi Augusti temporibus habitae, postquam longa temporum quies et continuum populi otium et assidua senatus tranquillitas et maxime principis disciplina ipsam quoque eloquentiam, sicut omnia alia, depacaverat.

39. Parvum et ridiculum fortasse videatur, quod dicturus sum; dicam tamen, vel ideo ut ridear. Quantum humilitatis putamus eloquentiae attulisse paenulas

12. *causae centumvirales.* Il tribunale de' *centumviri,* istituito nel 207 a. C., era composto di 105 membri, eletti tre per ognuna delle 35 tribù, e giudicava specialmente delle cause di successione; più tardi fu accresciuto fino a 180 membri, pur conservando il suo primo nome (cfr. c. 7, 6).

14. *obruebantur:* erano oscurati. Cfr. Agr. 7 *et Cerialis quidem alterius successoris curam famamque obruisset.*

16. *liber* = *oratio scripta.* Cfr. c. 12, n. 28. Quegli oratori avevano certo pronunziati discorsi davanti a quel tribunale, ma nessuno li aveva reputati meritevoli d' essere trascritti e tramandati ai posteri.

20. *populi:* che non era più chiamato a prender parte alle pubbliche faccende.

21. *tranquillitas:* calma.

et maxime: e specialmente, e più di tutto.

principis disciplina: il governo del principe. Essendo *disciplina* il sogg. più importante, il predicato *depacaverat* concorda con esso.

22. *depacaverat. Depacare* non è usato da altri scrittori. Forse qui il *de,* come in *devinco,* vale interamente, affatto. Negli aggettivi *longa, continuum, assidua* e nel *sicut omnia* si sente il rimpianto dell'antica libertà, nonostante i mali che erano ad essa inerenti.

Cap. 39, 1. *Parvum:* debole, meschino.

3. *paenula* era un mantello con cappuccio e senza maniche, che si portava ne' viaggi, perchè riparava assai bene dalle intemperie. Durante l'impero divenne d'uso comune e, forse perchè comodo, sostituì a poco

istas, quibus adstricti et velut inclusi cum iudicibus fabulamur? Quantum virium detraxisse orationi auditoria et tabularia credimus, in quibus iam fere plurimae causae explicantur? Nam quo modo nobiles equos cursus et spatia probant, sic est aliquis oratorum campus, per quem nisi liberi et soluti ferantur, debilitatur ac frangitur eloquentia. Ipsam quin immo curam et

a poco la toga, tanto che ai tempi di Settimio Severo, se si deve credere a Lampridio (Alex. Sev. 26), ben pochi erano quelli che non lo portavano. Era però sempre, rispetto alla toga, un abito di confidenza, e il portarlo in tribunale, come molti avvocati si permettevano di fare per la soverchia indulgenza dei giudici, pareva agli occhi di Materno irriverenza alla maestà del luogo e noncuranza della propria dignità. Sarebbe errore argomentare da questo passo, che la *paenula* fosse divenuta l'abito ordinario degli avvocati, quando arringavano.

4. *adstricti et velut inclusi:* stretti e come imprigionati. Si paragona la meschinità della *paenula,* attillata alla persona, colla maestà della toga dalle ampie volute. Cfr. Cic. pro Mil. 20, 54 *paenula irretitus.*

5. *fabulamur.* Non si arringa più, si discorre alla buona. Più sotto è detto che i giudici spesso interrompevano gli oratori o per sollecitarli o per rivolgere a loro domande: è naturale, che i discorsi ampi, continuati non fossero più possibili, cfr. c. 19, 26-31. Nel c. 23 Apro, criticando gli oratori antichi, usa questo stesso verbo: *more prisco apud iudicem fabulantes.*

auditoria et tabularia: le sale di lettura (c. 10) e gli archivi erano spesso usati come aule di tribunali: avevano quindi sostituito l'antico *forum.* Qual differenza!

6. *plurimae:* la più parte.

7. *explicantur:* si svolgono. *Explicantur,* non *aguntur,* osserva il GOELZER, perchè oggidì le cause non si discutono secondo il vero senso di questa parola, ma si sbrogliano, si distrigano.

quo modo... sic = *ut sic.* Cfr. c. 25, n. 12.

8. *cursus et spatia* è un'endíadi = *cursus per spatia.* Trad. come i generosi cavalli si conoscono al correre ne' luoghi spaziosi.

9. *liberi et soluti.* Questi agg. si trovano accoppiati anche in altri autori. Pl. ep. II, 11 *liberam solutamque,* VIII, 17 *soluta et libera;* Pan. *liber solutusque.*

10. *eloquentia:* la loro eloquenza.

quin immo = *atque etiam.*

diligentis stili anxietatem contrariam experīmur, quia saepe interrogat iudex, quando incipias, et ex interrogatione eius incipiendum est. Frequenter probationibus et testibus silentium impatiens indīcit. Unus inter haec dicenti aut alter adsistit, et res velut in solitudine agitur. Oratori autem clamore plausuque opus est et velut quodam theatro, qual iacotidie antiquis oratoribus contingebant, cum tot pariter ac tam nobiles forum coartarent, cum clientelae quoque ac tribus ac

11. *diligentis stili anxietatem:* la sollecitudine di uno stile accurato. La forma è il tormento continuo del vero artista, non mai pago dell' opera sua.

contrariam: avversa a noi, quindi svantaggiosa, dannosa; perchè, non più liberi di parlare quando e come volevano, ogni preparazione riusciva agli avvocati non solo inutile, ma anche d' ostacolo, essendo costretti ad abbandonare lì per lì la forma e la disposizione pensata per quella imposta dai giudici: doppio sforzo di mente. *Contrarius* in questo senso si trova anche nell'Agr. 18 *tarda et contraria bellum inchoaturo;* nelle H, V, 17 *cuncta mox prospera et hosti contraria evenisse* e, con lieve differenza, due volte nel dialogo: c. 34 *nemo impune... aliquid... contrarie dicit,* e c. 35 *ipsae... exercitationes magna ex parte contrariae.*

12. *quando incipias.* Allorchè l'avvocato s' indugiava a dimostrare cosa che l'uditorio aveva già compreso o accennava ad entrare in qualche digressione, il giudice, sollecitandolo, gli raccomandava di passar oltre e di venire al vero soggetto della causa (*incipere*), e questo, se apportava risparmio di tempo, era di nocumento all'arte oratoria, costretta in tal modo a rinunziare ai soliti ornamenti. Il c. 19, 26-31 completa e illustra questo passo.

13. *probationes:* le prove.

15. *adsistit. Adsistere* vale qui *adstare,* come nei c. 19 e 20 (cfr. c. 19, n. 23), ma più sotto significa *auxilio adesse* ed è termine giudiziario: *cum... pars Italiae periclitantibus adsisteret.*

velut in solitudine: come in un deserto.

16. *clamore et plausu.* Anche Cic. era dello stesso avviso: Br. 51, 191 *poëma enim reconditum paucorum approbationem, oratio popularis assensum vulgi debet movere.*

17. *velut... theatro.* Cfr. c. 40 6 *ut histriones.*

18. *nobiles.* Erano gli *advocati,* i fautori.

19. *coartarent:* affollare, ingombrare.

municipiorum etiam legationes ac pars Italiae periclitantibus adsisteret, cum in plerisque iudiciis crederet populus Romanus sua interesse quid iudicaretur. Satis constat, C. Cornelium et M. Scaurum et T. Milonem et L. Bestiam et P. Vatinium concursu totius civitatis et accusatos et defensos, ut frigidissimos quoque oratores ipsa certantis populi studia excitare et incendere potuerint. Itaque hercule eius modi libri extant, ut ipsi quoque, qui egerunt, non aliis magis orationibus censeantur.

40. Iam vero contiones assiduae et datum ius potentissimum quemque vexandi atque ipsa inimicitiarum gloria, cum se plurimi disertorum ne a P. quidem Scipione aut L. Sulla aut Cn. Pompeio abstinerent, et ad incessendos principes viros, ut est natura invidiae, populi quoque, ut histriones, auribus uterentur, quantum ardorem ingeniis, quas oratoribus faces admove-

20. *periclitantibus.* Cfr c. 5, n. 31.

21. *adsisteret.* Avverti il pred. verbale, che concorda coll' ultimo soggetto. Cfr. sopra n. 15.

plerisque = *multis.* Cfr. c. 26, n. 8.

26. *studia:* passioni.

27. *eius modi:* predicato.

libri, i discorsi che si pronunziarono in que' famosi processi. Cfr. c. 12, n. 28.

extant: rimangono ancora.

Cap. 40, 1. *iam vero:* inoltre. Cfr. c. 6, n. 15.

2. *ipsa inimicitiarum gloria:* la stessa gloria che veniva dalle inimicizie. Cfr. H. II, 53 *ut novus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiis claresceret.*

3. *disertorum.* Cfr. c. 1, n. 6.

5. *ut est natura invidiae* si riferisce alle parole *ad incessendos principes viros.*

6. *populi... auribus uti:* dirigersi alle orecchie del popolo.

ut histriones. Gli oratori, non meno che gli attori, traggono incoraggiamento e stimolo dagli applausi degli astanti.

7. *faces. Fax* per *stimulus* si trova già in Cic. de or. II, 51, 205 *neque parvis in rebus adhibendae sunt hae dicendi faces;* III, 1, 4 *hic cum... Philippo quasi quasdam verborum faces admovisset.* Inoltre Tac. H. I, 24 *flagrantibus militum*

bant! Non de otiosa et quieta re loquĭmur et quae probitate et modestia gaudeat, sed est magna illa et notabilis eloquentia alumna licentiae, quam stulti libertatem vocant, comes seditionum, effrenati populi incitamentum, sine obsequio, sine veritate, contŭmax, temeraria, arrŏgans, quae in bene constitutis civitatibus non orĭtur. Quem enim oratorem Lacedaemonium, quem Cretensem accepimus? quarum civitatum seve-

animis velut faces addiderat; I, 66 *adeo minaciter... ut faces admoveret.*

8. ***non de otiosa et quieta re.*** È una prop. dichiarativa, dove è sottintesa la congiunzione *nam* (*enim, etenim*). Osserva acutamente il Peter, che Materno nel suo parlare concitato e quasi ispirato (c. 14 *concitatus et velut instinctus*) usa spesso l'asindeto: c. 36 *magna...;* c. 23 *non, opinor...;* c. 39 *parvum...;* c. 24 *satis constat;* c. 41 *credite.*

loquimur. Alcuni, come l'Andresen, vorrebbero qui vedere una lacuna per attribuire la prima parte di questo discorso, riguardante l'influenza della politica sull'eloquenza (c. 36-40), a Vipstano o a Secondo, l'ultima parte a Materno. Ma, oltrechè nessun codice segna lacuna di sorta, sta contro questa ipotesi che tutto il ragionamento, come si può vedere nell'argomento del dialogo, corre filato. Materno era, come molti allora, un amatore dell'antica repubblica, non già di quella corrotta degli ultimi tempi, ch'era in potere dei disonesti, degli intriganti, degli audaci. Amava la libertà, non la licenza: onde si comprende il suo biasimo ai torbidi passati, una lieve approvazione, non senza sapore di amara ironia, al governo presente, per quel po' che aveva apportato di buono. Nella sua anima di poeta c'era l'idealista, aspirante a un regno di pace e di giustizia, quale s'immaginava fosse stato nei tempi più remoti, quando la poesia era l'educatrice e la reggitrice de' popoli (cfr. i c. 12 e 13).

9. *modestia:* moderazione.

12. *incitamentum:* aizzatrice.

sine obsequio, sine veritate: irriverente, menzognera. Un simile esempio di *variatio* abbiamo nelle H. I, 7 *invalidum, sine constantia, sine auctoritate.*

contumax: superba, insolente.

14. *Lacedaemonium.* Anche Cic. Br. 13, 50 *Lacedaemonium vero* (*oratorem*) *usque ad hoc tempus audivi fuisse neminem.*

15. *severissima... severissimae:* parimenti poco dopo *minimum... minimum,* e nel c. 41

rissima disciplina et severissimae leges traduntur. Ne Macedonum quidem ac Persarum aut ullius gentis, quae certo imperio contenta fuerit, eloquentiam novimus. Rhodii quidam, plurimi Athenienses oratores extiterunt apud quos omnia populus, omnia imperiti, omnia, ut sic dixerim, omnes poterant. Nostra quoque civitas, donec erravit, donec se partibus et dissensionibus et discordiis confecit, donec nulla fuit in foro pax, nulla in senatu concordia, nulla in iudiciis moderatio, nulla superiorum reverentia, nullus magistratuum modus, tulit sine dubio valentiorem eloquentiam, sicut indomitus ager habet quasdam herbas laetiores. Sed nec tanti rei publicae Gracchorum eloquentia fuit, ut

magnam... magnam. Queste ripetizioni aiutano a far spiccare l'idea espressa.

19. *Rhodii quidam:* tra questi Molone, maestro di Cicerone. Cfr. c. 30.

20. *imperiti:* gl' ignoranti.

22. *erravit.* Cfr. c. 36, 10 *quantum erranti populo persuadere poterat.*

se... confecit: si rovinò.

partibus et dissentionibus et discordiis. Questo susseguirsi di tre sinonimi, uniti con la ripetizione dell'*et,* giova a rappresentare al vivo il gran numero di quelle dissensioni, che tennero divisa la repubblica negli ultimi tempi.

24. *nulla in iudiciis moderatio:* poichè era lecito accusare chiunque, fosse pur benemerito della repubblica, fosse pur potentissimo.

25. *superiorum.* Intendi in schiatta o dignità. Cfr. H. IV, 80 *viri... superiorum intolerantis.* In tal senso *superior* è pure usato da Cic., de off. I, 26 *ut, quanto superiores sumus, tanto nos geramus submissius;* or. 2, 52 *invident homines maxime paribus aut inferioribus... sed etiam superioribus invidetur.*

26. *valentiorem:* più robusta.

27. *indomitus:* non ancor domato dal vomere, cioè non mai coltivato; espressione poetica.

laetiores: più rigogliose.

28. *tanti rei publicae... fuit.* Senso: « Senza dubbio le passioni politiche producono un'eloquenza vigorosa e splendida, ma tanto vantaggio non è invero compensato dai danni che a quelle s'accompagnano: chè nè la facondia dei Gracchi fu tale da rendere sopportabili le loro leggi, nè la fama di illustre oratore risarcì Cicerone della sua triste fine ». — *tanti... fuit.* Cfr. c. 37.

et = etiam.

pateretur et leges, nec bene famam eloquentiae Cicero tali exitu pensavit.

41. Sic quoque quod supĕrest antiqui oratoribus fori non emendatae nec usque ad votum compositae civitatis argumentum est. Quis enim nos advŏcat nisi aut nocens aut miser? Quod municipium in clientelam nostram venit, nisi quod aut vicinus populus aut domestica discordia agitat? Quam provinciam tuemur nisi spoliatam vexatamque? Atqui melius fuisset non queri quam vindicari. Quod si inveniretur aliqua civitas, in qua nemo peccaret, supervacuus esset inter innocentes orator, sicut inter sanos medicus. Quo modo enim minimum usus minimumque profectus ars medentis habet in iis gentibus, quae firmissima valetudine ac saluberrimis corporibus utuntur, sic minor oratorum honor obscuriorque gloria est inter bonos mores et in obsequium regentis paratos. Quid enim opus est longis in senatu sententiis, cum optimi cito consentiant? Quid multis apud populum contionibus,

29. *bene... pensavit:* compensò bene, pagò, risarcì.

30. *tali exitu:* con quella morte che si ebbe. *Exitus* per *mors*, è frequente negli scrittori di quest'età.

Cap. 41, 1. *Sic quoque:* così pure.

quod superest antiqui oratoribus fori: cioè l'oratoria forense.

7. *melius fuisset* = *melius erat.*

non queri: non aver motivi di lagnarsi.

10. *quomodo... sic* = *ita... ut.* Cfr. c. 25, n. 12.

12. *medentis:* del medico. Frequente è in Tacito il sostantivamento dei participi presenti nel genitivo. In questo capitolo abbiamo: *regentis* (del principe), *cognoscentis* (del giudice).

13. *saluberrimis corporibus.* Cfr. H. V, 6 *corpora hominum salubria.*

utuntur: godono.

15. *regentis* è usato assolutamente, come spesso in Tacito. Cfr. Ann. IV, 33 *qui, Tiberio regente, poenam vel infamiam subiere.* Cfr. anche n. 12.

paratos. Per la costruzione cfr. Verg. Aen. II, 61 *in utrumque paratus.*

16. *sententiis:* i voti.

17. *consentiant:* siamo d'accordo.

contionibus. Cfr. c. 34, n. 7.

cum de re publica non imperiti et multi deliberent, sed sapientissimus et unus? Quid voluntariis accusationibus, cum tam raro et tam parce peccetur? quid invidiosis et excedentibus modum defensionibus, cum clementia cognoscentis obviam periclitantibus eat? Credite, optimi et, in quantum opus est, disertissimi viri, si aut vos prioribus saeculis aut illi, quos miramur, his nati essent, ac deus aliquis vitas ac [vestra] tempora repente mutasset, nec vobis summa illa laus et gloria in eloquentia neque illis modus et temperamentum defuisset: nunc, quoniam nemo eodem tempore adsĕqui potest magnam famam et magnam quietem, bono saeculi sui quisque citra obtrectationem alterīus utatur.'

42. Finierat Maternus, cum Messalla: 'Erant quibus contra dicerem, erant de quibus plura dici vellem, nisi iam dies esset exactus.' 'Fiet,' inquit Maternus, 'postea arbitratu tuo, et, si qua tibi obscura in hoc meo sermone visa sunt, de iis rursus conferemus.' Ac simul adsurgens et Aprum complexus: 'Ego,' inquit, 'te poëtis, Messalla autem antiquariis criminabimur.' 'At ego vos rhetoribus et scholasticis,' inquit.

Cum adrisissent, discessimus.

19. *voluntariae accusationes* sono le *accusationes potentium reorum* (c. 36) e il *ius potentissimum quemque vexandi.* (c. 40).

21. *invidiosis* = *odium moventibus.*

excedentibus modum: eccessive.

22. *periclitantibus:* gli accusati. Cfr. c. 5, n. 31.

23. *in quantum.* Cfr. c. 2, n. 16. *In quantum opus est.* Intendi: per quanto fa bisogno in questi tempi, in cui non è concessa, nè sarebbe utile, un'eloquenza maggiore.

27. *modus et temperamentum:* la misura e la temperanza.

30. *citra obtrectationem alterius:* senza denigrare l'altro. Cfr. c. 27, n. 11.

Cap. 42, 2. *quibus ... de quibus.* Cfr. 19, n. 19.

5. *conferemus* è usato assolutamente come in Cic. ad Att. I, 20 *si quid res feret, coram inter nos conferemus.*

7. *antiquariis.* Cfr. c. 21, n. 22.

criminabimur. In Cic. si trova costruito colla prep. *apud.*

DIZIONARIO BIOGRAFICO

DIZIONARIO BIOGRAFICO
delle persone notevoli nominate nel dialogo (*)

A

Accius (**L.**) (c. 20, 21) era ritenuto uno dei migliori tragici del teatro romano. Apro lo nomina, insieme con Pacuvio, come esempio di scrittore arcaico. Visse tra il sesto e il settimo secolo di Roma.

Aemilius Scaurus (**M.**) (c. 39). V. *Tullius Cicero.*

Afer. V. *Domitius Afer.*

Africanus. V. *Iulius Africanus.*

Ambivius Turpio (**L.**) (c. 20) fu un famoso attore drammatico dei tempi di Terenzio, messo alla pari con Esòpo e con Roscio (Cic. de sen. 14, 48).

Annius Milo (**T.**) (c. 37, 39). V. *Tullius Cicero.*

Antonius (**M.**) (c. 37). V. *Tullius Cicero.*

Aper (**M.**), il cui nome gentilizio non ci è noto, è, tra i quattro interlocutori del dialogo, il solo che difenda l'eloquenza de' suoi tempi, esaltandola sull'antica, e questo fa con molta vivacità e con sottigliezza che talora rasenta il sofisma. Gallo di origine (c. 10), militò dapprima nella Britannia (c. 17), e di là venuto a Roma e datosi all'avvocatura, con la potenza del-

(*) Sono illustrate con certa ampiezza le persone meno note, laddove dei nomi, già famosi nella storia politica e letteraria, diamo solo, per brevità, que' cenni che sono necessari all'interpretazione del Dialogo. Un'eccezione si è fatta per Cicerone, la cui vita abbiamo creduto opportuno di esporre per intiero, poichè di esso è continua parola nella seconda parte dell'opera.

l'ingegno e con la focosa eloquenza si acquistò in breve rinomanza (c. 2) e cariche (c. 7). Eppure nè Quintiliano nè altri ne parla, e tutte le notizie, che ne riferiamo, ci sono date dall'autore di questo dialogo (Tacito) che fece la pratica sotto di lui (c. 2).

Apollodorus (c. 19) di Pèrgamo, fu in Apollònia, colonia greca dell' Illiria e a quei tempi sede famosa di studi, maestro di rettorica del giovane Ottaviano, il quale, di là partendo, volle condurselo seco a Roma, perchè vi fondasse una scuola.

Aquilius Regulus (M.) (c. 15) fu uno de' molti, che per mezzo di delazioni si acquistarono sotto Domiziano ricchezze, onori, potenza. Cominciò il suo infame mestiere sotto Nerone, accusando Crasso, che fu fatto morire. Durante l' impero di Vespasiano, chiamato da una Sulpicia a render conto della morte del marito dinanzi al Senato, fu assolto in grazia specialmente del fratello Vipstáno, che in quel giorno, dice Tacito (H. IV, 42), *pietatis eloquentiaeque famam magnam adeptus est.* Era tuttavia giudicato buon oratore, e, come tale, è quí da Apro ricordato; ma Quintiliano non ne parla, e Plinio il giovane dà dell' eloquenza, come del carattere di lui, un giudizio assai sfavorevole (Ep. IV, 7, 4): *imbecillum latus, os confusum, haesitans lingua, tardissima inventio, memoria nulla, nihil denique praeter ingenium insanum; et tamen eo impudentia ipsoque illo furore pervenit, ut orator habeatur.* Vero è che Plinio, ogni volta che parla di Regolo, non sa dissimulare il disprezzo e l'avversione che sentiva per lui; e questo scema fede alle sue parole.

Arrius (Q.) (c. 21): un uomo politico, della cui oratoria Cicerone (Br. 69, 242) dà un giudizio non troppo favorevole: *in patronorum, sine doctrina, sine ingenio, aliquem numerum pervenerat.*

Asinius Pollio o Polio (C.) (c. 12, 15, 17, 21, 25, 26, 34, 38), nato nel 75 a. C. e morto nel 5 d. C., ebbe molta parte negli avvenimenti politici del suo tempo, e fu letterato e protettore di letterati. Scrisse tragedie lodate da Orazio (Carm. II, 1, 9 e segg. e Sat. I, 10, 42), una storia delle guerre civili ricordata da Tacito (Ann. IV, 34) e da Svetonio (Caes. 50), e molti discorsi, che gli procacciarono nome di buon oratore

(V. *Urbinia*). Apparteneva alla scuola Attica, e il suo dire era pregiato più per gravità e accuratezza che per vivacità e leggiadria (Tac. D. c. 21 e 25; Quint. X, 1, 113; Sen. ep. 100, 7). Ebbe il merito d'aver per primo fondata in Roma una biblioteca pubblica (Pl. 7. 30). Introdusse l'uso delle *recitationes* (Cfr. c. 2, nota 2).

Asitius (P.) (c. 21). V. *Licinius Calvus.*

Atia (c. 28), figlia di M. Azio Balbo e di Giulia, sorella di Cesare, fu madre di Augusto. V. *Aurelia.*

Aufidius Bassus (P.) (c. 23), vissuto nei primi cinquant'anni dell'E. V., scrisse una storia generale del suo tempo, e vari *libri belli Germanici,* (Quint. X, 1, 103), che secondo alcuni eran parte di quella.

Augustus (c. 13, 17, 28, 38). Dell'erede di Giulio Cesare, Ottaviano, è inutile dire per quali fatti e con quali arti divenne signore di Roma. Durante il suo lungo governo, che Tacito fa cominciare dall'anno 43 (c. 17), protesse le arti e le lettere, ed ebbe cari molti letterati; tra questi Virgilio, col quale vuolsi tenesse anche carteggio (c. 13). Visse dal 63 a. C. al 14 d. C.

Aurelia (c. 28), figlia di M. Aurelio Cotta e madre di Giulio Cesare, era, come le donne del buon tempo della repubblica, di severi costumi, curante della casa, saggia e vigile educatrice dei figli. Plutarco (Caes. 9) la chiama γυνὴ σώφρων e Vipstâno la ricorda in una con Cornelia ed Azia.

B

Bassus, lo storico. V. *Aufidius.*
Bassus, il poeta. V. *Saleius.*
Bestia. V. *Calpurnius* e *Tullius Cicero.*
Brutus. V. *Iunius.*

C

Caecina (A.) (c. 20). V. *Tullius Cicero.*

Caelius Rufus (M.) (c. 17, 18, 21, 25, 26, 38), nato a Pozzuòli nell' 82 a. C., allo scoppiar della guerra civile (anno 49)

parteggiò per Cesare, indi lo abbandonò; ma, mentre cercava di sollevargli contro l'Italia inferiore, venne ucciso presso *Thurii* (48 a. C.). Fu esimio oratore, lodato da Cicerone, che nel Bruto (79, 273) definisce l'eloquenza di lui *splendida et grandis et eadem faceta et perurbana*; apprezzato da Quintiliano, che, riconoscendogli ingegno e grazia, dice di lui: *multum ingenii in Caelio, et praecipua in accusando multa urbanitas, dignusque vir, cui et mens melior et vita longior contigisset.* Disgraziatamente, di lui non ci rimangono che pochi frammenti di orazioni, raccolti dal Meyer (Or. rom. 460 e segg.) e alcune lettere conservatesi nel l. VIII delle *Epistulae* di Cicerone *ad familiares.* Fu amico del grande Arpinate, che lo difese con buon esito due volte (or. pro Caelio; ad Att. IV, 13; ad Quint. fr. II, 13).

Caesar. V. *Iulius.*

Calvus. V. *Licinius.*

Canutius (c. 21). È probabilmente quel P. Canuzio che si trovò mischiato nel processo di Cluenzio. Cicerone (pro Cluent. 50) lo dice *homo in primis ingeniosus et in dicendo exercitatus* e nel Br. 56, 205 *homo extra ordinem nostrum meo iudicio disertissimus.*

Carbo. V. *Papirius.*

Cassius Severus (c. 19), vissuto al tempo di Augusto, fu capo della nuova scuola oratoria, che venne in voga nel primo secolo dell'impero e che in questo dialogo è celebrata da Apro. Di pessima vita, ma di vigorosa eloquenza (*maleficae vitae, sed orandi validus,* Tac. Ann. IV, 21) si tirò addosso tanti odii, che per sentenza del senato fu dapprima confinato in Creta, e di là, seguitando egli il suo mal costume, sullo scoglio di Sèrifo, ove stette per venticinque anni. Seneca il rètore, com'è naturale in un ammiratore, parla con entusiasmo della eloquenza di lui (Contr. III); severo ma più giusto è il giudizio che Tacito ne dà per bocca di Messalla (c. 26) e non diverso è quello di Quintiliano (X, 1, 116-117). In breve: molto ingegno, molta foga, molta mordacità, ma poca misura, poca gravità.

Catilina (c. 37). V. *Tullius Cicero.*

Cato. V. *Porcius.*

Cicero. V. *Tullius.*

Cilnius Maecenas (C.) (c. 26) è il celebre ministro d'Augusto, il cui nome è passato ai posteri come sinonimo di protettore delle lettere e delle arti. Letterato egli stesso, compose versi e prose di scarso valore; fu anche oratore, ma lo stile era, come il tenore di vita, tutto delicatura e mollezza, sì che spiaceva allo stesso Seneca, che pur era così tenero della letteratura del suo tempo (ep. 114, 4): *quid ergo? non oratio eius aeque soluta est quam comitatus, quam domus, quam uxor? Magni vir ingenii fuerat, si.... non etiam in oratione diffueret. Videbis itaque eloquentiam ebrii hominis, involutam et errantem et licentiae plenam.*

Claudius Caecus (App.) (c. 18), censore nel 312 a. C., console nel 307 e nel 296, costruttore del primo acquedotto in città (Liv. IX, 29) e della famosa Via Appia, durò tutta la vita avversario accanito dei plebei. Molti quindi i discorsi che tenne durante la lunga vita politica, ma il più celebre è quello che pronunziò, vecchio e cieco, per distogliere il Senato dall'accettare le condizioni di pace proposte da Pirro dopo la battaglia di Eraclèa (a. 280) e portate a Roma dal suo ambasciatore Cinea. Ai tempi di Cicerone l'orazione si conservava ancora (Br. 16, 61). Di lui è anche un *carmen,* molto probabilmente in metro saturnio (Cic. Tusc. IV, 4), di cui ci rimangono tre frammenti; sicchè Appio è ricordato tra i più antichi oratori e poeti romani.

Cornelia (c. 28), figlia di Scipione Africano Maggiore e moglie a Tiberio Sempronio Gracco, è celebre per la saggia educazione data ai figli Tiberio e Caio (Cic. Brut. 27, 104; Quint. I, 1, 6), onde il suo nome fu spesso usato a significare una madre austera e curante della famiglia:

> Saria tenuta allor tal maraviglia
> Una Cianghella, un Lapo Salterello,
> Qual or saría Cincinnato e Corniglia.
> Dante, Par. XV, 127.

Cornelius (C.) (c. 39), questore di Pompeo, poi tribuno della plebe, accusato nel 65 a. C. di lesa maestà (Cic. Br. 78, 271)

fu assolto per la splendida difesa che ne fece Cicerone in due orazioni, di cui ci rimangono solo pochi frammenti, ma che Quintiliano (VIII, 3, 3) dice sublimi. V. *Tullius Cicero.*

Cornelius Dolabella (C.) (c. 34) accusato da Cesare, giovane allora di ventitre anni, di estorsioni commesse durante il suo governo di Macedonia (a. 80 a. C.), fu difeso da Ortensio e da Cotta e venne assolto, sebbene il suo accusatore desse prova di grande eloquenza. V. *Iulius Caesar.*

Cornelius Scipio Africanus Maior (P.) (c. 40), il vincitore di Annibale, accusato (a. 187 a. C.) dai suoi implacabili avsari, insieme col fratello, d' essersi appropriato parte della preda fatta nella guerra di Asia contro il re Antioco (a. 190), sdegnò di scolparsi e si ritirò nella solitudine di Literno, dove morì nell' anno 183, cinquantesimoquarto dell'età sua.

Cornelius Sisenna (L.) (c. 23) contemporaneo di Ortensio e di Cicerone, uomo esperto nelle pubbliche faccende e amante degli studi, oltre ad aver composto una storia della guerra Marsica e della guerra civile fino alla dittatura di Silla, fu anche buon oratore, ma gli si rimproverava l' uso delle parole inusitate ed arcaiche (Cic. Br. 64, 228; 74, 259-60; Varr. apud Gell. II, 25, 9).

Cornelius Sulla (L.) (c. 40), è il terribile dittatore che riempì per vari anni Roma e l'Italia di stragi e di violenze; ma tutta la sua potenza non tolse, a quanto asserisce Materno, che fosse molestato dagli oratori.

Crassus. V. *Licinius.*

Crispus Vibius. V. *Vibius Crispus.*

Curiatius Maternus, valente avvocato, come si vede da questo Dialogo nel quale interloquisce, era autore celebrato di tragedie, che a imitazione di Seneca andava leggendo nelle sale (V. *Asinius Pollio*). Al tempo del Dialogo aveva composto una *Medea* d' argomento greco e, sul genere delle *praetextae,* un *Domitius* e un *Cato,* e già aveva nella mente tracciate le linee di un *Thyestes.* Pare che queste tragedie fossero non solo manifestazione del suo acceso amore per la poesia, ma sfogo dell' odio e dell'avversione che nutriva contro gli imperatori. Dione Cassio (67, 12) parla di un Materno rètore, condannato a

morte sotto Domiziano, per aver declamato contro i tiranni. Sarebbe mai il nostro? Non si hanno dati sufficienti per accertarlo; anzi la maggior parte de' commentatori sono di contrario parere.

Curiones. V. *Scribonii.*

D

Decius Samnis (c. 21), forse è quello di cui parla Cicerone nel pro Cluent. 59, 161. Proscritto da Silla, si vuole ricorresse a Cesare, perchè lo difendesse e gli procurasse la restituzione de' beni confiscati.

Deiótarus (c. 21), tetrarca della Galázia nell'Asia Minore, in premio d'aver aiutato i Romani nella guerra contro Mitridate, ottenne un accrescimento di territorio e il titolo di re. Nella lotta tra Cesare e Pompeo parteggiò per quest'ultimo e intervenne anche alla battaglia di Farsàlo. Tornato nel regno, lo trovò invaso da Fárnace, figlio di Mitridate, e certamente avrebbe perduto il trono, se non avesse ottenuto da Cesare, con promessa di molto danarò, non solo il perdono d'aver combattuto contro di lui, ma anche la restituzione di gran parte de' suoi dominii (a. 50 a. C.). Accusato più tardi da alcuni parenti di aver insidiato alla vita del suo salvatore, fu difeso da Cicerone e da Bruto, i quali ottennero che Cesare lasciasse cadere la cosa (Cic. ad Att. XIV, 1, 2; Br. 5, 21). Ucciso Cesare, seguì le parti di Bruto e Cassio, ma dopo la sconfitta di Filippi si conciliò coi triumviri. Morì nel 40 a. C.

Diodotus (c. 30), stoico, insegnò a Cicerone gli elementi della dialettica e della geometria e, divenuto cieco, fu dal suo illustre scolaro ospitato in sua casa e vi rimase fino alla morte.

Dolabella (c. 34). V. *Iulius Caesar.*

Domitius Afer (c. 13, 15) fu, con Giulio Africano, il più notevole oratore de' suoi tempi (Quint. X, 11, 118). Tacito (Ann. IV, 52) confermando questo giudizio (*primoribus oratorum additus*) lo dice più famoso per eloquenza che per costumi (*quoquo facinore properus clarescere.... prosperiore eloquentiae quam morum fama fuit*); e, infatti, avido di gloria

e di onori, non si vergognò di aprirsene la via col tristo e odioso ufficio dell'accusatore, che gli acquistò le grazie di Tiberio. Morì nel 59 d. C., scaduto alquanto di riputazione, perchè, vecchio e ormai indebolito di mente, non seppe ritrarsi a tempo dalla carriera forense (Tac. Ann. IV, 52; Quint. XII, 11, 13).

Domitius Ahenobarbus (L.) (c. 3) fu avversario tenace di Cesare. Fatto prigioniero a Corfinio e liberato dalla generosità del suo nemico, raggiunse l'esercito di Pompeo e morì a Farsálo sul campo di battaglia (a. 48 a. C.). V. c. 3, nota 23.

Drusus. V. *Licinius Calvus.*

E

Eprius Marcellus (c. 5, 8, 13) fu de' molti, che sotto Nerone misero l'ingegno e l'arte oratoria a servizio della tirannide, ond'ebbe onori, ricchezze, potenza; ma sotto Vespasiano, scoperto complice di una congiura, fu costretto a darsi la morte (a. 79 d. C.; Dione 66, 16): fine meritata da lui che era stato causa della rovina di Tràsea e di altri uomini virtuosi. V. anche *Helvidius.*

F

Fabius Iustus (c. 1), cui è dedicato il Dialogo, fu anche amico di Plinio il Giovane (cfr. Ep. I, 5; I, 8, I, 11; VII, 2); nè altro di lui si sa.

Furnii (c. 21). Sappiamo da San Girolamo (chr. a. 39 a. C.) che si ebbero due Fornii, illustri oratori: *Furnii, pater et filius, clari oratores habentur, quorum filius consularis ante patrem moritur.*

G

Gabinianus. V. *Iulius.*

Galba (c. 18, 25). V. *Sulpicius Galba.*

Gallio. V. *Iunius.*

Gracchi. « L'eloquenza fu un'arte propria della famiglia

dei Gracchi. Cicerone (Br. 58, 211), leggendo le lettere di Cornelia, disse: *apparet, filios non tam in gremio educatos quam in sermone matris.* Delle orazioni di Tiberio Sempronio, pur lodatissimo da Cicerone, non abbiamo frammenti; Plutarco (Tib. Gr. 2), confrontandole con quelle di Caio, afferma che erano soavi ed atte ad eccitare commiserazione. Ma con Caio Sempronio la eloquenza mutò qualità; diventò appassionata e insieme scintillante, rimbombante, sfarzosa: in essa abbondano gli artifizi teatrali, che poi presero la forma asiatica della eloquenza d'Ortensio ». *Occioni,* Storia della lett. latina.

H

Helvidius Priscus (c. 5), ebbe, come il suocero Tràsea Peto in odio la tirannide, e ne fu punito da Vespasiano colla morte. Tacito (H. IV, 5) ce ne fa questo ritratto: *Quaestorius adhuc, a Peto Trasea gener delectus, e moribus soceri nihil aeque ac liberalitatem hausit: civis, senator, maritus, gener, amicus, cunctis vitae officiis aequabilis, opum contemptor, recti pervicax, constans adversus metus.*

In quale occasione la sua saggezza sia stata elusa e sopraffatta dall'astuzia di Eprio, non si può affermare con sicurezza. Tacito nel c. 6 del l. IV delle sue storie racconta che Elvidio, ritornato dall'esilio sotto Galba, mosse ad accusare Eprio, ch'era stato causa della condanna di Tràsea, ma che poi, è incerto se per debolezza o per soverchia moderazione, desistette dall'accusa; un po' più avanti fa menzione di un vivace alterco avvenuto in Senato tra lui ed Eprio per la nomina degli ambasciatori da inviare a Vespasiano, ch'era stato acclamato imperatore; nel c. 43 ricorda un altro alterco. In tutte e tre queste occasioni Elvidio non riuscì a spuntarla contro il suo avversario.

Hermágoras (c. 21). Ci furono due retori di questo nome: l'uno nativo di Temno, nell'Eolia, fu contemporaneo di Augusto; l'altro, al quale pare accenni l'autore del Dialogo, visse un secolo e mezzo prima ed ebbe maggior celebrità. I suoi precetti di rettorica furono studiati e in parte accettati anche da Cicerone; ma

pare che fosse troppo amante delle minuzie e delle ripartizioni, se Quintiliano ebbe a dire di lui (III, 11, 22): *Non est necesse per tam minutas rerum particulas rationem docendi concidere: quo vitio multi quidem laborarunt, praecipue tamen Hermagoras, vir alioqui subtilis et in pluribus admirandus.*

I

Iulius Africanus (c. 14, 15), nativo della Gallia, si trasferì a Roma sotto Nerone e ivi esercitò l'avvocatura, acquistando fama di buon oratore. Quintiliano, che ne parla in più luoghi (VIII, 5, 15; X, 10, 11; XII, 10, 11), lo pone accanto a Domizio Afro.

Iulius Caesar (C.) (c. 17, 21, 25, 26, 28, 34, 38), il grande capitano, legislatore e storico, applicò il versatile ingegno anche all'eloquenza, che nei governi liberi apre la via agli onori, e riuscì oratore così potente, che Quintiliano non esita di affermare, che, ove egli si fosse dato solo al Foro, sarebbe divenuto emulo di Cicerone (X, 1, 114). Ben diverso è il giudizio che ne dà Afro (c. 21), nè ciò deve far meraviglia in un avversario accanito e sistematico degli antichi, quale egli ci si presenta; ma che Tacito non fosse del suo parere, ben mostrano queste parole degli Annali (XIII, 3): *Dictator Caesar summis oratoribus aemulus.* Nel Dialogo sono ricordate due delle orazioni di lui: quella contro Dolabella, con la quale cominciò la sua carriera politica, e quella in difesa di Decio Sannite (V. *Cornelius Dolabella; Decius Samnis*); e parimenti sono menzionate le sue composizioni poetiche, che Afro giudica, come quelle di Cicerone e di Bruto, men che mediocri (c. 21).

Iulius Gabinianus (S.) (c. 26) pare fosse maestro di eloquenza, a' suoi tempi assai famoso, se Svetonio nell'elenco, che fece dei rètori, lo pone immediatamente prima di Quintiliano (Rhet. ed. Reifferscheid, pag. 99) e San Girolamo (ad Is. VIII, praef.) consiglia la lettura dei libri di lui come non meno utili, a chi vuol darsi all'eloquenza, dei libri di Cicerone, di Quintiliano e di Gallione: *qui flumen eloquentiae et concinnas*

declamationes desiderant, legant Tullium, Quintilianum, Gallionem, Gabinianum.

Iulius Secundus, il solo tra i personaggi del Dialogo, che non prenda parte alla discussione — se pure il suo discorso sulla decadenza della oratoria ai suoi giorni non è compreso nella lacuna posta dopo il c. 36 — fu nipote e discepolo dell'oratore gallo Giulio Floro. Scrisse la vita di un altro oratore gallo, Giulio Africano, e forse una vita di Otone, che servì di fonte a Plutarco (Oth. 9). Ma, più che per gli scritti storici, era allora famoso per l'eloquenza, tanto che, se una morte immatura non gli avesse tolto di perfezionare l'arte sua, egli avrebbe certo tramandato alla posterità un nome assai illustre (Quint. X, 1, 120; 3, 12; XII, 10, 11).

Iunius Brutus (M.) (c. 17, 18, 21, 25, 38) è presso i posteri più famoso per l'uccisione di Cesare e per la sua morte a Filippi (42 a. C.), che per eloquenza, benchè le sue orazioni fossero ammirate dai contemporanei e meritassero le lodi di Cicerone (Br. 94, 324); ma la fama dell'uomo politico offuscò quella dell'oratore. Emerse altresì negli studi filosofici, e a lui, filosofo ed oratore, Cicerone, che gli era amicissimo, dedicò parecchi scritti rettorici e filosofici (*Orator, De finibus, Disputationes Tusculanae, de natura deorum, Paradoxa*) e dal nome di lui intitolò l'importante dialogo *de claris oratoribus,* ov'è riassunta la storia dell'eloquenza romana dalle origini fino ad Ortensio. V. *Deiotarus.*

Iunius Gallio (L.) (c. 26) fu un rétore famoso dei primi tempi dell'impero. Il suo trattato di rettorica e di declamazione era tenuto in pregio anche all'età di S. Girolamo (Comm. in Is. praef.).

Iustus. V. *Fabius.*

L

Laelius (C.) (c. 18, 25), l'amico di Scipione Africano Maggiore, fu tra i migliori oratori della sua età; ma già a Cicerone, che dal suo nome intitolò il dialogo *de amicitia,* appariva antiquato e rozzo (Br. 21, 83).

Lentuli (c. 37). Due furono gli oratori di questa famiglia: *Cn. Cornelius Lentulus Clodianus* e *P. Cornelius Lentulus Sura,* fratelli. Il primo, console nel 72 a. C., indi censore, poi legato di Pompeo nella guerra contro i pirati, aveva, a giudizio di Cicerone (Br. 66, 234), scarse doti oratorie, ma nascondeva tale deficienza con una grande abilità nel porgere; talchè ai suoi tempi godette fama di buon oratore. L'altro, console nel 71 a. C., escluso dal senato, si fece nominare una seconda volta pretore (a. 63) per potervi rientrare. Scoperto più tardi complice della congiura di Catilina, fu messo a morte. Ecco qual giudizio dà di lui Cicerone (Br. 66, 235): *et excogitandi et loquendi tarditatem tegebat formae dignitas, corporis motus plenus et artis et venustatis, vocis et suavitas et magnitudo.* In breve: anch'esso, come il fratello, era più valente nel porgere che nel parlare.

Licinius Archias (C.) (c. 37). V. *Tullius Cicero.*

Licinius Calvus (C.) (c. 17, 18, 21, 23, 25, 26, 34, 38), insigne poeta ed oratore, nacque, secondo Plinio il Vecchio (N. H. VII, 19, 165), il medesimo anno e giorno che Celio Rufo, cioè nell'82 a. C., e morì di 35 anni nel 47 a. C. Come poeta appartenne alla nuova scuola (*οἱ νεώτεροι*), capitanata da Catullo, e i suoi epigrammi e il suo poemetto *Io* erano assai pregiati; come oratore, fu della scuola Attica e però contrario alla maniera un po' florida di Cicerone. Famose sono le sue orazioni contro P. Vatinio, che accusò per tre volte; assai meno quelle contro Asizio e Druso, ricordate nel c. 21. Leggi i giudizi che della sua eloquenza diedero Cic. Br. 82, 283; Quint. X, 1, 115; Sen. Contr. VII, 4, 6.

Licinius Crassus (L.) (c. 18, 26, 34, 35), vissuto dal 140 al 91 a. C., fu con M. Antonio il più grande oratore della sua età. Cicerone, che ne aveva grande stima, ne fece uno de' principali tra gl'interlocutori del *de oratore.* Cfr. Br. 38, 143: *Erat summa gravitas, erat cum gravitate iunctus facetiarum et urbanitatis oratorius, non scurrilis lepos, latine loquendi accurata et sine molestia diligens elegantia, in disserendo mira explicatio; cum de iure civili, cum de aequo et bono disputaretur, argumentorum et similitudinum copia.*

Licinius Crassus Dives (M.) (c. 37) è il famoso triumviro, morto nel 53 a. C. in una spedizione contro i Parti. Come tutti gli uomini politici di quel tempo, aveva esercitato l'eloquenza come scala agli onori, e più con la tenace volontà e con l'assiduo esercizio che per doti naturali era diventato buon oratore. I suoi discorsi erano lodati per l'ordine e la locuzione pura ed accurata, ma difettavano di ornamenti e di frasi smaglianti e mancavano in gran parte all'effetto, perchè pronunziati senza colorito di voce. Cic. Br. 66, 233; *in huius oratione sermo latinus erat, verba non abiecta, res compositae diligenter, nullus flos tamen neque lumen ullum, animi magna, vocis parva contentio, omnia fere ut similiter atque uno modo dicerentur.*

Licinius Crassus Mucianus. V. *Mucianus.*

Linus (c. 12), figlio di Apollo (secondo altri di Anfimaro) e della Musa Urania, era riguardato, con Orfeo, Museo ed altri, uno dei primitivi poeti della Grecia. Morì, secondo alcune leggende, per mano di Apollo, col quale aveva osato di venire a gara; secondo altre, per un colpo di cetra datogli da Ercole, suo scolaro, adirato per un castigo ricevuto.

Luculli (c. 37). Sono i due fratelli *L.* e *M. Licinius Lucullus.*

Il primo, che tanta fama si acquistò nella guerra Marsica e nella Mitridatica, oltre che uomo di stato e valente generale, fu uno studioso ed un erudito. Coltivò l'eloquenza e la filosofia; e conobbe così perfettamente il greco da scrivere in questa lingua una storia della guerra Marsica (Plut. Luc. 1). Cicerone (Ac. II, 1, 1) dice di lui: *Magnum ingenium L. Luculli, magnumque optimarum artium studium, tum omnis liberalis et digna homine nobili ab eo percepta doctrina, quibus temporibus florere in foro maxime potuit, caruit omnibus rebus urbanis* (non prese parte alcuna alle vicende della città). Ma presso i posteri è famoso più per le ricchezze e il lusso, che per l'erudizione e le imprese militari.

Anche il secondo, Marco, ebbe parte nelle vicende del suo tempo e come generale e come uomo politico. Adottato da M. Terenzio Varrone, prese, secondo l'uso, il nome di questo, e si

chiamò *M. Terentius Varro Licinianus.* Fu egli pure notevole per bella eloquenza. (Cic. Br. 62, 222).

M

Maecenas. V. *Cilnius.*

Marcellus. V. *Eprius.*

Maternus. V. *Curiatius.*

Menenius Agrippa (c. 17 e 21) è noto come con l'apologo delle membra ribellatesi allo stomaco (Liv. II, 22) inducesse la plebe, che s'era ritirata sul Monte Sacro (a. 493 a. C.), a ritornare in città e a far pace coi patrizi.

Messalla. V. *Valerius Messalla Corvinus* o *Vipstanus.*

Metelli (c. 37). Di questa famiglia due furono gli oratori di qualche grido: *Q. Caecilius Metellus Celer,* marito di quella Clodia passata ai posteri famosa per l'orazione di Cicerone *pro Caelio* e più ancora per i versi di Catullo, che la immortalò sotto il nome di *Lesbia,* e *Q. Caecilius Metellus Nepos,* fratello del primo. Cicerone, che era loro contemporaneo, li giudica così: (Br. 70, 247): *Duo etiam Metelli, Celer et Nepos, nonnihil in causis versati, nec sine ingenio, nec indocti.*

Metrodorus (c. 31), filosofo da Làmpsaco, i cui libri sono andati perduti, fu il più celebre dei discepoli di Epicuro, sicchè qualche volta è detto il secondo Epicuro. Visse nel III secolo a. C.

Mucianus (c. 37), della *gens Mucia,* adottato da un Crasso, prese il nome di *C. Licinius Crassus Mucianus.* Quando dopo la morte di Nerone scoppiò la guerra civile e l'impero venne nelle mani dei soldati (a. 69 d. C.), era legato in Siria e molto s'adoprò perchè Vespasiano fosse dalle legioni di Oriente acclamato imperatore. Venuto in Italia, mentre Vespasiano teneva in suo potere l'Egitto, che, qual granaio di Roma, era la chiave dell'impero, sedò i tumulti, punì rigorosamente quanti gli davano ombra, restituì l'autorità alle leggi e ai magistrati; e, quando venne l'imperatore (a. 70), gli consegnò la città domata e a lui devota. Poi si ritrasse a vita privata e occupò i suoi ozi a scri-

vere di geografia e di storia naturale (Pl. H. N. V, 9; 36; VII, 50) e a raccogliere orazioni e documenti dell'età repubblicana.

Mucius Scaevola (Q.) (c. 30), soprannominato *Augur* per distinguerlo dallo Scevola Pontefice Massimo, fu un dotto giureconsulto. A lui già vecchio fu affidato il giovinetto Cicerone, perchè lo guidasse nell'arte forense (Cic. de Am. 1; Br. 26, 102, 87, 306).

Mucius Scaevola (Q.) (c. 30), cui si aggiunge talora il titolo di *Pontifex Maximus*, fu per integrità di vita, autorità, coltura giuridica, arte oratoria, uno degli uomini più ragguardevoli dell'ultimo secolo della repubblica. Morì nell'82, ucciso per ordine di Mario. I suoi scritti sono spesso ricordati nelle Pandette. Ebbe vari illustri discepoli: fra questi P. Sulpicio Rufo, potente oratore e fiero partigiano di Mario nella sua lotta contro Silla, e, dopo la morte di Q. Mucio l'Augure, Cicerone.

N

Nicetes Sacerdos di Smirne (c. 15) aprì in Roma una scuola pubblica di rettorica, che fu frequentata anche da Plinio il Giovane (Ep. VI, 6, 3). Nel Dialogo è nominato come fosse ancor vivo. Delle opere sue, in greco, ci sono conservati pochi frammenti in Seneca.

Nicóstratus (c. 10) fu un atleta famoso, del primo secolo dell'impero. Quintiliano, che lo aveva veduto nella sua gioventù, lo dice (II, 8, 14): *luctando pugnandoque... invictum.*

P

Pacuvius (M.) (c. 20, 21) nacque a Brindisi nel 220 a. C. da una sorella di Ennio. « Condotto a Roma, apprese l'arte della pittura, e dallo zio Ennio le lettere greche e latine, ed ospitato anch'egli dagli Scipioni, diventò amicissimo di Lelio. Nel 140 si ritirò a Taranto, dove morì novantenne. Di dodici sue tragedie abbiamo i titoli e alcuni frammenti, dai quali si

vede, che molte volte si è allontanato dai modelli greci con più libertà dei suoi predecessori » *Occioni.* — Pare tuttavia che avesse uno stile pesante e amasse certe forme insolite e stentate, che gli davano un carattere ancor più arcaico. V. *Accius.*

Papirius Carbo (C.) (c. 18, 34), tribuno della plebe nel 131 a. C., fu alleato di C. Gracco nel difendere i diritti del popolo. Passò più tardi alla parte patrizia, ma non pare che ciò valesse a salvarlo dall'accusa, mossagli poi da L. Crasso (v. *Licinius Crassus*), giacchè, per sfuggire alla condanna, dovette darsi la morte (Br. 25, 96; 27, 103; 43, 159; de or. I, 10, 40).

Philo (c. 30) da Larissa, filosofo accademico, fuggito a Roma durante la guerra Mitridatica (a. 88 a. C.), vi aprì scuola di filosofia. Fra i suoi uditori ebbe Cicerone, il quale nei suoi scritti (Tusc. II, 3, 9; Ac. Post. I, 4, 13) parla di lui con lode.

Pompeius Magnus (Cn.) (c. 37, 40) l'illustre competitore di Cesare, ucciso sulle spiagge dell'Africa nel 48 a. C., usò, come tutti gli uomini politici di quel tempo, anche l'arma dell'eloquenza (c. 37). Cicerone, di lui ammiratore, fa queste lodi del suo ingegno oratorio (Br. 68, 239): *Meus aequalis Cn. Pompeius, vir ad omnia summa natus, maiorem dicendi gloriam habuisset, nisi eum maioris gloriae cupiditas ad bellicas laudes abstraxisset. Erat oratione satis amplus, rem prudenter videbat; actio vero eius habebat et in voce magnum splendorem et in motu summam dignitatem;* Velleio Patercolo più giustamente lo dice (II, 2, 93) *eloquentia medius.* Prima dell'infelice lotta con Cesare ebbe onori, trionfi, lodi, potenza; ci furon momenti in cui la Repubblica parve in sua mano; ma tanta autorità non lo salvò dagli assalti degli oratori (c. 40).

Pomponius Secundus (P.) (c. 13), è ricordato con onore tanto nella storia politica, quanto nella letteraria; nella prima per avere nel 50 d. C., come legato della Germania Superiore, debellato i Catti, il che gli meritò l'onore del trionfo; nella seconda per i suoi versi e specialmente per le sue tragedie poste da Quintiliano (X, 1, 98) tra le migliori del teatro latino e giudicate da Tacito (Ann. XII, 28) come titolo di gloria presso i posteri maggiore dello stesso trionfo. Quando morì,

Plinio il Vecchio, che gli era amico, ne scrisse la vita in due libri (Pl. Ep. III, 5).

Porcius Cato (C.) (c. 34), partigiano di Pompeo, accusato da Asinio Pollione di aver violata la legge *Licinia Fufia*, venne assolto per la difesa che fecero di lui Licinio Calvo (V. *Licinius*) e M. Scauro.

Porcius Cato Censorius (M.) (c. 18) fu insieme uomo di stato, di guerra e di studio. Compose per il primo storie in latino (*Origines*) e primo raccolse e pubblicò le sue orazioni, nelle quali si rivelava oratore robusto ed efficace. Al tempo di Cicerone se ne contavano fino centocinquanta; ora non restano che i titoli di circa cinquanta e alcuni frammenti.

Q

Quintius (P.). V. *Tullius Cicero.*

R

Roscius (Q.) (c. 20) fu il più celebre attore drammatico dell' ultimo secolo della repubblica. Recitava per lo più commedie, contro la consuetudine, senza maschera; ed era lodato per la corretta recitazione, per il gesto espressivo e per la diligente rappresentazione delle parti. Uomini potenti e illustri, come il dittatore Silla, lo onorarono della loro amicizia, e Cicerone non solo lo ricorda più volte con lode nelle sue opere, ma lo difese con felice esito contro un C. Fannio Cherea, che gli negava il diritto alla ripartizione di certo denaro, che un Flavio aveva sborsato in risarcimento d'uno schiavo ucciso (*pro Q. Roscio Comoedo*). Morì nel 72 a. C.

S

Sacerdos. V. *Nicetes.*

Saleius Bassus (c. 5, 9, 10), poeta epico del primo secolo dell'impero. Le parole del c. 10 *ne quid de Gallis nostris loquar* lo dicono di origine gallica; Quintiliano (X, 1, 90)

ne loda il *vehemens et poëticum ingenium;* gran conto ne fanno gl' interlocutori del dialogo, che lo proclamano addirittura *absolutissimum poëtam* (c. 5); ma null' altro sappiamo. Tuttavia pare che la poesia, come a Marziale, poco gli fruttasse, se dovette venirgli in soccorso la liberalità di Vespasiano (c. 9).

Scribonii Curiones (c. 37). I Curioni, padre, figlio, nipote portarono il medesimo prenome *Caio* e furon tutti e tre oratori di qualche fama. Cfr. Plin. H. N. VII, 133: *familia Curionum, in qua tres continua serie oratores extiterunt.*

Il primo, pretore nel 121 a. C., è detto da Cic., nel de or. II, 23, 98 *eloquentissimus temporibus illis,* nel Bruto 32, 122 *illustris orator, cuius de ingenio ex orationibus eius existimari potest;*

il secondo, tribuno della plebe nel 90 a. C., legato di Silla nella guerra Mitridatica, benchè di scarsa coltura letteraria, riuscì un mediocre dicitore, sia per l' ingegno naturale sia per la buona educazione ricevuta in famiglia (Cic. Br. 58, 210);

il terzo, figlio del precedente, fu il migliore dei tre e conseguì maggior rinomanza anche per la parte importante che ebbe nelle vicende politiche del tempo. Dapprima seguace di Pompeo, poi di Cesare, dal quale alcuni (Plut. Caes. 29; Suet. Caes. 29; App. B. C. II, 26) vogliono sia stato corrotto con danaro, inasprì con sue arti e segreti maneggi l' inimicizia tra i due potenti rivali. Scoppiata la guerra civile, per sfuggire all'ira del senato, si rifugiò a Ravenna, dove una tradizione seguita da Dante (Inf. 28, 97), ma ora tenuta erronea, vuole che vincesse le esitanze di Cesare a passare il Rubicone,

affermando che il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.

Mandato in Sicilia, ne scacciò Catone, ma in Africa, vinto da Giuba, re della Numidia, per non sopravvivere alla vergogna della sconfitta, si fece uccidere. Audace, prodigo del suo e dell'altrui, sfrenato nei desideri e nei piaceri, fu, al dire di Velleio Patercolo (II, 48, 3), *homo ingeniosissime nequam et facundus malo publico.* Cicerone, che gli fu maestro, così loda la sua eloquenza (Br. 81, 280): *Ita facile soluteque verbis vol-*

vebat satis interdum acutas, crebras quidem certe sententias, ut nihil posset ornatius esse, nihil expeditius. Atque hic parum a magistris institutus naturam habuit admirabilem ad dicendum; industriam non sum expertus; studium certe fui.

Secundus. V. *Iulius Secundus* o *Pomponius Secundus.*

Sergius Catilina (L.) (c. 37). V. *Tullius Cicero.*

Servilius Nonianus (M.) (c. 23), console nel 53 d. C., morto nel 59, scrisse una storia dell'impero, che arrivava fino alla morte di Claudio. Quintiliano dà di lui questo giudizio (X, 1, 102): *Elati vir ingenii et sententiis creber, sed minus pressus, quam historiae auctoritas postulat.*

Sisenna. V. *Cornelius.*

Sulpicius Galba (Ser.) (c. 18, 25), infamato in Lusitania per aver tradito la parola data a una schiera di nemici, che s'era affidata alla sua lealtà, fu dei primi oratori del suo tempo (Cic. Br. 21, 82; 86, 295; de am. 23, 89). Cicerone (de or. I, 10, 40), proclamandolo superiore senza dubbio a qualunque parlatore della sua età, lo dice: *divinus homo in dicendo.*

T

Terentius Varro (M.) (c. 23), nato nel 116 a. C. a Rieti (*Reate*), fu l'uomo più dotto dei Romani. Ingegno versatile, tempra d'acciaio, trattò nelle sue numerose opere (se ne conoscono i titoli di 74) di ogni argomento: di filosofia, di filologia, di bibliografia, d'archeologia, di storia, di agricoltura, di arte militare, di marina, mostrandosi in tutte queste discipline assai versato. Chiuse la sua lunga e laboriosa vita nel 27 a. C.

Tiro o, come fu chiamato dopo l'emancipazione, *M. Tullius Tiro* (c. 17) è il dotto liberto di Cicerone, così spesso nominato nell'epistolario del grande oratore. Sopravvissuto lungo tempo al suo patrono, ne raccolse e pubblicò amorosamente le opere e ne scrisse la vita, facendo officio più d'amico che di storico. Compose inoltre un libro di questioni varie e promiscue, scrisse di grammatica e pare s'occupasse anche di poesia, ma, più che per i suoi scritti, egli è ricordato come inventore di certi segni

ed abbreviature (*notae Tironianae*), onde fu possibile ai *notarii* (ταχυγράφοι) di scrivere con tale celerità da tener dietro a chi parlava. V. Tambara, *Della vita e delle opere di M. Tullio Tirone*. Padova, 1889.

Toranii (c. 21). Si ricordano due oratori Toranii, padre e figlio; il primo più noto, perchè tutore del giovane Ottavio. (Val. Mass. IX, 11, 5; Suet. Oct. 27).

Tullius (M.) (c. 26). V. *Tullius Cicero.*

Tullius Cicero (M.) (c. 12, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 24 26, 30, 32, 35, 37) « il più grande prosatore latino, nacque il 3 di gennaio del 106 a. C. presso ad Arpino, in un podere di suo padre, cavaliere romano. Educato a Roma insieme col fratello Quinto, fu scolaro del poeta Archia; a 17 anni entrò nell'esercito e combattè nella battaglia di Nola, e quindi consacrò l'ingegno allo studio delle lettere, della filosofia e specialmente dell'eloquenza. Nella compagnia degli oratori più insigni del suo tempo, dei giureconsulti Q. Muzio Scevola l'Augure e Q. Muzio Scevola Pontefice, e di altri, ebbe modo di soddisfare l'ardente desiderio di apprendere, facendo tesoro non solo di dottrina, ma altresì di ottimi consigli. Andava ogni giorno a udire nel Foro le orazioni di Licinio Crasso e di Antonio, si esercitava continuamente nel declamare, stimolato, oltre che dall'indole naturale, dal pensiero ch'egli, *homo novus*, non si poteva far largo tra la moltitudine se non primeggiando nella eloquenza. E così, nutrito di forti studi, nell'età di 25 anni salì la tribuna e difese Quinzio in una causa civile, in concorrenza col celebre Ortensio, e l'anno dopo patrocinò in un processo criminale Roscio Amerino. Diventato oramai famoso per il successo ottenuto, nel 79 andò in Grecia e nell'Asia a perfezionare i suoi studi, e in Atene udì per sei mesi le lezioni di Antíoco, filosofo accademico, e del rètore Demetrio, ed entrò in famigliarità con quel Pomponio Attico, che fu poi il suo migliore amico per tutta la sua vita. In Rodi, alla scuola di Molóne e di Posidònio, profittò molto nell'eloquenza, massime quanto alla misura; e tornato dopo due anni fornito di nuove cognizioni e di esperienza, tolse in moglie Terenzia, e riprese la vita di prima. Nel 75 entrò per la prima volta nei pubblici uffici, andando

questore in Sicilia, dove fu amatissimo dal popolo, che, memore delle sue ottime qualità, si rivolse a lui per l'accusa contro il pretore Verre; nella quale si cacciò con gran fuoco, scagliandosi contro i nobili e contro i fautori di Silla. In appresso fu edile (a. 69) e pretore (a. 66) e nel 63, quando aveva 43 anni, per un accordo fra i capi degli ottimati e dei plebei, ottenne il consolato, durante il quale avvenne la congiura e la morte di Catilina. Fu quello il punto più alto della vita di Cicerone; ma, se da un lato l'aver salvata la patria gli procurò il nome di *pater patriae*, dall'altro cominciarono allora tutte le sue sventure. Egli favorì le parti degli ottimati, e perciò perdette gli amici di prima e non ne acquistò di nuovi. Formatosi il primo triumvirato fra Cesare, Crasso e Pompeo, fu lasciato in disparte, e, avversato mortalmente da P. Clodio, fu accusato di colpe ed arbitrii, della condanna capitale de' congiurati (ch'era stata decretata dal senato per bocca di Catone), e senza essere processato nè udito andò in esilio in Tessalònica. I suoi beni furono confiscati, la sua casa sul Palatino atterrata, e sopra le sue rovine Clodio consacrò un tempio alla Libertà. Dopo sedici mesi, il 4 settembre del 57, ebbe facoltà di tornare a Roma, e accolto con onore si diede nuovamente alle occupazioni della Curia e del Foro. Nell'anno 53 fu inscritto nel collegio degli Auguri, ma la sua fibra era scossa; le sue facoltà, non mai potenti per governare la cosa pubblica, s'infiacchirono sempre più, e, quasi per toglierlo di mezzo, fu mandato proconsole in Cilicia. Al suo ritorno era accesa la lotta fra Cesare e Pompeo, e, dopo un lungo ondeggiare, nel giugno del 49, a Durazzo aderì al partito di Pompeo. Dopo la battaglia di Farsàlo ottenne dal vincitore di tornare a Roma, e nell'anno che si fermò a Brindisi, attendendo il permesso, scrisse molte cose: *plura brevi tempore eversa, quam multis annis stante republica scripsimus* (de off. III, 1, 4). Nel 46, divorziatosi da Terenzia, prese in moglie la giovine Publilia, sua pupilla, che repudiò pure un anno dopo, quando gli morì la sua cara figliuola Tullia, cui amava teneramente. Caduto Cesare sotto il pugnale dei congiurati, rientrò nelle lotte della vita pubblica, e, fidando in Ottaviano, si slanciò con tutto l'ardore contro di Antonio che despoteggiava sul popolo e faceva

approvare dal Senato gli atti di Cesare. Ma Ottaviano lo abbandonò all'ira di Antonio, e Cicerone fu proscritto, e il 7 dicembre dell'anno 43 ucciso dalla spada di Popilio Lena ». *Occioni.*

Le orazioni da lui recitate (poichè dobbiamo parlare di Cicerone solo come oratore) furono oltre 110; 57 si conservarono, di 20 non abbiamo che pochi frammenti. Seguendo di quando in quando l'Occioni, darò il nome e l'argomento di quelle che sono ricordate nel Dialogo, secondo l'ordine cronologico.

1) *pro Quintio* fu pronunziata nell'81, quando Cicerone aveva solo 25 anni, contro un certo Nevio, protetto da Silla e difeso da Ortensio. Quinzio, che aveva già avuto una sentenza contraria nella causa di usurpato possesso, pare certo che questa volta n' uscisse vincitore.

2) *pro M. Tullio,* pronunziata nel 71 o nel 72, tratta di una rivendicazione di possesso ed è a noi conosciuta solo per pochi frammenti.

In Verrem. Le orazioni contro Verre, pretore in Sicilia (a. 73-71), si compongono di due *Actiones,* la prima delle quali (a. 70) è come l'introduzione, l'altra la vera accusa, o cumulo di accuse, in cinque orazioni (*de praetura urbana, de iurisdictione Siciliensi, de frumento, de signis, de suppliciis*). In queste Cicerone diede una delle più belle prove scritte della sua potenza oratoria; la vita dell'ottimate spogliatore dei Siciliani, è messa al nudo sì da mostrarne le grandi e le minime brutture: le spese del danaro pubblico, le crudeltà, la descrizione dei preziosi oggetti rubati, la pittura dei costumi del tempo, tutto è trattato con ardire, con fuoco, con effetto straordinario di stile. Tuttavia l'*actio secunda* non fu in effetto pronunziata, ma scritta dopo che Verre era stato già condannato per l'*actio prima,* benchè l'autore finga che il giudizio non sia ancora dato.

pro A. Caecina (a. 69). Tratta di una questione di eredità.

de imperio Cn. Pompei fu recitata nel 66 in favore della proposta del tribuno C. Manilio che fosse conferito a Pompeo il comando della guerra Mitridatica. Le lodi di Pompeo, sentenzia il Teuffel, vi sono trattate con colori troppo vivi, ma la dicitura è da maestro.

pro C. Cornelio. C. Cornelio, fiero avversario degli ottimati durante il suo tribunato dell'a. 67, per non avere allora in un'occasione tenuto conto dell'intercessione d'un collega, fu due anni dopo (65) accusato *de maiestate* da un certo Cominio di Spoleto (Cic. Br. 78, 271). Lo difese splendidamente e con esito felice Cicerone; ma le due orazioni, che scrisse e pubblicò dopo il processo, non ci pervennero che in scarsi frammenti.

In L. Catilinam. Sono quattro orazioni riguardanti la congiura di Catilina. Nella prima (8 novembre del 63) riferisce al Senato le macchinazioni di Catilina; nella secdona, del giorno dopo, dà ragguaglio al popolo degli atti del senato e della partenza di Catilina; nella terza (del 3 dicembre) partecipa al popolo la carcerazione dei Catilinari, e nella quarta (del 5 dicembre) svolge la proposta della punizione da darsi ai congiurati. Queste orazioni furono famose in ogni tempo per l'impeto dell'eloquenza e per l'arte dell'oratore, che ritrasse mirabilmente la condizione storica e morale di Roma al suo tempo.

pro A. Licinio Archia (a. 62). Vi si pèrora la causa del poeta Archia, al quale si contendeva il diritto di cittadinanza.

In Vatinium. Il tribuno della plebe P. Sestio, si era adoprato con ogni sforzo perchè Cicerone fosse richiamato dall'esilio. Accusato per opera di Clodio d'avere in quell'occasione commesse violenze, (a. 56), fu difeso da vari avvocati, fra cui Ortensio e Cicerone. L'importante processo ebbe il suo episodio, perchè Cicerone a un tratto si scagliò contro il principale teste d'accusa, il famigerato P. Vatinio, e lo sgominò talmente, da renderne inefficace la testimonianza (*in P. Vatinium testem interrogatio*). Tuttavia ciò non impedì, che due anni dopo, essendo questo stesso Vatinio accusato di broglio elettorale, Cicerone, per compiacere a Cesare, allora arbitro di Roma, ne assumesse la difesa. Che abbia detto in quell'occasione per cancellare gli effetti della prima orazione, non sappiamo, chè il discorso andò perduto: certamente non avrà potuto dimostrare che il suo odio Vatiniano era tenace quanto quello di Calvo.

pro Bestia. L. Calpurnio Bestia, tribuno della plebe nel 62 a. C., edile nel 58, candidato alla pretura nel 56, fu accusato di broglio, nè valse a salvarlo la difesa che ne fece Cice-

rone in un' orazione a noi non pervenuta (ad Quint. fr. II, 3, 6).

pro Scauro. M. Emilio Scauro, accusato (a. 54) di estorsioni commesse nel governo della Sardegna (a. 56), fu difeso da sei avvocati, tra i quali Ortensio e Cicerone. Quella volta fu assolto; ma due anni dopo, accusato *de ambitu* e difeso di nuovo da Cicerone, fu condannato. Dell' orazione pronunziata nel primo processo, non ci rimangono che frammenti.

pro T. Milone. L' orazione pronunziata con esito infelice nell' a. 52 in difesa di Milone, accusato dell' uccisione di Clodio, non è quella che abbiamo, la quale fu scritta dopo con somma accuratezza, ed è una delle bellissime di Cicerone.

In M. Antonium. Sono quattordici orazioni, cui l' autore diede il nome di *Philippicae* ad esempio di quelle di Demostene contro il re Filippo. Furono pronunziate alcune in senato e altre dinanzi al popolo, nel tempo trascorso fra la morte di Cesare e la battaglia di Modena, dal 2 settembre del 44 al 22 aprile dell' a. 43. In esse figurano tutte le qualità dell'eloquenza di Cicerone, e di più una forza, che difficilmente si trova anche nelle orazioni giovanili. L' odio contro Antonio, gli ultimi timori e le ultime speranze accesero il grande oratore ad erigersi l'ultimo monumento della sua gloria, che fu pure l' ultimo della eloquenza latina. Fra tutte la seconda filippica è un vero capolavoro; Giovenale (X, 125) la dice divina. Non fu pronunziata, ma messa fuori dopo che Antonio era partito da Roma; fu composta pensatamente e mostra tutti i pregi dell'oratore e insieme del grande letterato e dello scrittore.

U

Urbinia (c. 38), morendo aveva lasciato un vistoso patrimonio. Un certo Figulo accampava dei diritti alla successione, spacciandosi per figlio della defunta. Quindi una lunga causa, di cui parla anche Quintiliano (VII, 2, 4-5); finchè Asinio Pollione riuscì a provare che Figulo non aveva alcuna ragione di pretendere all' eredità, giacchè non era altro che uno schiavo, di nome Sosipatro.

V

Varius Rufus (**L.**) ricordato nel c. 12 per la sua tragedia, il *Thyestes* (29 a. C.), che Quintiliano (X, 1, 98) non esitava di porre accanto a qualsivoglia delle greche (*cuilibet graecarum comparari potest*), era ancor più famoso come poeta epico. Orazio lo proclama due volte primo degli epici latini (*Maeonii carminis ales,* Carm. I, 6; *forte epos acer, Ut nemo, Varius ducit.* Sat. I, 10, 51-52); Virgilio, giovane di circa trent'anni, si lagna di non aver ancora composto versi degni di lui (*neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna Digna,* Egl. 9, 35-36); Mecenate l'aveva tra i suoi più cari amici; Augusto gli diede l'incarico di rivedere e ritoccare, coll'aiuto di Plozio Tucca, l'Eneide rimasta incompiuta per l'improvvisa morte dell'autore: tutto ciò prova in quanta estimazione fosse tenuto dai contemporanei, al cui giudizio noi dobbiamo interamente affidarci, perchè i dodici versi del *de morte Caesaris,* conservatici da Macrobio (Sat. VI, 1, 39) e i due riportati da Orazio nell'Ep. I, 16, 25 non sono sufficienti a darci un saggio anche lontano del valore del poeta.

Varro. V. *Terentius.*

Vatinius (**P.**) (c. 21, 34 e 39). V. *Licinius Calvus* e *Tullius Cicero.*

Vatinius (c. 11), di Benevento, era un buffone assai caro a Nerone (Tac. Ann. XV, 34). Prima di tanta fortuna faceva il calzolaio. Non si conosce il fatto, cui si allude nel c. 11.

Verres. V. *Tullius Cicero.*

Vibius Crispus (c. 8, 13) al quale un'iscrizione attica attribuisce il prenome di *Quintius* (C. I. Att. III, 619), nato a Vercelli il 10 d. C. da umile condizione, si fece, come Eprio Marcello, dell'ingegno e dell'eloquenza un'arma in sostegno della tirannide, acquistandosi rinomanza, ricchezze, onori.

Fu console nel 61 d. C., e sotto Vespasiano proconsole di Africa. Tacito, che più volte ha occasione di parlarne (Ann. XIV, 28; H. II, 10; IV, 41-43), lo dice: *pecunia, potentia, ingenio*

inter claros magis quam inter bonos (H. II, 10), ma a questo giudizio si può contrapporre quest'altro di Giovenale (4, 81): *venit et Crispi iucunda senectus, Cuius erant mores, qualis facundia, mite Ingenium.* Come oratore, è giudicato da Quintiliano (X, 1, 119) *compositus et iucundus et delectationi natus, privatis tamen causis quam publicis melior.*

Vipstanus Messalla (c. 14) di nascita illustre (*claris maioribus,* Tac. H. III, 9) prese parte, come tribuno militare, alla guerra dell'anno 69 tra Otone e Vitellio e vi si condusse egregiamente (*egregius ipse et qui solus ad id bellum artes bonas attulisset,* Tac. ib.). Più tardi scrisse di quella campagna un commentario che servì di fonte al l. III delle storie di Tacito. Fu tuttavia più conosciuto come oratore, e gran rumore levò la difesa che, ancor giovinetto, fece del fratello, il famoso delatore Aquilio Regolo, dando in quella occasione prova di grande ingegno oratorio e di bella pietà (Tac. H. IV, 32). È strano che di lui non parli nè Quintiliano nè Plinio il giovane, che pur tante volte nel suo Epistolario s'intrattiene di Regolo. V. *Aquilius Regulus.*

APPENDICE CRITICA

APPENDICE CRITICA.[1]

Manoscritti. — I codici più spesso citati sono il *Vaticanus* 1862 (**V**), il *Leidensis* (**L**), il *Vaticanus* 1518 (**v**), il *Farnesianus* o *Neapolitanus* (**F**). Le lezioni, non accompagnate da alcuna indicazione, e quelle, cui è aggiunta la sigla **mss.**, hanno la conferma di tutti o quasi tutti i manoscritti.

Principali edizioni delle opere di Tacito. — Ricorderemo le edizioni di Vindelino da Spira (*editio princeps,* probabilmente dall'a. 1470); — di Francesco Puteolano, Venezia 1497; — di Filippo Beroaldo, Roma 1515; — di Beato Rhenano, Basilea 1533; — le dieci di Giusto Lipsio, nove delle quali curate da lui stesso uscirono dal 1574 al 1600, parte ad Anversa, parte a Leida; la decima vide la luce nel 1607, dopo la morte dell'illustre filologo, con notevoli miglioramenti di Curzio Pichena; — di Gio. Fed. Gronovio, Leida 1675 e 1685; — di Giacomo Gronovio, *integris Beati Rhenani, Fulvii Ursini, M. Antonii Mureti, Valentis Acidalii, Curtii Pichenae, Iani Gruteri, Hugonis Grotii, Io. Freinshemii, Io. Fred. Gronovii et selectis aliorum commentariis illustrata,* Amsterdam 1672-

(1) Era già finito di stampare il commento, quando venni nel proposito di fargli seguire un'appendice critica, che desse notizia agli studiosi dei molti tentativi fatti dagli eruditi per ritornare il testo al suo stato primiero. Cambiatosi così a un tratto il disegno del libro, ne seguì inevitabile qualche ripetizione e qualche lieve contraddizione, che hanno bisogno, per essere scusate, dell'indulgenza del lettore.

85; Utrecht, 1721; — di Gio. Augusto Ernesti, Berlino 1770; — di Gabriele Brotier, Parigi 1776; — di Gio. Giorgio Hutten, Tübingen 1797; — di Gerolamo Giacomo Oberlin, Torino 1820; — di I. L. Burnouf, Parigi 1829-33; — di Immer Bekker, Lipsia 1831; — di Giorgio Enrico Walter, Hall 1831-33; — di Fr. Ritter, Bonn 1834-36; — di Giorgio Alessandro Rupert, Hannover 1834-39; di Lodovico Döderlein, Hall 1841-47; — di Gio. Gaspare Orelli, Zurigo 1846-47; — di Fr. Dübner, Parigi 1853; — di Fed. Haase, Lipsia 1855; — di Carlo Halm, Lipsia 1850-51 e 1874; — di Carlo Nipperdey, Berlino 1871-76.

Edizioni speciali del dialogo. — Ricorderemo, oltre la edizione di Enrico Benzel *cum notis integris Rabodi Herm. Schelii, Petri Pithoei, Iusti Lipsii, Io. Freinshemii, Io. Fred. Gronovii et I. Schultingii, selectis vero M. Antonii Mureti, Curtii Pichenae et Valentis Acidalii,* Upsala 1705, quelle a cura di Cristoforo Augusto Heumann, Gottinga 1719; di Gio. Enrico Augusto Schulze, Lipsia 1788; di Gio. Godofredo Seebode, Gottinga 1813 e Hannover 1816; di Ernesto Dronke, Coblenza 1828; di Federico Osann, Giessen 1829; di Gio. Gaspare Orelli, Zurigo 1830 e 1846; di Francesco Ritter ed. prima 1836, ed. seconda Bonn 1859; di Filippo Carlo Hess, Lipsia 1841; di Carlo Teodoro Pabst, Lipsia 1841; di Lodovico Tross, Hamm 1841; di Adolfo Michaelis, *ad codices denuo collatos,* Lipsia 1868; di Giorgio Andresen, Berlino 1877, Lipsia 1879; di Carlo Peter, Iena 1877; di Emilio Baehrens, Lipsia 1881; di Carlo Halm, ed. quarta, Lipsia 1886; di Enrico Goelzer, Parigi 1887; di Luigi Valmaggi, Torino 1890.

Critica del testo. — A. Dryander, *Coniecturae in dial. de oratoribus,* Halle 1851. — Leonardo Spengel, *Specimen emendationum in Corn. Tacitum,* Monaco 1852. — Carlo Lodovico Roht, *Zu Tac. dialogus de or.,* Stuttg.

Correspondenzblatt f. d. Gelehrt. 1854. — L. Schopen, *Diorthotica in Tac. dialogum,* Bonn 1858. — Carlo Nipperdey, Rhein Mus. 19; N. Jahrbb. f. Philol. 270, 292; 559-570. — C. Halm, N. Jahrbb. 89, 148. — Fr. Ritter, Rhein. Mus. 20, 518; 21, 534; Carlo Meiser, *Kritische Studien zum Dialogus und zur Germania des Tacitus,* Gymn. Progr. Eichstädt 1871. — Giorgio Andresen, *Emendationes Taciti qui fertur dialogi de oratoribus*; in *Acta soc. philol. Lipsis.* I, 103, 1871. — Halm e Ribbeck, Rhein. Mus. 28, 502; 32, 308. — Ermanno Rappel, *De emendationibus a G. Andresenio editis,* Rostock 1873. — Gio Vahlen, *De Taciti dialogo disputatiuncula; in Commentationes philol. in honorem Th. Mommseni* 663-670, Berlino 1877. — Walter, in N. Jahrbb. f. Philol. 131, 276. — Cornelissen, in Mnemos. 13, 258. — Polle in N. Jahrbb. f. Philol. 133, 80. — Steuding, *Beiträge zur Textkritik,* Wurzen 1878. — Knaut, *Observ. critt. in Tac. dial.,* Magdeburg 1879. — Philipp, *Dial. Tac. quae genuina fuerit forma,* Vienna 1887. — Habbe, *De dial. de orr., qui Tac. esse existimatur, locis duobus lacunosis,* progr. von Celle 1888. — Thomas, *Rev. de phil.* 11, 320.

Varianti. — **1,** 10. *sit* manca ai mss.; fu aggiunto da G. Lipsio, e dopo di lui accettato in tutte le edizioni.

17. *cum singuli diversas vel easdem, sed probabiles causas adferrent.* La lezione dei mss. appare evidentemente guasta, perchè l'*easdem* contraddice al contenuto del dialogo. Varie le emendazioni de' critici, secondo che considerarono il passo o interpolato o lacunoso o guasto. Il Lipsio espunge *vel easdem;* lo Halm *vel easdem sed probabiles;* il Roth, seguito dall'Andresen nell'ed. del 1891, corregge *cum singuli diversas, sed easdem probabiles causas;* il Peter e il Goelzer tra *easdem* e *sed* inseriscono *partes agerent.* Noi abbiamo accettata l'emendazione del Baehrens, che ci parve, se non sicurissima, certo la più felice di tutte.

20. *iisdem nunc numeris iisdemque rationibus.* Il Baehrens, cui fa difficoltà il *numeris,* propone di leggere *iisdem nunc verbis iisdemque rationibus:* così *verbis* si contrapporrebbe a *dicta graviter, rationibus* a *excogitata subtiliter.* Ma una tale emendazione non ha la conferma di alcun codice e non è assolutamente necessaria.

2, 7. *quos ego in iudiciis non utrosque modo studiose audiebam.* Con questa lezione, data da tutti i mss., *non modo* pare determini *utrosque,* anzichè *in iudiciis,* come richiede il senso. Il Ritter, l'Andresen, lo Halm tengono *utrosque* come interpolato; lo Schopen e il Nipperdey ammettono al contrario un'erronea trasposizione di parole, e però trasportano *utrosque,* il primo dopo *ego,* il secondo dopo *modo.* Schopen: *quos ego utrosque non in iudiciis modo;* Nipperdey, seguito dal Peter, dal Goelzer, dal Valmaggi: *quos ego non in iudiciis modo utrosque.*

3, 2. *intra* i mss.; ma la maggior degli editori gli hanno sostituito *inter,* perchè la frase *intra manus* non ha esempi, dove l'altra *inter manus* si legge negli Ann. III,, 16 *visum est inter manus Pisonis libellum,* e in Pl. ep. II, 5, 2 *nihil enim adhuc inter manus habui.*

10. Alcuni mss. hanno *leges quid Maternus sibi debuerit,* altri *leges tu quid* ecc. La maggior parte degli editori moderni inseriscono *inquit* tra *leges* e *quid,* conservando od escludendo *tu.* Inoltre il Nipperdey, imitato dall'Andresen, a *debuerit* sostituì *libuerit,* e il Baehrens, più ardito, travolse il periodo in questo modo: *leges tu quae audisti et agnosces, quid Maternus sibi debuerit.* Queste ultime emendazioni non sono necessarie. Cfr. c. 3, n. 10, pag. 13.

13. *intra me ipse formavi.* Questa è la lezione dei mss., accettata quasi da tutti; ma il Baehrens, seguito dal Valmaggi, a *ipse* sostituisce senza necessità *ipsum,* e, a conforto della sua emendazione, adduce quest'esempio di Quint. XI, 3, 2: *quae intra nosmet ipsos composuimus.*

22. *importasses.* L'Acidalio: *imposuisses.*

23. *ut* manca ai mss.; ma è richiesto dal congiuntivo *adgregares*. L'omissione involontaria è evidente.

4, 11. *istam*, in luogo di *illam* dato da **F**, hanno **VL**; ma grammaticalmente non regge, mentre il pronome enfatico *illam* si conviene benissimo al *sanctiorem et augustiorem*. Il Baehrens, avendo osservato che nei mss. del dialogo *ille* si trova spesso scambiato con *iste*, ritiene che una tale confusione provenga dalla copia dell'Ascolano, dove forse *ille*, *illa* erano scritti con le abbreviazioni *ie*, *ia*, erroneamente interpretate dai successivi trascrittori.

5, 2. *moderati* **VL**.; *modesti* **vF**. V. c. 5, n. 2; pag. 16.

3. *se* fu aggiunto dal Pithou.

13. *inveniri* dànno i mss., che, così solo, grammaticalmente non regge. Il Pithou, seguìto dal Peter e dallo Halm, propone *inveni*; A. Wagener, e con lui il Goelzer, *invenimus*; Ribbeck *iuvat inveniri*; Andresen *inveniri non puto*; Baehrens *nego... inveniri*. V. nota seguente.

14. La lezione dei mss. *apud eos* non dà senso. Delle emendazioni proposte (Spengel *eum*; Veissenborn *te*; Andresen *se* in relazione con *inveniri non puto*; cfr. n. anteced.) la più persuasiva è quella del Lipsio *vos*, accolta dal Peter, dal Goelzer, dallo Halm nella 4.ª ed., dal Valmaggi. Il discorso di Apro pare di fatto rivolto a tutti i presenti in generale. Il Baehrens, con soverchio ardimento, cambia tutto il passo così: *nego enim alienum arbitrum litis huius inveniri: non patiar Maternum societate plurium defendi, sed ipsum solum apud se coarguam.*

arguam. Weissenborn, Andresen e Baehrens: *coarguam*.

19. *vel ad voluptatem* (*dulcius*, Ritter ed Halm; *suavius*, Classen; *iucundius*, Nipperdey; *honestius*, Schulting). Quest'aggiunta è necessaria, affinchè le divisioni, che Apro traccia del suo discorso, corrispondano alle parti del discorso stesso.

23. *tutius*. Acidalio: *utilius*.

26. *ferat* è la lezione concorde dei mss.; il Peter la mantiene e la conforta con esempi di Cicerone (Or. 25, 83; de fin. III, 21, 70; Br. 57, 209); ma la più parte dei moderni editori accetta l'emendazione del Lipsio: *feras*.

29. *increpuit*. Il Weinkauff, cui parve strana l'espressione, corresse *inrupit* e il Baehrens lo imitò. Noi abbiamo mantenuta la lezione dei mss. seguendo la maggior parte degli editori e confortati da questi altri esempi: Cic. Cat. 1, 7, 18 *quidquid increpuerit, Catilinam timeri*; Liv. IV, 43, 10 *unde si quid increpet terroris*; XLIV, 41, 7 *si ab tergo aliquid tumultus increpuit*.

33. *vel in iudicio*, i mss.; il Muret *sive in iudicio*.

34. *qua accinctus* è una correzione di Fulvio Orsini (*Ursinus*), che quasi tutti gli editori moderni mantengono interpretando: *qua accinctus* (= *armatus*) *et* (*ita*) *minax*. Solo il Peter s'attenne alla lezione degli altri mss. *qui*, ma non ebbe altro seguace fuori del Goelzer. *Accinctus* (agguerrito) si trova usato assolutamente nelle H. II, 88 e 89 e negli Ann. III, 34.

6, 2. *omnibus prope diebus*. L'Andresen espunge senza necessità *prope*; la ripetizione del *prope* è giustificata dal valore rafforzativo di *ac*, anzi.

8. *istos* hanno **VLv**; *illos* **F**. Lo Haase sostituì felicemente *ipsos*.

13. *veteres et senes*. Credendo i due sostantivi perfettamente sinonimi, l'Acidalio espungeva *veteres* come interpolato, Heinsio lo considerava come una corruzione di *divites*. Noi, sull'esempio dei moderni editori, abbiamo mantenuta integra la lezione dei mss. Cfr. c. 6, n. 13; pag. 20.

urbis è una correzione del Pithou, accettata da molti editori. Il Peter, l'Andresen, il Goelzer mantengono la lezione dei mss. *orbis* (= *orbis terrarum*, come nell'Agr. 30; H. I, 16, III, 31; V, 39), osservando che l'iperbole (*totius orbis*) suona naturale sulla bocca di Apro.

17. *quod id* dànno i mss. Il Puteolano e con esso il Peter e il Goelzer omettono *id*; lo mutano in *illud* lo Halm e il Baehrens, supponendo che lo scambio tra i

due pronomi sia derivato dalla abbreviazione *id* della copia dell'Ascolano; l'Andresen, con più ardire che fortuna, corregge: *quid? quod gaudium* ecc.

19. I mss. *coram;* l'Acidalio *coronam.*

20. *induerit* **LF**, *induerel* **Vv**; Andresen *voluerit.*

vulgata (cose note e stranote) hanno i mss., e tal lezione è confermata dalla parole seguenti *imperitorum quoque oculis exposita.* Nondimeno lo Halm senza ragione corresse: *vulgaria.*

26. *trepidatione animi.* Il Pichena ad *animi* sostituì senza necessità *animus.*

29. *in* manca ai mss., ma fu senza dubbio omesso nella fretta della trascrizione.

30. *quamquam alia diu serantur atque elaborentur. Alia* è omesso dai codici **v F.** Il passo è uno dei più torturati del dialogo. Evidente è la contrapposizione dei frutti spontanei a quelli ottenuti colla fatica; ma l'interpretazione, che suole darsi alla lezione dei mss., è stiracchiata (cfr. c. 6, n. 30, pag. 22) e nessuna delle numerose correzioni appaga interamente. L'Ernesti congetturò: *quamquam utilia diu serantur;* il Peerlkamp *quamquam solidiora serantur diuque elaborentur;* l'Andresen *quamquam solidiora quae seruntur atque elaborantur;* il Ribbeck *quamquam utiliora quae studiose seruntur atque elaborantur;* il Weinkauff *quamquam dulcia quae industria seruntur atque elaborantur;* il Baehrens infine, sull'affermazione della famiglia de' codici, cui egli concede maggior autorità (v. Introd. I), cancella *alia* e a *diu* sostituisce *diuturna,* lasciato forse a metà in fine di linea dai frettolosi o disattenti copisti, e conforta la sua emendazione con il giudizio che Tacito dà dell'eloquenza di Aterio (Ann. IV, 61): *impetu magis quam cura vigebat; utque aliorum meditatio et labor in posterum valescit, sic Haterii canorum illud et profluens os cum ipso simul extinctum est.*

7, 4. *quam eos.* L'Andresen, su proposta del Vahlen, inserisce *ago* tra *quam* ed *eos.*

6. *aut reum prospere defendere,* i mss. Manca il termine che corrisponda ad *apud centumviros* e ad *apud principem* e

molti si provarono di aggiungervelo. Spengel *apud iudicem;* Nipperdey *apud patres vel iudices;* Vahlen *in senatu;* Michaelis, seguito dai più; *apud patres;* il Ribbeck; pur accettando l'aggiunta del Michaelis, vorrebbe, per stabilire la gradazione, trasportare tutta la frase *aut apud patres... defendere* dopo *aut apud centumviros feliciter orare.*

8. *ipsos* Spengel: *ipsum,* concordato con *principem.*

9. *principum.* Spengel: *principis.*

11. *habere* è correzione del Pithou; i mss. hanno *abire.*

quod si non in alio oritur. Questo luogo guasto dei mss. ha esercitato variamente l'acume de' critici. Pithou: *si non in alvo;* Freinshem *si non in animo;* Ernesti *si non in ipso;* Schopen *si non in nobis;* Steiner *si non innatum;* Usener *si non intus;* Andresen *quod non natalibus paritur nec;* Baehrens *si non naturale.* Più probabile di tutte, perchè più vicina alla lezione de' codici, è l'emendazione del Ritter *si non in aliquo,* accolta dal Peter, da Goelzer, dallo Halm.

14. *qui non illustres et.* La lezione dei mss. non dà senso. I critici tentarono due emendazioni; riferendo la frase o ad *oratorum gloria* o solamente ad *oratorum.* Steiner *quidnam illustrius est;* Orelli *quinam illustriores sunt;* Bötticher *qui tam illustres sunt;* Baehrens con il suo solito ardimento *qui magis sunt illustres et noti.* Lo Halm e l'Andresen hanno seguito l'Orelli, ma l'emendazione dello Steiner si raccomanda, perchè più fedele ai codici.

15. *vacuos* L; *iuvenes* VvF. La lezione del Leidense è riconosciuta da tutti la migliore: *vacuos* si oppone assai bene a *negotiosus,* dove *iuvenes* è incompatibile col seguente *adulescentes.*

22. *velut.* L'Acidalio leggeva *vultus,* lo Halm nelle prime edizioni *vultu,* ma senza ragione.

8, 4. *esse* è la lezione pei mss., che il Peter mantiene e spiega (cfr. c. 8, n. 4, pag. 24). Tuttavia la maggior parte degli editori furono d'avviso che sia stato omesso nella trascrizione un

predicato, esprimente fama, notorietà, e si provarono di supplirlo. *Notos* aggiunsero Orsini prima di *esse*, Lipsio, dopo; Sauppe, davanti a *non minus*. Ribbeck, Andresen e Baehrens a *notos* preferirono *illustres*, indotti dalle parole del c. 5, 20 *ad ... omnium gentium notitiam illustrius*.

6. *nec hoc illis alterius bis*. *Alterius bis* è un' aggiunta che il Pichena fece, e gli altri accolsero, sulla notizia, data da uno scolio di Giovenale (IV, 81), che Vibio possedesse duecento milioni di sesterzi.

8. *sed* è un'aggiunta di Lipsio, senza la quale saremmo costretti a sopprimere *ipsa eloquentia*, come fa il Leidensis.

13. *habeamus*. Abbiamo accettata l'emendazione del Dronke; i mss. hanno *haberemus*. (Cfr. c. 8, 13, pag. 24.)

14. *angustia ereptum* danno i mss.; il Lipsio corresse felicemente: *angustiae rerum*.

21. *principes*. Halmreich lo ritiene introdotto nel testo per confusione col *principe* della riga seguente.

24. *et ceteros* danno i mss.; ma *et* intralcia l'andamento del periodo e va soppresso. Chi vuole mantenerlo, è costretto ad aggiungere un verbo sinonimo di *intellegit;* o *sentit,* come il Kraut, o *scit,* che, secondo il Baehrens, spiegherebbe meglio l' omissione dei copisti: *scit* sarebbe stato scambiato e confuso con la sillaba iniziale di *ceteros*.

26. *ipsi* (*sc. principi*) è una correzione del Lipsio. Il Peter e il Goelzer, ritengono l'*ipsis* dei mss., premettendogli *et*: vantaggi che ad un principe riesce agevole accumulare su di essi e prodigare ad altri.

sit corresse lo Halm; i mss. hanno *est*.

29. *inter tot ac tanta*. Il Baehrens accoglie l'emendazione del Vahlen *inter haec tot ac tanta* e la giustifica con esempi di Cic. pro Rosc. Am. 32, 89: *haec Eruci tot et tanta;* Tusc. V, 10, 29 *in his tot et tantis*.

9, 4. *utilitates alunt* (cfr. c. 9, n. 4, pag. 16). Alcuni cri-

tici giudicarono l'espressione strana o troppo ardita, e vollero surrogarla con altra: il Guttmann propose di sostituire *addunt* ad *alunt* e il Ribbeck (Mus. Rhen XXVIII, 504), seguito dal Baehrens, di leggere *utilitatem solidam.* I più degli editori, non paghi nè dell'una nè dell'altra emendazione, s'attengono alla lezione de' codici.

13. *recurret* hanno i mss. Gio. Fed. Gronovio vi sostituì *decurret,* ma senza ragione. *Recurrere* nel senso di *confugere* è usato anche da Quint. *prooem.* 1: *nunc necesse est ad eos aliquando auctores recurrere;* 1, 6, 13 *ad eam rationem recurrunt ut* ecc.

24. *praecepta* hanno v F, *percepta* V L. Felicissima mi pare l'emendazione dello Schele *praecerpta* (cfr. c. 9, n. 24, pag. 29). L'accetta anche il Baehrens, ma, tanto per far qualche cosa anche lui, aggiunge *virens dein* tra *diem* e *velut.*

genium è una correzione sicura del Lipsio. I mss. hanno *ingenium,* sostituito alla vera lezione o dall'ignoranza del copista o per l'influenza del precedente *ingenio.*

libertatem. Il Lipsio restituì: *liberalitatem.*

37. *id est in solitudinem.* G. Lange la ritiene una glossa; ma gli editori moderni sono d'altro avviso.

38. *recedendum* i mss. Lo Schele vi sostituì felicemente *secedendum,* richiesto dalla proprietà. *Secedere* si dice assai bene di luoghi solitari e appartati. Cfr. D. 12 *sed secedit animus in loca pura;* Suet Caes. 4 *Rhodum secedere statuit;* Tib. 10 *statuit repente secedere seque e medio quam longissime amovere.*

10, 5. *rarissimarum* danno i mss.; ma Steiner propose di sostituirvi *clarissimarum:* Halm nelle prime edizioni *vel praeclarissimarum;* Seldmayr (Wiener Studien II, 153) *harum;* Andresen *rarissima harum.* Nessuna di queste emendazioni vale la lezione dei mss., che noi, col Peter, col Goelzer, con lo Halm (quarta ed.), abbiamo mantenuta. Il Baehrens a *rarissimarum* premette *vel* (Cfr. c. 10, n. 25, pag. 30).

9. *et* i mss. L'Acidalio lo cambiò in *ut*.

12. *natura sua*. Andresen sopprime *sua*, intendendo la natura in generale.

19. *epigrammatum* i mss.; l'Acidalio vi premise *et*.

20. *habeat* i mss. I moderni editori accettarono l'emendazione dello Heumann.

anteponendam. Il Ritter proponeva di leggere *anteponenda*.

21. *aliarum* non piacque ad alcuni, ma le loro emendazioni (Andresen *altiorum;* Ribbeck *alienarum;* Baehrens *laeviorum*) non valgono invero la lezione dei mss. *Ceteris aliarum artium studiis* può considerarsi equivalente a *ceterarum artium studiis*. (Cfr. c. 10, n. 21, pag. 32.)

22. *te* aggiunsero l'Andresen e lo Halm, ma non è necessario.

23. *arcem* è una correzione felice di *artem*, che non dava senso. *Arx*, nel significato metaforico di cima, vetta, sommità ha vari esempi. Quint. XII, 11, 28 *Cicerone arcem tenente eloquentiae;* Sil. It. XIII, 771 *ad summas laudum... arces*.

24. *adeptus* i mss. Assai bene lo corresse l'Acidalio in *adepturus*.

in levioribus. Ribbeck: *in declivioribus*.

28. *iactu*. L'Andresen la ritiene una interpolazione.

29. *et ad causas* sopprimono il Knaut e il Baehrens.

31. *plerisque*. Andresen senza necessità v'aggiunse *poëtis*.

32. *offendere* dànno i mss. e si può mantenere (cfr. c. 10, n. 32; pag. 33). L'Andresen e lo Halm accolgono l'emendazione dell'Acidalio: *offensae*.

38. *aut* dei mss. non dà senso. L'Andresen, seguendo il Puteolano, lo espunge; lo Schopen vi sostituisce *ultro*, Thomas *ante*, lo Halm *etiam*; lo Haase, seguito dal Peter e del Goelzer, *hanc*, che metterebbe opportunamente in rilievo la figura di Catone; il Baehrens, come al solito allontanandosi da tutti, *atque: meditatus* (*sc. esse*) *videris atque elegisse*.

40. *ex his* è la lezione guasta dei mss. Alle varie emendazioni proposte (Schele *excitari;* Fr. A. Wolf *exciri*) è preferita per la sua semplicità e probabilità quella del Muret:

existere. Il Baehrens, manco a dirlo, ne propore una sua: *elici ingentis ex his assensus.*

haec **F,** *hii* **VL,** *hoc* **v.** Gli editori accettarono la lezione del Farnesiano. Andresen vi premise *et.*

ferri. Fr. A. Wolf, e dopo lui il Peter, il Goelzer, l'Andresen, ammettono prima di *tolle* una lacuna. A loro avviso manca una risposta all'obiezione fatta, che segni inoltre il passaggio alla conclusione; come potrebbe essere la seguente: « Tutte belle cose, ma che ad altro non giovano che a metterti maggiormente in mala vista del principe ». Non v'ha dubbio, che quest'aggiunta darebbe maggior unità e chiarezza al ragionamento, ma non pare assolutamente necessaria. Ecco il discorso di Apro: « E neppure puoi addurre a scusa della tua passione alla poesia l'essere la vita de' poeti scevra di pericoli, poichè, trasportato dalla tua generosa natura, trascorri poetando ad allusioni ostili contro il presente stato di cose. Ma da queste, obietterai, mi vengono infinite soddisfazioni. Ed allora non parlar più di sicurezza e di tranquillità ». Come si vede, non v'è in esso interruzione alcuna. Di quest'avviso sono lo Halm e il Baehrens, ma quest'ultimo, per fare qualche cosa, muta *quietis* in *si id petis,* poichè, osserva, qui si parla della sola sicurezza.

44. *privatas.* Lo Knaut propone di aggiungere *causas,* indotto forse dal passo di Cic. probabilmente qui imitato (de or. 1, 37, 159): *ut amicorum controversias causasque tueantur.*

45. *in quibus expressis* (*expressit* **F**) *si quando necesse sit.* Fa grave difficoltà quell'*expressis.* Nondimeno alcuni, come il Peter e il Goelzer, si sforzano di spiegarlo. *Exprimere aliquid ex aliquo,* dicono essi, vale strappare ad uno una cosa che non vorrebbe dare o concedere; per conseguenza *exprimere controversiam* significa obbligare alcuno a una difesa, da cui vorrebbe sottrarsi, e l'espressione *in quibus expressis* (che potrebbe tradursi: nelle quali difese, che ci sono strappate di bocca, che ci sono contro nostra voglia imposte) conterrebbe un'altra scusa di ogni possibile scappata dell'avvocato. Ma

la spiegazione è più ingegnosa che persuasiva. I più videro nel passo un guasto e tentarono variamente di emendarlo: lo Heumann, seguito da molti, si leva d'impaccio sopprimendo *expressis;* il Lipsio propone *expressit si quando necessitas;* il Baehrens *ex re ipsa* in opposizione al *meditatus* antecedente.

11, 2. *parant quid enim* (*enim quid* F) *me* **VL.** La lezione inintelligibile dei mss. fu corretta dal Bekker in *parantem me, inquit* e dal Walther in *parantem, inquit, me.* Ambedue queste emendazioni hanno molta probabilità e rimediano in modo assai semplice al guasto dei codici.

10: *et ingredi famam auspicatus sum.* L'Ernesti cancellò *ingredi;* l'Usener a *et ingredi* sostituì *mei ingenii;* i moderni ritengono la lezione dei mss. e la sostengono con vari esempi. Cfr. c. 11, n. 10. pag. 35.

11. *in Nerone* **Vv,** *in Neronẽ* **L.** Lo Halm, il Peter, il Goelzer leggono *in Nerone,* cioè in una tragedia, intitolata da Nerone, che Materno non ha avuto finora occasione di nominare; il Baehrens, secondo il Leidense, legge *in Neronem* dipendente da *improbam;* l'Osann *in Neroniis;* l'Andresen accoglie l'emendazione, non so se dello Haupt o di Luciano Mueller: *imperante Nerone.*

12. *vaticinii.* Giac. Fr. Gronovio fu indotto da un passo degli Ann. (XV, 34) a sostituirvi *Vatinii,* e tale emendazione ebbe fortuna.

et fu aggiunto dal Lipsio.

13. *in.* Molti lo espungono, primo l'Acidalio.

15. *deiungere.* Wölfflin: *diiungere.*

16. *salutationum.* Gli editori accettarono l'emendazione dello Schele: *salutantium.* Cfr. c. 13, 25.

18. *cuiusque ad:* passo indecifrabile. Il Pichena propose di leggere *cuiusque.... ac tuetur;* il Baehrens *capitisque securitatem.* La maggioranza accettà l'emendazione del Lipsio *hucusque,* benchè *huc usque,* come avverbio di tempo, non abbia esempi di buoni scrittori.

12, 6. *in strepitu.* Non occorre aggiungervi *urbis,* come vogliono lo Schopen, l'Andresen, il Baehrens.

8. *commoda.* I più accettano l'emendazione del Muret *commendata;* altri, come il Peter e il Goelzer, mantengono la lezione dei mss. fecendo di *commoda* un predicato avverbiale di *influxit:* per il bene dei mortali.

17. *more* F; *more* (*mor* L) coll'indicazione di una lacuna VL; *in ore* v. Il Lipsio corresse *maior,* e il Ritter *maior erat.*

20. *causidicum.* Heumann: *causidicorum.*

23. *concedis.* L'Acidalio corresse *concedes,* sull'esempio di un luogo del c. 33, 27: *illud certe concedet.*

13, 4. *et* i mss.; Lipsio corresse *ad.*

9. *Vergilium:* fu dall'Ernesti e da molti altri, fra cui lo Halm, ritenuta una glossa.

16. *ii.* Gli editori moderni vi preposero *vel,* com'è richiesto dal senso.

17. Il *cum* dei mss. grammaticalmente non regge. Il Peter e il Goelzer, secondo una congettura dello Walther gli sostituiscono *omni,* citando a sostegno della loro lezione le parole del c. 2 *omni eruditione imbutus;* lo Schulting *humili,* il Meiser *summa;* lo Haase *canum;* lo Halm e l'Andresen *canina.* Il Baehrens, avvertendo giustamente che gli aggettivi proposti in sostituzione del *cum,* contraddicono a quanto è soggiunto poco dopo *nec... satis servi, nec... satis liberi,* rigetta le altre emendazioni per suggerirne una sua *alligata cum adulatione,* che non ha certo il pregio d'essere più probabile delle altre. Insomma il passo eserciterà ancora l'acume de' critici, se pure non vogliamo acquietarci all'emendazione dello Schneider *communi,* che ci pare la meno infelice.

23. *illa sacra illosque* vF; *ista sacra istosque* VL. Lo scambio dei due pronomi, frequente nei mss. del dialogo, è derivato forse dalle abbreviazioni usate nella copia dell'Ascolano e male interpretate dai trascrittori: *i^e, i^a, i^d,* = *ille, illa, illud.*

24. La lezione dei mss. *pallantem* (o *palantem*) trovasi assai bene corretta nel Leidense in *pallentem* (cfr. c. 13, 6 n. 24, pag. 40). Tuttavia il Bötticher proponeva *fallacem* e lo Schurzfleisch *fallantem*.

in illa sacra illosque fontes. Il Ritter, seguito dall'Andresen, propone di leggere *illosque ad fontes*, e il Baehrens *ad illa sacra*. *Sacra* vale quanto *loca sacra*, cioè *nemora lucosque*, e leggesi in Virg. Georg. II, 475 *quarum* (*Musarum*) *sacra*, in Ovidio Trist. IV, 10, 19 *at mihi iam parvo caelestia sacra placebant*, in Persio prol. 7 *ad sacra vatum*; i *fontes* sono que' limpidi ruscelli, che gli antichi immaginavano che scorressero ne' luoghi visitati dalle ninfe e dagli dei. Tuttavia v'è chi, non contento di quel *fontes*, vorrebbe mutarlo in *frondes* (Haupt) o in *montes* (Luciano Mueller). In verità alcuni, e ne abbiamo un'esempio continuo nel Baehrens, si dilettano a pensare sempre in modo diverso dagli altri.

14, 2. *tum* i mss.; fu corretto in *cum*.

eius. L'Ernesti lo credette interpolato, e dopo lui lo Halm, l'Andresen, il Baehrens.

3. *est*. L'Acidalio lo espungeva, ma gli editori moderni lo mantengono.

6. *et*. Halm *aut;* gli altri mantengono la lezione dei mss.

11. *et hortatus*. Bene lo corressero gli editori in *exhortatus*.

12. *audentior* (cfr. c. 14, n. 11, pag. 42). Il Baehrens senza ragione gli sostituisce *ardentior*.

14. *vere* i mss.; gli editori *vero*.

et. Halm lo sopprime; gli altri lo mantengono. Inoltre l'Andresen tra *iste* ed *infinita* inserisce senza necessità *et oratio* (cfr. c. 14, n. 14, pag. 42).

ipse. Halm, Peter, Goelzer, Andresen lo cambiarono in *iste*.

23. *Asiatici*. Dalla storia non ci è noto che un Giulio Asiatico, di cui i soldati chiesero a Vitellio la morte, perchè aveva combattuto con Vindice (Tac. H, II, 94); ma è persona alquanto oscura, nè poteva Secondo essere tentato a scriverne la vita.

Probabilmente si tratta qui del celebre avvocato gallo Giulio Africano, di cui fa grandi lodi lo stesso Quintiliano (X, 1, 118); onde l'emendazione del Nipperdey (*Africani*) fu accolta da tutti i moderni editori.

25. *quam in Apro.* Halm tra *quam* ed *in* inserisce *damnari;* Andresen e Baehrens *improbari.*

15, 1. I mss. hanno *num,* che gli editori, sopra una correzione del Leidense, cambiarono in *non,* e il Baehrens, ancor meglio, in *numquam.*

6. *neminem hoc tempore oratorem esse contenderes antiquis eo credo* hanno i mss.; ma quell'*antiquis* non dà senso. L'Acidalio, seguito dal Baehrens, lo espunge senz'altro; il Lipsio propone del passo due emendazioni del pari probabili; l'una (*parem antiquis*) è adottata dallo Halm; l'altra (*atque id*), perchè dà maggior unità al periodo, è preferita dal Peter, dal Goelzer, dall'Andresen, dal Valmaggi.

7. Le lezioni de' codici *malignis iis* VL, *malignis in iis* (*hiis* v) Fv sono evidentemente corrotte. Beato Rhenano propose di correggere *malignitatis* e l'Acidalio meno bene *maligni iudicis.*

8. *ipsi* i mss.; gli editori *ipse.*

14. *inquiro.* L'Andresen e il Baehrens preferiscono *conquiro,* dato da una parte dei codici.

16. Il *gratis* indecifrabile dei mss. già nell'edizione dal Puteolano si trova corretto assai bene in *Grais,* cui il Dronke ed altri sostituirono *Graecis* per uniformarsi all'uso Taciliano.

ab trovasi aggiunto già nell'ediz. di Francoforte del 1542, ed ora è accolto in tutte le edizioni.

17. I mss. hanno *ipse* corretto da alcuni (Halm, Goelzer, Valmaggi) in *ille,* da altri (Andresen, Peter, Baehrens) in *iste.*

Nicetes è una felice emendazione del Lipsio; i mss. hanno *enitet.*

18. Dei mss. parte hanno *concentus* (VL), parte *contentus* (vF). L'Orelli propose *concentu,* ora accolto in quasi tutte le edizioni; il Nissen, seguito dal Baehrens, *contentio-*

nibus. La correzione dell' Orelli ha il sostegno di un passo di Frontone Ep. ad M. Caes. 1, 8: *quantos in oratione mea clamores concitavit quantoque concentu laudantium sit exceptum.*

20. *recessistis.* L' Andresen vi sostituisce senza ragione *recessimus.*

16, 2. I mss. danno *movistis,* che il Lipsio corresse giustamente in *movisti,* perchè nel fatto il solo Messalla ha sollevato la questione sulla decaduta eloquenza.

Parte dei codici ha *illud* (vF), parte *istud* (VL). La proposizione oggettiva *ut... adiuvetis,* preannunziata dal pronome dimostrativo, mostra chiaramente che la vera lezione è *illud.*

25. *ita tamen ut utrique* (sc. *Philippo et Alexandro*) *superstites essent.* Ma Filippo morì più di dodici anni prima del figlio; bastava dunque dire che i due oratori erano sopravvissuti a quest' ultimo. Non si può negare che l' espressione *utrique superstites essent* abbia dello strano; onde il Vahlen sospetta che dai copisti sia stato involontariamente omesso un *huic,* che restituisce: *ut huic* (*Alexandro*) *utrique* (sc. *Demosthenes et Hyperides*) *superstites essent.* L' ingegnosa congettura del Vahlen ebbe il favore del Baehrens; il Polle al contrario ritiene tutto il passo interpolato. — *Utrique,* nel plurale, ha molti esempi in Tac. (D. 2, 7; Ann. XI, 1; XII, 15; XV, 41; 53, 63, 71; XVI, 7; 11; 21).

26. *trecentos.* Lipsio corresse *quadringentos.*

36. *incipit Demosthenes... extitisse.* L' interpretazione, che si dà comunemente dell' *incipit* (cfr. c. 16, n. 36), non persuade alcuni, cui sembra che l' esempio di Seneca (Dial. III, 3) addotto a sostegno di essa, sia alquanto diverso da questo: onde furono proposte varie emendazioni, fra cui meritano menzione quella del Baehrens *convincitur Demosthenes... extitisse,* e quella del Cornelissen *princeps ille Demosthenes... extitit.*

vester è dallo Halm ritenuto un'interpolazione.

17, 6. *Decembres* fu aggiunto dal Lipsio.

11. *septem et quinquaginta annos* fu ripristinato dal Lipsio (cfr. c. 17, n. 7, pag. 48); i mss. recano *novem et quinquaginta*. Frequenti sono nei codici gli scambi di numeri. Vedine un altro esempio al c. 16, 26.

20. *et* i mss.; il Muret restituì *ei*.

21. *Britanniae*. L'Ernesti corresse *Britanni*.

24. *aeque idem* è una felice correzione dello Spengel, accettata da tutti i moderni, fatta eccezione del Baehrens, che propone: *et Caesarem quidem ipsum*. I mss. recano: *et quidem*.

vocitetis danno vF, *vocetis* VL. Benchè i mss, ove si trova *vocitetis*, osserva il Goelzer, siano d'autorità inferiori a quelli che dànno *vocetis*, la prima lezione pare preferibile alla seconda. Tacito ama l'uso dei frequentativi, e più spiegabile riesce che i copisti abbiano scambiato *vocitetis* col più comune *vocetis*, che non questo con quello.

18, 2. *eandem*. Siccome qui non si vuole esprimere nè parità (anche altresì, nello stesso tempo), nè opposizione (tuttavia, per altro, per contrario), così non si vede la ragione dell'*eandem*, che probabilmente è dovuto a una correzione erronea del testo; lo Halm propone: *eam*.

4. *Laelio aut C.* è un'aggiunta del Ritter, che la risposta, fatta da Vipstano nel c. 25, 36 a questo punto del discorso di Apro, dimostra necessaria. Il Ritter in questa felice emendazione era stato preceduto dallo Schulting, che proponeva di aggiungere: *C. Laelio et Carboni*.

6. *in ulla* ha il Farnesiano, che servì di fondamento all'edizione del Lipsio; senonchè *ullus* si adopera di regola in proposizioni o frasi negative e pel suo significato non si accorda bene con quanto è detto prima. Il Muret proponeva: *illa;* ma ora tutti, tranne il Baehrens che vorrebbe *non ulla*, hanno accolta la lezione *nulla*, data dai codici VL.

13. *mitior*. (Cfr. c. 18 n. 13, pag. 52.) Michaelis senza necessità corresse: *nitidior*.

16. *illis*. *In* manca ai mss.; fu aggiunto dai primi editori.

21. *pro Catone.* Il Groslot, seguìto dai più, mutò il *pro* in *prae* (cfr. c. 18, n. 21, pag. 53); lo Schurzfleisch, imitato dall'Andresen, lo mantenne cancellando *magis*; il Baehrens lo crede un'abbreviazione, certo involontaria e causata dalla fretta dei copisti, di *probato* e vede una relazione di pensiero tra questo passo e l'altro antecedente *vetera semper in laude, praesentia in fastidio esse:* tutte ingegnose emendazioni, ma la prima ha sulle altre il vantaggio di una maggior facilità e semplicità.

24. *antiquus* recano i mss. Non so bene se l'Orsini o il Lipsio, restituirono felicemente *atticus,* il qual aggettivo per il significato s'accorda con le accuse che sappiamo mosse a Cicerone dai suoi avversari, e per una certa somiglianza delle lettere, con cui è composto, potè facilmente dar origine alla confusione fatta dai copisti.

27. Nella *Rhetorica ad Herennium* (IV, 11, 16) e nelle Istituzioni di Quintiliano (XII, 10, 14) *exsanguis* si trova unito con *aridus.* Questo indusse lo Schulting a vedere nel-l'*attritum* una confusione di *aridum,* e la congettura di lui ebbe l'approvazione dello Halm, dell'Andresen, del Peter, del Baehrens. Il Goelzer, più ossequente all'autorità dei codici, mantiene *attritum* e lo difende con il giudizio che dell'eloquenza di Calvo dà Cicerone nel Bruto 82, 283: *nimium tamen inquirens in se atque ipse sese observans metuensque, ne vitiosum colligeret, etiam verum sanguinem deperdebat; itaque eius oratio nimia religione attenuata doctis et attente audientibus erat illustris, a moltitudine autem et a foro ... devorabatur.*

19, 2. *constituere solent, qui usque ad Cassium, quem reum faciunt, quem primum adfirmant flexisse.* Di questo passo evidentemente guasto dei mss. varie emendazioni furono proposte, secondo che vi si videro interpolazioni o lacune. Per il Michaelis e per il Peerlkamp *qui usque ad* e *faciunt* sarebbero due glosse o meglio due tentativi dei copisti di spiegare il precedente *terminum constituere* (*quem reum* era già stato corretto in *Severum* dal Puteolano); per

lo Halm tra *Cassium* e *quem* ci sarebbe una lacuna, che il Vahlen vorrebbe colmare in questo modo: *ad Cassium [Severum eloquentiam aequali et uno tenore processisse statuunt, Cassium] quem reum faciunt*. La prima emendazione fu accolta anche dall'Andresen, dal Peter e dal Goelzer; non dal Baehrens, che dissente dagli altri nel fissare le interpolazioni: *[qui usque ad] Cassium, quem reum faciunt [quem] primum [adfirmant] flexisse.*

5. Il Peter e il Goelzer mantengono la lezione dei mss. *illud;* l'Andresen la surroga con *aliud,* che lo Halm e il Valmaggi hanno accettato.

10. *imperitissimarum* scrissero per errore i copisti, probabilmente per l'influenza del vicino *imperitus;* il Muret lo corresse felicemente in *impeditissimarum*. Cfr. Quint. VIII, 6, 42: *oratio longa et impedita.*

13. *narrationis*. Lo Spengel propone, senza necessità, *narrationum.*

17. *adoratus* non dà senso; fin dai primi editori fu corretto in *odoratus* (cfr. c. 19, n. 17, pag. 55). Questa emendazione è accolta da tutti; solo il Baehrens non ne è contento e propone *adortus.* Ma l'espressione *adoriri philosophiam,* che a lui pare naturale (*sua cuique placent*), non parrà tale agli altri.

22. *in cortina* è la lezione dei codici, che molti critici mantengono; il Peter e il Baehrens rimisero in onore l'emendazione di Fulvio Orsini *in corona* e noi li abbiamo seguiti. (Cfr. c. 19, n. 22, pag. 55).

23. *qui* i mss.; il Muret restituì *quin.*

20, 3. *de* fu aggiunto dai primi editori.

9. *dicentem* è, a giudizio dello Schele e di altri, un'interpolazione.

13. *scenam* scrissero i copisti, probabilmente per l'influenza dei precedenti accusativi; ma fin dai primi editori fu restituito *scena.*

19. *in suis* dànno i mss. Il Muret, cambiandolo in *sensus,* ottenne l'approvazione di quasi tutti gli editori; il Markland

propose *in subitis* richiamando le parole di Plinio il giovane (ep. 1, 16) *sive meditata sive subita proferret.* Il Baehrens accetta l'emendazione del Markland, ma tra *subitis* e *aliquis* inserisce *color,* confortando la sua congettura col seguente passo di Quintiliano IX, 6, 5: *sed si forte aliquis inter dicendum effulserit extemporalis color.*

21, 3. *nec unum de populo ganuti aut atti de furnio et coranio quique alios in eodem valetudinario haec ossa et hanc maciem probant.* È un altro luogo disperato del dialogo. Noi, insieme col Nipperdey, col Peter, col Goelzer, col Valmaggi, fra le tante, abbiamo accettata la congettura di Giac. Fr. Gronovio, non perchè ci assicuri la restituzione del testo, ma perchè dà un senso probabile.

6. *probant.* Alcuni videro anche qui un guasto e proposero di sostituire questo verbo con *produnt,* come l'Acidalio, o con *praebent,* come il Ritter. (Cfr. c. 21, n. 6).

9. *Calvi.* Coloro, cui fa difficoltà sottintendere *libros,* devono aggiungere *ista,* come lo Schulting, o trasportare qui l'*accusationes* di due righe dopo, come fanno il Brotier e il Baehrens.

10. *hominum.* L'Acidalio restituì *omnium.* La confusione delle due parole è spiegabilissima.

conscribuntur **VLv,** *scribuntur* **F.** Il Lipsio propose *inscribuntur,* e tale emendazione fu accettata dai più.

13. *verbis.* L'Andresen: *et verbis.*

15. *quo* (per la qual cosa) non ha qui senso. Il Puteolano corresse *quin* e lo Halm, con maggior probabilità: *quo minus.*

17. In luogo di *nempe* lo Heumann leggeva *nonne,* dando a tutto il periodo forma interrogativa.

18. La lezione dei mss. *sive universa parte serum* è priva di senso. L'Acidalio proponeva di correggere *si non universae at partes earum* e il Pithou, con miglior fortuna, *sive universae, sive partes earum.*

29. *nisi forte.* Lo Halm, il Peter, l'Andresen, il Goelzer lo mantengono; altri, come il Baehrens,

il Valmaggi e noi, ritenendolo un'erronea ripetizione dei copisti, accolse l'emendazione del Gronovio: *nec ferme.* Anche senza l' influenza del *nisi* seguente, lo scambio di *nc* con *ni* era facile; avvenuto questo, s'impose per il senso la sostituzione di *forte* a *ferme.*

31. *temporis* hanno i mss. *Teporis* è una felice emendazione del Lipsio.

37. *tragoediis.* Il Ritter, imitato da molti, premette *in.*

45. *et videmus in quantum* è un'indovinata emendazione dell'Acidalio; la lezione dei mss. *viderimus inquam* era priva di senso. Le altre congetture sono assai meno probabili.

22, 15. *optet et* V., *opt... et* L.; *optet* F; *opti et* v. L'Acidalio propose *apte et;* il Michaelis, ritenendo vera la lacuna segnata dal Leidense, *apte cadunt et;* lo Schurzfleisch *apte numeroseque et,* forse indotto da due passi dell'*orator* di Cicerone (149 e 219), in cui i due aggettivi sono accoppiati. L'emendazione dell'Acidalio è preferibile a ogni altra per la sua facilità e semplicità.

19. *laudatum* i mss.; il Lipsio corresse *lautum.*

24. *liceat* i mss.; Rodolfo Agricola corresse *libeat.*

25. *arcentur* i mss.; il Lipsio *arceantur.*

26. *olentia* (cfr. c. 22, n. 26, pag. 64). L'Andresen v'aggiunge *antiquitatem;* l'Acidalio gli sostituiva *exoleta:* correzioni non necessarie.

vel i mss. Il Rhenano corresse: *velut.*

23, 5. *vocabant* i mss.; il Lipsio corresse *vocant,* lo Schurzfleisch *vocitant.*

7. *illi* è una correzione dello Halm; il Peter, l'Andresen, il Goelzer mantengono *isti,* dato dai codici.

9. *tui fidi* i mss.; gli editori *Aufidi.*

11. Molti, su proposta dello Heumann, espungono *oderunt,* evidente glossa di *fastidiunt.*

15. *infirmitatemque* VL, *infirmitatem* vF. L'Acidalio corresse: *non firmitate.*

17. *animi* danno i mss. e molti lo mantengono. Lo Halm e il Baehrens accettano l'emendazione dello Schulze: *nimia.*

21. Davanti a *disertissimi* l'Acidalio per primo, e gli altri l'imitarono, inserì la parola *viri*. Cfr. c. 14, 15 *viri optimi;* c. 30, 27 *optimi viri;* c. 41, 23 *optimi et in quantum opus est disertissimi viri.*

23, 11. *Calvi.* Quelli che non sono contenti della spiegazione da noi data, tentarono di sostituire a *Calvi* un altro nome: il Nipperdey propose *L. Aelii,* il Baehrens *Valgi.* Senonchè con queste sostituzioni le difficoltà non sono rimosse. Qui si aspetterebbe il nome di un oratore famoso e provato, ma qui appunto sta il guaio. Due Elii ricorda la storia: L. Elio Tuberone giurista, oratore e storico del tempo di Cicerone, e L. Elio Stilone, che fu maestro di Varrone, scrisse orazioni per gli amici, e s'occupò de' carmi Saliari, delle dodici tavole e di Plauto: ma nè l'uno nè l'altro possono essere annoverati tra i rétori propriamente detti. Valgio Rufo, uomo d'ingegno assai versatile, s'occupò, oltrechè di poesia, di grammatica e di rettorica; ma, amicissimo di Orazio (Od. 11, 9; Sat. 1, 10, 82) e da lui ammirato, è da credere con tutta probabilità che fosse della scuola nuova, non già della scuola antica, come pare debba essere il qui ricordato. Insomma s'incontrano maggiori difficoltà ad accettare le emendazioni proposte che a difendere la lezione dei codici.

27. *ea quotiens ... et quotiens.* Il Wopkens restituì *ea,* richiesto dall'anàfora.

24, 5. *ipsis,* dato dai mss., rende più evidente e piccante lo scherzo di Materno (cfr. c. 24, n. 5, pag. 67). Tuttavia lo Halm volle sostituirgli *illis.*

9. O *nostrorum* fu scritto in sbaglio invece di *nostrum,* com'è opinione dell'Acidalio e degli editori seguenti, o si deve ammettere l'omissione involontaria di un sostantivo quale *temporum,* come non sarebbe alieno dal credere lo Halm.

17. L'espressione pleonastica *effici... collegerit* è conservata

dalla maggior parte degli editori (Halm, Andresen, Peter, Goelzer). Il Roersch al contrario (*Rev. de l'Instr. publ. en Belge* 1865, pag. 381), non persuaso della spiegazione che comunemente se ne dà, ritiene *effici* interpolato, nè d'altro avviso è il Valmaggi. Il Baehrens naturalmente non è nè con gli uni nè con gli altri, poichè sopprime *collegerit* e cambia *effici* in *efficiat*.

25, 10. La lezione indecifrabile dei codici *si cominus* fu variamente emendata: Boetticher *qua in commune;* Haase *qua non sine conviliis;* Nissen *si comminans* (ma questo verbo, come osserva il Baehrens, mal si conviene a quanto dice Apro nel c. 18, 8); Pabst, seguito dal Baehrens, *cominus, si:* Andresen, su proposta di Gio. Müller, *qua quasi cominus nisus fatetur*. Noi abbiamo preferita a ogni altra l'emendazione del Peter *si cum omnibus*. Cfr. c. 25, n. 10, pag. 69.

13. Tutti gli editori moderni, su proposta del Ritter, espungono *autem,* entrato probabilmente nel testo per la sbadataggine del copista.

14. L'Usener espunge *et Lysias,* che a lui sembra contraddica a *haec oratorum aetas;* il Baehrens lo imita; ma gli altri serbano integra la lezione dei mss.

15. Il Puteolano mutò senza necessità *concessu* nel più comune *consensu.*

18. *iure* è una felice correzione dei primi editori. I mss. hanno *si vere.*

20. *differant. Differunt* è richiesto dalla sintassi. L'errore provenne forse dal seguente *consentiant.*

at strictior. La maggior parte accettò l'emendazione dell'Acidalio *adstrictior;* ma il Baehrens le preferisce quella del Meiser *sit strictior,* che conforta coi seguenti esempi di Quintiliano: X, 1, 77 *Aeschines minus strictus* e XII, 10, 52 *eius, qui est strictior multo, Demosthenis.*

21. Il Meiser, avvertendo nel *numerosior* una contraddizione ai giudizi che dell'eloquenza di Asinio diedero Seneca (ep. 100, 7), Quintiliano (X, 1, 113) e Apro stesso nel c. 21,

vorrebbe sostituirgli *nervosior* e il Baehrens *venosior*. Non vedo la necessità di questa correzione: chi parla è un lodatore degli antichi; se esagera i pregi di Asinio, egli è scusabile, come scusabile era Apro quando ne esagerava i difetti. E poi, è proprio necessario che i giudizi del Nostro s'accordino sempre con quelli degli altri scrittori?

24. *sanctitatem*. Il Rhenano corresse assai bene: *sanitatem*. Cfr. c. 23, 14-20.

serunt i mss.; l'Acidalio propose *praeferunt;* l'Andresen, seguito dallo Halm, *prae se ferunt;* il Baehrens *gerunt* (cfr. Cic. de off. III, 4, 16 *similitudinem quandam gerebant speciemque sapientium*) o *servant* che usa nella sua edizione; il Peter e il Goelzer *ferunt* semplicemente, il cui significato difendono con esempi. Tac. Ann. II, 43 *Germanicus... avum M. Antonium, avunculum Augustum ferens;* XV, 35 *Silanus divum Augustum atavum ferebat;* Hor. I, 17, 23 *fers te nullius egentem.*

27. *cogitationem* i mss.; il Beroaldo *cognationem.*

invicem se. Lo Halm, l'Andresen, il Baehrens espungono *se;* il Peter e il Goelzer lo conservano. (V. c. 25, n. 27, pag. 71).

31. *et invidere.* Il Nipperdey e lo Halm lo espungono come una glossa; il Ritter muta *livere* in *livore,* il Baehrens propone *et invicem livere.*

33. *utrum* (*verum*) i mss.; Puteolano *Brutum.*

37. *antiquorum* i mss. Molti dei moderni accettano l'emendazione di P. Vossio: *antiquiorum.*

38. *destitit.* Il Baehrens supplisce il soggetto *Aper.*

defensorem. Il Meiser aggiunge: *res* (cfr. c. 25, n. 38, pag. 71).

26, 1. *opimo* i mss.; *optimo* corressero i primi editori.

3. *maturitatem* (cfr. c. 26, n. 3, pag. 71). Il Kraut proponeva senza necessità *duritatem.*

oratorem dànno i mss. Chi vuole mantenerlo, deve modificare la seconda parte della proposizione, o come il Polle, *vel hirtam togam induere quam fucatis se et... insignire* (*in-*

signiri Ritter) o, come il Baehrens, *se hirta toga induere quam fucatis et.* L'Andresen corregge il passo mutando *oratorem* in *orationem,* e tale emendazione per la sua semplicità e facilità ebbe l'approvazione dello Halm, del Peter, del Goelzer.

14. *sed tamen frequens sicut his clausula* (*clam*) *et exclamatio.* Molti i tentativi per emendare il guasto dei codici: L. Mueller *frequens saeculo exclamatio;* Ribbek *frequens saeculi huius exclamatio;* Teuffel *fr. audientium exclamatio;* Halm *sicut scitis faventium;* Peter *sicut histrionum clausula et;* Orelli *sicut scitis laus et;* Andresen *fr., si dis placet, excl.;* Schopen *ut sic dixerim, excl.;* Baehrens *frequens, si mollis clausula est, excl.,* ed altri. Lo Halm nella quarta edizione rimise in onore l'emendazione del Rhenano *fr. quibusdam exclamatio,* la quale si raccomanda per la sua semplicità.

15. *tenere* è un'indovinata correzione del Lipsio; i mss. hanno *temere.*

19. Il Vopkens a *vis* sostituì *bilis* che meglio s'accorda con quanto è detto dopo *non pugna, sed rixatur* e più evidente rende l'antitesi con *sanguinis:* ma una tale correzione, sebbene accolta dallo Halm, dall'Andresen, dal Baehrens, non è del tutto necessaria (cfr. c. 26, n. 19, pag. 74). Minor fortuna ebbero le altre congetture: Luenemann *viri,* Schurzfleisch *puris,* Peerlkamp *fellis;* meno bene Schoene *suci,* Meiser *carnis,* Ribbeck *salis.*

31. *nunc* è una felice emendazione del Rhenano; i mss. hanno *non.*

sed. R. Schoell: *etsi.*

27, 1. *apparate* (*aparte*) i mss. Molti i tentativi di correzione: Meiser *apparet;* Ritter *apage te;* Michaelis *at parce iis.* La congettura del Michaelis con qualche lieve modificazione fu accettata dai più: Halm, Peter, Goelzer *at parce;* Andresen *parce;* Usener e Baehrens *a parce.*

5. *dixisti* è un'aggiunta necessaria. Il Lipsio lo colloca dopo *paulo ante*, lo Haase prima, inserendo inoltre *tum quidem* dopo *dixisti*.

miliore eloquentia et. Lo Schele lo corresse in *mitior et eloquentiae*, che i più accettarono; il Baehrens in *miti ore et eloquentiae*, che non manca di probabilità.

6. *miratus iratus*. Il Nissen: *minus iratus*.

8. *a prima disputatione*. Molte emendazioni sono state proposte: Lipsio *Aprina*, Gronovio *Apri nostri*, Schurzfleisch *Apri mei*, Sillig *Apri illa*, Orelli *Apri* semplicemente.

nam nec **F**, *nam et* **VLv**. Il Puteolano restituì *nec vos*.

13. L'aggiunta della preposizione *a* è richiesta da ragioni di simmetria: *quam ab eloquentia*.

28, 1. *qui* **VL**; *et* **vF**. I critici, secondo l'importanza che dànno a questa o quella famiglia de' codici, leggono: *cui* (Halm, Goelzer), *et*, come ai c. 4, 1; 16, 5; 33, 1, (Peter, Baehrens). L'Andresen, staccandosi dagli altri: *tum*.

6. *hominum* (cfr. c. 26, n. 6, pag. 77). Fed. Jacob gli sostituì senza ragione: *ingeniorum*.

15. *nam* fu dal Weissenborn felicemente sostituito al *iam* dei mss., che non dà senso alcuno.

16. *cellam* (*cella*) i mss. Il Puteolano corresse *cella*, il Baehrens *cellula*.

17. *gremio* (cfr. c. 28, n. 17, pag. 78). L'Andresen premette *in*.

18. *eligebatur autem* (in mancanza della madre, sottintendi) *maior aliqua natu propinqua*. Per molti non è chiara la relazione di questo pensiero col precedente; onde si tentarono varie emendazioni, ora ad *autem* sostituendo *aut* (Meiser) o *saltem* (Ribbeck) o *etiam* (Schoell), ora trasportando dopo *liberis* o tutto il passo (23-27) *ac non studia... accepimus* (Bernhardy), o almeno il periodo (25-27) *sic Corneliam... accepimus* (Sauppe). Credo con lo Halm, con l'Andresen, con Peter, con Goelzer, che si possa man-

tenere la lezione dei codici, ma, ove si dovesse venire a un'emendazione, preferirei a ogni altra quella del Meiser.

29. *in nullis.* L'Acidalio soppresse *in.*

29, 4. *fabulis et erroribus.* Anche Minucio Felice (c. 23) ci prova come questi due vocaboli possano star bene uniti: *has fabulas et errores ab imperitis parentibus discimus.* Inutili i tentativi di surrogare *erroribus* con *moribus,* o con *sermonibus,* o con *amoribus.*

et virides (o *vires*) *teneri statim et rudes.* Lo Halm, ritenendo *et virides* una dittografia di *teneri,* lo espunge; il Knaut al contrario espunge *teneri,* come una glossa di *virides.* Il passo appare senza alcun dubbio guasto e ha bisogno di rimedi.

7. *improbitati neque modestiae.* Già i primi editori avevano corretto *nec probitati neque modestiae,* ma il Baehrens, il Vahlen, lo Halm osservando che due membri negativi, cui si oppongano nella medesima proposizione altri due membri positivi, sono spesso in Tacito collegati con *non... neque, non... nec* e che altra volta (c. 23, 15 *infirmitatem* per *non firmitate*) *non* fu confuso dai copisti con *in,* a *nec* sostituirono *non.* Cfr. 19, 4 *non infirmitati ingenii nec inscitia litterarum... sed iudicio et intellectu;* c. 29, 19 *non severitate disciplinae nec ingenii experimento, sed ambitione salutationum et illecebris adulationis;* c. 36, 36 *non absentes nec per tabellam... sed coram et praesentes.*

30, 5. *quorum professio quando primum... introducta sit.* Lo Halm e l'Andresen mantengono la lezione dei mss.; il Peter e il Goelzer accettano l'emendazione dell'Usener *quando primum... introducta est, quam nullam,* « e per dirvi (volendo dirvi) subito come nulla fosse agli occhi de' nostri vecchi l'autorità dei rétori, allorchè (*quando*) questi presero dimora nella nostra città, m'è d'uopo richiamare quale fosse l'educazione antica » Goelzer. Questa emendazione, oltrechè dà un

senso probabile, è confortata da ragioni paleografiche: infatti frequente è lo scambio di *est* in *sit* (*introductast*), e il *que* di *quamque* può essere la conseguenza di tale scambio, cioè come una correzione errata del copista, il quale, avendo preso la proposizione *quando .... introducta sit* per una interrogativa indiretta, coordinata alla seguente, avrebbe aggiunto la copula, che credeva mancante.

8. *statim de curiis.* Lo Halm, l'Andresen, il Goelzer accolsero l'emendazione di Gio. Fr. Gronovio *statim dicturus,* benchè sia lontana dall'appagare interamente. Infatti Materno parla del poco conto, in cui erano tenuti in Roma i rétori, solo nel c. 35, cioè in un discorso che neppur prevedeva di fare; il che rende inesplicabile lo *statim.* Il Goelzer ingegnosamente attenua questa difficoltà, interpretando, come se Materno intendesse dimostrare il suo assunto solo col ritrarre l'educazione della gioventù antica. (Cfr. nota antecedente.) Altre correzioni furono proposte, ma non migliori: Michaelis *iam non persecuturus;* Vahlen *decursurus;* Peter *satis declaraturus;* Meiser e Baehrens *securus statim,* difendendo la costruzione del *securus* con l'esempio Oraziano *quid Tiridaten terreat, unice securus.*

13. *nobis* i mss.; *vobis* corresse il Rhenano.

30. *oratoris* mal si contrappone a *celerarum rerum;* onde furono proposte varie emendazioni: lo Schoell *vis et facultas certarum rerum;* il Knaut *sicut scientia ceterarum rerum;* il Baehrens *sicut artificum ceterarum rerum* (cfr. Cic. de or. I, 28, 128 *singularum rerum artifices*). Di gran lunga preferibile a ogni altra per semplicità e facilità è quella del Goelzer: *orationis.* Inoltre lo scambio tra *oratorem* e *orationem* è avvenuto anche nel c. 26, 5; *oratio* per *eloquentia* trovasi usato più volte nel dialogo; e *cuius* (*eloquentiae*) *vis* si legge nel c. 8, 9.

31, 9. *in deliberationibus de honestate.* Fulvio Orsini v'inserì *de utilitate, in laudationibus,* e tale aggiunta, necessaria per togliere l'inesplicabile omissione del genere deliberativo, è confortata da questo luogo di Quintiliano III, 4, 16:

Ne his quidem accesserim, qui laudativam materiam honestorum, deliberativam utilium, iudicialem iustorum quaestione contineri putant.

10. *ita tamen*. *Tamen* è un'aggiunta dell'Acidalio, che lo Halm (quarta edizione) e il Baehrens hanno accettata.

habet manca ai mss., ma, aggiunto dallo Schopen, è, come necessario al senso, accolto da tutti gli editori.

22. *tenebit venas animorum.* Il Lipsio, non comprendendo l'espressione (cfr. c. 31, n. 22), mutava il *venas* in *habenas,* che molti editori antichi accettarono.

27. *fidem* i mss.; il Puteolano corresse *fidei.*

29. *aequalis.* L'Andresen, per conformarsi agli esempi di Cicerone (cfr. c. 31, n. 29), gli sostituisce *aequabilis.*

36. Le lezioni dei mss. *citem, arte, civitatem* non danno senso. Il Doederlein propone *civem;* il Fischer *sectatorem;* lo Haupt sopprime *neque* e *citem,* (*informamus Stoicorum sed eum*); il Peter legge *informamus e Stoicorum civitate;* il Baehrens *dialecticum;* il Vahlen, seguito dallo Halm e dal Goelzer, *comitem* (Cfr. Pl. N. H. praef. 22: *qui de re publica Platonis se comitem profitetur*).

37. *audire.* Lipsio: *haurire* (cfr. c. 31, n. 37).

38. *liberaliter.* Il Bekker corresse *libare,* il Thomas *libare literas.*

41. *in* è un'aggiunta del Meiser.

32, 2. *uniforme* (cfr. c. 32, n. 2). Alcuni, non paghi dell'interpretazione che si dà solitamente di questo *uniforme,* gli sostituirono *usu facile* (Michaelis), *commune* (Baehrens) aggettivo adoperato frequentemente da Cicerone nell'opera *de oratore,* che il nostro autore più d'ogni altra prese a modello: I, 3, 12 *communi quodam in usu;* I, 36, 165 *de istis communibus et pervagatis;* II, 78, 319 *non modo esse communes,* e altrove.

enim è una correzione dell'Acidalio. Il Peter e il Goelzer difendono l'*autem* dei codici, che, a loro giudizio, serve ad esprimere l'opposizione tra il pensiero di Messalla e quello del supposto contradditore.

11. *aliter.* L'Andresen e il Baehrens credono che *nisi eum* renda necessaria la correzione: *alium.*

16. *ius* o *vis* recano i mss. Michaelis propone *ipsius,* Halm *huius,* il Baehrens *vilis.*

33. *officinis* fu aggiunto dallo Haase sull'esempio di Cicerone, (or. 3, 12) citato al c. 32, n. 31; ma il Baehrens gli preferisce *scholis,* che si legge in questo luogo di Quint. XII, 3, 23: *nam M. Tullius non tantum se debere scholis rhètorum quantum Academiae spatiis frequenter ipse testatur.*

33, 4. *artibus* fu aggiunto dallo Schopen.

6. *scientiae.* Il Rhenano restituì *inscientiae.* Nell'opposto errore sono caduti i copisti più sotto alla linea 12; *inscientia,* emendato in *scientia.*

8. *scirent.* Lo Schurzfleisch corresse: *scierint.* Cfr. poco dopo: *soliti sint.*

10. *iam et* (cfr. c. 33, n. 10, pag. 93). Lo Schulze trova più spiccio di sopprimere *et;* l'Ernesti, ritenendo che *iam* modifichi *ingressuri,* lo pospone ad *et: et iam.*

dum. Il Dronke corresse: *solum;* il Ritter: *tantum.*

11. *facultate et usu eloquentiam contineri.* È un' emendazione suggerita al Tyrwhitt dal seguente (l. 23) *facultati usus eloquentiae accedat.* Il Baehrens ad *usu* preferisce *experientia.* I codici hanno: *facultate et eloquentia contineri.*

21. *tot aut reconditas tam varias res.* Alla correzione dei primi editori *tot rec. aut tam v.* il Muret preferì quest'altra *tot tam rec., tam v.* (cfr. Cic. pro Sulla 14, 40: *tot res, tantas, tam varias, tam repentinas*), e sulle orme di lui lo Halm *tot tam rec. tamque v.* e il Baehrens *tot tam rec. aut varias.*

23. *usus* è correzione dell'Acidalio. I mss. hanno *vis* o *ius.*

29. *esse oratorum* corresse l'Agricola. La lezione dei codici era così guasta: *et ornatorum* (*ornaturum*).

34, 8. *excipere... interesse.* Il Bekker corresse *exciperet... interesset.*

23. *sudibus*. P. Faber (Lefèvre) restituì *rudibus*.

25. *nec bene*. Manca nei codici l'altro termine corrispondente che fu supplito in vario modo dai critici: Agricola *nec male nec bene dicta*; Pithou *nec bene nec male dicta*; Schopen *nec bene nec secus dicta*; Andresen *nec bene nec minus bene dicta*; Meiser *nec male dicta nec bene dicta*; Sauppe *nec bene dicta ignorarentur nec male dicta dissimularentur*. Le congetture del Pithou e dell'Agricola hanno il conforto di questo esempio di Livio (XXIII, 46, 1): *nec bene nec male dicta profuerunt ad confirmandos animos*.

27. *suis*. Andresen, seguito da altri: *in suis*.

35, 2. I mss. danno *seni* (*sem*, *se*) *scholasticorum*, che nel Leidense appar corretto in *scenam*, accettato dallo Halm nella prima edizione e dal Peter. Tuttavia i più (Halm nella quarta ed., Andresen, Goelzer) corressero collo Haupt: *scholas istorum*. Fa parte di sè stesso il Baehrens, che propone: *scholas scenicorum*.

4. *a* fu aggiunto dal Michaelis.

7. *in* fu aggiunto dal Schurzfleisch.

10. *intrat*. Il Nipperdey corresse: *intret*.

20. La parola *declamatio* è qui usata in cattivo senso o, come si esprime lo Halm, *videtur hic proprie de oratione fucata, qualis est abhorrens a veritate, dicta*. Quei critici, cui fa difficoltà questa interpretazione, aggiungono dopo *quoque* un aggettivo come *similis, par, eadem vana, adulterina*, ecc.

36, 11. *persuaderi*. Heumann: *persuadere*.

23. *parabat* è una correzione del Pithou, accettata da tutti gli editori, salvo il Baehrens, che segna una lacuna tra il *plebem* e il *probabat* dei codici.

33. *quis* è una correzione del Lipsio, che ottenne l'approvazione di molti critici. Chi vuol conservare la lezione de' codici *qui*, senza andar incontro a troppe difficoltà, supponga una lacuna, e coll'Andresen supplisca: *nec quisquam auctoritate florebat nisi qui... tueretur*. Non vi ha dubbio che la correzione del Lipsio sia sempre la più facile e la più spiccia.

36. *in publicis.* Lo Halm e molti altri leggono, collo Heumann, *in iudiciis;* ma, più che un'alterazione di parola, è qui da vedere una lacuna; onde mi sembrano paleograficamente più attendibili le correzioni di Rod. Agricola *in iudiciis publicis* e di Em. Baehrens *in publicis causis.*

39. *commoda... sed.* L'Acidalio assai bene restituì: *quomodo... sic.*

37, 1. *stipulabantur.* Il Rhenano corresse: *stimulabantur.*

4. *transissent.* Il Lipsio, per necessità grammaticali, restituì: *transirent.*

21. *comitibus.* Il Puteolano corresse: *civibus.*

29. *fuit.* Il Nissen corresse: *fuerit.*

41. *maior adversarius et* (*eo* vF) *acrior qui pugnas sibi ipsas.* Il Bötticher riparò assai bene al guasto dei codici proponendo: *maiores adversarios acrioresque pugnas sibi ipsa desumpserit.*

45. *secura velint.* La lezione dei codici sconviene a quanto è detto antecedentemente. Il Rhenano, ritenendola guasta, correggeva *dubia nolint.* Rod. Agricola, per primo sospettando una lacuna, proponeva *dubia laudent, secura nolint;* i critici seguenti, pur essendo del medesimo avviso nel ritenere il passo lacunoso, discordarono da lui nei rimedi, onde si ebbero molte emendazioni, qual più qual meno felice. Ecco le principali: Schopen *ut ancipitia, non secura velint;* Ritter *ut aliis dubia, sibi ut secura velint;* Halm nella prima ed. *ut secura laudent, dubia velint;* nella quarta, secondo una congettura del Vahlen, *ut securi ipsi spectare aliena pericula velint;* il Goelzer, da noi seguito, *ut secura oderint, incerta velint:* il Baehrens *ut securi ipsi aliorum cernere pericula velint.* Il Peter accetta l'emendazione del Lipsio: *ut secura nolint.*

38, 2. *quae etsi nunc aptior est ita erit.* Altro guasto del testo e nuovi tentativi dei critici per ripararvi. Agricola,

Peter, Goelzer *est veritati* (benchè sia più conforme a ciò che è richiesto dalla verità, ai bisogni della giustizia); Acidalio *existimatur;* Muret *est at certe;* Maurizio Schmid e G. Andresen *qua etsi hanc aptiorem statueris;* Walther e Halm *extiterit;* il Baehrens finalmente espunge col Dronke *ita erit* e, per evitare la difficoltà del *nunc* (cfr. c. 38, n. 1, pag. 107), trasporta *veterum* innanzi ad *eloquentiam.*

39, 1. *videtur.* Fulvio Orsini corresse *videbitur;* meglio l'Orelli: *videatur,* cong. potenziale. Cfr. c. 16, 28 *fortasse longum videatur.*

2. *ridear* VL, *rideatur* vF. I critici sono divisi fra l'una e l'altra lezione. Ma se ambedue sono convenienti per il senso, ragioni paleografiche inducono a preferire la prima: il *videatur* precedente può spiegare l'alterazione.

14. *patronus.* La lezione dei codici è insostenibile, perchè colui che imponeva silenzio ai testimoni era il giudice. Alcuni, supponendo una confusione di lettere, credono che la lezione primitiva sia *importunus* (Weissenborn, Goelzer) o *impatiens* (Haupt, Halm, Baehrens); altri, meno bene, o espungono *patronus* (Ritter, Andresen) o gli sostituiscono *praetor* (Orelli), o correggono altrimenti: *patrono invito* (Peter); *indicit. Patronus* (Dronke).

18. *nobiles.* L'Orelli v'aggiunge *homines,* l'Andresen *auditores.*

28. *ut ipsi quoque qui egerunt non aliis magis orationibus censeantur.* Senza necessità l'Andresen volle sostituire: *ut ipsi quoque qui legerunt non a. m. or. accendantur.*

40, 5. *populi quoque et histriones auribus uterentur.* I più si limitano a cambiare *et* in *ut* e a difendere la frase *auribus uti* con l'esempio di Ennio: *more antiquo audibo atque aures tibi contra utendas dabo.* Ma i tentativi di correzione furono numerosi e diversi, secondo che la proposizione incidentale *ut est natura invidiae* si riteneva riferita alle pa-

role precedenti o alle seguenti. Ne riporterò alcuni come saggio: Haase *populi quoque, ut histriones, plausibus;* Weissenborn *populi quoque et plebis pronis auribus;* Osann *populi etiam histrioniis artibus u.;* Orelli *plerisque et histrionalibus artibus u.*

12. *sine servitute.* Steiner e Nipperdey *veritate;* Pithou *severitate;* Orelli *sanitate;* Peerlkamp *lenitate;* Boetticher *sanctitate;* Wittich *virtute.*

26. *sicuti domitus.* Il Puteolano corresse: *sicut indomitus.*

27. *latiores.* Il Rhenano: *laetiores.*

28. *tuta.* Il Rhenano: *tanti.* Cfr. c. 37.

29. *formam.* Il Muret: *famam.*

41, 1. *antiquis oratoribus forum (horum).* Lo Spengel corresse: *antiqui oratoribus fori;* ma ottima è pure la congettura del Baehrens: *antiqui oratoribus horum temporum.*

2. *emendare.* Lipsio: *emendatae.*

4. *civitatem.* Pithou: *clientelam.*

14. *horum.* Orelli: *honor.*

16. *optima.* Rhenano: *optimi.*

24. *isti.* Halm: *illi.*

25. *vestra tempora.* Lo Halm e l'Andresen soppressero *vestra;* altri gli cambiarono posto: *tempora vestra* (Haase); *vitas vestras ac. t.* (Bekker).

42, 6. *cum.* Il Puteolano lo soppresse; la maggior parte col Weissenborn lo cambiarono in *autem.*

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Testo.

Pag. 43, linea 4, c. 14, 20 iucundissimus correggi: iucundissimum.

Commento.

Pag. 10, c. 2, n. 2	contribuì	correggi:	e contribuì.
» 11, c. 2, n. 12	plerique actores	»	plerique iactant.
» 32, c. 10, n. 25	praef. ed Epam.	»	praefatio ad Epam.
» 40, c. 13, n. 24	pellentes	»	pallentes

» 63, c. 22, n. 16 aggiungi quest'altro esempio di Plinio (III, 5) hac intentione tot ista volumina peregit (Plinius maior) electorumque commentarios centum sexaginta mihi reliquit.

Appendice critica.

Pag. 148 linea 14 Enrico correggi: Erico.

Per altri errori ed omissioni, in cui per caso fossi incorso, mi auguro benevolo il lettore.